I RAGVAGLI HISTORICI DEL VESPRO SICILIANO

DEL DOTTOR D. FILADELFO MVGNOS
Caualier dell'Habito di Christo dell'Ordine di Portogallo.

LIBRO PRIMO.

E Massima inuecchiata fra l'orecchie de' mortali, che i buoni, & infelici gouerni de' Prencipi a' loro sudditi, sono stati sempremai di prospera, ò di peruersa fortuna cagione, e non puo ella fallire in niun conto, perchè sotto queste vie gli Stàti si distrugono, & impeueriscono; ò s'inalzano parimente al colmo delle vere grandezze.

Se vorreste sapere chi nè sia la principal cagione,

 io di-

io direi l'ambitione, ella è la progenitrice di tutti i mali, ella è colei che si nutrisce fra i Prencipi, e fra le Corti; La chiamarono i Sauij laberinto della Vita Humana, che instabilirsi dentro perde ogni buō sentiero, albergo de' vitij, e nebbia del Cuore, che oscurando l'aere della tranquillità dell'animo, adombra gli splendori della quiete.

Altri la chiamarono parto dell' interesse, e dell'ignoranza, chi sorella della vanagloria, e della superbia, chi madre dell'Inuidia, e dell'Ippogresià, chi dell'imprudenza, e chi progenitrice di tutti i mali, punge come l'Aspide ch'apena s'ode, e'l suo veleno si dilata piaceuolmente nel sangue, fin che giunge al cuore; Non era nato quasi l'huomo che subito comparue con gli strali dell'inuidia (e con gran sentiméto della miseria humana) trafisse il secondo figlio d'Adamo; finalmente tanto vuol dire ambitione, quāto che ambisce le vanità, e miserie del Mondo; ecco il nostro Italico Homero con la sequente stanza.

Giace l'alta Cartago, e à pena i segni
De l'alte sue ruine il lido serba
Muoiono le Città, muoiono i Regni
Cuopre i fasti, e le pompe arena, ed erba.
E l'huom d'esser mortal par che si sdegni
O nostra mente cupida, e superba.

Il memorabile successo del Vespro Siciliano hā molt'anni che mi sprona à publicarlo sinceramente

fra

fra coloro che l'hanno per inhumano, e fiero, mercè la giusta vccisione che fecero i Siciliani de' Francesi nel terzo giorno di Pasqua di Resurrettione dell'anno 1282. Io chiamano inhumano, perche non sanno i crudeli eccessi, e vituperij che faceuano i Francesi, & l'inconsiderabile pacienza de' Regnicoli; se ogn'vno attendesse alla giusta esamina di quei, direbbe non in humano, e maluaggio, mà giusto, e magnanim pieno di douuta lode.

Fù cagione primieramēte di questo caso il Rè uo Manfredo, il quale cupido di regnare senza h riguardo alla fratellanza, e strettezza del sangue, uelenò (secondo l'Historie) al fratello Corrado, e finse la morte del nepote Corradino in Germania, di cui egli si haueua spinto di se stesso Tutore, e Vicerè de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Egli fù figlio naturale (ò come alcuni vogliono) legitimo dell'Imperador Federico Secondo, e di Bianca d'Agnone, e Lanza figlia del Conte Bonifatio, che non contento dell'heredità lasciata dal padre, del Principato di Taranto, procacciò d'insignorirsi de' predetti due Regni, come in effetto publicata la morte del nepote se ne incoronò d'ambedue pomposamente in Palermo, à 10. d'Agosto del 1250.

Concorsero con ageuolezza i vacillanti Popoli à gl' applausi del nuouo Principe, la natura de' quali si compiace molto delle cose nuoue, e di cōfermarsi ancora

con quella del suo Signore, osseruando parimente i moti, e l'azzioni; dice Plin. lib. 18. cap. 27. *Ita Populi instituendæ vitæ regulā à Principis ingenio mutuantur.*

Con ragione si deueno in ogni modo guardare i Prencipi, & gli Gouernadori di dar mal esempio à' Popoli, i quali ageuólmente s'inchinano più al male, che bene; e vanno così veloci al desio, quanto si può [illegible]aginar il rapido corso de' Cieli, e'l violente impetu [illegible] Sfere; *Ita Princeps in vitium declinans multos si[illegible]ad delictum ducit*. A guisa di quella rupe che pre[illegible]andosi del suo alto centro, si porta appresso cascā[illegible]a infinità di scaglie, e petrini. *Quapropter omni [illegible]udio cauendum* (dice Cicerone) *ne viri Primarij prauo exemplo alios conficiant, quoniam quales Principes in Republica, tales reliqui solent esse Ciues, & quod magis refert, non solum vitia concipiunt ipsi, sed & infundunt in Ciuitatem plusquam exemplo, quam peccato nocent.*

Se si fà stima dell'errore d'vna persona ordinaria, quanto maggiormente di quello del Prencipe, le cui a[illegible]i attentamēte sono da' sudditi riguardati, e da loro parimēte imitati; Ecco Plutarco, dice egli che sono più brutte le macchie in faccia, che in qualsiuoglia altro membro del corpo, benche picciole fossero; Così dunque sono notati gl'errori de Prencipi, benche minimi siano. Canta Claudiano che sono à guisa del Sole che in ogni parte si fà vedere.

In comune iubes si quid, censesué tenendum.
Primus iussa subi, tunc obseruantior aqui
Fit populus nec ferre vetat, quod viderit ipsum
Authorem parere sibi, componitur Orbis
Regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus
Humanos edicta valent, quam vita regentis.

Il Rè Manfredo à guisa de'nuoui Signori si vestì la pelle dalla volpe, col farsi conoscere per giusto, & amoreuole Principe, tolse subito via le grauezze, e diede immunità, e franchigie a'Popoli; Mà poscia a'Regni, e Stati maggiori aspirando incominciò prima pianamente, e dopò largamente ad imponere datij, e collette esorbitanti, e molte graui angarie; e furono di guisa tale, che nè raccolse fra puochi anni grossi Tesori; e facendosi à lui più la fortuna propritia, gli tolse di vita la moglie Beatrice figlia d'Amedeo Conte di Sauoia, e Marchese di Saluzzo, che gli lasciò Costanza moglie del Rè Pietro d'Aragona, la quale fù poi Regina di Sicilia, perloche secundò alle nozze d'Elena figlia del Dispoto di Seruia, con ricchissima dote, che gli generò gli disauenturati Federico, e Beatrice.

Con tali ricchezze, e potenti congiungimenti deliberò egli d'accendere contra i Riuali il violente, & odioso fucco della guerra; E facendo lega con la Republica Veneta, e con altri Popoli d'Italia, spinse il suo Essercito contra i Genouesi fautori de'Guelfi, nè tantosto s'affrettaua alla ruina di quelli, quando ne'suoi

Regni s'vdirono graui tumulti, e superbi dissentioni per il resuscitato Corradino.

Il sangue socchiato a'miseri, & afflitti Popoli, chiedeua allo spesso vendetta, & Iddio gli aperse l'orecchie. Il Rè Manfredo non hebbe prudenza per indouinar quel che faceua s'era ben fatto, nè sauiezza in che modo il faceua, nè discrettione in vedere quando il faceua; se si emendaua con pacienza il fallo, non haurebbe perduto i Regni, e la vita insieme. Egli per risparmiar le ricchezze stringeua i sudditi à seruirlo per forza, & à loro spesi; l'onde diuenne odioso à tutti come Tiranno.

E gran differenza tra il Signore, e'l Tiranno; Perche il Tiranno con tutto che sia seruito, puoco si curà d'esser amato: Mà colui ch'è vero Signore, più presto vuol esser amato, che seruito. Gran gratia gode l'huomo da Dio quando non lo mena in mano di Capitani superbi, di Nocchieri Temerarij, di Letterati senza concienza, di Medici ignoranti, di Giudici inesperti, & interessati, e di Regitori crudeli.

La Regina Margarita vedoua del Rè Corrado, madre, e Tutrice del fanciullo Corradino, hauendo vdito i progressi del cognato Manfredo ne'Regni del figliuolo, incominciò ad insegnarli l'acquisto degl'occupati dominij, e l'amoreuolezza verso i sudditi, & per palesar la di lui vita, e le sue pretensioni, spedì subito sei virtuosi Baroni non puoco esperti in tal ma-

neg-

neggio; due al Pontefice, due in Napoli, e due in Sicilia, affinche informassero al Papa, & a'Popoli il crudele eccesso di Manfredo, e la legitima successione de' due Regni à Corradino.

Chi sauiamente considera le cose di questo Mondo ageuolmente le dispreggia, e che cosa e Mondo, ben potrà dire che come Mondo, e immondo vn sepulcro di morti, vna prigione di viui, vna bottega di vitij, vn castigo di virtuosi, vn scordamento de' passati, nemico de'presenti, rouinator delle cose grandi, turbator delle picciole, vna stanza di Peregrini, vna piazza di vagabondi, vn Hospital di matti, & alla fine vn che s'ingegna di suscitar mali, & ingannar à tutti.

All'arriuo de'due Baroni Germani in Roma si publicarono al Papa ch'era all'hora Alessandro IV. la vita di Corradino, cō la pretention de'Regni, e l'astutie di Māfredo: così ancora per gl'altri quattro in Napoli, & in Sicilia, onde coloro ch'erano assai affettuosi alla casa del Rè Corrado, presero l'armi, e la protettion del nuouo Rè; e formarono tra di loro alcune congiure; Però il Papa spedì il legato con amoreuoli, & esortatiue lettere al Rè Manfredo, acciò che riceuesse benignamente il nepote, egli restituisse insieme i suoi proprij Regni.

Della medesima guisa osseruò il suo successore Vrbano IV. mà il Lupo fingendosi sordo, à gridi de'-

Pastori,

Pastori, & al latrar de'Cani, attendeua solamente con intrepidezza à diuorarsi l'abbandonato gregge, di maniera che costrinse ad ambedue à pulsar ardentimente le Campane, e fulminar scomuniche soura il dorso della sua pertinacia.

Si rassomiglia ragioneuolmente il Prencipe inobediente della Chiesa Catolica ad vn crudo scita nutrito fra indomite bestie, ouer ad vn fiero animale priuo d'ogni discorso humano, infiniti sono gl'esempij cõtra coloro c'hanno preso l'armi contra il Vicario di Cristo. Il Prencipe più offende Iddio per il cattiuo esempio che mostra, che per le colpe che commette; lo rincrescimento degl'altrui danni nasce di vn Cor pietoso; Quando il Magno Alessandro vidde il corpo morto di Dario; Giulio Cesare la testa di Pompeo; Marco Marcello ardere Siragusa, e Scipione Africano Cartagine, non poterno ritenere le lagrime negli occhi loro, ancorche quelli fossero à lor mortali nemici. Hor quanto maggiormente quando l'inobediente figliuolo s'impiega senza ragione all'offesa dell'innocente padre, si deue piangere, e più verso il Sommo Pastore del Cristiano Gregge.

Fra questi fieri bisbigli, dure, mà infruttuose contese diuennero i Siciliani tante debboli, e fiacche canne, e si piegauano à quel vento che più l'offendeua; i Popoli tumultuanti sempre hor quinci, & hor quindi piegano, hor s'inuigoriscono, hor temeno, & hor si spa-

ſpauentano, e conſuli [illegible]
per Signore à colui che giuſtamente gli ſapeſſe Go-
uernare. Eglino erano velati della Tirannide di Gu-
glielmo il Malo, la cui miſeria gli tolſe tutto l'oro, e
l'argento, e gli fece ſpendere moneta di coio; così
pur i due Imperadori Henrico Quarto, e Federico Se-
condo; e più proſſimi dell'eſtorſioni del Rè Manfre-
do; Deſiauano Corradino per rinfrancarſi alquanto
de' paſſati danni, e ſupponendo poi il peggiore ſi fer-
mauano in Manfredo. La nouità, e reuerita aſſai de'-
Popoli, di ciò auuenne che i Tiranni per ſcemar da
quei l'odio del lor rigido Gouerno, gli tratteneuano
ogni dì con varij ſpettacoli, e curioſi auuenimenti.

Diceſi che quando il Principe poſſiede puoco, e
conſuma aſſai, ò perdirà il Regno, ò diuentirà oltre
modo Tiranno. Egli è più ſicuro ſeruirſi de' cuori li-
beri per amore, che de' Vaſſalli carichi di ferro con ti-
more. Il Popolo è obligato dar vbedienza al ſuo Prin-
cipe, & egli ancora dar egual giuſtitia à ciaſchuno, e
dolce conuerſatione à tutti. Solleuandoſi vn Popolo
ſi deſta il deſio delle ricchezze, creſce l'auaritia, cade
da ſe ſteſſa la giuſtitia, s'inſignoreggia la forza, re-
gnano le rapine, ſe nè và ſuelta la luſſuria, ſi preua-
gliono i cattiui, ſon ripreſi i buoni, e ciaſcuno ſi go-
de di viuere in pregiuditio degl'altri. Egli ancora
ama quel che ſerra gl'occhi a' cattiui, e nemico de'
buoni, fauoriſce le menzogne, e disfà la verità; ac-

B com-

iciali, e ſerueſi de' ladro-ni; fauoriſce i ſeditioſi, e perſiegue i Pacifici, libera i colpati, & vccide gli innocenti, dà fama all'infami, & infama i famoſi.

I Siciliani in queſto mentre erano à guiſa d'vn mare aggitato di fieri, e tempeſtoſi venti, eglino haurebbono voluto Corradino per godere vn nuouo, e felice Gouerno, temeuano le cenſure Pontificie per non ſi imbrattar le conciéze, e ſi ſgomentauano delle forze del Rè Manfredo, e quaſi timidi lepri vacillando ſi ſottoponeuano hor all'affetto, hor all'intereſſe, hor alla Religione, & hor alla potenza.

Il Rè Manfredo in queſti ſuſcitati incendi ne'Regni, moſtrò di non ſgomentarſi punto, nè volendoſi piegar mercè l'intereſſe allo ſtrepito delle Campane, nè diede d'ogni coſa al Pontefice la colpa; e per vēdicarſene con groſſo eſſercito ſi ſcagliò ſoura gli Stati di Santa Chieſa, però con tanto ſdegno, e furore diede à tutto il Latio il guaſto che non laſciarono i ſuoi Soldati d'vſar quelle crudeltadi che ſogliono sōminiſtrar i Barbari vittorioſi, ſoura i nemici, ſpinti dall'intereſſi per trarne i furtiui guadagni, e con queſte aſpre violenze ſeguì fin'à Froſólone.

Il Pontefice vedendoſi l'ira ſenza ragione dell'intereſſato Rè adoſſo, preſtamente gli bandì la Crociata, & aſſoluendo del giuramento della fideltà a'Vaſſalli, gl'inuiò vn groſſo eſſercito contra, che à ſuo

mal

mal grado oltre il Garigliano li fè ritrare.

Non atteſe più à Gouerno, nè à ſumminiſtrar giuſtitia a'ſupplicanti il faſtidito Rè, mà pieno di ſdegno iua col conſiglio de'ſuoi malitioſi aderenti procurando la vendetta; chiuſe le porte all'vdienza, abbandonò il Gouerno a'pupilli, & à vedoui, e tutto ſi diede in preda ad imporre grauezze, e ſocchiar il ſangue degl'Innocenti con auaramente eſigergli; e con queſti eceſſi,& inobedienze iua egli con paſſo lento verſo il precipitio delle ſue ruine, ſenza mai diſtaccarſi della ambitione, che conoſcendolo ingordo delle ſue vanità gl'hauea tolto i giuſti ſentimenti, e l'humano diſcorſo, e così in cambio di piegarſi alla ragione iua preparandoſi con nuoui incendi rouine ſoura rouine.

Diſpiacque non puoco al Sommo Pontefice la pertinacia,e l'impertinenze ſciocche di Manfredo, e non potendo più ſoffrirle ſpedì à Bartolomeo Pignatelli Arciueſcouo d'Amalfi per Francia, con poteſtà d'inueſtir de'due Regni di Napoli,e di Sicilia Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, e Fratello del Rè Ludouico il Santo, con conditione però d'acquiſtarſeli à ſue ſpeſe, riconoſcere la Chieſa ſua diretta domina, pagarle quaranta mila ducati à nome di cenſo ogn'anno, & ogni tre anni vn Cauallo bianco, in ſegno di ſoggettione.

Non fù men crudele l'ambitione verſo Carlo, e di

Beatrice ſua moglie, la quale comparendogli con corona d'oro, gli moſtrò l'ageuolezza nell'acquiſto de' due Regni; conferirono Carlo, e la moglie, la buona fortuna recatale fin a'piedi co'fratelli, e dopò larghe diſcuſſioni s'vltimò à proſeguir l'offerta con gli parenteſchi fauori, Beatrice fù morſa della vipera più ardẽtemente del marito, e lauorò in lei di guiſa tale il veleno ch'apena vna minuta d'hora della notte le fè chiudere gl'occhi, (dicendo) che non potea ſoffrire ch'ella primogenita con baſſo titolo di Conteſſa viueſſe, mentre l'altre due ſorelle il regio diadema godeuano; perſuadendoſi dunque l'intento diede in preda al marito ogni ſuo hauere.

L'auaritia, e l'ambitione puonno tanto nelle dõne che à pena elleno ſon punte, buttano ſubito il veleno per la bocca, e per il naſo. Non contenta dunque la Conteſſa Beatrice del ſuo antico Contado di Prouenza peruenutogli con legitima ſucceſſione dal Conte Berlingiero ſuo padre, figliuolo di Ramondo Conte di Barcellona, e di Prouenza, ſpogliatoſi da tutte le pretioſe coſe, offerſe anche le pendaglie dell'orecchie, e circoletti degli bracci, per farſi ſolamente Regina.

Carlo fauorito della ſua fortuna, e ſoccorſo parimente dal Rè Lodouico, e Rubberto Conte d'Artois ſuoi fratelli, diſceſe con groſſo eſſercito l'Alpi, & à mal grado delle guardie, & impedimenti Manfredeſchi

per

per Perugia se nè passò senza contesa in Roma, quindi dal Pontefice Clemente IV. fù con applauso, e sollénità de'due Règni incoronato. Però il Rè Manfredo presentito la impresa di Carlo, facendone puoco cõto mãdò trẽta Galere ben armate per guardia de'suoi mari sotto la guida del chiarissimo Capitano Henrico Cõte di Ventimiglia della Liguria, di Girace, e d'Ischia, originato dell'Imperial case Lascari, e Sassonia, e nepote carnale del Rè Manfredo. Et vn essercito terrestre guidato dal Marchese Pallauicino suo parente verso Lombardia; mà vdendo che Carlo hauea passato il fiume, se nè andò ad vnirsi coll'essercito che teneua il Conte Giordano, & indi gl'inuiò Ambasciadori per trattargli pace, ò tregua.

Carlo ch'anteuedeua l'astutie del suo riual Manfredo, vdì à pieno i Legati, & in lingua Francese gli respose. Dite al Soldano di Lucera ch'io con lui non voglio nè pace, nè tregua, ò che presto io mandirò lui all'Inferno, ò egli à mè in Paradiso.

Vdendo il Rè Manfredo tal resposta confidatosi nel presidio che hauea lasciato à San Germano, attese à gl'andamenti del nemico, il quale dopò che tolse con ageuolezza San Germano, se nè passò volando à Beneuento à 6. di Febraro, e quiui preso Ceperano, si fermò nella Campagna di là del Ponte Valentino, doue trouò attendato col suo Essercito il Rè Sueuo, & auuicinati ambedue nel luogho della battaglia à 13. di

Febra-

Febraro di Venerdì diuisero le squadre a' loro Capitani, & orribilmente cominciarono il fiero, e bellicoso conflitto; Carlo fù il primo à mostrar fintamente il rimesso delle sue genti, però prima ch'andassero in piega si lasciò egli cascar da Cauallo, e nascostamente si ritirò alle sue tende.

Non conobbero la stratagemma il Rè Manfredo, & i suoi Capitani, anzi credettero ch'egli fosse morto, e desioso il puoco accorto Manfredo della vittoria, si spinse senza ordinanza fra l'ostinata calca della battaglia, e combattendo valerosamẽte per vincere fù colto d'Henrico d'Angiò parente di Carlo con vna stretta, e ben armata squadra di Soldati nel mezzo, quindi abbandonato da i suoi fù finalmente dopò lungo contrasto, e guagliarda diffesa per mano d'Henrico con tre colpi nel fianco ammazzato, e nel vedersi egli mortalmente ferito con l'aiuto di dodeci suoi Caualieri vscì della calca, e cascò subito tra i cadaueri morto. Leggesi ch'vn Baron de' suoi gli disse Signore leuati di tanto pericolo mentre sei abbandonato de' tuoi che io restirò in tua vece finche fuggendo scampi. Et egli rispondendo colericamente gli disse, và via codardo, mal consigliero, più tosto voglio morir con gloria, che viuere eternamente con biasmo.

Se signalarono in questa merauigliosa battaglia de' Spagnuoli in diffesa del Rè Manfredo Don Giayme de Xerica, Artal de Luna, Pedro Cornel, Giliberto

Cruyl-

Cruyllas, Don Gil, e Don Garzia Mugnòs caualieri valorosissimi che passarono in Italia con molta gente armata per ordine del Rè Don Pietro d'Aragona suo genero. De'Napolitani Ruggiero di Sanseuerino, Pandolfo della Fasanella, Andrea Procida, Federico Galuano, e Corrado Lanza, e molt'altri; de'Siciliani Alaymo Leontino, Riccardo Passaneto, Federico d'Antiochia, Francesco Ventimiglia figlio d'Henrico, Gabano Todesco, figlio di Gabano; & alcun'altri. Nondimeno Carlo vedẽdo i Sueui, sbandati, e per la morte del loro Rè auuiliti, gli vscì con gente fresca soura, e con orribil vccisione gli sconfisse, e puose il resto in fuga.

Asseriscono alcune historie manuscritte Germane, che questo Rè Manfredo fù Prencipe liberale verso coloro che fidelmente lo seruirono, magnanimo co'Baroni, & altri sudditi, amoreuole de'poueri, e zeloso souranaturale della giustitia, perilche si recò tanto amore de' popoli nel principio del suo Reggimento, che nè fù dopò morte da quei generalmente pianto, & io direi il medesmo se l'inobedienza alla Chiesa, e l'ãbition del regnare non l'hauessero deuiato del giusto sentiero, e bén potiam dire che la vita humana non è altro si non che vna lunga giornata, la qual incomincia dal dì che si nasce, & hà fine quando si muore; e conchiudo che si per magnanimo, valoroso, e fortunato sia stimato il Prencipe, con tutti questi doni,

quan-

quando non è giusto non hà merito di lode.

La natura humana appetisce grandimente il sapere, il viuere, e'l dominare; l'huomo sauio deue sempre in vita premeditar la morte; perche la piaga antecedùta assai men duole. E quando egli non sà reggere la sua famiglia, non sarà pur degno di gouerno. Assai Sauio è colui che sente molte cose, e le nasconde per rispetto dell'honore. S'hà pratticato con esperienza, che gl'huomini cattiui fanno i Prencipi poueri, & vn Sauio fà vn Regno ricco.

Dopò la merauigliosa, ed incōsiderata vittoria Carlo cō tutti i suoi si ritirò in Barletta, doue gli fù presētata la preda, & i Tesori del Rè Manfredo, perloche chiamò egli la bilancia per diuidere le portioni, però Beltrano del Balzo caualier assai prudente ch'iui si ritrouaua, (non volemo tanti pesi, e misure rispose) e facendo col piè tre parti, vna soggiunse, è del Rè, vna della Regina, & vna de'Caualieri, la cui prontezza fù assai lodata dal Rè, e da'circostanti.

Le furono portate inanzi la sfenturata Regina Elena, & i suoi due figliuoli Federico, e Beatrice, che con austero volto furono da Carlo riceuuti, mà la bellezza di Beatrice ferì oltre modo l'animo di Federico d'Angiò che il costrinse à chiederla per moglie in sodisfattion de'suoi seruiggi. Questa domanda nō puoco spiacque al Rè Carlo già che hauea stabilito col parer de'suoi, d'estirpar affatto ne'noui Regni il nome

regio

regio de'Sueui; tuttauia non potendo mancare al parente, che tanto fedelmente seruito l'haueua, e mercè il suo valore il seguito della vittoria giudicaua, dopò larga discussione renuntiate d'ambedue tutte le pretētioni, gli la diede per moglie con le Terre del Castro, Fiume di Nisi, Nouara, Calatabiano, la Motta di Camastra, & altri feudi in Sicilia per dote.

Scriue Antonio Bentiuegni in vna sua breue historia, che la detta Beatrice dopò la morte del Rè Manfredo suo padre fù primieramente per ordine del Rè Carlo imprigionata nelle carcere di Castell'amare di Palermo, e dopò data ad Hērico d'Angiò per moglie; Gio:Tillio dice che fù primieramēte moglie d'Hērico, e dopò vedoua di quello fù del Marchese di Saluzzo nel Reggimento del Rè Pietro d'Aragona; mà perche le varietà degli Scrittori soura le cose nō tante publiche sono fuor di modo oscure, darò applauso à colui che nella verità, e più approuato; nōdimeno ambedue questi Principe, e Principessa furono progenitori della chiarissima casa Angioina, detta corrottamente in Sicilia Gioeni, come nella prima impressione di quest' opra, e nella prima parte del mio Teatro Genologico ampiamente si scorge.

Non mi par più conueneuole di riporre in questa seconda impressione le descendenze, origini, e progressi delle famiglie congiurate mentre le racconto cō larghezza in tre volumi del mio Teatro Genologico

della nobiltà di Sicilia, perche parirebbe a'Lettori nō puoco noioso, e souerchio; e tante digressioni impediscono alle volte il puro trattato della materia, e donano addito a'Critici di ciarlare vanamente contra l'opra.

Nel tempo che il Rè Carlo staua in Beneuento gli fù portato inanzi il calpestrato corpo del Rè Manfredo: onde egli senza hauer riguardo al sangue Reale, alla dignità sua, nè alla volubiltà della peruersa fortuna, ordinò che à guisa di malfattore fosse nella solitaria, & aperta campagna sepolto; e per rimēbranza che quiui giacea il corpo d'vn inuitto, e potente Rè, e delle sue sciagure vn poggietto di pietre gli fù messo di soura. Però puoco iui dimorò; perche ricordato il Pontefice delle sue inobedienze, e gli scomuniche c'haueua adosso, lo fece dal terren della Chiesa leuar via. Onde compassionoso delle sue miserie l'Arciuescouo di Cosenza gli fè dar sepoltura appo la riua del Fiume verde. O? miserie del Mondo, O? sciocca, e vile ambitione, cagione di sì pessime ruine, come non soccorresti in questi vrgenti bisogni il tuo potente sequace, perche così miseramente l'abbandonasti, restando inghiottito dalla voragine delle sue chimiere; Non è egli Māfredo figlio dall'Imperador Federico Secondo, non è egli il Rè di due chiarissimi Regni, e Prouincie, & hor lo vedi alle belue, & a'Corui in luogho di malfattori sepolto. Parch'ella mi respondesse, e dicesse insieme

queste

queste parole (l'inobedienze verso la Chiesa di Dio, e'l dispreggio de' suoi precetti furono cagione di sì orribil caduta) le scomuniche, e le censure furono le corde che lo trassero è sì duro precipitio; e nel cascare vi corsero violentimente i fulmini del Cielo di soura.

Io direi che il Rè Manfredo haurebbe potuto piaceuolmente condescendere alle esortationi del Pontefice, e prieghi della Regina Margarita per suo figlio Corradino, herede dell'Imperador Corrado. Tanto maggiormente ch'egli non solamente viuendo quelli n'era assoluto Vicario in Italia, mà dopò la lor morte successore ne' Regni per institution testamẽtaria dall'Imperador Federico suo padre la cui dispositione per tanta lunghezza di tempo esule alla mente humana, mi hà parso di raccordarla conforme, e messa in vna copia originale antica che conseruo in mio potere, e così incomincia.

In nomine Domini Æterni Saluatoris nostri Domini Iesu Christi; Anno incarnationis eiusdem, MCCL. die Sabbati, vij. Septembris viij. Inditionis.

Primi parentis incauta transgressio sic posteris legem conditionis induxit, vt eam nec dilluuij periculis ad pœnam effusio, & fretus; nec baptismatis tam celeris, tam salubris vnda lauaret: quin fatalitatis euentus mortalibus senescentis, cum praeuntis lasciua transgressionis in pœnam, culpa transfusas, tamquam cicatrix in vulnere remaneret.

Nos igitur Federicus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Hierusalem, & Siciliæ Rex, memores conditionis humanæ quia semper comitatur humana fragilitas, dum vitæ nobis instat, & terminus loquelæ, & memoriæ in nobis integritate vigēte egri corpore sani mente sit animæ nostræ consulendum; Prouidimus sic de Imperio, & Regnis nostris duximus disponendum, vt rebus humanis abs sumptis viuere videamnr in filijs nostris, quibus nos diuina Clementia fecundauit; quos nos præsenti dispositioni nostræ sub pœna Benedictionis nostræ volumus esse contentos, in dominatione sublata omni materia scandali cooperiatur.

Statuimus itaque Corradum in Regem electum Romanorum, & Regni Hierosolimitani, heredem dilectum filium nostrum, nobis hæredem in Imperio, & omnibus alijs Regnis Empticijs, & quoquomodo acquisitis, & specialiter in Regno nostro Siciliæ; Cui si decedere contigerit sine liberis ei succedat Henricus filius noster, quo defuncto sine liberis succedat ei Manfridus filius noster.

Corrado autem manente in Alemania, vel alibi extra Regnum statuimus dictum Manfredum Balium dicti Corradi in Italia, & specialiter in dicto Regno Siciliæ, dantes ei plenariam potestatem omnia faciendi quæ persona nostra facere posset, si viuimus. Videlicet, in cōcedendis Terris, Castris, Villis, parentelis, dominatibus, benefitijs, & omnibus alijs iuxta dispositionem suam, preter antiqua Demania Regni Siciliæ.

Et quod Corradus, & Henricus dicti filij nostri, eorum hæredes omnia quæ ipse fecerit firma, & ratha maneant, & obseruent.

Item concedimus, & confirmamus dicto Manfrido filio nostro Principatum Taranti videlicet à Petra Roseti, vsque ad ortum fluminis Hiaudani, cum Comitatibus Montis Nauersi, Catanei, & Grauinei prout Comitatus ipse protenditur ad maritimam Terram Bari, vsque ad Palmianum, & ipsum Palmianum cũ Terris omnibus à Palmiano per totam maritimam, vsque ad dictam petram Roseti, Siluis Ciuitatibus, Castris, Villis, infra notatis cum omnibus iustitijs, & rationibus omnibus tam ipsius Principatus, quam Comitatuum prædictorum.

Concedimus etiam eidem Ciuitatem Montis Sancti Angeli, cum toto onere suo omnibus Ciuitatibus, Castris, Villis, Territorio, Terris, pertinentijs, iustis, & rationibus, eidem oneri pertinentibus, si licet quo de demanio in demanium, & quo de seruitio ad seruitium.

Concedimus etiam & confirmamus eidem quicquid sibi in Imperio est de nostra Maestate concessum, ita tamen quod prædicta omnia à præfato Corrado teneat, & recognoscat.

Item statuimus quod Fridericus nepos noster habeat Ducatum Austriæ, & Siriæ quos à præfato Corrado teneat, & recognoscat. Cui Friderico legamus pro expẽsis decem millia vntiarum auri.

Item

Item statuimus, & si Henricus filius noster habeat aulatensem, vel Regnum Hierosolimitanum, eorum alterum dictus Corradus, prædictum Henricum habere voluerit. Cui Henrico iudicamus centum milia vntiarũ auri pro expensis.

Item statuimus vt centum milia vntiarum auri expendantur pro salute animæ nostræ in subsidium Terræ Sanctæ secundum ordinationem dicti Corradi, & aliorũ nobilium Cruce signatorum.

Item statuimus quod omnia bona militiæ domus Templi, quæ Curia nostra tenet restituantur eidem; scilicet quæ de iure debet habere.

Item statuimus vt omnibus Ecclesiis, & Domibus Religiosis restituantur iura eorum, & gaudeant solita libertate.

Item statuimus vt Huomines Regni nostri sint liberi exempti ab omnibus generalibus collectis, sicut consueuerunt esse tempore Regis Guglielmi Secundi consubrini nostri.

Item statuimus quod Comites Barones, milites, & alij Theudatarij Regni guadeant iuribns suis.

Item statuimus quod Ecclesiæ Luseriæ, & Soriæ & si quæ lesæ sunt per officiales nostros restituantur, & reficiantur.

Item statuimus vt tota Massaria nostra quam habemus apud Sanctum Nicolaum de Antico, & omnes prouentus ipsius deputentur ad reparationem, & conseruationem

tionem pontis ibidem constructi, vel construendi.

Item statuimus, quod omnes captiui in carceribus detempti liberentur præter illis de Regno qui capti sunt ex proditione nota.

Item statuimus quod præfatus Manfridus filius noster omnibus benemeritis de familia nostra prouideat vice nostra in Terris, Castris, & Villis, saluo dominio Regni Siciliæ; & quod Corradus, & Henricus dicti filij nostri, & hæredes eorum rathum, & firmum habeant quicquid noster Manfridus super hoc duxerit faciendum.

Item volumus, & mandamus quod nullus de proditoribus Regni in aliquo tempore reuerti audeat in Regnũ, nec aliquis de eorum genere succedere possit imo hæredes nostri teneantur vendictam de eis sumere.

Item statuimus quod mercatoribus nostris debita exsoluantur.

Item statuimus vt Sacro Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Matri nostræ restituantur omnia iura sua: saluis in omnibus, & per omnia iure, & honore Imperij hæredum nostrorum, & aliorum fidelium nostrorum si ipsa Ecclesia restituat iura Imperij.

Item statuimus quod si de præsenti infirmitate nos mori contingerit in Maiori Ecclesiæ Panhormi in qua Domini Imperatoris Henrici, & dominæ Imperatricis Cõstantiæ parentum meorum memoriæ recolendæ sepulta sũt corpora, corpus nostrum debeat sepelliri, cui Ecclesiæ dimittimus vntias auri quingentas pro salute animarum

paren-

parentum nostrorum, & animæ nostræ per manus Bertholdi Venerabilis Panhormitani Archiepiscopi familiaris, & fidelis nostri, in reparatione ipsius Ecclesiæ erogandas.

Prædicta hæc omnia atta sunt in præsentia dicti Archiepiscopi Bertholdi, Marchionis de Amburgo consanguinei dilecti, & familiaris nostri, Ricardi Comitis Caseratani, dilecti generis nostri, Petri Russo de Calabria Mariscalchi nostri, Magistri Ricardi de Montenigro Magnæ nostræ Curiæ Iustitiarij, Magistri Ioannis de Serxida, Fulconis Russi, Magistri Ruberti de Panhormo, Imperij, & Regni Siciliæ, & Magnæ Curiæ nostræ, Iudicis, & Magistri Nicolai de Brundusio publici Tabellionis Imperij, & Regni Siciliæ, & Curiæ nostræ Notarrij nostrorum fidelium.

Quos dispositioni præsenti nostræ mandauimus interesse, & prædictum Corradum filium, & hæredem nostrum, & alios successiue sub pœna maleditionis nostræ, tenaciter volumus obseruari alioquin hæreditate nostra non gaudeant.

Item quam vniuersis fidelibus nostris præsentibus, & futuris .... quo .... & hæredibus tenentur .... vt prædicta omnia illibata teneant, & obseruent præsens autem Testamentum nostrum, & vltimam voluntatem nostram quam roboris firmitatem volumus obtinere, per dictum Magistrum Nicolaum scribi signi Sanctæ Crucis propriæ manus nostræ sigillo nostro, & prædictorum

dictorum subscriptionibus iubsimus contineri.

Apud alias Sanctum Laurentium actum florentinũ in Capitanata Anno, mense, die, & inditione præmissis; Anno Imperij nostri 32. Regni Hierusalem 28. Siciliæ quinquagesimo primo.

E così possiam dire, che renuntiando egli i Regni al vero legitimo Signore, ch'era il nepote Corradino, con tratenersi solamente il suo, non haurebbe cascato nelle scomuniche Pontificie, nè pur nella maleuolenza de'sudditi. Gli l'ammonì spesse volte il suo Giudice della Grã Corte Matteo di Termine, che poi fù Frate Augustiniano, e mercè le sue virtù Cristiane si chiama il Beato Agostino di Termine, però da lui s'vdiuano con l'orecchie otturate, stimandole per ciancie.

Quasi ad vn batter d'occhio (mercè la comun volũtà de'Popoli) si impatronì il Rè Carlo del Regno di Napoli; però cõ gran fatica di quel di Sicilia, che quasi presago de'futuri auuenimẽti, resistì egli grãdimente, all'armi Francesi, e per mostrarsi fedele a'suoi antichi Regi, e per compiacere à molti potẽti Baroni della fattion Sueua, che lo stringeuano alla saldezza de'lor voleri; finalmẽte l'indussero poi sendo stato vinto, a'più incredibili affanni, e merauigliose miserie che non l'haurebbono forse sofferte gl'animali inragioneuoli.

I Prencipi stimano à grand'ingiuria quando i popoli resistono alle loro forze, e per vendicarsene (sẽdo nel lor dominio) non lasciano di strattiargli, e

vituperargli à lor mal grado; io direi che in ciò oltremodo fallifcono; e militirebbe quando quei fi leuaffero della natural vbedienza, e refifteffero, con la forza, e con l'armi, à non reddurfi al priftino ftato, non quando vengono combattuti, e prefi per forza d'armi d'vn nuouo, e ftrano Rè, contra il quale gl'obligano le leggi humane, e diuine à defenderfi fino alla morte, ed à feruir il loro natural Signore. E ftimata fciocca la ragion del Rè Carlo nel maltrattar la Sicilia, egli in cambio di lafciar l'alterigia, e farfi a'nuoui Popoli non Rè Crudele, e Tiranno, mà Padre, e Paftore humile, e prudente, fi diede con crudeli maniere à profequirli, e macellargli la vita, l'honefto, la robba, infieme; Ecco come l'accenna l'antico Hiftorico Lucio Marineo nel trattato di Sicilia fotto lo Reggimento Francefe; & ecco le fue parole.

Soffrì la gente Siciliana molte inafpettate ingiurie. Imperoche dopò la morte di Manfredo, e Corradino (conforme accenna Leonardo Aretino) hauendo le Città di Sicilia rubelle recorfe alla generofità del Rè Carlo per Miniftri finceri, e giufti pe'l lor gouerno ottennero Gouernatori Francefi; però Barbari, fuperbi, & inhumani, da'quali foffrirono allo fpeffo crudeliffime ftragi; & era fi grande di coftoro l'infolenza lafciua, e tanta la fierezza della nation Francefe che ftimauafi non nato libero il Siciliano, mà tra la più afpra cattiuità del Mondo; giache il più delle volte

per

per vn semplice sguardo, per vn picciolo cenno, e per vna parola di puoco momento fulminauano più che saette dal Cielo, e deuorauano più che fiere, con inaspettate sentenze; colme si vedeuano d'accusatori le Città, di sospitioni le case, di crudeltà le Corti, di funi le Pregioni, di mannaie, e di Forche le piazze, s'aggiunge à tutto ciò lo rubbamento, gl'incendij, le ruine, e l'auaritia insatiabile de'Francesi, verso i quali, e le querele preposte da gl'afflitti Siciliani erano diuētati affatto sordi, e muti gli Ministri regij, e'supremi Magistrati, e se alcun ricco non contribuiua prestamente la somma richiesta, cascaua nella lesa Maestà, hor era accusato come bestemmiator del Rè, hor come fedel Custode dell'effigij di Manfredo, e di Corradino, & hor inobediente a'mandati de'Ministri, e de'Tribunali, onde reputauano guadagno il perdere la robba mentre si ricuperaua la vita. Imposero parimente vna grossa gabella sopra il matrimonio, che resultaua à gran vituperio a'mariti che non poteuano pagare questo crudel Ius; stando in arbitrio del Gabelloto quando non la potea exigere con denari, ò con robba, di potersene prendere il primo frutto delle mogli. Mà più acerbaua il vedere che da'Magistrati, e da'Francesi tutti senza rispetto, senza russore, e senza legge alcuna si stuprauano inanzi gli occhi proprij, & hor si violauano le lor figliuole, e le mogli; si sdegnò Sicilia contra sì barbara natione, di sì fatta guisa che

ſa che voltò la pacienza, in rabia, & in merauiglioſa crudeltà la lunga ſopportata diſſimulatione.

Gli Stati ſi perdono, e ſi diſtrugono, ò per ſciocchezza di gouerno, ò per ſouerchio crudeltà, ò per libìdine; E ſi conſeruano, & augmentano con la prudenza, con la temperanza, e con la giuſtitia. Queſte virtù tanto producono effetti di maggior reputatione, e merauiglia preſſo la moltitudine quanto orridi, e vendicoſi i vitij. Hà di biſogno il Prencipe d'appoggiarſi ſoura l'inſtabil colonna della prudēza, col cui appoggio ſupera ſempre ogni difficultà, e mal effetto; l'honor è troppo gran coſa ad hauerlo, mà è più gran coſa col meritarlo. Al mondo è aſſai infame, e brutto il vederſi vecchio d'anni, e fanciullo di ſenno. E chi vuol conſeruar Regni non deue far conto di robba, e'l tutto auuiene mercè la ſuperbia humana, che più toſto l'huomo ſi compiace del comandare con affanno, che l'vbedir con ripuoſo.

Non poteua durar in niun conto Carlo nel Reggimento di Sicilia, mercè l'intereſſi di cumular moneta, incominciò egli à dar timore ſenza amore, & inhumanamente fece cauar gli occhi à Federico Sueuo figlio del morto Rè Manfredo, e lo laſciò morire con la madre Elena prigioni nel Caſtel dell'Ouo miſeramente; & anche per leggier cagioni à molti tolſe la vita, confiſcò i beni, & in perpetuo eſilio confinò; di queſta guiſa il Rè non ſi può chiamar Rè mà peſſimo

Tiran-

Tiranno, ouer flagello di Dio mandato per castigar i misfatti de'popoli. Si legge nella Sacra Scrittura, che quádo il Signore voleua castigar i Regni per i lor peccati gli daua per Reggitore vn Rè molle, & affemminato, il quale per la sua depocagine lasciaua in preda il Gouerno à Baroni, e Ministri interessati, e di puoca buona concienza. Questa maldetta Ragion di Stato, che Iddio fà vn Rè, & il Rè fà cento Rè ne'suoi Regni, dall'ignoranza sola si permette. Stimano i Sauij per vero Rè à colui che gouerna giustamente da se stesso, & assentarsi appresso vn virtuoso Consiglio per acquistarsi fama, la quale è tanta delicata che non abbasta ad vn huomo di far quello che può, ancora far quello che deue.

Nelle Corti de'Précipi allo spesso si rinuouano leggi, si suscitano passioni, leuansi rumori, si abbattono i Nobili, s'esaltano gl'indegni, bandisconsi gl'Innocenti, e si honorano i ladri, amansi gl'adulatori, e si dispregiano i virtuosi, s'appetiscono le dilattioni, e si calpestra la virtù, piangonsi i ribaldi, e si ridono de' buoni, e finalmente si tiene per verà madre la vanità, e per madregna la virtù.

Sopportarono con pacienza alcun'anni i Siciliani l'imperfettioni tiranniche de'Reggitori, e vedédo che quanto più s'inuecchiaua più s'impeggioraua, per vna assemblea risolsero di mandar alla Regina Beatrice ad Alaymo Leontino Caualier prudente, e di gratiosa

per

persuasiua; supponendo di trouar pietà, e giustitia col mezzo d'vna donna compatitrice dell'humane passioni, e loro Regina ancora.

Alaymo non dimorò punto, prese il viaggio per Napoli, cõfidandosi sempre nel suo valore, e nell'amistà che con lei haueua, mercè ch'il suo figliuolo Giouanni gli seruiua di Cammariero; mà prima che egli parlasse con la Regina, consultò ogni cosa col figliuolo, il quale dopò larga discussione gl'auuertì del puoco frutto che n'haurebbe cauato per i graui interessi di quella nell'amministration de' Regni; però Alaymo persuadendosi il contrario se l'abbuccò, e così le disse.

Serenissima Principessa, la clemenza, e la giustitia furono sempre connaturali a' Prencipi della Francia, & a' Conti di Barcellona progenitori vostri, e del Rè Carlo vostro marito, perloche si persuase grandemente la nostra Sicilia, che Carlo suo nuouo Rè fosse stato giusto imitatore delle sante azzioni del Rè Lodouico suo fratello, che sono per ogni parte gloriosamente promulgate. Egli con i mezzi de' suoi fedeli Baroni, dopò la morte del Rè Mãfredo fù non solamente per Rè, mà per amoreuole padre da' Siciliani riceuuto; E benche per douere hauessero fatto eglino alquanta di diffesa, fù per non mostrarsi infidi, e traditori a' loro antichi Regi, ne' fedeli Vassalli deueno ageuolmente adherire alla compiacenza de' contrarij; mà defendere finche son vinti la salute del loro Rè, e del suo Regno; altro tanto farebbono ancora quando adesso altro

Rè esterno venisse contra la vostra corona ad opprimerla, e sottoporla alla sua giuriditione; tuttauia cedendo poi alla vostra fortuna, si piegarono al vostro giogo, e dominio, supponendo eglino che la magnanimità Regia si scordasse (come deue) delli passati auuenimenti, e di poter godere insieme sotto il vostro reggimento vn lieto viuere, & vna tranquilla vita col mezzo della giustitia. Hor vedendosi nel principio pieni d'incendi, di huomicidij, di furti, di stupri, di violenze, e d'altre infinite tristezze, vsati da' Francesi col consenso de' Ministri, forse contra la volontà regia; oltre modo sbigottiti dubitādo per l'auuenire di peggior vita, procurano d'abbandonar le patrie, gl'antichi lor aueri, & il Regno insieme, stimando meglio l'esiliarsi voluntariamente, che per forza vergognosamente soffrir sì crudo giogo; e più d'ogn'altro l'haue grandimente turbati il non essere state mai intese dall'orecchie Regie le loro continue, e lagrimose supplicationi, mà più delle volte i loro Oratori vergogniose, e pessime resposte n'hanno riportate; Onde io mosso à compassione, e della loro innocenza, e della lor tanta vniuersal calamità, e mercè l'affetto di fedel Vassallo, e seruidore hò venuto seriamente inanzi la real grandezza vostra, e supplicarla come madre pietosa, e Regina affinche col suo mezzo, e real magnanimità si piegasse la gloriosa bontà del Rè Carlo, a riceuere i Siciliani nel suo giusto, e real affetto; ch'io à nome di tutto il Regno gli prometto ogn'osseruanza di fedel Vassallo, & ogni buo-

na

na volunta verso le Maestà vostre.

A queste parole non si formò la Regina Beatrice vna pietosa Ester, mà più tosto vna cruda, & interessata Medea, e tutta crucciosa, e piena di sdegno rinfacciò ad Alaymo le puoche considerationi c'haueua ne'interessi Regij; Vattene gli disse è non comparire per l'auuenire con tali domande aprò de'Siciliani, nè nella mia real presenza, nè del mio Rè, e tuo Signore. Chè se io non hauesse esperimentata la tua fedeltà verso la nostra Corona, acerbamente ti farei castigare; Vattene dunque è lascia adoprare a'nostri Ministri la solita lor giustitia, perche tal'è il merito de' Siciliali. E finite queste sdegnose parole se ritirò via in vn'altra Cammera del suo Gabinetto.

Si fastidì grandimente Alaymo di sì fiera respostà mercè ch'era reputato per vno de'primi Baroni del Regno, e d'antichissima nobiltà, onde pieno di sdegno vscito subito dal Palagio Regio senza chieder licenza al figliuolo, nè à gl'amici se nè ritornò volando in Sicilia, con pensiero di congiurargli contra la vita, ç'l Regno ancora; & abboccatosi prestamente con Palmerio Abbate, e Galtiero di Caltagirone due de'principali Baroni di Sicilia, gli palesò quanto con la Regina passato haueua; e diceua fra se stesso, che se la donna haue diecemila scudi d'entrata in casa, nè hà diecemila di pazzia nella testa.

Stimauano i Siciliani d'alcanzar ogni gratia con la

forza

forza d'Alaymo, e fauori della Regina, e non si auuiddero mai, ch'ella era più interessata del Rè suo marito, nè si raccordarono dell'imperfettion donnesche che indussero al Glorioso Sant'Antonino di Fiorenza à chiamarle (*Auidum animal, Bestiale baratrum, Cõcupiscentia carnis, Damnosum duellum, Aestnans estus, Falsa fides, Garrulum guctur, Harinus armata, Inuidiosus Ignis, Calumniarum Chaos, Lapida lucis, Mostruosum mendacium, Naufragij nutrix, Opifex odij, Prima peccatrix, Quietis quassatio, Ruina Regnorum, Silua superbie, Truculenta Tirãnis, Varietas varietatum, Xantia xersis, Imago Idolorum, Zelus zelotypius*. Mà poi ch'intesero la sua mala voluntà non dando più fede alle vanità, e potenze del Mondo, ricorsero tutti humilmente à quella misericordiosa Regina, genetrice del Rè de'Cieli, e della Terra, con la cui intercessione s'assicurarono di potersi scotere da dosso sí terribil giuogo, e'l perdono de'loro peccati; E non andarono troppo à lungo le loro penitenze, le discipline, e l'astinenze, perche i Caualieri Napolitani della fazzion Sueua maltrattati pure del fiero Reggimento Francese, ribellandosi si congiunsero col Cõte Galuano Lanza, coggino per parte materna del Rè morto Manfredo, & hauendo fatto insieme vn mediocre essercito s'ingegnauano di cacciar Carlo de'Regni, e di spronare il passaggio di Corradino in Italia, accioche congiunti con la potenza di quello, po-

 tessero

teſſero più facilmente adoprare a'danni di Carlo.

Stimaua il Rè tutte queſte coſe à ſcherzi, per le puoche forze de'contrarij, e perche odiaua à morte i Gibellini paſsò con groſſo eſſercito a'loro danni nella Toſcana, con penſiero di ruinargli, e rimettere nella loro patria i Guelfi; mà ſendo ſtato impedito della ſolleuatione da'Saraceni di Nocera, fù coſtretto à ritornarſene ſenza far nulla.

Fra queſti mouimenti Baronali Corrado Capece Caualier Napolitano, che fù Vicerè di Sicilia ſotto il Rè Manfredo, odiando parimente la Tirannide Fráceſe ſi partì da Napoli, & vnendoſi in Piſa con alquāti Gibellini ſe nè andò con quei in Cartagena à ritrouar Federico fratello del Rè di Caſtiglia, parente del Rè Corradino; indi giunto lo ſpronò à paſſar con groſſa armata nauale in Sicilia, così per ſolleuar i Popoli contra Carlo, come per redurgli all'antica deuotione de'Regi Sueui; Federico inanzi la partenza di Cartagena nè diede auuiſo al Cõte Galuano Lãza, accioche con li genti d'armi che ſeco haueua ſi trouaſſe celere in Sicilia, e nelle Marine di Leocata, e di Sacca, fù ciò preſtamente dal Lanza eſeguito, oue fra puochi giorni gli ſouragiunſe l'Armata Spagnuola, che vigoroſamente paſsò nelle piaggie di Sacca, e quiui diſceſa in terra, formata à ſquadre, fù incontrata da Folco Poderico Franceſe Capitano del Val di Mazzara, che à primo auuiſo dell'arriuo de'nemici ſi haueua moſſo

con

con molte Compagnie di Soldati ben armati verſo queſta parte, e venendo poſcia inſieme à campal battaglia, reſtò alla fine il Pederico rotto, e ſconfitto cō la prigionia di aſſai Caualier Franceſi, i quali furono conſignati a'Signori Lanzi, giache in queſta battaglia valeroſamēte portati s'haueuano.

Il contento fù grande de'Sueui, quando videro nel principio i buoni progreſſi della lor fortùna, e ſi ſuppoſſero per l'auuenire ogni buoǹ ſucceſſo; eglino nō conobbero mai la fortuna, e la ſua peruerſa natura; à lei è di biſogno pregarla, e nō sforzarla, ſi deue vdire, mà nō credere, aſpettarla sí, mà non fidarſi di lei, e di biſogno conuerſarla, però non tentarla; perche la ſua natura finge di ridere, e morde, e quando è ſtizzata acerbamente feriſce.

Di queſta vittoria i giubilanti Capitani nè diedero ſubito parte al Rè Corradino, il quale deſioſo non puoco d'acquiſtarſi gl'occupati Regni, ſpedito vn vn groſſo, e potente eſſercito, da Germania per via di Trento ſe nè paſsò in Italia, e giungendo à Verona cōuocò tutti i Prencipi della parte Gibellina (che pur l'haueuano ſpinto al paſſàggio) e con loro ſi conſigliò del modo ſi haueua à guidare per conſeguir l'intento, indi col fauor de'Cremoneſi, Paduani, Piſani, e d'altri Gibellini, c'haueuano indutto Hērico di Caſtiglia all'hora eletto Senator Romano, à far lega con eſſi loro, ſi coſtruſſe vn potēte però ineſperto eſſercito; col qua-

 le par-

le partendosi, per strada fù incontrato da Guglielmo Stennardo, e Guglielmo Biselue Capitani di stima del Rè Carlo, a'quali egli ruppe, e sconfisse con la prigionia del Biselue, l'onde tutto ardito si presentò per la via d'Apruzzo nel piano di Tagliacozzo cō assai sgomento della Fazzion Francese.

Vedendosi il Rè Carlo venir adosso vn sí potente nemico, si sbigottì grandimente, e per remediar alquanto gl'animi guasti de'suoi Vassalli scrisse a'Capi, e Ministri de'suoi Regni, che rafrenassero gl'appetitti, egli interessi, reprimessero le lasciuie, gli furti, e le oppressioni, e moderassero i datij accioche i Popoli stassero alla sua corona deuoti, & vbedienti.

La puoca fede osseruata da'Prencipi verso i Vassalli, e stata sempre cagione di grandissimo discredito, di scandolo, e d'alienation d'animo alla sua auttorità, e grandezza; niuno deue esser più riguardeuole in questo mistiero quanto la persona regia. Hor se son mancanti nelle parole, e nelle prommesse i Prencipi, che merauiglia nè deuemo fare delle persone ordinarie.

Spesso in poueri alberghi, ed in picciol tetti,
Nelle calamitadi, e ne'disaggi
Meglio s'aggiungon d'amicitia i petti,
Che fra ricchezze inuidiose, & aggi,
Delle piene d'insidie, e di sospetti
Corti reali, e splendidi Palaggi.

Oue

Oue la caritate in tutto è estinta
Nè si vede amicitia si non finta.
Quindi auuien che tra Prencipi, e Signori,
Patti, e conuention sono si frali,
Fan lega hoggi Rè, Papi, e Imperadori
Doman saran nemici capitali,
Perche qual'apparenza esteriori
Non hanno i Cor, non han gl'animi tali,
Che non mirando al torto, più ch'al dritto,
Attendon solamente al lor profitto.

Mostrarono i Ministri Regij di far facende nella loro amministratione, per obligar i Popoli alla deuotione, mà perche gl'animi loro erano di si fatta maniera guasti, che le finte ciancie, e le ritirate de'Francesi delle loro ingordigie puoco gli giouauano. Nondimeno par che la paura, e non la virtù fosse moderatrice de'vitij, e raffrenatrice degl'humani desiderij; Il Rè Carlo in questi oscuri, e trauagliati sentimenti, e dubioso più di perdere, che di vincere, iua per ogni parte raccogliẽdo consigli, & aiuti per impedir le nemiche ragioni, e n'hebbe alla fine vno che gli fù assai profiguo, e d'vtile alle sue pretentioni.

Giunse in questo tempo in Napoli vn certo Araldo Caualier Francese, il quale dalla sua giouentù, fin alla senile etade haueua in Africa contra Barbari in seruigio del suo Rè San Ludouico militato, carcò poi d'honori, e di mediocre ricchezza se nè ritornaua al suo

natio

natio paese per riposarsi; mà ritrouato con inconsiderabile confusione il Rè Carlo, gl'offerse il suo aiuto, e l'assicurò ch'vbedendo i suoi precetti con puoca gente l'haurebbe fatto restar vincitore. La necessità hospe de'refuggiati, strinse al Rè à dar impreda il Regno, e la sua real grandezza al consiglio d'vn Soldato.

Subbito c'hebbe il baston della impresa Araldo vedendosi ancora il nemico di soura, diuise tutte le genti d'armi ch'erano quindeci mila in due schiere, la prima ch'era di cinque mila la diede al Mareschialle Filippo di Monforte, al quale adornò di Corona, e d'altre insegne reali somigliante al Rè Carlo, e così l'inuiò contra nemici, e l'altra di diecemila la diede al Rè Carlo, con ordine che stesse inaguato dietro certe colline, e che non si mouesse fin à suo auuiso.

Il Mareschialle con la sua squadra diede intrepidamente sopra i nemici, che vedendosi venir così puoca gente, burlando se gl'auuentarono adosso, e fra puoco spatio d'ora i Germani, e gl'altri confiderati non solamẽte vccisero il Mareschialle, mà anche tutti i cinque mila Soldati con duolo de'Francesi; e vedendo poscia che non v'era altra persona che venisse contra di loro, s'impiegarono tutti à proseguir i fuggitiui, & à predar i cadaueri. Mà Araldo che staua tutto intento à guardar gl'andamenti de'nemici, e vedendogli auuiluppati fra gl'interessi, e le rapine, hor quinci, & hor quindi dispersi, fece vscir dall'aguato il Rè Carlo, il qua-

il quale vdendo il segno strettamente co'Soldati, e Caualieri, ch'erano seco, per dietro le spalle diede soura i sbãdati nemici, che come sonnacchiosi stauano guardando i furti. Mà vedendosi di soura vn sì repẽtino, e guagliardo assalto, dubitando di maggior accidente, si diedero tutti à fuggire, non stette abada il Rè Carlo, mà seguendo sempre la vittoria, con puoca mortalità de'suoi quel potente essercito sconfisse.

Assai signalati Baroni, e Caualieri perirono in questa giornata, tra quali Henrico di Castiglia Senatore, e Capitan di Corradino ch'in questa battaglia non lasciò di mostrar il suo valore, alla fine fù costretto d'alzar le piante con gl'altri, e si nascose in vn Monasterio, doue tradito poi dell'Abbate fù dato in poter del Rè Carlo.

Corradino, l'Arciduca d'Austria, Galuano, e Galiotto Lanza padre, e figlio pien di spauẽto si puosero ancora tutti in fuga, & errando per strani sentieri, per andar verso Roma, vicino la maremma di Terracina peruennero, e quiui ritrouando vn Pescatore con vna picciola barchetta, designarono di passar con quella in Sicilia; mà nõ hauendo niuna sorte di vettouaglia con essi, nè ritrouãdosi niuno di loro denari di soura, Corradino gli diede vn suo anello d'oro, (senza considerar che v'erano scolpite l'armi reali de'Sueui di sopra à guisa di suggello) affinche lo vendesse nella Città più propinqua, e comprarne tante vettouaglie; Però

non

non tantosto il Pescatore vscì per barattarlo, quando essendo riconosciuti l'armi Sueui fù preso, e condotto inanzi Giouan Frangipane signor di Terracina, à chi cofessò quel tanto hauea cō Gorradino passato; Onde quello suspettando il vero, con vna truppa di Caualli se nè venne prestamente alla marina, e ritrouando i predetti Signori, fuor di Galiotto Lanza, che s'era della compagnia allontanato, gli presi, e portò prigioni in Terracina, e non lunge poi gli consignò al Rè Carlo, che richiesti gli l'hàueua, il quale con biasmo della reputation regia, contra la ragion di guerra, e con fiero grido di Tiranno in vendetta della morte del suo Marescialle fece mozzar la testa à Galuano Lanza, & nell'anno seguente poscia del 1267. per sentenza di Rubberto di Lacuna Genouese leggista, e Giudice della Real Corte, fece decapitar gl'altri due nella piazza di Napoli.

Carlo per coprirsi la mascara col debito della giustitia, cōsultò col Papa circa quel douesse fare di Corradino, il quale (conforme riferiscono cotanti historici) gli rispose. *Mors Corradini vita Caroli, mors Caroli, vita Corradini*. Malo consiglio gli diede essēdo egli padre di pietà, che fù cagione d'vn perpetuo, & vniuersal ramarico tra le nation del Mondo. Dicono ancora i medesmi che quando il pietoso Prencipe Corradino montò soura il catafaldo per essergli mozzata la testa dal Boia, inanzi che s'hauesse inchinato

al sup-

al ſupplitio ſi voltò al Popolo ch'era iui tutto raccolto per vedere il ſacrificio, (e con voce forte gli diſſe) Popol mio già io moio per mano del Tiranno vſurpator de'miei Regni, e di queſta ingiuſta morte nè aſpetto vendetta prima per le mani del giuſto Dio, e dopò da voi altri, la cui fideltà farà ſcorta alla ragione, & in ricordanza di queſto inueſtiſco de'miei Regni, al Rè Pietro d'Aragona, & alla Regina Coſtanza miei legitimi heredi, e coggini; ciò detto buttò il guanto inſegno d'inueſtitura verſo il Popolo.

Dopò queſta ſignalata vittoria il Rè Carlo ſi ſtabilì dell'intutto ne'due Regni di Napoli, e di Sicilia, Meſſina fù la prima Città del Regno che ſpiegò l'inſegne di Carlo, e lei fù l'vltima à far l'vcciſione de'-Franceſi, nel Veſpro, però ella fù la prima dopò graui patimenti che ſi conſeruò alla fede del Rè Pietro d'Aragona contra l'armi furibonde di Carlo; perche ſi realmente haueſſe ella à quelle ceduta, haurebbe forſe il Rè Carlo acquiſtato ageuolmente tutto il Regno.

Nel vederſi i Franceſi la fortuna propritia, ſciolſero di nuouo il freno a'loro vitij, e ſi diedero particularmente in Sicilia, ad vſar quell'incendi di crudeltade, homicidij, laſciuij, ſtupri, vituperi, furti, & in altre ſceleratezze, che da natione Barbara ſcita, in tempo di bellicoſe ruine nõ s'hauerebbeno forſe permeſſi; e ciò non ſuccedeua nello ſpatio d'vna ſettimana, mà giornalmente per tutto il Regno; onde qualſiuoglia

F ani-

animale irragioneuole per natural distinto s'haureb-be di questo pessimo giuogo scosso, piangeuano giornalmente i Siciliani la gloriosa memoria del Rè Guglielmo il Buono; e veramente quando i figliuoli perdono vn buon padre, e'Popoli vn buon Précipe bisognarebbe che morissero insieme cō lui;ò che per le loro lagrime i morti resuscitassero; perche sono così rari i buoni Prencipi nelle Republiche, come l'Vccello Fenice nell'Arabia;prudentimente scrissero i Sauij, che il Gouerno buono dalla bōtà,e nō dalla sagacità depēde.

Vogliono alcuni che coloro col nome di Francese vissero in Sicilia sotto il reggimento del Rè Carlo;non furono veri Francesi, mà Angioni, e Prouenzali Vassalli del medesmo Rè ; i quali ebri, & interessati, lor propria naturalezza, si trasportauano à varij eccessi, se consideriamo la potēza de'Francesi, e la debolezza de'Spagnoli ne'tempi antichi, si potria dire vna metamorfosi; quelli signoreggiādo molti Regni, e Prouincie nel Mondo mercè i loro Rè giusti,e defensori della Religion Christiana, mà mutādo poscia i successori di bene in male la natura gli perderono poi per nō somministrar à tutti egual giustitia, e per souerchiamente co'Datij scorticarli. E quest'altri zelosi oltremodo del Culto Diuino, fauoriti da Dio, per la loro modestia, temperanza, e giustitia, godono con applauso il dominio d'assai Regni, e Prouintie con titolo di Monarca, e l'acquistato con la bontà se lo conseruano; Veramente il Gouerno Spagnuolo, e reputato in ogni tempo

po degno d'infinita lode; egli così gli Spagnuoli, come gl'altri sudditi egualmente castiga ne'delitti; nelle grauezze, e piaceuole, e miti, & in ogni cosa procede col voto del Cõsiglio, e del Parlamẽto regnicolo. L'Imperador Carlo V. più tosto si procacciaua delli titoli, e delle dignità concedendoli a'benemeriti, che imporre datij a'sudditi, con tutto che fù oppresso di grauissime guerre, e nel suo tempo, & in quello del Rè Filippo Secondo suo figliuolo, Sicilia, & altri Regni visſero ricchissimi, e con esemplar giustitia, eglino resſero da loro stessi, ad esempio del Rè Alfonzo il Quinto chiamato il Sauio lor predecessore, il quale hauendo la sua Real Corte piena di magnanimi, e dotti Baroni nè godeua nel Consiglio di quel che faceua più vtile a'suoi Vassalli, che à lui medesmo; e conoscendo tanto integro à Lopes Oximen de Vrrea, e disenteresſato, lo tenne vent'anni Vicerè di Sicilia, così pur l'Imperador Carlo Quinto 18. anni al virtuoso Duca di Montelione Hettore Pignatelli. I Reggi Catolici Filippo Secondo, Filippo Terzo, e Filippo Quarto nostro Signore s'hãno ingegnato sempre d'inuiar ottimi Reggitori. Si deue imitar in ciò al Rè Macedone Filippo che scoprendo vn suo Ministro di giustitia che si tingeua la barba, lo rimosse dell'offitio, cõ dir che nõ poteua esser fedele nelle cose publiche, colui che non era fedele alla sua propria barba (diceua egli ancora) che fà male quel Principe che gouerna di sua voluntà

ſenza verun Conſiglio; e puoco bene quel che in tutto ſi laſcia in preda dell'altrui volere, facendoſi di Rè, ſuddito, e di padrone, ſeruo.

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, e men di noia haurai.

Speſſe volte raccorda il noſtro Gorgia Leontino nelle ſue orationi che niuna coſa diſtrugge gli Stati quanto la libidine, e crudeltà de'Prencipi; la crudeltà partoriſce grandiſſimo odio, però l'immoderata libidine ogni genere di danno, e ſouente fà ſciogliere il nodo a'Popoli delle debite fideltà, & vbedienza a'lor Signori. Conoſcendo ciò con eſperienza il Rè Lodouico XII. di Francia, e le ruine c'haueuano hauuto, i Prencipi Franceſi mercè il loro mal gouerno in Europa; dimorò non puoco cauto nella amminiſtratione della giuſtitia, e vedendo le forche gli leuaua sẽpre il cappello (dicendo che per quelli egli era Rè) che direi dell'Imperador Carlo Magno diligentiſſimo nell'elettione de'Gouernatori de'ſuoi Regni, e Prouintie, e dopò la depoſition degl'vffici gli mandaua in groppa i Viſitatori. Della medeſima guiſa oſſeruò il noſtro Sauio Rè Filippo Secondo, che inãzi l'elettione de' Reggitori nè publicaua per le piazze, e per i conuenticoli i nomi, per accertarſi delle loro qualità, perilche fù giudicato da'Sauij per il più ottimo, e prudente Prencipe del Mõdo. Furono gouernati i ſuoi Regni di virtuoſi Regitori, e di Miniſtri circoſpetti nell'honor della giu-

la giuſtitia, e nè teneua egli le ſpie, per ogni Città; mà contra i pigri, intereſſati, e di mala cõcienza rigoroſamente procedeua; E veramẽte ſono ignominioſi quei Prencipi che mãcano di far a'ſuoi Vaſſalli la giuſtitia, fù vituperato Demetrio Rè Macedone, perche richieſto d'vna donna di giuſtitia, voltandoſi gli diſſe, che non haueа tẽpo; mà ella intrepidamente reſpondendo, laſcia dunque d'eſſer Rè gli diſſe.

Prudentiſſimo viſſe il Rè Alfonzo il Caſto in queſto miſtiero, anzi eſortato vn giorno d'vn ambitioſo Barone, che non s'occupaſſe tanto nell'amminiſtration della giuſtitia, potendola laſciar in preda à'Miniſtri, & egli goderſi gli reali deſitij, acerbamente gli reſpoſe, Và via indiſcreto che non conoſce gl'oblighi regij, e più peſante la Corona, e lo Scettro appreſſo Dio, che tutti i peccati d'vn Regno, & vna minima noſtra negligenza paſſa per vn graue delitto, per queſto la miſericordia Diuina m'hà fatto Rè, per io reggere, e gouernar giuſtamente i popoli, e non laſciargli in preda, e vagando fra i fieri ſanni de'rapaci Lupi, e fra lunghie delle crudeli Arpie.

Gl'antichi Regi Greci furono primieramente chiamati Giudici, perche dicedeuano le differenze, & amminiſtrauano in ogni tempo giuſtitia ſecondo le leggi, mà perche incominciarono poi à caminar per brutti, & intereſſati ſentieri, e reggere come aſſoluti, e diſſoluti, gran parte di quella Regione mutò reggimento, e forma di Gouerno.

I Regi Egittij erano si zelanti della giustitia, che faceuano giurare a' Magistrati, sotto graui pene, che non vbbedissero mai i loro mandati se gli conoscessero ingiusti; seguirono il medesmo sentiero gl'antichi Rè d'Europa, e'l Rè Pietro il Quarto d'Aragona, con la consulta di Ferdinando Mugnòs suo priuato prohibì a' Giudici il far conto, e portar respetto alle lettere regie che noi chiamiamo di giustitia, se non le vedeuano giustificate. Il Rè Luiggi il Santo hauendo vn dì fatto gratia della vita ad vn condennato à morte, & aperto all'hora il suo vfficio s'incontrò con quel versetto, *Fac iudicium, & iustitiam in omni tempore*; nello stesso punto gli la reuocò; O quanto stimò la giustitia il dotto Rè Alfonzo d'Aragona chiamato il Quinto conoscendo quanto ageuolmente si corrompeua mercè gl'interessi de' Giudici, e la potenza de' Baroni litigāti, prohibí à quei il comparir di presēza inanzi i Tribunali, mà bē sì i loro Procuratori, dicēdo che non potea esser tanto zelante il Giudice, che non si corrompesse della presenza del Barone, ò della persona potēte. E questi esempi puoco si prendono a' nostri giorni da' Regitori, perche si vede ogni dì ne' Tribunali, che la potēza supera in ogni luogho la ragione; Perilche i Reggitori deueno sempre hauer riguardo a' poueri, e voltar l'occhio verso i Giudici, e Ministri di giustitia; giache in loro non mācano partialità, rispetto, dispetto, parentele, amicitie, & altri interessi.

Galeaz-

Galeazzo Visconte Duca di Milano nella creation degl'vfficiali promoueua i nobili letterati, perche in petto nobile non haue stanza la corruttione, nè poteua indurgli spauento la potenza; se attendesse à considerar veramente l'huomo i graui pesi del Giudice tremarebbe all'auuiso, e fuggirebbe per non riceuere tal carico.

Stupiua il Mondo ne' passati lustri della merauigliosa diligenza che nè vsaua l'Imperador Alessandro Seuero, perche oltre di publicarne i nomi vn mese inanzi l'elettione, nè esaminaua la loro vita ancora; e si beffeua non puoco di quei Prencipi che vendeuano gl'vffici, e gli Magistrati à gl'huomini inesperti; la cui inconuenienza suole allo spesso partorire furti, & altri graui eccessi; e ciò non è altro che collocar ne'Tribunali non la giustitia, mà l'auaritia; Ricordeuole Republica mostrò Nerone nel principio del suo Imperio; (Ecco Tacito) *Nihil in penatibus suis venale, nihil ambitioni peruium*. E assai difficile quando il Giudice riceue presenti possa con lealtà essercitar il suo offitio; perche è cosa certa che i presenti abbagliano gl'occhi a'Saui, hor quanto maggiormente à coloro che comprano gl'vfficij. Suoleua dire vn Rè, che quei i quali comprano gl'vffici, vendono poi assai caramente quel c'hanno comprato. *Nemo enim vmquam* (dicea Pisone) *imperium flagitio quæsitum bonis ar-*

nis artibus exercuit. E Seuero, necesse est qui emit vendat.

Il Rè Carlo stimò più l'interesse che l'honor della sua real Corona; l'honore nasce della virtù, e stà più in meritarsi, che in conseguirsi; ogn'huomo deue priuarsi della vita, delle ricchezze, e de'figliuoli per guadagnarsi honore, (disse Cicerone) che gl'huomini Saui, e valerosi non sogliono seguir cotanto i premij dell'honore, quanto lo stesso honore; egli è colui che dona chiara fama, pianta statue, e colossi, ne'fori; però fuggendo egli delle Corti Francesi diede luogo all'auaritia, col cui mezzo ogni soggetto vittioso era ne' Tribunali sublimato, e'l virtuoso dispregiato, e derelitto; per questa via il Rè Carlo dispregiando le parole dell'Imperador Tiberio (che le Pecore si deueno tondere, non scorticare) col furor de' suoi ingordi Ministri turbò grandimente gl'animi de'Siciliani, che à guisa di disperati iuano procurando di leuarsi questo fiero giogo di sopra. Non è degno di scusa il Prẽcipe (dicea Lodouico XII.) quando non esamina la vita, e qualità de'Magistrati, nè meno quando vendono gl'vffici, perche coloro che gli comprano procurano di cumularsi il prezzo, e lautamente viuerci di soura. Leggesi per gl'atti dell' Offitio di Conseruatore del Regno, che solamente il Regno picciolo di Sicilia hà mandato in Milano per seruitio della Corona di

Spa-

Spagna dell'anno 1642. per insino al 60. quattordeci Milioni. È assai conueneuole a'Prencipi d'hauer notitia degl'introiti, & esiti de'Donatiui ordinarij, & extraordinarij, dell'āministratione, e delle spese de'loro Regni; d'ōde conoscirebbe facilmente gl'aggrauij che patiscono i loro sudditi, e quello che malamēte s'esigge, e si spende. Racconta Polidoro Virgilio, che sendo stata recata nella presenza di Sant'Odoardo Rè d'Inghilterra grossa somma di denari furtiuamente esatta da'suoi Ministri, e mentre la guardaua s'auuidde che vn Demonio gli sedeua di sopra, e se nè trastullaua; onde il Rè assai spauentato, incontinente ordinò che si restituisse à coloro che ingiustamente tolta s'hauesse. Fù questo Rè continentissimo nella spesa de' suoi entrati; e diceua che le collette, e le gabelle vsciuano de'viui sudori, e trauagliato sangue de'poueri Vassalli. Certamente non è cosa che più affligge, e tormenta i sudditi quanto il vedere i loro Prencipi prodighi dell'altrui interessi, e che buttano via vanamente i loro auerī somministrategli del Publico per sostengo della real grandezza, e mantenimento della Republica.

La vanità non haue fine, nè misura alcuna, onde chi vanamente spende, presto reduce il suo in disordine, & in necessità; e per vscirne poi si serue delle frodi, e dell'iniquità, con le qnali assassina, e destrugge i poueri Innocenti; in questo brutto sentiero caminarono alcuni antichi Principi del Mondo, che furono per-

no perciò da' Sauij chiamati Tiranni.

Regnò l'interesse tanto in Carlo, che fù cagione della perdita del Regno di Sicilia, egli nõ si puotè scusare, nè riprendere i suoi Ministri, perche vendendo gl'vffici gli apria la porta delle rapine; i Francesi hauendo hauuto di questa guisa il freno del Gouerno nelle mani aprirono l'vscio de'loro interessi, e sciocchi appetitti soura il pouero Gregge; Restò nõ puoco marauigliato della loro fiera temerità eglino pretendendo dopò il Vespro Siciliano di ricuperare il perduto Regno, renuntiato pel Rè Don Giayme d'Aragona, al Rè Carlo Secondo incambio di mostrarsi co' Siciliani piaceuoli, & humani, e scordarsi della passata ingiuria, vsarono contra di quelli più crudeltà, e vituperi che non fecero forse nel tempo del lor dominio: fà fede di ciò vna lettera Regia messiua inuiata dal Rè Federico Terzo d'Aragona à Nicolò Abbate di Palermo, il cui tenore, e di questa guisa.

Mirabile in oculis nostris, à Domino factum est cui quidam infra præsentem mensem Madij Messana recedens terrestris, & marinis, nostrorum antiquorum hostium infelix exercitus, futuri casus improuidus suos gressus repente versus Terram Iacis maturauit. Et sexto eiusdem mensis Terram ipsam habitatoribus quasi vacuam, aliquibus licet paucis extimentibus gentem hosticam esse ausam intrare colles territorij ipsius Terræ, & in ea propterea seueré morantes occupauit, cunctos ibi repertos;

pertos; femina gallica, subsecantes omnes mulieres coniugatas miseris maritis adstantibus violarunt, stupraruntque virgines, teneras, & acerbas, & paruulas triēnales. Et dum in vna multa explere libidinem satagerent, ne sola remaneret apud aliquem, eorundem illam infustra, per medium scectam diuidebant, & alia quæ committenda sunt silentio, tot & tanta exercuere immania, quæ & longum esset exprimere; & horribilia auditoribus censerentur. Deinde ibi castramenti sunt, præstolantes aduentum Regis, & Reginæ Neapolis, ac opinantes Castrum dictæ Terræ, & Ciuitatis Cathanæ, & Regnum nostrum per consequēs deuorare, nec signis Gloriosa Agata iniuriarum vltrix, & Patriæ liberatrix, hinc copiosam militiam Equitum, circa mille, & ducentorum nostrorum Procerum, Magnatum, & fidelium istarum partium, hincq; Galliarum classem, in excogitatam Cathanæ cumulauit; vbi infra dies breues inter alios nobiles, Orlandus de Aragonia, Comites Emanuel, & Frāciscus de Vigintimilijs, Mattheus de Montecateno, Bonifacius de Aragonia, Ioannes Barresius, Ioannes de Montealto, Guglielmus Rubeus, Ioannes de Alagona, cum nobili Artali de Alagona, sicut in die Transitus Beatissimæ Virginis Mariæ Christi Apostoli conuenerunt; subsequenter due Galee, & vna Galeotta Catalanorum, quibus præerat Ioānnes de Procida 27. eiusdem, in nocte appliuerunt diuinitus portæ dictæ Ciuitatis: sequenti quoque die quædam alia Galiotta Catala-

norum in eandem occupationem peruenerat, existens in maritima eiusdem Ciuitatis in mari posita, & armata; prædictus nobilis Artalis rates ipsas ascendit sub noctis silentio, ab eadem porta vexillis felicibus dictæ Gloriosæ Martiris Sanctæ Agatæ, & nostrorum plurimi accidentes feliciter in Maria salientes Galeas quatuor, & vna Galiottam ipsorum hostium, in mari Iacis quiescẽtes die 29. huius mensis in aurora viriliter tenuerunt; ex quibus quatuor perempta submersa, & in escam pixium conuersa maiori parte ciurmæ ipsarum absque clade nostrorum fidelium, & deuotorum non sine Dei misterio illico capiuntur. Quia in tanto certamine, tantaque strage dictorum hostium, non nisi nobilis Arealis, & aliqui marinorum nostrorum fidelium, & deuotorum leniter sũt percussi, & reliqua quoque quinta Galearum hostium profuga, remedio excessit sola, vt Regi Neapolis sinistrorum huiusmodi enunciauit; terrestris namque exercitus bellicosæ, & electæ gentes dictorum hostium, consistentes in equitibus circa mille, & ducentis, & peditibus quadrigentis, cui præberant multi Comites, Barones, & nobiles dictarum Galearum, viso conflictu ipsam Terram Iacij dercliquere, vnde venerant festinis passibus retrocedentes, quos nostra militia residens Cathanæ cum peditibus celeriter est sequuta, & in nemore Mascalorum maiorem partem peditum, & aliorum equitũ dicti exercitus hostium intercidit; reliqui vero ex dictis peditibus qui euaserunt in eodem nemore, in toto prædicto terrestri exer-

exercitu incidentes in aliquos perpetrati; & opponentibus se peditibus Terræ Tauromenij, Calatabiani, Castrileonis, & Francavillæ balistarijs maximè contra omnes in passibus itineris, illarum partium iam præclusi nostraq; in sequenti militia, inter alios Raymundus de Balzo Comes Camerlingus, & certi alij nobiles viri ex dicta gente hostica capiuntur, & nostris carceribus captiuantur; interficiuntur filius Comitis de Sinopoli, & multi equites ex eisdem quorum corpora sternuntur in stratis, & nemore pascentia volatilia, atq; feras; & ex dictis equitibus qui euaserunt, pro maiori parte equos, & arma cũ toto Arnesio, in eisdem passibus dimiserunt: quare detenta mirabili victoria Altissimo, & dictæ Gloriosæ Agatæ dignas referentes gratia cum iubilo exultetis.

Federicus Rex. Nobili Nicolao Abbati.

E così largamente possiam dire che i Francesi i quali gouernarono i Regni di Carlo, e quei che vissero sotto il suo Reggimento non furono veri Francesi, mà fieri Barbari, e crudeli Tiranni, e la principal cagione di tal maluagità fù il loro Prencipe; perche se Carlo riceuea le querele, e l'accuse nel grembo della giustitia, e castigaua secondo la qualità de'delitti non haurebbe forse acquistati tanti biasmi, nè anche la memorabile vccisione che seguì pel suo mal gouerno in Sicilia.

Queste continue turbulenze de'Siciliani erano già per tutta Europa promulgate, e fin all'orecchie del

Ponte-

Pontefice peruennero, che come Paſtore del Criſtiano gregge lo coſtrinſero à minacciar Carlo, à dargli ogni opportuno, e ſalutifero remedio, accioche i Popoli ſdegnati non prendeſſero di nuouo la protettion de'loro antichi Signori Sueui, come fecero nella rotte c'hebbe Folco Capitan Franceſe, e Vicario del Val di Mazzara vicino Sacca, perilche preſero l'armi à fauor de'Sueui, Catania, Agrigento, Leontini, Vizzini, Caltanaſſetta, Auguſta, Aydone, Piazza, Aggiro, Terranoua, Paternò, e molt'altri Città, Terre, e Luoghi del Regno. Onde Folco carico di vergogna fuggendo di notte da Caltabellotta ſi ricuuerò in Meſſina, che la protettion Angioina ſeguiua; Per il qual auuertimento il Carlo ſcriſſe ad Herberto d'Origlione ſuo Vicerè, e general Regitore in Sicilia, che caſtigaſſe i Delinquenti, e rafrenaſſe i Miniſtri, e Franceſi nelle loro intereſſi, & impertinenze; onde egli ſubordinò à Gio: di San Remigio, & à Thomaſo Bufanto Gouernadori de'Valli di Mazzara, e di Noto, la volontà reale; Però ſendo eglino imbrattati del proprio fango puochiſſimo conto nè fecero, anzi diedero più addito à sfrenar con violenza l'incarnata malignità de'Franceſi, di maniera che vſarono più homicidij, ſtupri, e rapine che per adietro forſe moſtrati non haueuano. Parue à ciaſcheduno che il Rè fingeſſe di far belle parole per chetar il Papa, mà poi internamente con ſecretezza ordinaſſe il contrario, e ſi ingannò da ſe ſteſ-

se stesso, con la perdita d'vn Regno. L'huomo sauio haue la lingua nel cuore, e'l matto il cuor nella lingua. Alaimo Leontino accorto, e viuace spirto, e di molta auttorità appresso i Siciliani stringeua i Popoli à star saldi, e quieti dicendogli spesso; che sono più le cose ch'il tempo medica, che quelle che la ragione accorda. Se nè auuiddero dell'error del Rè Carlo i Regi Ludouici XII. e XIII. e perciò vissero zelanti della giustitia, e dell'honor de'sudditi.

Il Gran Tholomeo Filadelfo domandò ad vn suo Sauio in che più douessero esercitarsi i Rè, gli fù resposto, nella conoscenza delle cose passate, nel leggere i libri di Reggimento, e de'successi del Mondo, & impiegarsi tutto à riconoscere le cose correnti alla giornata, & osseruar la corruttion de'costumi, e la cōseruation de'Regni.

Veramente siam noi poluere, & ombra,
Veramente la voglia, e cieca, e ingorda
Veramente fallace è la speranza.

E lecita parimente al Prencipe oltre il saper ben reggere, la virtuosa liberalità, e fuggir l'auaritia; la prodichezza necessaria, e virtù, mà la souerchio liberalità, e vitio. Dice Seneca che sendo stato ricercato il Magno Alessandro d'vn pouer huomo d'vn denaio, egli gli diede vna Città; E chiestoli Perillo suo amico alcuna cosa per le dote d'vna sua figlia, ordinò che gli fossero dati cinquanta talenti, e replicando quello che

gli

gli nè abbaſtaua dieci, Io credo ben (ſoggiunſe Aleſſandro) che à te baſtirebbe hauerne dieci, mà à mè non baſta darne sì puochi. Non ſi può chiamar prodighezza queſta d'Aleſſandro, mà giuſta liberalità perche daua ſecondo la ſua grandezza, e magnanimità di vn cuor reggio; Malamente fanno coloro che ſeguitano il ſentiero d'Antigono Gionata Rè dell'Aſia, à chi eſſendo domandato da vn certo Cinico vn Talento; gli reſpoſe ch'era più di quello che gli conueniua; e chiedendogli il medeſmo di nuouo vn denaio (ſoggiunſe) che non era bene ad vn Rè dar sì picciol dono; e con queſta infame cauellatione trouò il modo di negar l'vno, e l'altro.

Dicea Traiano Imperadore, che la liberalità ſi deue moſtrar in quelle coſe che ſtanno nella libertà del Principe, di poterle cócedere, e dare, però nó in quelle che c'entra l'intereſſe del terzo, onde prohibì a' Tribunali la liberalità nelle cauſe Ciuili, e l'auaritia ne' Criminali. Egli ſtimaua le virtù, l'operationi illuſtri, e le prodezze heroiche d'alcunó, e queſti moti di natura procedeuano di gran bótà, & ſecódo i Sauij obligano l'huomò à nó far coſa indegna per nó ſcemar la fama acquiſtata. L'eſperiēza nelle coſe graui dona chiaro ſegno della bontà, ò malignità dell'huomo; e delle coſe paſſate ſi fà probabiliſſimo giuditio delle future; Gli gioua anche la modeſtia dell'animo l'vniformità della vita; perche d'vn animo ben compoſto ſi ſpera regolate

late operationi; Gli gioua la liberalità, e la benificenza, perche vno ch'è largo, e benigno del suo, non si indurrà facilmente à far ingiustitia per altrui; E gran argomento la fama publica perche rare volte inganna; Soura di lei formauano i Magistrati gli Spartani, & altre antiche Republiche; rare volte auuiene che colui ch'è approuato della comune opinione degl'huomini, non sia veramente quel tale qual egli è stimato.

Vogliono i Statisti che i Gouernadori, e Ministri di giustitia, non deueno per niun conto esser Cittadini, mà bensí forastieri, perche sendo eglino consapeuoli delle facultadi, e potenze de'Cittadini, non gli dispiacino volentieri nell'eccessi, però i forastieri i quali per tema di perdere la reputatione, e la concurrenza negl'vffici, non si lascia sì facilmente trasportar degl'interessi, e delle compiacenze.

Marc'Aurelio Imperadore non volse mai dar vffici in vita à niuno, dicendo che gl'vfficiali vitalitij, sono simili à gl'Imperadori, e'Regi, & è assai danneuole a'Popoli non potendo eglino reclamar degl'aggrauij mercè la giuriditione, e potenza di quelli; ò per paura di maggior oppressioni; perilche instituì egli che niuna persona fosse Gouernatore, Pretore, ò Giustitiero nel suo proprio paese senza l'approuatione de'Popoli; certifica ciò la nostra chiarissima Città di Messina ch'abborrendo il carico Straticotiale ne' suoi nobili

Cittadini, si contenta sempre di forastieri. Della medesima guisa osseruarono i Regi Alfonzo il Casto, Ferdinando il Santo, e Filippo il Bello ne' loro Reggimenti.

Publicaua ancor Dario Rè di Persia, che non basta far scelta, & vsar diligenza fra i Magistrati, mà ricercar ogni cautela acciò dopò che saranno promossi negl'vffici, e dignitadi si conseruassero in quelli incorrotti con honorata fama, giache molti Colombi diuentano Corui, e d'Agnelli Lupi rapaci; e non è cosa che scuopre meglio l'intention dell'huomo, quanto il Magistrato, perche hauendo la potenza nelle mani, può far del bene, e del male: veramente quello si può chiamar huomo da bene che puotendo far male se nè astiene.

Vespesiano non puoca diligenza vsaua nella creation de'Magistrati, e nel ricercar la vita de'Ministri; Traiano ancora per assicurarsi da quelli sufficienti salarij gli daua, e si informaua esattamente delle qualità, e virtù loro; Scriue pur Plutarco, che nella Città di Tebbe d'Egitto erano dedicate le Statue de'Giudici senza mani, e'l Presidente di Giustitia con gl'occhi fissi in terra, denotando che la giustitia nè per presenti, e donatiui, nè per intercessioni, è fauori si deue corrumpere; Importa anche per assicurarsi del buon Gouerno che non si permetta a'Ministri per grandi che siano, l'arbitrio, e facultà assoluta del giudicare, mà

sotto-

ſottoporgli ſempre alla preſcrittion delle Leggi; egli è ſicuro, mà non dell'altrui volontà, ſottopoſti à varie paſſioni: e colui c'haue auttorità libera nel giudicare, non vſa ſpeſſo quelle diligenze che ſi conuengono nelle cognition delle cauſe, e delle Leggi inſieme.

Volſe l'Imperador Adriano, che i Giudici non foſſero ſtati meno d'anni quaranta fin à gli ſettanta, accioche nè per fierezza giouenile, nè per depocagine di vecchiezza ſi laſciaſſe traſportare? Auguſto ſoura la medeſma cauſa dicea che i delitti de'Giudici ſi deueno caſtigar più di qualſiuoglia altro delitto fatto dalle perſone ignoranti; Cambiſe trouato c'hebbe in fraude à Siſami lo fece viuo ſcorticare, e colla pelle coprì il Tribunale, ſul quale volſe che ſedeſſe, e teneſſe ragione il figliuolo: però a'tempi noſtri tutto il contrario s'oſſerua; & è creduta più vna falſa relation d'vn Sbirro, che diece degl'huomini buoni.

Gli Franceſi (com'habbiam detto, incambio di vbbedire i precetti regij, gli diſpreggiauano, & arrabbiati puoco men di Cani, non ſtimando ch'il loro Rè hauea hauuto i Regni gratioſamente tolti al vero Signore Corradino, s'impiegarono in maggior crudeltadi, e vituperij non imaginabili, impuoſero inſoffribili datij, con auariſſime eſigenze, maltrattando le perſone con baſtonate, e peſſime ingiurie, inſidiando ſpeſſo l'altrui facultà, e ricchezze, e con proſecutioni falſe ſe l'occupauano: oltre à ciò priuauano i pa-

dri del maritaggio, delle proprie figlie, ruinauano à coloro che ſe gl'opponeuano, con continui carceri, ferro, fame, e duro eſilio, e con altre ſimili crudeltadi affliggeuano i poueri Siciliani.

Parea nondimeno queſta acerbità tollerabile finche ſi venne alla pudicitia delle donne, oue preualendo la geloſia gli reſoſpinſe la ſimulatione, e ſi preparò la vendetta, mà per conſiglio de'Sauij i Siciliani diedero luogho al tempo, alla fideltà, & alla pace; accioche caminando ella nel ſentiero della ragione, appreſſo il Mondo lode, non vituperio ſi recaſſe; e così co'debbiti mezzi diedero raguaglio al Rè Carlo delle loro miſerie, e per più eſpediente gli inuiarono due Oratori virtuoſi, che furono il Veſcouo di Patti, e Fra Giouanni di Marino dell'Ordine de'Predicatori, i quali attendendo alla libertà dell'afflitto Regno ſi preſentarono al Rè Carlo, che per la creation del nouo Pontefice Martino Quarto di nation Franceſe, à Roma ſi ritrouaua, e quiui giunti orò il buon Veſcouo di queſta guiſa.

Habbi di me miſericordia ò figliuolo di Dauid, perche la mia figliuola, e malamente del Demonio veſſata; (e ſoggiunſe anche) *ſe lunghiſſime guerre, ſe le reuolution de'Popoli, ſe gl'humori varij, e diuerſi del Regnare oppreſſero ne'tempi paſſati Sicilia niuna à queſta d'hoggi calamità paragonar ſi deue; perche tutto fù felicità, comparandoſi con le miſerie preſenti; Già ella*

fù me-

fù memorabile per le ſue molte ricchezze, e potenze, per l'antichità, e nobiltà dell'origine, per le glorie delle coſe fatte, e per i tanti huomini illuſtri, & Heroi c'haue in ogni tempo goduti, & hora non ſolamente humile, & abietta redotta; mà anchè à pena ſi può dir queſta è Sicilia à tanto che ſe ſteſſa ſi vergogna mercè d'hauer perdute affatto le ſue antiche prorogatiue. Sopportò per alcun tempo l'acerba crudeltà degl'huomicidij, e della vſurpation de' beni, finche non trapaſsò il ſegno dell'honore. Però hora vedendoſi priuar di quello che tanto ſtima, à Voi, ò Rè Carlo humilmente recorre, à Voi parimente Martino Pontefice Maſſimo lagrimeuole ſupplica, la Sicilia non è infima fra il Criſtiano Grege, ſi raccomanda à protegerla come Padre vniuerſale dalle rapaci Arpie, e dall'acute, e veleno ſe ſanne de' rapaci Lupi.

Queſta breue Oratione del Veſcouo partorì più toſto mal frutto nell'intereſſata mente di Carlo; ch'altro intẽto; egli à pena finita voltandoſi cõ rabia verſo i poueri Legati gli minacciò ſdegnoſamente di peggio, e poſcia cõ irragioneuole colera ordinò a' ſuoi Sargẽti, è Miniſtri c'haueua intorno che gli prendeſſero preſtamẽte, e metteſſero inſieme in vna oſcura, & aſpera prigione in Napoli. D'onde dopò alquanto tempo il Veſcouo ſi comprò per via d'vna gran ſomma di denari la pòuera libertà, e'l miſero Fra Giouanne ſuo compagno laſciò l'afflitta vita in quelle puzzulenti, & orride carceri.

Queſta

Questa si bella, e magnanima respoſta ottennero gl'afflitti Siciliani in recompenza della loro preteſa giuſtitia dal cupido Rè Carlo, e peggio gl'auuenne; perche auuiſati i Franceſi di queſti reclami, più feroci, e più inſolenti contra i Siciliani diuennero; perciochе con più orridezza gli vitùperi, i furti, gli ſtupri, le violenze, & altri inſopportabili incendij ſeguirono; che certamente Schita, & ogni fiero Barbaro s'haurebbe meſſo à compaſſione.

Queſti medeſmi eceſſi (dicono) che vſarono anch'eglino ne'Regni di Napoli, i Popoli delli quali temendo la preſenza del Prencipe gli ſopportauano per non poter adoprare le vendette ſenza lor gran danno; Solaméte Giouanne Procida Salernitano ſignor dell'Iſola Procida, (ò come altri vogliono) chiariſſimo Medicò, eſſendo ſtato percoſſo d'vn violente ſtupro fatto d'vn caualier Franceſe in perſona di ſua figlia, reclamò grandimente di tal eceſſo appo il Rè Carlo per ottenerne in vendetta la giuſtitia. Però egli in cābio di giuſtitia fieri reprenſioni, e minaccie nè reportò; onde ſdegnato oltre modo cominciò a prouòcare gl'animi delli Napolitani alla ribellione, ne' quali per molto tempo ch'egli haueſſe inſiſtito, e moſtratogli i gran beneficij che alloro reſultauano non potè mai alcanzare vn minimo intento. Perloche ſtimando di retrouar più ſpediti i viuaci ſpirti de'Siciliani, cō celerità alienati i beni ch'iui poſſedeua indi con tutta

la sua famiglia nell'Isola di Malta si trasportò; quindi pur vestito alla Francesa, la cui lingua egli ottimamente godeua, se nè passò in Messina doue abboccatosi con Alaymo Leontino signor della Ficarra caualier potente all'hora Straticoto della medesima Città, che non puoco haueua parimente in odio il Reggimento Francese, à prendere l'armi, e congiurar contra quelli l'indusse, e concertate le cose necessarie in quel mistiero con quello, se nè passò volando in Palermo, oue trattò con Ruggier di Mastr'Angelo, & con altri Capi di quella Città secretamente il medesmo, che con Alaymo appuntato haueua; e cō gli stessi proponimenti andò in Trapani à Palmiero Abbate vno de'Baroni del Regno, col quale conchiuse i suoi intenti, e quiui auuisato ch'Henrico Conte di Ventimiglia, di Gerace, e di molte Terre in Sicilia, Signore anche dell'Isole Ischia maggiore, e minore, e di Procida, e quasi il più potente Barone del Regno, che fugato da' Francesi iua hor quinci, & hor quindi vagando, si retrouaua nell'Isola della Fauegnana andò iui, & aggiustò con suo contento il medesimo, non lunge parimente con Gualtiero di Caltagirone chiaro Barone di quei tempi, col quale fermò gli pretesi resolutioni, e ad altri pur à seguir la sua voluntà gl'indusse.

In questa secōda impressione taccio affatto le qualità delle famiglie di tutti quei ch'interuennero in que-

sta

sta publica congiura mentionate nella prima Stampa, mentre poscia con larghezza l'hò scritte in tre volumi del Teatro della Nobiltà Siciliana, che caminano con molto mio honore il Mondo, à dispetto de' maleuoli; mà seguirò solamēte le dispositioni della materia per non dar cō le degressioni tāto tedio a'Lettori.

Conchiuso c'hebbe il predetto Giouanne Procida, con Alaymo Leontino, e con altri Baroni congiurati la preposta materia di togliere la Sicilia à Carlo, e darla ad altro Prencipe benemerito, e potente se nè retornò à Malta, indi prestamente in Costantinopoli all'Imperador Paleologo capital nemico di Carlo se nè andò, e'l costrinse grandimente à prender l'armi contra i Francesi, e la protettion de' trauagliati Siciliani.

Mentre il Procida s'impiegaua per l'aderenza de' Prencipi, gl'altri quattro principali congiurati cioè Henrico Ventimiglia, Alaymo Leontino, Palmiero Abbate, e Gualtiero di Caltagirone, non mancando punto a'loro oblighi, si diuisero di questa guisa la Sicilia per tratenerla sempre ferma, & vnita alla loro deuotione, e saper anche con ageuolezza le cose che in lei giornalmente correuano.

Si prese il Conte Henrico Ventimiglia per nō pòter stare fermo in Sicilia, la cura delle Città di Catania, di Siracusa, di Leontini, e d'alcun'altre alle quali puose i suoi adherenti, e figliuoli; Alaymo parimente si tolse

tolse il Valdemona, e'l deuise à molti Caualieri del suo sangue, & ad altri suoi amici partiali capital nemici de'Francesi, trattenendosi per lui medesmo la Città di Messina, e suo Distretto; diede la soura intẽdenza di Milazzo, e d'altre Terre conuicine, à Natal Anzalone caualier prudentissimo, e mal affetto a'Galli, e per suo comenzale à Bonafede Collurà pieno pur d'antica nobiltà, e magnificenza. Diede à Bartolomeo Grifeo Barone di constantissima fede, la Terra di Trayna, & altre non lungi di Messina, che per l'odio ch'egli portaua a'Francesi adoprò non puoco il suo valore. Diede pur à Cefaldo Camuglia, e Thomaso Crisafi caualier della Fattion Sueua la souraintendenza della Città di Patti, e delle conuicine fin à Cefaludi, che le tennero sempre deuote alla congiura. Anche la soura intendenza di Toromena, & altre sue co-strittuali à Pandolfo Falcone seggetto di virtuose qualità, e defenzor de'Regi Sueui.

Giouãne, & Antonio Romano Colõna descesi della chiarissima stirpe Colõnese Romana, ambedue fratelli, retrouãdosi questi in Roma nello stesso tẽpo che passò iui il Vescouo di Patti Ambasciador de'Siciliani al Rè Carlo (come habbiam detto di sopra) & hauẽdo vdita la miserabile, e cruda resposta del Rè, sdegnati oltre modo, vollero anch'eglino querelarsi ardentimente soura il fiero gouerno de'Francesi, di maniera che sendo stato vdito di Carlo, furono grandi-

mente da lui minacciati, e recercati insieme per imprigionargli, tuttauia gli fece confiscar tutti i loro beni che in Sicilia possedeuano, e gli dechiarò rubbelli. Mà fauoriti poscia della potenza Colonnese la gratia regia egli loro beni otténero. Nódimeno portando cō essi loro l'ātico odio verso i Francesi, nel loro retorno in Sicilia si congiunsero con gl'altri congiurati; però Antonio richiamato dal Rè Carlo in Napoli s'impiegò a'suoi militari seruiggi per placarlo.

La souraintendenza d'Agiro hoggi detta San Filippo, l'hebbero il predetto Bonafede Collurà, e Gerolamo Papaleo ambedue prudenti, & affettuosi a'Sueui. Pietro Saglinpepe, e Lorenzo Baglione caualier Perugino, e commorante in Sicilia hebbero quella di Nicosia, e d'altre Terre vicine. Quella d'Agrigento, e Nato fù di Lucio Patti, e Nicolò Leontino benche queste Città fossero della Valle Lilibea; mà perche erano eglino in tal mistiero assai esperti, & eruditi furono stati chiesti ad Alaimo dal predetto Palmiero Abbate ch'haueua la cura della medesima Valle Lilibetana, e s'impiegarono certamente con tanta sicurtà, che niente quasi faceuano conto della morte, adoprando le cose necessarie publicamente.

Viuea oltre modo arrabbiato il predetto Palmiero contra i Ministri Francesi, i quali per cosa leggiera gli confiscarono l'Isola della Fauegnana; Carini, Bayda, & altre Terre delle quali egli era Signore; laonde prē-

dendosi

dendosi la souraintendenza del Val di Mazzara da gl'antichi chiamato il Lilibeo, diede à Riccardo, e Gerardo Abbate suoi fratelli, al primo quella di Trapani, & al secondo del Monte Erice con altre Terre à quelle costrittuali; la prudenza de'quali con le continue orationi contra Francesi, fù cagione di star fermi, e deuoti quei Popoli.

La Città di Marsala, con altre Terre non lontane l'hebbe Berardo di Ferro, che bēche egli originasse da Roano di Frācia, nōdimeno odiaua à morte il mal gouerno Francese, perloche secretamēte in ogni affare vigilaua. Similmēte Andrea Perollo si tolse quella della sua Patria Sacca, alla quale con ageuolezza indusse à far à suo tempo gli giusti mouimenti cōtra gl'arrogāti, e temerarij Galli, e con lui Betardi di Monteliano.

Di Termine, e suoi luoghi vicini l'hebbe Pietro del Campo caualiero veramente profitteuole alla Corona d'Aragona. Di Castrogiouanne, e di Calasibetta, e d'altre non lungi fù d'Henrico Barrese fratello di Giouanne Signor di Pietrapercia, che godeua parētela co'Regi Normanni, e Sueui.

Guido Felingiero caualiero prudente, e magnanimo, hebbe la souraintendenza di Polizzi, e d'altre Terre à lei vicine.

Parimente Rosso Rosso, e Berardo Passaneto Signor del Mazzarino, e del Grassoliato, hebbero quella di Corleone, e di Salem, però patirono alcuni incon-

tri con pericolo delle loro vite, per hauersi eglino scouerti assai partiali de'Sueui, e nemici de'Francesi.

Giouanne Caluello caualiero di famiglia antica nobile Palermitana hebbe quella di Leocata, e d'altre Terre del contorno.

La souraintédéza quasi del restāte l'hebbe Gualtiero di Caltagirone caualier chiarissimo Palermitano, vno de'congiurati principali Regnicoli, e tratenendosi egli per se medesmo Caltagirone, Piazza, & Aydone diede à Perotto suo figlio Mineo, & altre Terre conuicine.

Hebbero la souraintendenza di Catania con suoi Casali non lungi di lei Pietro Cutelli, e Cau Tedesco, ouer Teotonico ambedue caualieri d'vna medesma natione, & affettuosissimi alla real fattion Sueua, che per conseruarla nel Regno non puoca diligenza vsarono.

La souraintendenza dell'antichissima Città di Leōtini progenitrice di tutte l'altre Città, e Terre Siciliane, l'hebbe Giouanne Balsano Castellano all'hora del suo celebre Castello per la Torre de'tre Cantoni, che guarda gli tre Promontorij del Regno, edificato da Dedalo in tempo de'Giganti Lestrigoni. Questi fù di sangue Tedesco, il cui progenitore fù Claudio Balsano che propagò la sua famiglia in Leontini, & in Palermo.

Perrello di Modica Signor di Sortino, e Pietro Manuello ambedue caualieri di molta autorità, e podere

hebbero

hebbero dal Conte Henrico Ventimiglia ch'era all'hora il primo Signor del Regno per il dominio grande che godeua di grosse Baronie, così in Sicilia, come nel Regno di Napoli, e nella Lombardia, e n'era stato da quello in questi tempi spogliato da'Francesi, e per non poter egli star assiduamente, e palese in Sicilia, diede la souraintendenza predetta à Perrello di Modica, e Pietro Manuello, che molto bene impiegarono le loro forze per destirpar del Regno i Francesi.

Di quella di Modica, e di Ragusa l'hebbe il lor proprio signore Manfredo Mosca Barone potentissimo, ch'era molto insidiato del suo Dominio da'Francesi; perloche adoprò egli molto bene la sua inuecchiata prudenza per leuarti di inanzi quella interessata natione; asseriscono alcuni, che la famiglia Mosca originò di sangue Tedesco nella Città di Pisa, d'onde ella passò poi riccamente in Sicilia, & acquistò il Contado di Modica.

Seruirono parimente in questo mistiero à Vizzini, ò Bideno, & ad altre Terre d'intorno Luiggi Passanero padre di quel famoso Riccardo, & Arnaldo Gallari all'hora Castellano del Castello, i quali con molta secretezza adoprarono le loro virtù contra l'odiata natione Galla.

Tennero osseruante la fedeltà di Noto, Giorgio Cappello padre di Nicolò caualiero Veneto, ò Padoano, e Luiggi Landolina padre di Giouanne, la cui famiglia

miglia hebbe origine de'Landoli Baroni antichissimi Tedeschi, di cui fù chiaro Capitano del Rè Ruggiero Primo Giorgio Landolina, che guidando con titolo di Capitano due Galee dell'Armata reale liberò da poter de'Greci il Rè Lodouico VII. di Francia, che nauigando tra i Mari Ionio, e Mediterraneo, mentre retornaua da Gerusalem à casa fù assalito d'vna Armata di Greci, che dopò alquanta resistenza restò da quelli prigione, (però com'habiam detto) souragiungendo il predetto Giorgio Landolina, che guidaua la vanguardia dell'Armata reale fù da quello soccorso, e liberato insieme.

Si retrouaua il Rè Ruggiero in quei Mari con gran sdegno contra l'Imperador Emanuele, perche malamente hauea trattati i Latini in Asia, & in certi passi dell'Imperio gl'opprimia cō grauissimi danni in guisa tale, che fù cagione di molte vittorie à Barbari nemici di Cristo. Et andaua il Rè circondādo per dar il guasto alle Città dell'Imperio, e specialmēte à Costātinopoli ch'era la Sede Imperiale, e giunse però in quel pūto, che il Rè Francese era stato da'Greci oppresso nel 1149; e dato poi con sdegno sopra Corfù Isola chiara la prese, e scorrendo saccheggiò Corinto, Tebbe, e Negroponte, d'onde voltatosi soura Costantinopoli messe quella Città in gran spauento, e quiui i Soldati sacchegiarono il Giardino Imperiale, & altre Ville del contorno; vn Caualiero Longobardo disceso da' famosi

mosi Duchi di Beneuento chiamato Landolfo, mostrando merauiglioso ardire trapassò fin'al Palagio Imperiale, e trouata la stanza del Scalco di Cocina aperta vi prese entrando dentro tre Pegnatelli, ò Pentole d'argento fomicate, nel frontespicio delle quali v'erano scolpite l'armi imperiali, e le portò al Rè Ruggiero, che stimando il suo molto valore, e merauiglioso ardimẽto il creò Capitano di cinque Galee della sua real Armata, perloche egli tolse nel suo scudo in campo d'oro, le pignatelle negre, e le medesime seguirono i suoi posteri.

Il Sardo (dice) che guidando costui quattro Galere del Rè Ruggiero combattendo vicino Negropõte con l'Armata de' Greci d'otto Galere, fù il primo che oprò le Pignatelle in quel naual battimento piene di carbone infocato, zolfo, e pece, che fecero a' Greci notabili danni, e ruine; d'onde auuiene che in alcuni luoghi di questa nobilissima famiglia si veggono scolpite le Pentole con fiamme ch'escono da' buchi (e dice pur) che da costui nè nacque Lucio che del medesmo Rè in recompenza de' seruiggi paterni, e suoi fù promosso nell'vfficio, ouer dignità di Gran Contestabile del Regno di Napoli.

Par che Filiberto Campanile nel trattato di questa famiglia il contradicesse, mentre egli narra che il predetto Lucio Pignatelli era Contestabile del Regno nel 1102. nel qual tempo il Rè Ruggiero era fanciullo

con

con titolo di Conte, e ſotto la tutela di Andilaide ſua madre, e nella prima impreſſione in queſto trattato io diſſe che per queſta varietà di tempo giudicaria che il Sardo diceſſe non ſotto il Rè, mà ſotto il Conte Ruggiero queſta attione militare del Landolfo auueniſſe, e quando egli dice il Rè vuol dire il Conte, & in queſto vi ſaria molto che dirui; E laſciai di ſeguir ſopraciò più oltre per ſeguir il mio ſentiero; nondimeno vegonſi queſti diſcorſi ſopra la caſa Pignatelli reprobati da Carlo de Lellis nella ſeconda parte delle ſue famiglie di Napoli, e nel diſcorſo di queſta medeſma caſa con diſteſamente citarli, di maniera che ſono ſtato conſtretto di reſpondergli non però in queſto trattato del Veſpro Siciliano, ch'è fuor di prepoſito; mà al ſuo luogho nella Terza parte del mio Teatro della Nobiltà Siciliana, e nel proprio Elogio, doue cō chiarezza, e graui auttorità l'opinione del Lelli ſopra il cognome Pignatelli, come anche della mia, e di molt'altri antichi Auttori ſi vederanno.

Nicolò la Lamia caualier Leontino, la cui caſa originò degl'antichi Conſoli Romani, hebbe Rametta, e tutte l'altre non lungi di Meſſina. A uuertiamo però i Lettori che gli predetti ſouraintendente (ò come vogliam dire Congiurati delle predette Città, Terre, e Luoghi del Regno, haueuano parimente molt'altri gentil'huomini d'incorrotta fede à loro confederati per ſortire più ageuolmente l'intento.

Hor

Hor mentre s'vſauano queſte, & altre diligenze in Sicilia per diſcacciar i Franceſi del Regno; l'Aſtutiſſimo, e vigilante Giouanne Procida odioſiſſimo di tal natione, voltò le prore verſo Coſtantinopoli, quindi giunto con grandiſſima efficacia di pregnante parole, & offerte grandi induſſe all'Imperador Paleologo, à credere che il Rè Carlo armaua contra di lui potente Armata Nauale per diſcacciarlo dell'Imperio, e che ſe egli ſe voleua toglier via queſto feroce impeto da doſſo, era di biſogno di fargli guerra in caſa propria; e perciò mandando la ſua Armata in Sicilia contra il Rè, non ſolamente haurebbe deuiata la volontà di Carlo contra di lui; mà etiamdio ſoccorrendo i Siciliani odioſiſſimi à Franceſi n'haurebbe potuto alcanzar quel fertiliſſimo Regno ageuolmente, ò almeno ſoccorreſſe il Rè Pietro d'Aragona à chi per ragiō di ſua moglie Coſtanza figlia del Rè Manfredo, & inueſtito ſucceſſore del Rè Corradino, legitimamente toccaua, la Sicilia haurebbe dato gran tormento al Rè Gallo ſuo nemico, e'l Rè Pietro pur tolta con preſtezza l'impreſa.

L'Imperador Paleologo odiando anche egli oltremodo al Rè Carlo, ſpinto dunque di queſt'e tant'altre ragioni eſplorati dal Procida ardentimente, deliberò con ferma intentione di ſeguir i conſigli del Procida di ſoccorrere il Rè Pietro d'Aragona con groſſa ſomma di denari, per eſſecution della ſua opinione.

Scrisse lettere amoreuole, & esortatiue al predetto Rè Pietro à prender l'impresa, & al Sommo Pontefice Nicolò Terzo di casa Orsino assai mal affetto à Carlo, affinche gli dasse gli oporruni aiuti, e suffragij all'afflitta Sicilia, e per più spediente diede il carico di questo negotio al medesmo Giouan Procida; Il quale bramoso di perfettionar l'opera col desiderato fine, con la sua solita celerità volò prestamente in Roma, e quindi hauuta dal Pontefice compita vdienza, e trouatolo finalmente del suo proprio volere; receuendo immantinente la resposta della lettera Imperiale, & altre del medesmo Papa dirette al Rè Pietro se nè passò prosperamente in Aragona, col quale interponendo l'intercessioni della Regina Costanza figlia del Rè Manfredo sua moglie, e le persuasiue sue orationi superando sempre le difficultose resposte, l'indusse ad abbracciar l'impresa per trar dall'intutto la Sicilia del pessimo giogo Francese.

Tra le molte orationi persuasiue che fece il Procida al Rè Pietro la prima fù del seguente tenore.

Serenissimo Rè leggiamo per l'Historie che per obligo di gentilezza soleuano i Regi, e gli Prencipi magnanimi esporre le vite loro per sottrar gl'oppressi de' crudel Tiranni; Le donne da' Violatori, e gli Popoli allo spesso ammorbati da velenosi serpenti, e cō tāta anzietà andauano à demostrar il loro valore, e'l debito di Caualiero senza conoscere gl'imminenti pericoli, che gli sourastauano.

Hor

Hor se tutto ciò adoprauano mercè di nõ esser reputati del Mondo codardi, e vili, quanto maggiormente sarebbe la lode quando prendessero imprese grandi in diffesa di coloro che per leuarsi dall'oppressione barbara gli chiamano al domnio per fargli affatto Signori; Per le medesme ragioni dunque tiene la tua Real Altezza grandissimo obligo di souuenire la tua Sicilia immersa tra le voragini di fieri Dragi; tua ben dico, e la Sicilia, così per ragion d'inuestitura, che publicamente ti diede il Rè Corradino tuo cugino, come anche per hereditaria successione della Reggina Costanza tua moglie figlia legitima del Rè Manfredo Sueuo; tuo è certamente quel fertilissimo, e celebrato Regno, perche chiamandoti spontaniamente per suo Signore te nè inuestisce con tacita acclamatione, finche il tempo la permette publica, nè ti rincresca di prẽdere questa si magnanima impresa, che si ben t'appaia mal ageuole mercè la Potentia forse del Rè Carlo, ti sarà ageuolissima, e piena di gloriose lodi; & oltre di ciò hauerai sempre congiunte teco, e con la tua real potenza più d'vn milione d'anime di l'vno, e l altro sesso, che per leuarsi da dosso l'orribil giuogo Francese prenairanno fieramente l'armi, e non hauendone forse adopriranno le pietre, & ogn'altro instrummènto offensiuo, e si stimirãno tutti i Siciliani gloriosi morendo per saldo dell'honor loro che tãto stimano. Giudico che sareste informato dell'antica honestà delle donne Siciliane; e l'estrema gelosia de'loro mariti, e parenti deriuate dall'vsanze Moresche,

e Barbaresche, che per lo spatio di 260. anni che gli signoregiarono fin che quel Catolico Regno fù liberato da' Prencipi Normandi hor com'e possibile, che possono soffrire la lasciuia, e dishonestà Francese originata dalla souerchio crapula, & ebriezza. Prende dunque Prencipe inuitto questa lodeuole impresa, ch'oltre gl'aiuti che ti recchirò ti prommetto senz' vscir spada della vagina con ageuolezza la Corona del Regno di Sicilia; e tacque.

Intrepidamente staua osseruando il Rè Pietro le pregnanti parole del Procida, mà esaminando fra se stesso le sue puoche forze, e le grandissime di Carlo, con la vicinanza c'haueua con lo stesso Regno, e dubitando pur della mançanza degli prommessi aiuti, non sapendo resoluersi all'hora, parendogli negotio graue, e d'importanza, respose piaceuolmente al Procida; che interuenisse il dì seguente col suo Real Consiglio, che l'hauerebbe date le compite resolutioni; e così seguí l'effetto perche interuenendo il dì seguente il Procida nel Real Consiglio, & esplicandosi di nouo con le sue eleganti orationi le prenarrate cose della Sicilia, dopò alquante contraditioni si conchiuse di soccorrerla con tutte le forze possibile, e che si respondesse al Pontefice, & all'Imperador Paleologo la conchiusione del negotio, sollicitandogli anche de'prommessi aiuti per effettuarsi gl'intenti.

Con queste fermate resolutioni, e con le lettere responsiue il Procida retornò subito al Pontefice Nicolò, à

lò, à chi referì quāto determinato haueua col Rè Pietro, e gli presentò le sue reali lettere, e poscia indi in Constantinopoli all'Imperadore con lettere del Papa, e del Rè Pietro se nè andò, e presentialmente à bocca quanto con quei Prencipi trattato haueua gli raccontò, di maniera che il Paleologo lodando sommamente la sua diligenza, gli consegnò gran quantità di denari di numero di mille, & ottocento talenti, che al nostro conto essendo il talento ogn'vno cent'onze sono mille, ed ottocent'onze, egli diede per compagno ad Accardo Latino suo fedel Secretario persona di molta authorità, e di non puoca diligenza ne'maneggi d'importanti affari, i quali ambedue montati soura vna naue nauigando con prospero vento, se nè vennero à Malta, d'onde il Procida lasciato il Secretario, se nè andò volando secretamente in Trapani, à Palmiero Abbate, à chi, & à molt'altri Baroni congiurati gli condusse à Malta per visitar Accardo, e ringratiar insieme l'Imperadore della carità ch'egli haueua fatta per la redention dell'oppressa Sicilia, e del soccorso inuiato al Rè Pietro; Finito poscia tra loro il ceremonioso vfficio, presero da quei i Baroni Siciliani cambiato, eglino pur il maritimo sentiero verso Barcellona, e quiui trouato il Rè Pietro, gli sborzarono il Tesoro, e le lettere Imperiali, che gli furono non puoco grati à quel buon Rè d'animo generoso, & ambitioso pur d'insignorirsi prestamente della Sicilia,

Regno

Regno celebre nel Mondo per le ſue opulenze, per gli ſuoi famoſi Heroi, e ſoggetti illuſtri, e per tant'altre coſe inſigni, e grandi publicate delle ſonore trombe d'Homero, di Virgilio, e di molt'altri antichi, e chiariſſimi Auttori. E conchiuſero finalmente dopò larghe diſcuſſioni, che mentre il Rè preparaua l'Armata ſi faceſſe in Sicilia grandiſſima ſtragge de' Franceſi; Con queſto appuntamento dunque il Procida ſe nè retornò velocimente in Sicilia, e'l Secretario Accardo in Conſtantiponoli; Però le contentezze del Procida furono non lungi diſturbate d'vn amariſſimo incontro, giache mentre egli ſolcaua il mar verſo il fiammeggiante Etna, vdì per ſtrada da Marinari Piſani la morte del Pontefice Nicolò Terzo, e l'aſſuntione in ſuo luogo di Papa Martino Quarto di nation Franceſa; Si ſgomentò il Procida in quel punto non puoco, conſiderando non ſolamente le di lui tante trauagliate fatiche, ma anche la perdita di ſi gran negotiato, dubitando per tal cagione di ſuanirſi affatto; nondimeno ripigliando il ſuo ſolito vigoroſo animo, e confortandoſi fra ſe medeſimo, giunſe così turbato à Trapani; e chiamati quiui molti de'principali congiurati, de'quali era capo il Conte Henrico Ventimiglia Conte di Gerace, ch'iua pur vagando la Sicilia, per deprimere la variatione timida delle genti, gli raccontò à punto quanto hauea paſſato con gl'Imperadore, col Pontefice, e col Rè Pietro minutamente, e

gli

gli leggè anche le reali lettere in presenza, che conteneuano gl'ordini dell'vccisione de'Fräcesi, e l'osseruãza della prõmessa fedeltà; soggiũse pur à quei il nuouo auuiso della morte di Papa Nicolò Terzo, e la promotione d'Vrbano Quarto di nation Gallica, che nõ puoco pur gl'animi loro turbò, e larghi susurri suscitò, che furono sopiti da quei prudentissimi Baroni Henrico Conte di Gerace, e di Giouan Procida, obligandosi eglino à superare tutte l'inconuenienze che per tal cagione s'incontrassero.

Da Trapani poscia il Procida se nè andò prestamẽte in Palermo, quindi spinse i Palermitani all'ordinata vendetta, indi in Messina, & appuntò con Alaymo Leontino all'hora Straticoto la medesma resolutione, se nè passò anche in Catania, in Leontini, in Siracusa, da doue di Città in Città, e di Luoco, in Luoco visitò quasi tutto il Regno, dando il segno appuntato à congiurati dell'vccisione si haueua di fare al suono del Vespro.

Dell'altro canto il Rè Pietro non cessaua d'ammassar valerosa Soldatesca, e preparare l'Armata maritima per trouarsi pronta al passaggio, e souente scriueua a'principali congiurati, ch'affettuassero l'appuntata vccisione de'Francesi, la quale era stata deliberata tra di loro di farla nelle Feste della Santissima Pasqua di Resurrettione nel terzo giorno, vdendo le Campane del Vespro.

Raccon-

Raccontano i Siciliani (però è stimato da tutti per fauoloso, che per questa Gallica vccisione il Giouan di Procida si finse pazzo, e con vna canna in bocca andaua dicendo fra l'orecchie de'Siciliani che stassero in ordine per ammazzare il giorno di San Giouanne i Francesi, e fra quelle de'Francesi faceua vdir vn certo ribombo che gli faceua ridere. Vien reputato questo plebeo racconto d'ogni dotto historico a vana diceria populare, mercè d'esser il Procida soggetto di gran qualità, e ben conosciuto da'Francesi, mà il tutto auuenne con gl'auuisi di lettere Cifrate; Però nõ con tãta secretezza, chē non hauesse peruenuto il trattato all'orecchie de' Francesi, e de' loro Capi, e Ministri, anzi vogliono prommettendo il diuino volere; che nell'vdirlo, se nè faceuano beffe, e stimauano ignorãti coloro che il credeuano. Hebbe effetto veramente egli più per giusta permission di Dio, che per giudicio humano; affinche di castigar con la morte i rapaci Lupi deuoratori del suo afflitto Grege, & auuisare a'Prencipi, e Gouernatori che sappiano per l'auuenire rettamente gouernare, e reggere i loro sudditi, castigando i Ministri di Giustitia quando viueno ingordi del publico interesse.

Il Pontefice Clemente hauendo ripiene l'orecchie de'graui, & orribili eccessi che vsauano i Ministri Frãcesi ne'Regni di Carlo, e particularmente in Sicilia, oppressa anche da'Francesi Prouenzali, & Angioini, i quali

quali senza veruna pietà la tirannigiauano, non potendo più soffrire la temerità di quelli, scrisse la seguẽte lettera al Rè Carlo, la quale anche è Impressa dal Zurita in Indice ab Aragoniæ Regibus gestarum libro 2. anno 1282. tomo 3. Inspaniæ illustratæ, e'l di lei tenore è questo.

Clemens Episcopus seruus seruorum Dei; Carolo Regi Siciliæ illustri: frequenter ante tuæ considerationis oculos ponentes, nunc verbo, nunc literis statum miserabilem Regni tui; sperabamus quod ad reformationem illius, quod amarè deplorat, & conqueritur, se Ministrorum tuorum non solum deformari malitia, verum etiam penitus dissipari; oprtunum prouisionis remedium adhiberes: tuæ in hoc, & subditorum tuorum indemnitati prouidens: & nihilominus periculis in quibus ijdem tui Ministri te, ac Regnum Præfatum quasi scienter ingerunt, prudenter occurreres. Cum autem sciamus adhuc huiusmodi non cessasse malitiam, sed eam inualescere potius validorum clamorum frequentia inualescentium iugiter, & appressionum quas mihi quotidie tui Offitiales inculcans, & aggrauant, euidentia manifestet; nec nostra penes tuam Excellentiam cessabit instantia: quo minus te ad soliditatem status tui, quam in his specialiter querimus, & ipsius Regni ordinatio veresimiliter pollicetur, & ad reuelandas eiusdem Regni, & pressuras, pro vt nostrum decet offitium inuitemus. Verum si forte ideo minus in his vana relatione quorumlibet, aut emulorum

 sugge-

suggestionibus forsitan arbitraris; Regiæ Serenitati consulimus, & Sacro Consilio suademus, ac nihilominus tuæ utilitatis obtentu magnificentiam tuam requirimus, & hortamur, quatenus à Religioso viro Fratre A. de Rupe Domorum Ordinis Militiæ templi Hierosolimitani Præceptore in Francia, quem nuper venientem de Regno prædicto potuit in multis oculata fides, in pluribus vero fama communis (nè infamiam dicamus) instruere; quemque non dubitas tuæ prosperitatis, & famæ relatorem de horribili desolatione Regni eiusdem diligentius preconcteris. Miramus quidem si tuis sapè non insonet auribus quantus est ibi afflictorum gemitus vlulatu, & clamor; quot & quanta Ecclesiarum, e personarum Ecclesiasticorum grauamina, quot oppressiones non solum solutarum; sed etiam coniugatarum, & virginum; quot pauperum spoliationes; quot diuitum concussiones; quot in Iurjæ, quot calumniæ, omnium, quot postremo depredationes vndique, ac rapine. Præfecto fili, hæc nimis periculosè dissimulas: nec sine multa indecentia, & tui detrimento nominis pateris, prædictos offitiales, & familiares eorum in præfatos tuos subditos sic lasciuiendo saeuire: vt eis abbundantibus de subditorum ipsorum iniurijs, tù per ipsos tuis fraudatus iuribus, & odiosus redderis omnibus, & propter ipsorum excessus, ea etiam in sua interdum conuertentium commoda, quæ in tua deberent utilitatem cedere, non solum vraris infamia, sed & paupertatis in commoditate premaris.

Prepo-

Prepone Zurita del ſuo inanzi che referiſca detta lettera queſte parole.

Neque vnquam de Frederici Imperatoris, & eius filij Manfredi Seua Tyrannide, Pontifices maximi cõqueſti ſunt ægrius, quàm leggimus Clementem ipſum à quo Carolus ad Regnum adſcitus fuerat grauiſſimas querelas ieciſſe.

Segue anche dopò la referita lettera, à dir pure del ſuo.

Quanti vero illa vehementiora, & grauiora quæ ab eodem Summo Pontifice Coſentino Archiepiſcopo inculcantur?

Aggiunſe poi le fauole del Papa ſcritte all' Arciueſcouo.

Vbi ergo nunc illæ tunc Conſentinus Archiepiſcopus, qui de compaſſione ad incolas Regni Siciliæ, iugo, vt dicebat Pharaonicæ ſeruitutes oppreſſos, queſito colore de animarum zelo, titulo vſurpato, non dubitauit ſub vitæ deſcrimine, ſub varijs mortis euentibus, mundi luſtrare climata, & ad eiuſdem Regni negotium excitare Franciam, lacrymis, monere ſuſpirijs; & gemitibus cõmouere? Tunc quidem defenſorem gentis tuæ quærebas è minus. Et nunc etiam peculiari tuo propoſito, ad defenſionem eo minus poſitus non aſſurgis contra eum, qui Regis Vices, & Regni Cubernacula quamquam vſurpator agebat. Laborare videbaris intrepidus, & nunc lates cõtra latrunculos &c.

Onde conchiude Zurita iſteſſo, del Rè Carlo.

Ita nempè euenit vt tãto temporis interuallo Princeps, alio qui maximus dignis remedijs, & humanam ſortem neglexerit.

Già ſi approſſimaua la vendetta delle conſeguite ingiurie da'Franceſi, tanto bramata da'Siciliani. I Palermitani dunque ſoliti ſempre a'piaceri della campagna à 30. di Marzo del 1282. e 17. del Regno di Carlo eſſendo il giorno vago, e ſereno vſcirono tutti al ſegno delle Campane per vdir il Veſpro nella Chieſa di Santo Spirito fuor della Città ch'iui ſi ſollennizaua. I Franceſi anche con loro ſi puoſero a'paſſi, e ſotto ſcuſa di vedere ſi portauano armi da loro prohibite, puoſero le mani adoſſo alle donne, e con queſto modo di recercarle iuano toccando le coſe honeſte ſenza hauer riguardo à veruna conditione, con tanto reclamore, e pianto delle medeſme donne, e crudo affliggemento de'mariti, e parenti c'haurebbono recato ogni cordoglio, e pietà à qualſiuoglia cuore inhumano, e barbaro, e paſſando anche per andar alla già detta Chieſa la moglie, e figlie di Ruggier di Maſtr'Angelo gentil'huomo Palermitano, & vno de'cõgiurati; eglino ſenza riguardo nè à nobiltà, nè à pudicitia alcuna, gli puoſero le mani adoſſo. Perloche le pouere donne incominciarono tutte dirottamente à piangere, & à gridare, di maniera che ſe nè auuide il marito, e padre Ruggiero, che pure era vſcito cõ molt'altri ſuoi amici, e parenti al medeſmo ſpaſſo.

Onde

Onde infiammato di gradissimo sdegno cominciò à gridare verso i suoi ammazzati, ammazzati questi vituperosi Francesi che n'hanno leuata la robba, e l'honestò, e cercano di leuarne la vita ignominiosamente, & egli fù il primo che si scagliò contra gl'oppressori con certi stilletti che portaua adosso nascosti, & appresso di lui i suoi seruidori, parenti, & amici, il che veduto dal Popolo ch'era pure arrabbiato contro di quei, tutto ristretto insieme puose con prestezza primieramente le mani alle pietre, e dopò all'armi, e spinto talmente di furiosa ira senza hauer riguardo à niun sesso, e conditione, di persona nè fece da' Francesi crudelissima stragge, e si haueua così incrudelito che nō hauendo respetto etiamdio alle donne Siciliane grauide de' Francesi, le sparauano con pugnali, e cauandone i bambini gl'vccideuano con sbattergli nelle mure, e nelle pietre, accioche in Sicilia non vi restasse niun seme, e stirpe Francese, vccidendo anche i Religiosi della medesima natione; Et in questo flebile, e duro conflitto v'interuennero persone seculari, e Religiosi Siciliani, che pure presero l'armi, per l'odio che generalmente portauano alla natione Francese, talche fra lo spatio di quattro hore furono vccisi in Palermo ottomila di loro; Et hauendo dati i Palermitani con impeto nella Rocca di Giouan di San Remigio, ch'era dou'è hoggi il Conuento della Misericordia del Terz' Ordine San Francescano, spezzate le

porte

porte v'vccisero tutti quei che trouarono dentro di quella natione; Ferendo malamente nella faccia il San Remigio, che pieno della paura della morte, vestitosi di Contadino salito à Cauallo se nè fuggì nel Castel di Vicari; mà per strada inanzi ch'arriuasse con tutti i suoi chiamando in suo aiuto i Bifolchi Siciliani fù da medesmi, e d'altri di Caccamo assaltato cō perdita de'suoi, e di ciò così dice il Summonte Auttore Napolitano. *Iustitiarius a Vicario in Arcem admittitur; postridie implorato frustra rusticorum auxilio; post irrita pacta; tunc saggitatur à Caccabensibus, ac trucidatur.*

Benche Fazzello alquanto diuersamente tratta questo fatto, e queste sono le sue parole.

Ioannes ipse in facie vulneratus rustici habitu mentitur, equester Biccarorum oppidum profugiens: eum quidem furorem euasit; sed Panormitani, &c. Cæsis domo ac quinque Francorum millibus vno cum Caccabensibus Ioannem San Remigium persecuti, & sagittis petunt; ac demum interficiunt.

L'haueuano più d'ogn'altro de' Siciliani i Caccabesi in odio alla nation Francese mentre eglino haueuano prouato il suo fiero Reggimento da Giouanne Lauardino Signor di Caccabo caualier Francese, la qual signoria l'hebbe dal Rè Guglielmo il Buono nel 1166. doue egli subito ch'entrò, cominciò tirannicamente à vessare quei miseri Popoli, incaricandoli l'vso di

Fran-

Francia; che d'ogni cosa mobile che possedeuano dauano al padrone della Terra non la decima parte; mà l'intiera metà; cioè d'ogni cento Vacche 50. e d'ogni dieci Galline cinque; *Ioannes de Lauardino* (scriue Vgone Falcando) *cui rogatu Cancellarij Terra; (idest Caccabus) Mattei Bonelli nuper data fuerat, Oppidanos suos tantis affligebat iniurijs: ut omnium rerum mobilium, quas habebant mediam partem exigerent: hanc enim esse sua Terra consuetudinem asserebat;* Di maniera per il vecchio dominio l'haueuano eglino più in odio degl'altri, onde con più orribiltà cantarono il doloroso Vespro, *Tunc vero Galli ad necem expetuntur, ac inuestigantur: non sexui, non etati parcitur, necantur mulieres à Galli grauida: & non dum nati infantes vtero extracti perimuntur.* Scriue il precitato Auttore. Hor dunque comunque si sia fuggendo il Giouanne di San Remigio à guisa di Lepre fù da'Caccabesi con tutti i suoi vcciso à colpi di saetti.

Fatta dunque la sua vccisione de' Francesi il Popolo Palermitano, gridando libertà acclamando il Sommo Pontefice, e Cesare, s'elesse per suo Reggitore il predetto Ruggiero di Mastr'Angelo, mà souragiungendoui il Conte di Gerace Henrico Ventimiglia vno de'principali congiurati renuntiò a quello la superiorità, & egli andò con molti armati alla sequela de'fuggitiui Francesi.

Monreale, Coniglione, Carini, Termine, & altre

Terre

Terre conuicine in questo medesimo giorno seguirono la stessa vccisione di quei Francesi che nelle dette Terre si retrouauano, e dopò morti l'appicarono à gl'alberi di fuori per esser veduti da tutti.

Il dì seguente 31. & vltimo dello stesso mese fecero il medesimo, Cefaludi, Polizzi, & altre Città, e Terre del contorno mentre gli Ministri Francesi exigeuano con violenza il ius incosciandi, Gabella vdiosissima.

In Trapani parimente Riccardo Abbate principale congiurato fù il primo che spinse il Popolo alla vēdetta per vna nuoua impositione, che voleua imporre Nugaretto Gouernator Francese; Il qual vittigale era che niuno Siciliano potesse comprare, nè vendere à persone estere cosa alcuna senza reuelarla prima à lui, ò al suo sustituto la qualità di quella col prezzo insieme.

Nel medesmo giorno seguí Marsala, doue Berardo di Ferro con tutti i suoi parenti, e congiurati ben armati peruenuto nel foro prese è Burdacco Francese Gouernator della medesma Città, il quale faceua promulgar per le strade ch'ogni Cittadino hauesse di portar l'oro, e l'argento di seruitio in poter dell' Erario Regio, Perloche auuentatosi Berardo co'suoi adosso à Burdacco, e soura i satelliti Francesi, seguito anche del Popolo nè fece de ingordi Galli grandissima stragge.

Anche

Anche Mazzara in queſto medeſmo giorno fece il medeſmo, e l'altre Terre ſue conuicine oſſeruarono verſo i Franceſi il proprio impeto, & vcciſione.

Nel terzo giorno Agrigento ſeguì lo ſteſſo, mercè lo ſtupro violento che fecero i Franceſi alla figlia di Simone Muſca nobile, e potente Cittadino.

Leocata parimente per la morte d'Alberto Galate à chi i Franceſi dopò d'hauergli tolta ingiuſtamente la facultà, nel chiedere la ſua giuſtitia l'ammazzarono.

Naro pur nel quarto giorno faſtidito non puoco da Turpiano Franceſe all'hora gouernante, ch'eſigeua con troppo rigoroſità i datij regij nè fece fiera ſtragge, così il reſtante della Valle Lilibetana con l'vcciſione di ſei mila Franceſi.

Nel medeſmo giorno cominciò la Città di Caſtro Giouanne, ò Caſtro d'Enna celebre per la ſua antica nobiltà, mercè che il ſuo Gouernator Luiggi di Mōpilier ſotto preteſto d'interrogar la moglie di Giouāne di Torrella teſtimonia chiamata, ſe la tratenne la notte in caſa à ſuoi piaceri; onde l'afflitto marito Torrella ito con ſuoi figli, e parenti in caſa del violator Franceſe gli chieſe humilmente la moglie, però da quello gli fù acerbamente negata; non hebbe più pacienza il Torella; mà arrabiato di ſouerchia ira ſe gli auuentò di ſopra, e con vn pugnale gli diede tre mortali ferite, ſimilmente gl'altri ch'erano con eſſo lui, e tutti i circoſtanti gridando moiono moiono gl'-

infidi Dragoni deuoratori del nostro sangue, meschiati col Popolo fecero de'Francesi orribile vccisione, e'l Gouernator, Mompilier semiuiuo fù appicato per la gola alla finestra del suo Palaggio, benche altri dicono per vn piede.

Della stessa maniera osseruò Calassibetta, i cui Popoli il giorno à dietro erano stati malamenti oppressi con graui maltrattamenti da'Fischi, e Ministri regij, nella esattione d'vna vituperosa Gabella del Ius incosciandi.

Agiro, ò San Filippo d'Agiro non d'Argirò come Fazzello, & altri scrittori dicono, demostrò verso i Francesi il medesmo affetto; per hauer vn Francese tolto con violenza vna casa per habitarui à Simone di Leone nobile Cittadino.

Perotto di Caltagirone, che si trouaua in questo stesso giorno in Piazza Città Popolata Colonia di Lõgobardi, vscì con ducẽto huomini armati, co'quali andò nella casa d'Henrico di Lissone Francese all'hora Gouernatore che due giorni à dietro l'haueua tolta vna bella schiaua bianca per forza; e l'incontrò che auuisato della venuta del suo nemico iua à guisa di Lepre fuggendo, con molti stoccati l'vccise, e gl'altri armati congiunti col Popolo, che si hauea pur armato ammazzarono quanti Frãcesi hebbero nelle mani.

Il simile adoprò la Città di Caltagirone reliquia (come vogliono alcuni) dell'antica Galatta, mà veridi-

ridicamente habitatione, e ſtanza di Hierone Rè de' Siracuſi, furioſamente la vendettà contra i Franceſi, e dopò d'hauergli ammazzati gl'appicarono per la gola l'vn, dopò l'altro in vn lũgo traue al numero di 225.

Mineo, ò Menone fù detta anche Nea, e Patria di Ducetio Rè de'Siciliani, non dimorò punto à vendicarſi del Franceſe Lodulfo ſuo Regitore, che a'ſuoi piaceri ſi prendeua ogni ſettimana con violenza vna vergine, & introduſſe nella Città gran numero d'Hebrei per habitarui ſuoi fauoriti parimente, di maniera che nè anche il ſeme Frãceſe in quella Città vi remaſe.

La Città di Leontino celebrata dagl'Hiſtorici per la più antica Città di Sicilia, anzi progenitrice di tutte l'altre Città, nel quinto giorno ſpronato il ſuo Popolo da Giouanne la Lamia caualier nobiliſſimo ſuo Cittadino, ch'era ſtato preſo all'hora d'ordine di Papirio Comitini Gouernator Franceſe mercè che ſe gli haueua oppoſto la ſettimana à dietro nel volerſi prendere dell'Erario dell'Vniuerſità per forza quattro mila ducati, e mentre era tratto da'Satelliti alla prigione, cominciò à gridare fortemẽte rimprouerando al Popolo che laſciaſſe così ingiuſtamente maltrattare i ſuoi defenzori, il commoſſe di sì fatta guiſa che preſe in vn tratto le pietre, e furioſamente lapidò il Gouernador Comitini con tutti gl'altri del ſuo Palaggio; mà prendendo poi l'armi non ſolamente vcciſero tutti quei Franceſi ch'erano nella Città, mà etiamdio proſegui-

rono à tutti gl'altri che fuggirono à Pantalica, & à Sortino Terre all'hora del suo dominio. facendone grauissima stragge.

. Clemone de Remis Regitor di Siracusa fece porre le mani adosso alla moglie di Perrello di Medica caualier di molta autorità in quella patria, sotto pretesto di vedere se ella portasse armi, ed oro da lui con ardui bandi prohibiti, & essendone stato di ciò auuisato il marito Perrello adirato oltre modo discese in Piazza con cento armati, e gridando tutti ammazza, ammazza: fecero in mille pezzi Clemone, e de'suoi Frãcesi si fatta vccisione che nè meno a'fanciulli, e Religiosi perdonarono.

In questo medesmo giorno i Cittadini della Città di Noto sdegnati oltre modo contra Faramondo de Artois suo Regitore, che per forza se faceua condurre per sodisfare le sue sfrenate voglie belle, e nobili donzelle in casa; e mentre il Ministro conduceua la figlia di Giulio Cacciaguerra gentil'huomo della medesma Città, piangendo il padre, & adolorato iua gridando dietro di lei à guisa di pazzo vendetta, vendetta, onde adirato per questo, & altri oltraggi il Popolo prendẽdo rabiosamente l'armi vccise Faramondo, e tutti i Francesi c'hebbe per le mani.

Seguirono il medesmo Modica, che è la stessa antica Motuca edificata (secondo Theofilo nella sua Sicilia) da Motuchin Capitano da' Geloi, ò Lindij

nella

nella quarantesima Olimpiade, Sicli, detta Casmena fù detta Sicli perche Marco Marcello Console Romano quando prese la Sicilia le stabilì, ch'iui si battesse la moneta Romana, spendibile in Sicilia, e fù ella chiamata perciò Siclò, cioè Secchia, ò Zecca, e poi corruttamente Sicli, come largamẽte il mostra cõ authorità Gio: Battista Aurelio Catalta nella sua Sicilia, che viue M. S. e Sortino reliquia dell'antica Pantalica Colonia de'Leõtini, e poi habitata di Lombardi, e da' Calabresi, sotto i Regi Normandi, e fù ella chiamata Sortino, mercè, che pretendendola due Capitani delle predette nationi l'vno Sortinio Lombardo, e l'altro Guarino Calabrese restò sotto il dominio di Sortinio progenitor anche della casa Sortino Siciliana.

Catania seguí nel sesto giorno; Questa Città viue chiarissima d'antichità, e della prima nobiltà del Regno mercè di cento trent'anni ch'ella hebbe di residenza regia de'Regi Aragonesi. Perloche, e chiamata nel Regno tertia soror. Hor mentre Giouanne Vigliamado precipitoso Francese andaua per ogni casa delle donne honeste dicendole assai parole illicite, e dishoneste; e volendo baciar per forza à Giulia Villanelli honorata Cittadina gli souragiunse il marito, che vedendo si fiera violenza alla moglie prese d'vn subito contra il dishonesto Francese l'armi, mà souragiũgendo molti Francesi armati in soccorso del Vigliamano remase con cordoglio de'parenti il Villanelli

morto;

morto; onde la moglie Giulia vedendo il marito giacere in Terra fuor di vita tutta scapigliata, e stracciata vscì piangendo, e correndo à guisa di fuorsennata per le strade gridaua vendetta, vendetta, di maniera ch'incitò talmente il Popolo alla vccisione, che non nè restarono de'Francesi, sinonche due cioè il Gouernatore Micheletto Gatta, & vn suo creato, che fuggendo ambedue trasuestiti si recouerarono in Toromena, e dopò à Messina pieni di mortal spauento.

Seguirono Catania i suoi Casali, e Giace parimente nè trucidò puoco men di cento, e'l Gouernator Dionigi Potumel se nè fuggì con due altri suoi seruidori in Messina.

Herberto Francese Vicerè all'hora di Sicilia residẽte in Messina hauendo vdita la grandissima stragge de'suoi per tutto il Regno quasi spauentato con quei soldati c'haueua egli seco, e per via di molti doni, & alleuiamento di grauezze procurò di tenere quei Popoli à lui, & alla sua natione fauoreuoli; e fabricata anche vna Armata di noue Galee, e fattone Capitan di quella Riccardo di Risa, ò di Riso, nobile Messinese l'inuiò per ruinar la Città di Palermo, la qual non men sollecita di lui si hauea prese quante Galere, e Vasselli erano capitati ne'suoi Porti di nationi esterne, & armateli compitamente di valerosi soldati Siciliani gli hauea mandati alla sequela de'fuggitiui Francesi, e combattendo aspramente insieme remase alla

fine

fine l'Armata Palermitana vittoriosa, e tra gl'altri in questo fiero conflitto adoprò il suo valore Orlando di *Millia* caualier Palermitano, il quale essendo stato bãdito dal Rè Carlo di Sicilia, era retornato nella Patria nel tempo della rubellione, oue spinse gl'animi de'Cittadini à più acerba vendetta.

Vinta che fù l'Armata Francese egli con quella de' Palermitani passò soura Toromena, che non era ancora rubellata quindi con l'aiuto pur de' Cittadini odiosi a'Francesi assediarono tutti quei che si haueuano recouerati dentro il Castello; Il che vdito dal Viceré Herberto gli mandò in soccorso à Micheletto Gaeta con gran con gran comitiua di soldati per discacciar i Siciliani. Però assaltando eglino con gran forza mercè l'aiuto de'Cittadini il Castello dopò graue contrasto il presero con la morte di quanti Francesi v'erano dentro. E'l Micheletto fuggendo si saluò nella fortezza della Scaletta, indi in Messina in quella di Mata, e Grifone.

Alaymo Leontino all'hora Stradicò di Messina mentre staua guardando l'operationi de'Regnicoli cõtra i Francesi, con molta efficacia celatamẽte iua essortando i Cittadini alla rubellione, e prender l'armi insieme come i Palermitani; e con tutto che trouasse molta resistenza fra i partiali, già che vna buona parte di quei Cittadini la fattion Francese seguiua; Nondimeno Filippo figlio di Bonafede Collurà entrando nel

nel foro armato fù assaltato da quattro Ministri Francesi per prenderlo, e condurlo nel Castello Matagrifone, per hauer contrauenuto a'bandi Viceregij di nō pòter portare i Siciliani adosso arma veruna; mà egli valerosamente defendendosi, fù di subito aiutato di molti suoi amici, e d'altri Cittadini odiosi a'Francesi, e molti Francesi anche sourauenendo in soccorso de'suoi si cominciò vna fiera pugna, e più ella s'accese con la venuta d'Alaymo Leontino, e de'suoi Ministri il quale per nō dar ombra della sua fedeltà al Rè Frāchese, hauendo pur sopragiunta in quel punto la guardia del Vicerè armata prese il Bonafede, e gl'altri adherenti, e gli condusse inanzi d'Herberto, che gli fece tutti in vna oscura prigione porre, & inoltrandosi parimente imprigionò anche le donne parēti del Collurà, e di coloro che l'haueuano fauorito, senza che elleno hauessero commesso colpa veruna. Sdegnati dunque i Messinesi, di quest'è tant'altre ingiustitie c'haueuano con molta pacienza sofferte, istigati pur d'Alaymo presero con ogni acerbità l'armi, e così guidati da Bartolomeo Mariscalco parente del Collurà gentil'huomo da loro assai riuerito à 29. d'Aprile assalirono furiosamente i Francesi, di guisa tale che fra puoco spatio di tempo grandissima vccisione nè fecero: Alaymo con tutti i suoi amici, e partiali armati scorrendo per la Città gridaua libertà, libertà, ammazza, ammazza, di maniera che raccolse con lui

tutto

tutto il Popolo armato, e con quello assediò il Castel lo di Mata, e Grifone oue era il Vicerè Herberto con molti nobili Francesi ritirato, il quale poi dubitando di tradimento se nè fuggì con quelli per via remota senza che i Messinesi se nè auuedessero nella fortezza del Castelluzzo, inciampando però Michelotto Gatta, che con molti suoi procuraua saluarsi, furono tutti passati à fil di spada; Et Alaymo tosto c'hebbe presa la Rocca, e la fortezza della Città tenute all'hora da'Francesi, buttando per Terra l'insegne di Carlo, gli piantò quelle della Città, quindi andò con gli istessi armati contra Herberto che s'era (come si disse) con ducento Francesi nel Castelluzzo fortificato, & assediandolo fortemente l'hebbe di notte in suo potere, & ammazzando ch'iui tutti coloro retrouò; diede ad Herberto in potere del Popolo, che spinto d'vn fiero sdegno, non solamente il frustarono con varie ingiurie per la Città; mà poscia lo strangolarono, & appicarono vergogniosamente in vn traue nel mezzo del foro. (Si legge dunque) che di tre mila Francesi che all'hora erano nella Città hauerse solamente saluato Filippo Scalamber caualier Francese di molte virtuose qualità, ch'era cõtrario nõ puoco alla sua natione ne' vitij, e negl'interessi, che per esser genero del predetto Alaymo Leontino, fù da quello saluato con sua moglie Alduzza sua sec̃oda figliuola nel Castello della Ficarra, del quale n'era egli padrone.

Questi Filippo Scalamber, ò Scalambro passò in Sicilia per ordine del Rè Carlo nel 2279. con potestà di Vicario del Val di Noto; però stimando le sue rare qualità il già detto Alaymo se l'hauea tolto per genero, dandogli Alduzza sua seconda figlia per moglie, e dopò il Vespro non solamente il saluò; mà poscia il puose in gratia del Rè Pietro d'Aragona; e da costui nè deriuano i chiarissimi Baroni di Serraualle, & altri Caualieri.

Imitarono in questo stesso giorno i Messinesi Milazzo, & altri Casali, che poi il Rè Federico Secondo Aragonese reducendògli in vn corpo nè formò la Città di Castroreale, che non essendo capace di tanto concorso di genti, per le sue esentioni gl'edificorono sotto di lei altri tre Casali, che poscia dal Rè Luiggi di Napoli quando entrò in Messina furono dati à richiesta de'Messinesi, cō altre Terre chiamate del costretto sotto la clientela, e protettione del Senato di Messina, conforme Gio: Battista Aurelio Catalta nella sua Historia manuscritta di Sicilia conseruata appresso il Regente Don Ascanio Anzalone all'hora Mastro Rationale, & vn'altro esemplare appò Giacòmo Maria d'Aquino gentil'huomo Messinese largamēte scriue.

Milazzo non lasciò di seguir la medesma impresa ardendo pur la casa col padrone Oliuero, ch'era Gouernatore dentro. Et il restante delle Città, e Terre del Valdemona.

I Mes-

I Messinesi dopò d'hauersi tolto il giogo de'Galli, mandarono i suoi Legati a'Palermitani, & altre Città del Regno per contrahere fra di loro perpetua amicitia, come con effetto seguì trà queste due nobilissime Città, & altre del Regno buonissima lega che fù caggione dell'estirpatione del nome Francese del Regno di Sicilia affatto.

Dicono gli Scrittori Siciliani che tutti quei Francesi ch'erano stati scampati delle Città, e Terre del Regno si recouerarono nel Castello di Sperlinga, il quale era di sua natura forte i Cittadini del quale hauendo pietà di loro nè presero la diffesa, la onde fù assediato strettamente da Siciliani, e così gli habitatori come i Francesi vi perirono tutti di fame; e'l medesmo Castello poscia fù dal Rè Pietro d'Aragona primo Rè di Sicilia di tal casa, per sussistere nella sua pertinacia di voler esser fedele al Rè Carlo, affatto ruinato. Onde nè nacque quel Prouerbio (Quel che à Sicilia piacque sol à Sperlinga spiacque) Mà il Caraffa dice che fù forzato il Castello di Sperlinga nella defensione de'Francesi ch'in lui recouerati si haueuano, perche si trouaua all'hora nel dominio di Gerardo Scaglione Barone Francese, col cui fauore, e la sourabondanza di quella natione ch'auanzò dupplicatamente il numero de'Cittadini, furono cagione di prender per forza la diffesa di quelli altrimente haurebbono restati eglino vituperosamente morti. Finalmente

mente in questo odioso conflitto variando gl'Auttori dicono che in tutto il Regno con le donne, e fanciulli inclusi morirono il numero di 24. mila, ò 28. mila Francesi mercè il pessimo Reggimento del loro Rè.

Hauendo vdito il Rè Carlo questo mouimento de' Siciliani, e l'acerba mortalità de suoi Francesi, tutto confuso iua domandando consigli à guisa di Saul, che recorse allo spirto del Rè Samuele chiedendogli consiglio perche haueua à Dio per contra, gli respose Samuele se tù hai à Dio per contra, come ti potrai saluare, e chi sarà colui che dalle forze d'vn Dio si possa defendere; l'ignoranza di Carlo confusa procacciaua consigli; non consideraua egli che la sua auaritia hauea sdegnato il grande Dio che gli spronaua adosso ogni ruina. L'Auaritia dunque ruinò Marc'Antonio Triumuiro, Tolse la vita à Mauritio Imperatore, suergognò à Vespesiano ch'impose grauezza fin sopra l'orina, fece morire vituperosamẽte Costante Terzo Imperatore, che saccheggiò Roma, e sottomesse i poueri Siciliani di tal maniera nella pouertà, che per pagar le gabelle furono costrette di vendere i loro figliuoli all'incanto. E tant'altri casi grandi hanno seguiti mercè la Idolatra Auaritia de' Prencipi Regitori, che si volessero tutti raccontare formarebbono certamente vn grosso volume; disse Salamone ne' suoi Prouerbij *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius*. Deue dunque il Prencipe

cipe esser nemico affatto dell'auaritia crudel tiranna dell'anima, e del corpo humano. La preconizano i Sauij con questi Encomij vitio nemico della giustitia, contrario alla Carità, e caldo insidiatore della Pietà, opposto della Liberalità, & auuersaria della Conuenienza; e finalmente il Rè, ò Prencipe auaro, e ripieno di tutte l'imperfettioni, che stimar si possonò in vn soggetto vilissimo, & abietto.

Dopò che s'hebbe messa la Sicilia con l'vccision Francese nella sua libertà, ogni Città s'elesse la sua Oligarchia, e gli Signori Baronali rihebbero ageuolmente le loro Terre, Stati, e Baronie, già che il Conte Henrico Ventimiglia, ch'era il primo Signore titolato del Regno, anzi il più grande di Stato recuperò il suo facilmēte, e così anche tutti gl'altri mercè l'vnione che visse in quel tempo fra di loro.

La Città di Palermo ch'è la più grande, e celebre del Regno hauendo fatta scelta de'suoi buoni, e virtuosi Cittadini nobili, elesse per suoi Gouernatori Ruggiero di Mastro Angelo capo del Vespro Siciliano, Henrico Barrese de'Signori di Petrapercia, e Nicolò Ortolerio, la cui posterità fù detta poi corruttamente Ortolano originato di Pisa, per Capitano Nicoloso d'Abdemonia, per Baglijo, che sotto i Regi Aragonesi si redusse in Pretore, però egli fù introdotto da'Normandi con stabilimento del gouerno Ciuile della Città à Giacomo di Simonide tutti gentil huomini di

qualità,

qualità, à Thomaſo Grillo originato di Genoua per Giudice, per Rettori c'hoggi chiamiamo Giurati à Simone di Ferrario, à Perotto di Caltagirone figlio del predetto Gualtiero, à Bartolomeo di Milite, à Luca di Guidnico, e Reccardo Firretta, per Conſigliero che noi chiamiamo Sindaco à Giouanne del Campo originato di famiglia nobile Lombarda, che la gouernarono pacificamente l'anno 1282.

Meſſina confirmò nel carico di Stradicò ad Alaymo Leontino ch'era all'hora il più nobile, e potente Cittadino della medeſima Città s'eleſſe per Rettori à Giacopino Ardoino diſceſo di Piacenza, Franceſco Caſtagna originato della Liguria, Luiggi Camuglia, Filippo Palici, Gerolamo Papaleone, e Nicolò Abbate, per Giudici Oliuier di Catania, e Nicolò Riſo, à Bonafede Collurà, e Bartolomeo Mariſcalco per le Ville del ſuo contorno.

Catania parimente s'ereſſe per Gouernatore à Cau Teotonico, ouer Tedeſco caualier potente Pietro Cutelli, e Ferrante di Gregorio, e per Rettori Siluio de Aſin, Filippo la Roſa, Luiggi di Bello, e Gregorio Guzzetta. Anche per la Terra di Iace, à Pompeo d'Auguſta, e Rodorico Guzzetta.

Leontini ſeguì la medeſma forma, s'eleſſe per Gouernatori Alanfranco Leontino, Henrico Paſſaneto, e Ruggiero di Molocca, per Rettori Luiggi la Lamia, Arrico Palici, Alfio Cantello, Luca Sgarel, Gerolamo

Lingiu-

Linguita, & Alfonzo Fimetta, per Cōſigliero, ò Sindaco à Rimbao Schifano, e per le Terre conuicine, cioè Militello Palagonia Francofonte, e Sortino ſoggette all'hora alla giuriſditione Leontina nè diedero la cura à Teodoro Timera Barone di chiara nobiltà.

Siraguſa eleſſe per Gouernatori Luiggi Callari, Calcerano Saluaggi, e Luca Mariſcalco, e pe Rettori Leādro Molocca, Galatino Oliua, Perrello di Modica, Henrico Manuello, Corrado d'Arizzi, e Guglielmo Pedilepori.

Noto ſi creò à Gilio Cacciaguerra per Gouernatore, e per Rettori à Luiggi Landolina, Dioniſio Barba, Lamberto Riola, ouer Orioles, e Giorgio Cappello.

Auguſta ſi gouernò ſotto Nicolò la Lamia Leontino, e Gerolamo Genoueſe.

Vizzini, ò Bideno, ſotto Luiggi Anterito ſuo Gouernatore Lucca Callari, Franceſco Altauilla, Guglielmo Siraguſa, e Federico di Licodia.

Mineo s'ereſſe ad Ardoino Buxalca per Gouernatore, e per Rettori Giliberto Roſta, Orlando Porterio, Leone di Santo Stefano, e Pietro Dolletta.

Caltagirone parimente per Gouernatore à Perruccio Ventimiglia, e per Rettori à Lucio di Modica, Guglielmo Albirolo, e Rubberto Tauili.

Piazza s'eleſſe pur per Gouernatore Siluio Naſelli, originato degl'antichi Signori Longobardi; e per Rettori Raffael Caldarera Ruberto di Vilardita, Antonio Riccio, e Giouanne Damiata.

San

San Filippo d'Agiro à Filippo di Feſſima per Gouernatore, Ferraronio Risgulla Franceſco Màngan elli, Giorgio Piticoſta, e Pietro dell'Imbaccari.

Nicoſia anche per Gouernatore à Nicolò di Saccio, ouer Iſaccio, Giouanne Riccio, Filippo Caldarera, e Leonardo Affuri, ò Gaffuri, per Rettori.

Caſtrogiouanne Giulio Torrella per Gouernatore, e per Rettori Rinaldo Riſgulla, Pietro d'Aleſſio, Guglielmo Petruſo, e Giorgio Caropipi.

Terranoua anche per ſuo Gouernadore, ad Anſelmo Cannizzaro, Giacomo Muſca; e Bernardo di di Mattea per Rettori.

Leocata per Gouernatore Calcerano Saluaterra, per Rettori Matteo, e Simone di Marturano, e Nicolò Galate.

Agrigento parimente s'eleſſe Lamberto Mont'-Aperto deriuato della caſa Thomaſi ſignora di Mōt'-Aperto per Gouernatore, e per Rettori Simone Muſca, Luca Caluo, Guarnerio Capizzi, e Mamfredo Celſa.

Sacca s'ereſſe anche per ſuo Gouernatore ad Iſidoro d'Anciſa, ò Inciſa, e per Rettori Guido di Montiliana, Conſaluo Abbracciabene, Giouanne di Caltagirone, e Filippo di Suria.

Sutera s'ereſſe per Gouernatore à Corrado Vinciguerra, e per Rettori Ceſare Lombardo, Nicolò di Staitì, e Paolo Compagna.

Maz-

Mazzara si tolse anche per Gouernatore Antonio Perollo, e per Rettori Antonio Curto, Ottauio Linguita, Nicolò Luiggi di Piazza, Nicolò Mayda, e Gerolamo di Costa.

Marsala pur si confirmò à Berardo di Ferro per suo Gouernatore, e per Rettori à Giordano di Rustico, Nicolò Grifeo, ò Graffeò per corruttione, Lancellotto de Nauech, e Capranzano, & Antonio Stagno.

Trapani s'eresse anche tre Gouernatori Riccardo di Passaneto, Berardo Abbate, & Alfonzo Grifeo, e per Rettori Rinaldo Abbate, Berardo Passaneto, Silurnio Ferro, e Pompeo Linguita.

Salem anche à Nicolò Vallone per Gouernatore, Giacomo Lancillotto, Tuccio Mucciacarniccio, Giouanne Bruno, e Gioseffo Abbracciabene per Rettori.

Il Monte Erice s'eresse per Gouernatore à Nicolò Perollo, e per Rettori à Rombao Aurea, Goffredo Filingeri, Miuccio Laurifici, e Papireo Fardella.

Milazzo similmente à Santo d'Anselmo, Amodeo di Milano, Giulio Merulla, e Giorgio Papaleo.

Traina à Siluestro Orlandini, Ribusso di Saldo, Filippo Compagna, e Marco Marchese per Rettori.

Naro per Gouernatore s'eresse ad Ognibene Mōt'-Aperto, e per Rettori à Fulco Palmieri, Federico di Crescentio, e Leone Albamonte.

Santa Lucia fù gouernata d'Antonio Francona.

I Casali che poi furono reddotti nella Città di Castroreale hebbero à Luiggi Mariscalco.

Randazzo da Pietro, e Damiano Spadafora, di Nicolò d'Antiochia, e di Ramondo d'Amodeo.

Toremena fù gouernata da Ramondo Monterosso, Corrado Manuello, Pietro Formica, e Nicolò d'Artesio.

Militretta da Giulio Capobianco.

Ragusa da Giouanne Profolio, che n'era padrone.

Polizzi hebbe ad Orlando de Militi.

Modica à Mamfredo Mosca suo padrone.

Hor tutti questi prenominati Caualieri, e Gentil'huomini Siciliani, che seruirono in quel tempo con tant'affetto, e giustitia le loro Città, e Patrie furono poi da'Regi Aragonesi remunerati con doni di Terre, e di Feudi, i successori de'quali sono raccordati in questo trattato più sotto con titoli Baronali.

Oltre di questo il Regno per comun consentimento di tutta la sua nobiltà s'eligi quattro Gouernatori, i quali furono Aldoino Ventimiglia figlio primogenito d'Henrico Conte di Gerace, d'Ischia maggiore, e minore, di Procida, e d'altri Stati, Alaymo Leontino Stradicò di Messina, Signor della Ficarra, e d'altri Castelli, Abbo Bartesio Signor di Petrapercia, e Palmetio Abbate Signor di Carini, della Gibillina, e d'altre Terre; con la plenipotenza d'assoluto, e regio dominio per vn anno intiero, e con loro v'erano parimente ag-

te aggiunti altri sessanta Consiglieri de' principali del Regno; senza l'interuento de'quali nō poteuano eglino determinar cosa veruna, in quelle cose però graui, e di grandissima importanza, alla defentione, e mantenimento del Regno, e suo patrimonio; e circa l'amministration della Giustitia godeuano tutti tre vnitamente suprema Autorità. E così per il suo mal reggimento, e souerchio áuaritia perdè affatto il Rè Carlo il Felicissimo Regno di Sicilia, dilitia del Mondò, e Paradiso Terrestre della famosa Europa; il troppo interesse, e la cupidigia dell'oro gli bennarono gl'occhi à guisa di Talpa, che non gli lasciauano vedere, nè meno considerare quel tanto i Ministri suoi adoprauano contra i suoi sudditi, al cui esempio imitauano etiamdio tutti coloro che habitauano in Sicilia cō gli Statuti, e Leggi Francesi.

L'astinersi il Prencipe Regitore di far lega cō Idra mortale dell'Auaritia, e sustenere come Ministro di Dio la Giustitia ceppo di tutti i beni, sarà sempre applauduto con gloriose lodi, veramente ch'e astinente dell'opre mali, gode il titolo di virtuoso, e per consequenza di giusto; con due parole Epitetto, Filosofo abbracciaua tutta la somma della Filosofia, cioè *Substine, & abstine*, la prima ammonisce, che si tollera con buon animo l'auuersità, e la seconda, che della voluntà mala si astenga con queste due osseruanze l'huomo dunque supera tutti i vitij del Mondo.

Scriue Christofaro Landino che la falsa felicità di questo Mondo consiste in cinque cose, Signorie, Ricchezze, Honori, Fama, e Voluptà corporea, che retti dall'huomo malamente in suo mal grado il fà crollar nelle miserie.

Si retrouaua il Rè Carlo con Papa Martino in Mõtefiascone quando vdì la miserabile stragge de' suoi Francesi in Sicilia, e quasi si sbigottì ch'à pena poteua dar vdienza à gl'altri suoi sudditi, non si credendo mai d'hauergli à cascare tal periglioso incẽdio di soura; mà preso poscia vigore, & inuiluppatosi in vn mar di sdegno, fece raccorre di subito tutta la sua armata che staua apparecchiata in diuersi porti del suo dominio, per assalir l'Imperio Greco, facendo ferma resolutione con publico giuramento di ruinar la Sicilia affatto; E mentre egli s'impiegaua nella consideratione del castigo con consulta de' suoi Baroni, e Consiglieri, hebbe notitia che il Rè Pietro d'Aragona apparecchiaua potente Armata ne' suoi porti d'Aragona, e di Catalogna.

Il prenarrato Rè Pietro (come di soura habbiamo detto) dopò l'aggiustamento d'aiutar la Sicilia, ch'ei fece con Giouan Procida incominciò à fabricar vna grossa Armata in mare; E per non dar sospetto a' Prẽcipi Cristiani faceua preconizar per tutto ch'armaua per soccorrere Terra Santa; nondimeno il Pontefice Martino IV. ch'era tutto fauoreuole à Carlo, per via del

del ſuo Nũtio gli recercò che gli paleſaſſe il ſuo pẽſie-ro ſoura l'Armata ch'egli ſtaua preparando, al quale il Rè, dopò lungo tratenimento gli reſpoſe queſte parole.

Ardirei certamente queſta mia cammicia che tengo adoſſo, ſe io credeſſe ch'ella ſapeſſe i miei ſecreti.

La medeſima richieſta gli fece pur il Rè Carlo, e ſe gl'offeriua in ſuo aiuto ſe egli preparaua la guerra cõtra i Barbari, & Infedeli di Criſto; à chi anche il Rè Pietro reſpoſe, che non haueua in quell'hora deliberato qual paeſe di Saraceni doueſſe aſſalire, e che non voleua da lui altro aiuto ſi non che di denari; Il che ſendo ſtato inteſo dal Rè Carlo gl'inuijò con celerità gran parte, (ò come alcuni vogliono) tutti quei denari che freſcamente haueuà tolti a'poueri Siciliani, che fù la ſomma di ventimila ducati, prommettendogli di mandargline più groſſa ſomma quando vedeuà ch'egli s'impiegaſſe ne'ſoccorſi della guerra ſacra.

Sono d'opinione alcuni antichi Scrittori, che queſt'operation di Carlo foſſero auuenute da diuina inſpiratione, accioche conoſceſſe il Mondo che il gran de Iddio per caſtigo delli misfatti di lui inueſtì del Regno di Sicilia il Rè Pietro d'Aragona, e Carlo come indegno ſpogliato affatto; col fauor de' ſuoi ſteſſi teſori acceleraſſe la poſſeſſione del Regno di Sicilia alla Corona d'Aragona, e coſi pare che foſſe propria quel-

la ſen-

la ſentenza di Dio. *Vendicabo de inimicis meis, cum inimicis meis.* E come egli ſeueràmente caſtiga i noſtri peccati, ò con la morte, ò con atroci infermità, ò con la perdita de'Regni, e degli Stati; e premia poſcia i virtuoſi con dupplicate ricchezze, e dominij; come in effetto ſi vede ch'il Rè Carlo non godè con continue maleditioni il Regno di Sicilia più di 17. anni, e meſi, mercè le ſue ingiuſtitie, e la Corona d'Aragona trecento ottantaſei anni, che giuſtamente il poſſiede, mercè l'equale giuſtitia c'haue ſempre oſſeruata ſenza veruna differenza tra Spagnuoli, e Siciliani, caſtigando ſecondo il merito del delitto, così lo Spagnuolo, com'anche il Siciliano delinquente, aggrauãdo i ſudditi con quell'honeſte impoſitioni ne' biſogni grandi, che ſi poſſano ſenza ingiuria, nè danno ſoffrire.

Ragunata ch'ebbe la ſua Armata il Rè Carlo, quaſi volando con quella ſe nè paſsò in Sicilia, portando ſeco Gerardo di Parma Cardinal Legato, accioche con la forza delle cenſure Pontificie ſtringeſſe i Siciliani à darſi dinuouo à Carlo; Preſe egli finalmente terra all'improuiſo nel Porto di Meſſina, e diuiſe il ſuo Eſſercito in due parti, vna ſe la tenne per ſe, e l'altra, ne diede vna banda ſcelta di Caualli Leggieri à Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, & vn'altra ad Herberto di Roſſiglione per dar il guaſto alle Campagne, & indurre i Meſſineſi con queſta prima militar furia alla dedi-

deditione. Suanirono affatto i pensieri de' Francesi, perche i Messinesi indurati più di marmo, attendeuano con vigilanza alla loro diffesa, & offendere con l'armi i nemici, con fargli reuscir vano ogni tentatiuo.

Mandò oltre de'predetti il Rè Carlo venti Galee bene armati verso il Porto di Milazzo, ed altri cinquecento Caualli per Terra per la Città, e mentre che costoro s'impiegauano al Guasto, ed al predare furono da Giulio Metulla all'hora vno de' Gouernatori con duecento buoni armati Soldati assaltati di maniera, che nè restarono più di cento distesi morti alla Campagna, e gl'altri si puosero quasi in fuga. Mà souragiungendo poi il neruo della Cauallaria Francesi furono costretti i Milazzesi à ritirarsi nella fortezza, e defendersi insieme. Ciò vedendo i Messinesi mandarno subitamente Giorgio Mussone Capitano della loro Militia con gran numero di gente armata, mà il Mussone puoco esperto nella militar disciplina, si tratenne ad vn certo luogho, e mandò disordinatamente ad Henrico Amelina con vna grossa banda di seicento Caualli venuti di Catania, di Leontini, e di Toromena in soccorso della Città di Messina, però il Amelina non men in esperto del Mussone, antioso di venir co'Francesi à battaglia in auuedutamente in luoco malageuole, e disuantagioso sotto il Canneto di San Gregorio, senza verun ordine militare, diede il segno

della

della battaglia, oue fra puoco ſpatio di tempo combattendo con Soldati eſperti, e veterani, e'ſuoi non tutti atti nella militia, fù con tutti i ſuoi da Franceſi rotto, e disfatto, e bench'egl' haueſſe fatte coſe marauiglioſe della ſua perſona vi reſto finalmente morto; e con lui inſieme Anfuſo Camuglia, Bertoldo Tedeſco Caualier Cataneſe, Pietro Caſaro, e Nicolò Antonio Linguita nobile Leontino. Però Martino Beneincaſa, Bartolomeo Muſſone, & Abramo Ambroſiani hebbero tante delle ferite, che ſi morirono poi tutti in prigione, oue ſolamente remaſero viui Arrigo, e Nicolò Roſſi, e Rubberto di Milite.

Si ſgomentarono alquanto per queſta fiera rotta i Meſſineſi, onde ſi reſoluettero di non vſcir più in campo contra il nemico, mà fortificarſi bene nella loro Città; e d'vn ſubito poſcia fecero tutti i ripari neceſſarij per la loro diffeſa, togliendo del carico di Capitan militare al Muſſone, sì per eſſer puoco diligente in quel miſtiero, sì ancora per hauer illicitamente fatto morire à Matteo, e Baldouino Riſo, dando ſoura di quei la colpa di tal rotta. Et eleſſero in ſuo luogho à Federico Anzalone Caualier ſpiritoſo, e degno di tal carico. Viueno in Meſſina due famiglie vna nobiliſſima chiamata Anzalone, l'altra plebea detta Anzalori, che s'è redotta à Pietro Anzalori puoco accorto Scrittore de'ſuoi tempi, che per inalzarſi tra la famiglia nobile viuente, ſi fà pur chiamar Anzalone, nondimeno

meno, e reputato da tutti per Plebeo, e non della vera famiglia, cō tutto che habbi egli prosumito formarne vn libro à guisa d'vn inzalata seluaggia composta di varie erbe dissaporite, doue se gl'haue introdotto egli medesmo per demostrar ch'è della stessa casa. E ciò m'è stato referito con verità, d'alcuni gentil'huomini della medesma famiglia. Dettero pur il Gouerno di Giustitia, e di Capitan Generale ad Alaymo Leontino, che nell'vno, e l'altro mistiero era espertissimo Caualiero, hauendo anche con esso lui Giouanne Mazzarino Signor del Mazzarino, ed Adinolfo di Mineo Signor di Mineo suoi nepoti, Baroni spiritosissimi, col cui consenzo il Senato di Messina scrisse familiarmēte al Senato Palermitano ch'affrettasse à mandar Ambasciator'al Rè Pietro, per farlo prestamente passar cō l'Armata in Sicilia.

Già stauano in queste resolutioni i Signori Palermitani, hauendo eletti in questo carico à Nicolò Coppola erudito gentil'huomo lor Cittadino, & à Ramōdo Portello Catalano, i quali con lettere di tutte le Città, e Gouernatori del Regno, montati soura vna naue con prospero vento giunsero fra puoco tempo vicino l'Isola di Maiorica, doue essendo à vista di Terra souragiunti d'vn temporale, e venti contrarij furono resospinti in Barbaria, quindi contra ogni spettatione retrouarono il Rè Pietro, che felicimente col suo vittorioso Essercito contra i Mori guerreggiaua, e

dismontati perciò in Terra ottennero libera licenza di poter esporre al Rè la loro Ambasciata, e mentre egli sedeua nel suo Trono reale circondato di molti Baroni, e Capitani, furono ambedue in sua presenza introdotti, e dopò le douute riuerenze orò con le seguenti parole il Coppola.

Se noi per hauer diffesa la libertà publica dell' afflitta Sicilia, con discacciar affatto da lei i Tiranni, venghiamo ad esser trauagliati, & oppressi di dura guerra, hauendo già per mezzo di Giouan Procida recorso à Voi ò Rè inuitto, come amator della Giustitia, e vero defensor degl'oppressi, come anche di nouo recorriamo alla real benignità vostra. Io nõ posso con breuità raccontar le calamità da noi sofferte dagl'insolentissimi Francesi; Mà per l'ingiuria nostra à tutto il Mondo è manifesta; che sotto vn Rè superbissimo siamo stati spogliati d'ogni nostro hauere, Però questo forse sarel be da noi stato tollerato con speme, ch'ò per tema dell'Ira di Dio, ò per stracchezza di mal oprare venisse poi il tempo à dar qualche reposo alle miserie nostre, mà tirannigiandoci vna infinita multitudine vestita d'vna perpetua successione di crudeltà solo intenta a'nostri danni, imponendoci durissime leggi, & insoffribili grauezze, ci vedemo spogliati d'ogni nostro hauere, e delle dignità nostre. Questa pur si haurebbe ancorche duramente tollerato se astenuti si fossero di non vessarci, ed intaccarci nell'honore; Questo veramente fù cagione che posta la simulatione da parte, aiutandoci Dio

motor

motor del tutto, n'habbiamo ſcoſſo da' Colli noſtri il giuoco crudele abborrito da tutte le nation del Mondo; affinche di vendicarci con giuſta ragione di sì orribili Dragoni; non hauendo Carlo Conte di Prouenza niuna giuſta pretentione del Regno Siciliano, hauēdoſi vſurpata quella Corona per via della crudeltà vſata al Rè Manfredo, e poſcia al Rè Corradino. Onde noi eſſendo chiari della ſucceſſion de' Sereniſſimi Regi Normandi, e di Coſtanza voſtra moglie, à Voi ò Rè Catolico, e magnanimo recorriamo, acciòche cōpaſſionando l'afflitto ſtato noſtro, ci defendiate, con prendere la Corona d'vn Regno che ſi dona voluntariamente, & à voi per ragion d'heredità vi ſi deue.

Finita queſta oratione il Coppola, il prudente Rè gratioſamente, con graui, ed amoreuoli parole il licentiò, con ordine ch'attendeſſe alla reſpoſta; Nondimeno reſtrettoſi egli poſcia col ſuo Conſiglio; dopò lunghe, e varie diſcuſſioni, opinioni, e contraditioni deliberò finalmente di ſoccorrere gl'afflitti Siciliani, e ſi puoſe in ordinanza per ſeguir preſtamente verſo Sicilia il ſuo deſiderato viaggio.

Scriſſero parimente i Siciliani (ò come vogliono) i Palermitani al Pontefice Martino Quarto, in reſpoſta di quelle coſe che da lui erano ſtate incolpati ſopra l'ammazzamento de' Franceſi, e'l tenor della lettera reſponſiua, e di queſta guiſa.

Santiſſimo Patri, & Domino Domino Martino S.

R.E. Summo Pontifici domini Nostri Iesu Christi in terra vero Vicario Petri Apostolorum Principis successori, & totius Christianæ Religionis Antistiti generali Vniuersitas Siculorum Terræ osculum ante pedes, & flexis poplitibus, & manibus cancellantis. Dudum (Sanctissime Pater, & Domine Patrum) loqui formidauimus os in cœlũ ponere titubantes; sed ne taciturnitatis longa præscriptio per amplius descritta nostras videatur exaggerare culpas; si molestias, & iacturas in numeras ab altero Pharaone, & eius satellitibus nobis illatas irremisibiliter, & incessanter commiseratione respicias, vestræ conscientiæ, si possumus, notas facere minimè curaremus, atq; ideo vestræ synceritatis pectus agnoscit, in cuius propitiatorio tabulas scientiæ perspicacis, virgam salutiferæ correptionis, & manna melliflua pietatis absque nullius ambiguitatis errore fore credimus. Ministerio spirituum superiorum immissum est de imperio primæ caussæ, quòd Gallicana gens effera absq; consilio, sine prudentia cuius intuitus ad præsentia tantum, & nũquam ad nouissima figebatur, illa gens sola videlicet data nobis desuper ad nostrorum piaculum peccatorum, quæ suis culpis exigẽtibus passa est exterminium personale: sub scriptis nos cladibus affligebat. Nam putauimus in ipsorum dominationis primordio (prædecessorum exactorum sepultis iurgijs importunis) sub pacis copia, & opulenta requie gaudere bonis habitis, & habendis; quoniam gens sancta, populus peculiaris domini è membris Ecclesiæ dicebatur: vnde credebamus prouenire

subsi-

dium, inde (pro dolor) inualuit intolerabile detrimentū: quoniam de fractis bonis mobilibus, vbicūq; poterant reperiri, & de domibus dirutis debita exigebant. populares, & nobiles, mares, & fœminas, iuuenes, & virgines, senes, ac etiam iuniores manicis ferreis immisericorditer alligabant, esculenta, & poculenta negantes taliter alligatis; donec impijs exactoribus satisfieret de pecunia postulata. Insuper à ministris impietatis cædebantur diuersis generibus flagellorum, cùm vnusquisq; eorum pugionē semper ad latus, gladium super femur, baculum, seu clauam præ manibus deportaret. Nos sumus, qui inermes, & cæsi ante faciem prosequentium absq; formidine migrabamus; væ nobis: ceruicibus trahebamur, lapsis non dabatur requies, mirum in modum cessauerat inter nos gaudium tympanorum; & qui solebamus inter alios de Europæ climatibus, singularibus pollere tripudijs, ad ficus fatuas, & salices steriles suspendimus organa super flumina Babylonis; ò confusio confusi populi, quem Deus, nō homo confusibiliter sic confundit flagellis. Et bonorum distractionibus non contenti ad raptum filiarum nostrarum, sororum pariter, & vxorum impudentiùs satagebant; violenter pudicas virgines violantes, & immaculatos thoros turpiter maculantes. Videat ergo vester oculus scientiæ deificatæ, & iudicet vestræ directionis virga iudicij, & super vltires tantorum scelerum vestræ magnæ dulcedinis benignitas conspergatur. Quæ sequūntur autem de ipsius capitis prauitate, qui peractis tribus lustris, & me-

& medio in nos exercuit tyrannicam tempestatem sanctis vestris auribus non sordeant, nec vilescant. Quamquam enim vos natione Gallicum agnoscamus, erit alicuius scintilla doloris: contra nos interdum minarum, & cædis rugitum erumpere, sicut humana tentatio vos, & alios homines apprehendit, sentimus tamen in curuo vestro sãcto pectore stabilita arca fœderis sic defertur, quòd quantumcumque vos patriæ natalis amor alliciat; ad dexteram, vel ad sinistram amore, vel odio penitus non declinat: maximè cùm vobis pateat luculentiùs quàm sit durum contra stimulum calcitrare; nam si primus Pharao ille desæuit in pueros Israeliticæ nationis, & in luto, & paleis populos Hebræorum; erant hæc eis possibilia, licèt dura; secundus autem ad impossibilia obligabat populum Siculorum; cum impossibilium obligatio per leges superuacua iudicetur. Quoniam de salma tritici, & hordei data per regios Massarios, certam ab agricolis violentiùs expectabat in areis supradictarum victualium quantitatem; de centenario ouium determinatum agnorum numerum, & certum pondus casei, & butiri; pro qualibet sue certũ porcellorum numerum annuatim. Nec est reticeudum de gallinis pro quarum qualibet certos pullos, & oua, aut pro ipsius pecuniam terminatam, pro quolibet apum aluea rio (cum sint farinæ naturæ) mellis, & ceræ certam exigebat quantitatem, ò faucis vatanda lues, ò proterui cordis insania, quæ non cogitabat algores hyemis, brumæq; pruinas, caloris flammas, æstus, geluq; vredines, segetes posse

percu-

percutere: nũquam cogitabat, quòd posset deficere fœcunditas autumnalis, & vernalis amœnitas, ordine temporum perturbato posse cursum mutare solitum, & flores, & herbas non producere consuetas. Nunquid natura, Siculorum subdebatur imperio, vt ad ipsorum votum terra fructus temporaneo exhiberet? nunquid ad eorum nutum oues, sues, apes, simulq; gallinæ poterant fœcũdari? Aliud præterea pestilẽtiæ genus inuenerat auro ebrius alter Crassus, vt nullus euaderet- qui non sui morbi contagioso contagio tangeretur, cuius contactus horribilis horrendæ paupertatis ægritudinem afferebat. Quoniam diuitibus inuitis faciebat dare officia Secretiæ, mediocribus verò baiulationes, dohanas, cæterasque gabellas modicas, à quibus nõ secundum cursum temporis, quo officiales fungebantur officijs, officiorum introitus expectabat, sed secundum ratbam anni septimæ Indictionis proximè præteritæ; in quo prædicti prouentus abundantiùs valuerunt: quidquid autem deerat de quantitate prædicta de officialium facultatibus exigebat. Quid Magistri forestarum impietatis in Siculos exercuerunt: si quando per aliquem aliqua fera bestia caperetur, quæ de iure gentium, & naturali ratione, statim capta conceditur occupanti, sicut gloriosorum Principum asserunt sanctiones, grauissima ab ipsis passi rerum, personarumq; dispẽdia vix sufficiunt enarrare. Nec est subsilentio contegenda nefanda malignitas Pincernarum, qui sub prætextu vnius vegetis de Falerno, quæ spatio magni temporis suorum donorum poterat vsque ad

nasum

nasum insatiabiles satiare voragines; omnes ciues, & cauponarios affligebant, vinum vniuersarum cauponarũ videlicet vegetes sigillantes sub certa pœna; insuper inhibentes eisdem ne prædictas vegetes tangere quomodolibet attentaret, quas pro præfatis eorum dominis volebant penitus conseruari, cuius nequitiæ molem substinere Tabernarij non valentes, vegetes propria pecunia redimebant. Illud idem ministri scelerum de suppellectilibus pauperum faciebant, à quibus post habilitatẽ suorum iniquorum corporum turbato iuris ordine, vt ipsa dominis supplectilia redderentur, denarios expetebant. His taliter prosequutis, Epistolaris sermo videtur extorsior, sed conceptum sermonem retinere quis potuit? Non commisit talia Pharao Rex Aegypti, & tamen post primogenitorum omnium necẽ, in mari rubro currus eius, & equites in aquis vehemẽtibus sunt submersi. Absit quod de Nabuchdonosor talia retineat historia Danielis; sed per solam mentis elatam locutionem à consortio hominum est eiectus induens ferinam effigiem, & septem super ipsum tempora sunt mutata, vt in ipsorum curriculo temporum se cognosceret excelsiorem. Et quid Baltassar eius in Regnò successor commisit, nisi quòd cùm in vasis sanctis sibi, & suis iusserit propinari? & statim manus in pariete scribentis apparuit, quæ appẽsum, & minus habens inuenit, atq; ideo ab ipso descripsit Regnum etiam diuisum. Nunquid Domine manum domini esse abreuiatam dicemus, imò extensam profusius ad iniquorum scelera feruentiùs vlciscẽda. Igitur cùm nihil

in ter-

in terra legatur fieri sine caussa, sicut bene nouisse videtur vester perspicuus intellectus, & scripturarum diligentior indagatio, priuare vos vestra misericordia non debetis. Scit enim quod illico post stragem scelerum ministrorum cœlitùs destinatam, leuauimus B. Petri vexillum, & S. R. Ecclesiam inuocauimus protectricem, sed quia nos indignos B. Petri, & vestra gratia reputastis; ille qui astat desuper ineffabilis speculator, cui cura est æqualis de omnibus tàm maioribus, quàm pusillis sicut lectio diuina testatur, alterum Petrum loco Petri affectuosiùs inuocari ex insperato in præsidium nostrorum voluit, & cum paucis Comitibus destinare, quod non vacat à mysterio, si historia Geodonis placebit diligentiùs perscrutari; anticipet nos ergo Domine benignè vestra clementia, qui conamini sequi vestigia opulentissimi largitoris, nec amplius contra nos vestræ zelus iræ dæseuiat, quoniam nunquam Deus vasis iræ per vos reddidisset interitum nisi detestabile reperiretur commisse delictum. Datum Panormi an. 1282.

Carlo senza riguardar l'acerbità del suo peccato, ch'era stato caggione della giusta rubbellione de'Siciliani, vero che (*Omne malũ pandetur ab Aquilone*) sforzando minacciaua l'vltima ruina della Sicilia, e quasi Idra formaua il suo Capo in mille resolutioni, e non s'auuidde mai che per via di tãti reclamori spiegati alle sue orecchie da' suoi sudditi Iddio gl'enuntiaua la perdita de'Regni, haurebbe voluto forse vdir vna vi-

ua voce del Cielo, come vdì Nabucdonoſor, che gli diſſe.

Tibi dicitur ò Rex, Regnum tuum tranſibit à tè, & ab hominibus eijcient tè, & cum beſtijs, & feris erit habitatio tua. Non dico gl'Ambaſciadori perche non è cōueneuole a' Vaſſalli mandar Ambaſciadori a' Padroni, mà bensí i Sindaci, e Procuratori, erano quei che da parte di Dio rappreſentauano alle ſue orecchie l'anguſtie de' Siciliani, e gli misfatti de' ſuoi Miniſtri, affinche vſaſſe verſo loro il debito della Giuſtitia, tributo neceſſario de' Prencipi, a' ſudditi. Quindi è che quella prudente donna chiedendo giuſtitia al Rè Macedone Filippo le fù da quello reſpoſto che non era tempo; Onde ella con vehemenza gli diſſe ſe tù non poi, laſcia dunque d'eſſer Rè. Si compiacque oltre modo il Senato Romano della gran vigilanza vſata nella giuſtitia à prò de' ſudditi dell'Imperador Traiano, ch'vn giorno ſendo egli à Cauallo per andar alla guerra, diſceſe in terra à piede per vdir la querela d'vna pouera donna.

Tutto crucccioſo, e minacciante Carlo con terreſtre eſſercito, e claſſe maritima aſſaltò la Città di Meſſina, la quale dopò varie infruttuoſe battaglie la circondò d'aſſedio, nondimeno i valeroſi Meſſineſi nō laſciarono d'oſtinatamente defenderſi, perioche il Franceſe accampandoſi nel Colle di Seggio, hoggi de' Frati Domenicani vi drizzò della parte di Mezzo Gior-

no vn

no vn bel forte, quindi diede vn fiero assalto al Castello del Saluatore il quale intrepidamente si diffese con la morte, però di cento valerosi Messinesi, e mille de'Francesi.

Dispiacque à Carlo oltre modo la gran perdita de' suoi; voltatosi rabiosamente sopra la Città, l'incominciò à battere con gl'Arieti, & altri bellicosi instrumẽti, che dopò lunga, e mortal contesa per il gran valore de'medesimi Cittadini, e molta segacità, & espertezza d'Alaymo Leontino lor Capitano furono i Frãcesi malamente ributtati: Mà seguitando allo spesso i fieri battimenti, e le continue corrarie nemiche, che con flagelli, e ruine opprimeuano la foritana gente, e' lor poderi, si sgomentarono alquanto i trauagliati Messinesi, e perciò consultando tra di loro deliberarono di mandare Ambasciadori à tutte le Città della Sicilia, affinche con prestezza gl'inuiassero il douuto soccorso, e liberar quella Città della militar Tirãnide, laonde tutti gli Gouernatori di quelle Città in vna assemblea conchiusero d'inuiar quattro gentil'huomini Siciliani col carico d'Ambasciadori al Pontefice, aspettando à lui la cura di prouedere à tali influssi come Feudo Ecclesiastico, com'anche per impetrar perdono. Questi dunque con le seguenti parole esposero la loro Ambasciada. Beato Padre tù che scancelli i peccati del Mondo habbi misericordia di noi; à queste parole gli fù solamente resposto, Dio ti salui ò Rè de'

Giudei, e gli Ministri che si retrouarono iui presenti gli dettero delle guanciate, & altre burle, e così con ridiculosa resposta retornarono à gl'afflitti Popoli i sauij Legati.

In questo mentre Carlo espugnò con grandissima stragge de'Cittadini il Castel di Milazzo, di maniera che sbigotti oltre modo i Messinesi, l'ōde cōsultate col publico le rouine che gli soprastauano s'offerirono finalmente per via di Legati à Carlo, con conditione però che dell'intutto si dementicasse le cose passate, e che non fossero obligate di pagar altre Gabelle, si non che quelle che si pagauano à Guglielmo secondo Rè di Sicilia, e che i Francesi non potessero hauer niun Magistrato, nè Reggimento nel Regno, nè anche alcun presidio di fortezza, ne' quali siano sempre promossi gli Siciliani, e gl'Italiani.

A queste intiere domande non puoco fù stretto Carlo dal Cardinal Legato, e da molti suoi Baroni, che condescendesse, per rihauer quella Città nel primo dominio. Mà perche egli si trouaua troppo oppresso dell'interesse, stimol che souente fà chiudere gl'occhi, & otturar l'orecchie a'Prencipi, ò pieno di souerchioso sdegno, gli respose ch'egli voleua riceuere quelle conditioni di pace ch'eglino haueuano a'Francesi osseruate. Non tantosto vdirono questa viperina resposta i Messinesi ch'animatosi fra di loro fecero vltimo proponimento di morir più tosto tutti gloriosi in dif-

fesa

fesa dell'honor loro, e di tutta Sicilia, che viuere con vituperio, e biasmo.

Le donne parimente nõ meno degl'huomini odiosi a'Francesi, con lagrime à gl'occhi, è querelanti offeriuano a'loro mariti le loro debboli forze, e le rappresentauano con ogni ardore gli vituperij, le crudeltadi, le rouine, gli homicidij, gli stupri, ed altri crudeli danni c'haueuano da'dishonesti Francesi receuuti, ed à guisa delle donne d'Araspe presero quasi tutte l'armi, e seguirono à soccorrere i loro armati mariti, e parenti che stauano alla deffesa della lor comune Patria.

Incominciò Carlo di nuouo à dar soura la Città vn altro grande assalto verso quella parte c'hoggi chiamano la Vigna del Rè, e per ogni parte per mare, e per Terra strettamente l'assediò, battendo anche le mura con diuerse bellicose machine, senza cessar vn punto durò egli dal leuar del Sole, sino a' crapuscoli della notte, nel quale le donne con animo virile à guisa di tanti Amazzoni non solamente combatteuano con l'armi contra i nemici, mà pur non cessauano di somministrargli pietre, acque buglienti, fuochi, peci, zulfo, & altri offensiui instrummenti, rinfrescandogli parimente di Cibi, & altri ristori, abaracciandogli piãgendo gli pregauano genuflessi che non abbandonassero la diffesa delle mura delle quali dependeuano la salute, e la vita di tutti i Cittadini; gli mostrauano cõ

ardore

ardore i loro figliuoli bambini piangenti nelle fascie, affinche non cedessero alla forza nemica, che procacciaua vendicarsi soura gl'Innocenti il lor sangue sparso giustamente da'Siciliani; e ch'era meglio morir valerosamente in guerra, che vituperosamente, e crudelmente stracciati per le stradi; spinti dunque di questi misericordiosi pianti, e prieghi gli Messinesi senza aspettar altro segno i Giouani, i Vecchi, Religiosi, nobili, ignobili, sani, ammalati, e d'ogni sorte, e qualità di gente restretti insieme si puosero à combattere valerosamente senza mai piegarsi, non intermettendo il lor douuto offitio, nè scanzando veruna fatiga, nè pericolo di morte, mà iui tutti presenti con l'animo, col consiglio, con l'assiduità, e con affetto mirabile non hauendo bisogno nè di Capitano, nè da chi l'esortasse nè infiammasse alla loro vniuersal diffesa si passarono veramente da Soldati veterani, e da valerosi guerrieri; Di maniera che per molti secoli à dietro esser stata in Sicilia, nè la maggior oppugnatione, nè la più ostinata diffesa di questa, che alla fine si distaccò per il souraueg nente buio del fuggitiuo Apollo, con fiero spargimento di sangue, e mortalità dell'vna, e l'altra parte, che fù numerata ne'Francesi da circa tre mila, e cinquecēto, e ne'Messinesi, e Siciliani puoco men di mille, e trecento.

Remase non puoco afflitto Carlo quando conobbe tanta mortalità de'suoi, e poscia maggiormente si turbò

turbò di due sopragiunti auuisi nella medesima notte; il primo fù l'entrata di tre mila huomini d'armi trà Siracusani, Leontini, Catanesi, e d'altre Terre conuicine nella Città, e'l secondo, l'arriuo del Rè Pietro d'Aragona con la sua potente Armata nel Porto di Trapani, perloche nell'apparir del giorno i Messinesi con extraordinario cótento si puosero soura le mura à beffeggiar i Riuali Francesi, i quali non puoco per quei auuiliti si haueuano; laonde i Messinesi prendendo doppio vigore nel seguente assalto gli ributtarno à lor mal grado con molta lor vccisione; Di maniera che il Rè Carlo ragunato il suo Consiglio lamentandosi, e dolendosi di sè medesmo chè non volse accettar l'offerta pace, dopò varie discussioni, e querele si partì per per la volta di Reggio con tutto il suo Essercito, indi pur prestamente se nè retornò con quello in Napoli, non cessando di stracciarse turbatamente la barba, e battersi le palme, mentre cósideraua che per la sua sciocchezza, e per non hauer ascoltato il consiglio del Legato Apostolico haueua leggiermente perduto il Regno di Sicilia, giache recouerando à Messina intẽdeua egli d'acquistar ageuolmente tutto il restante della Sicilia.

La superbia de'Prencipi l'atterisce il grande Iddio con i seueri castighi, perche sendo eglino Reggitori del lor Gregge, deueno sempre con le buone attioni dargli giusti, e virtuosi documenti. Carlo d'Angiò dopò

dopò continue turbulenze quaſi auuelenato di ſouerchioſa pena per hauer perduto per ſua depocagine vn sì florido Regno; ſi morí negl'ãni del Signore 1285. puoco dopò il Rè Pietro d'Aragona; che nell'anno quatrageſimo ſeſto della ſua età paſsò di queſta à meglior vita.

Arriuato c'hebbe con tutta la ſua Armata nel Porto di Trapani il Rè Pietro, fù incontrato con reuerẽte affetto, e con molt'allegrezza dal Conte di Gerace Henrico Ventimiglia, da Giouan Procida, da Palmiero, Riccardo, e Rinaldo Abbate, d'Abbo, ed Henrico Barreſe, da Alaymo Leontino fratello di Lanfranco Baron Lentineſe, da Giouanne Caluello, e Rinaldo de Milite Ambaſciadori della Città di Palermo, da Berardo, e Salurnio Ferro, da Abbo Felingiero, e da molt'altri Caualieri, Ambaſciadori delle Città del Regno, ch'à nome di quelle compliron o le loro Ambaſciate, cõ le douute ceremonie cõ quel deſiderato Rè, il quale con chiariſſimo volto, e correſi paroli receuè ad ogn'vno, e cosí poſcia tra il Cõte Henrico Ventimiglia, che già haueua ito ad incontrarlo ſino à Tuniſi, d'Abbo Barreſe, e di Giouan Procida, con infinità di Caualieri, e genti populari ſe inuiò verſo la Città facendogli ala à guiſa di proceſſione d'vna parte tutti i Baroni, e Caualieri Aragoneſi c'haueuano venuti ſeco, e dell'altra parte gli Catalani, Valentiani, & altri Capitani, e Soldati dell'Armata Reale.

Scri-

Scriueno che i Signori Aragoneſi furono gli ſeguẽti Don Ximen de Vrrea, D. Pedro Cornel, D. Blaſco d'-Alagona fratello d'Artale genero del Rè, D. Guglielmo de Poyo, D. Pedro Giordano de Pegna, Martino di Lehet, Lope Ximenes de Agon, Ximenes, e Garzia de Agon, D. Garzia de Lezzano, D. Luiggi, Don Ferdinando, e D. Ramondo Mugnòs padre, e figli, progenitori della famiglia Mugnòs di Sicilia, della quale molti Caualieri, & Io Auttore con giuſta serie nè peruengono, Rodorico Sanchez de Pomar, Pedro de San Vincente, Gonzalo de Vera, Garzia Lopes de Tarracona, Ximen Perez de Tarracona, Pedro Momez, Martin Ximenes de Agon, Blaſco Mazza, Gil de Atroſillo, Guglielmo de Caſtelnuouo, Lope Guglielmo de Orteſa, Aſnaro de Oſſera, Pietro, Martino, e Fortugno de Hae, Garzia Perez, Layn Gonzalo de Verga, Gaſtõ de Caſtellotto, Pedro Giordano de Alcolea, Blaſco Duerta, Giouan Martines, D. Garzia Mugnos Secret. del Rè; Gio: Peres de Ahone, Pedro Aſeman, Aſnar de Rada, Rui Ximen de Luna, figlio di D. Lopez Ferrench de Luna originati della Real caſa di Nauarra, Galeotto, e Corrado Lanza, che dopò la morte di Corradino Rè di Sicilia, e di Galuano Lanza appo il Rè Pietro recouerati ſi haueuano, e furono ceppi della chiariſſima caſa Lanza de'Marcheſi della Ficarra, e di Brolo, e de'Baroni di Longe Progenitori de'Signori Prencipi della Trabea, Conti di Muſſumeli, de'-

li, de'quali n'è capo hoggi Don Ottauio Lanza Prencipi della Trabea, Duca di Camastra, Conte di Mussumeli, e Signor d'altre Baronie, e Feudi, che viue con splendore, e de'Prencipi di Maluagna, e del Moyo pur Caualieri di gran qualità.

I Catalani furono anche questi.

Arnau de Eril figlio del Conte de Pallas, Pons de Rebellas, Guglielmo de Castelnouo, che fù fatto poi Castellano del Castello di Castro d'Enna, Calceran de Pinos, Guglielmo Belloms che in Siracusa fondò la famiglia Bellomo originata da'Conti d'Vrgel, Vgo Mataplana, Pedro de Berga, Pedro de Malanij, Aleman Valentino, Guglielmo de Geruellon, Pedro de Queralta, Guglielmo de Anglesola, Beringuer de Anglesola, Pedro de Iosas, Ramon de Monteguto, Pedro de Roccafort, Ramondo de Durfort, Arnao de Suilar, Gioffrè de Roccabert, Oliuer de Termes ceppo della famiglia Termine di Palermo, Ramon de Canet, Gisberto de Barbera che fù poi Castellan di Noto, Bernardo Oliueres, Bernardo Montesquium, Arnau Guglielmo de Chiaramonte progenitor della famiglia Chiaramonte de'Conti di Modica di Sicilia, e padre di Manfredo primo Conte di Modica, Guglielmo di San Vicenzo, Guglielmo da San Martino deriuato della casa San Martino di Guascogna, di cui nè passò in Sicilia col Rè Martino Ramondetto San Martino primo Barone del feudo del Pardo progenitor della

della famiglia Ramondetto San Martino di Catania, Ramondo de Belloc, Bernardo Centelles, Guglielmo de Palaflos, Beringuer de Sant'Eugenia, Bernardo Amato de Çardona ceppo della famiglia Amato di Sacca, e del Prencipe di Galati, Calceran de Anglesola, Pedro de Brullo, Pedro de Sanclemente, che hauẽdo acquistato la Castellania di Salem piantò iui la sua famiglia, Guglielmo de Bellera, Aleman de Toralla, Ramon de Tolosa, Ruggier de Besora, Guglielmo de Pons, Dalmau de Ribas, Ramon de Sclar, Pedro de Bosco Mayordomo della Regina Costanza, Bernardo, ed Arnao de Bosco suoi figli, progenitori della famiglia Bosco di Sicilia, e di Napoli, benche la Siciliana pretende originar della chiarissima casa Ventimiglia, e d'Henrico Conte d'Alcamo, Pedro Fenollet, Pedro Puguerde, Pedro Arnào de Bottonaz, Ramon de Villanoua, i cui descendenti furono Signori del Mazzàrino, e del Grassoliato de'quali per femina nè participa la casa Branciforte de'Prencipi di Butera, di Leonforte, di Villanoua di Scordia, de Duchi di Cammarata, e San Giouanne, e di Santa Lucia, & altri Baroni, Gayme di Pedratagliata, Giliberto de Gruilles, ceppo de'Baroni di Francofonte, e di Calatabiano, Guerao Defen, Stefano Nuñez, Gaymo Doblitas, Calceran de Villafranca. Questi dicono fù fondator della Terra di Villafranca hoggi Principato della casa Agliata, originata da Pisa, Guglielmo de Ar-

nao de Ofegar, Gil de Enueges, Ramon de Molinas, Beltran de Belpuces, Bernardo de Monpons, Giliberto de Centelles di cui vn altro Giliberto de Centelles fù Vicerè di Sicilia, e Conte di Collesano, per Costanza Ventimiglia sua moglie, Beringuer de Cruillas, D. Ramondo de Moncada Signor de Fraga; Don Guglielmo Ramondo de Moncada Signor de Albalate, che fù ceppo della famiglia Mõcada de'Conti di Malta, d'Augusta, di Caltanassetta, di Adernò, di Prencipi di Paternò, Duca di Mont'Alto de quali nè viue il Cardinal Prencipe Don Luiggi de Moncada, e Lacerda Duca di Mont'Alto, il primo Cardinal di questa casa, Don Petro de Moncada, Guglielmo de Peralta originato de'Rè d'Aragona, che fù poi Signor di Calatabellotta, Ramon de Villamur, Arnaldo Corsacci, Beringuer de Orioles, ch'acquistò la Baronia di San Peri di Patti, Guglielmo de Cartaia, Arnaldo de Villadaman, Bernardo Ramon de Caprera de' Visconti di Caprera, Don Dalmao de Roccabert, Don Guglielmo de Cartella, che fù fatto poi Conte di Catanzaro, Berlinguero de Entenza, Rauyn Luiz de Andrade, Beringuer de Purchert ceppo della chiarissima casa Santapau de'Prencipi di Butera, e Marchese di Licodia, Ramondo de Sfar de cui peruenne Gilberto de Sfar Baron di Siculiana, e della Catolica, Guglielmo de Almenara, Guerao de Aguilon, Gayme de Peramola, Bernardo de Alpes, Gombal de Bene-

tuente,

uente, Ramiro Arbea, di cui ſeguí Pedro de Arbea, che fù Baron dell'Armicci, di Sabuci, e delli Muni, e di lui nè peruenne Donna Diana Arbea mia Aua materna. Beringuer de Villaragut c'hebbe la Baronia di Prizzi, e Arnaldo de Santa Colomba, e molt'altri Caualieri Baroni, e Capitani Spagnuoli, che per ſeruire al Rè in queſto acquiſto con lui haueuano paſſati; la maggior parte de'quali furono poſcia Progenitori di nobiliſſime Famiglie in Sicilia raccontate con ſpecialità nella Prima, Seconda, e Terza parte del mio Teatro Geneologico della Mobiltà Siciliana, al quale io mi referiſco.

E coſí con real pompa entrò egli nella Città albergando nel Paſagio di Palmiero Abbate ch'era molto grande, e ben adobbato, e fornito di tutte le coſe neceſſarie douute ad vna Real Corte. Gli dimorò con feſte, e conſigli il Rè tre giorni, e poſcia s'imbarcò cō tutta la ſua gente, e molt'altri Signori Siciliani che cōtinuamente l'oſſequiauano, indi fece con piaceuolezza ſolcar l'onde verſo Palermo, oue da quel Popolo era aſpettato con grand'anzietà, e vaghi preparamēti; quindi giunto, entrò con la medeſma pompa di Caualieri, ſotto baldachini, e di belliſſimi archi trionfali apparecchiati per ſollénizar la feſta del Senato della ſteſſa Città, e con vniuerſal allegrezza à Cauallo tra il Marcheſe di Gerace primo ſignor del Regno, e del Senato fù condotto all'Incoronata, Chieſa doue ſollē-

nimente

nimente s'incoronauano i Regi Siciliani, iui dunque con real pompa per mano del Vescouo di Cefaludi, perche l'Arciuescouo Palermitano si retrouaua all'hora appresso il Papa in Roma, con le solite sollennità incoronato Rè di Sicilia, e senza partirsi del medesmo luoco con gratissime accoglienze receuè tutti i Sindaci, e Procuratori dell'Vniuersità del Regno i quali genuflessi l'applaudirno per loro legitimo Rè, concedẽdo anche egli a'Popoli larghe gratie, e molte desiderate esentioni, e priuilegij.

Subito che fù spedita la festa della real coronatione inuiò il Rè con parte della sua Armata il suo Grãde Almirante Ruggier di Loria, affinche discacciasse da'mari Siciliani l'Armata Francese, la quale col suo Rè stando recouerata à Regio dannegiaua con continue corrarie le spiaggie Siciliane, e specialmente di Messina, di maniera che i Popoli viueuano oltre modo afflitti, e ruinati, & egli medesmo con lo resto dell' Essercito se nè andò per Terra verso la medesima Città, e douunque passaua era salutato con mirabile applauso, e voci d'allegrezza, e gridato insieme Rè di Sicilia, di questa guisa giunse egli in Randazzo; Quindi fù incontrato da Nicolò Palici, d'Alafranco Leontino nepote d'Alaymo, e d'Andrea Procida fratello di Giouanne Legati de'Messinesi, con gran comitiua de' Caualieri che tutti vnitamente l'acclamarono per loro Rè, egli raccontarono insieme le rouine, e l'afflit-

tioni c'haueuano patite, e sofferte nella perigliosa guerra fattagli dal Rè Francese, a'quali il generoso Rè Pietro con parole affettuose, e gratiose prommesse gli consolò grandimente. Però non s'era ancora partito di Randazzo, che gli souragiunse il lieto auuiso, che il suo Grand'Almirante Ruggiero di Loria nel Porto di Messina à 27. di Settembre hauea sconfitta con fiero danno de'Francesi la loro Armata hauendone di quella abbrugiata la maggior parte: Onde il Magnanimo Rè Pietro per conuenienza reale, e per leuar via senza far guerra l'oppressione de'suoi nuoui sudditi, inuiò al Rè Carlo Oximen de Luna, Guglielmo Castelnuouo, e Pedro Queralto suoi Ambasciadori, i quali gli supplicarono à nome del loro Rè, con dirgli, ò che s'eligesse di prestamente partirsi, e lasciargli il suo Regno cheto senza guerra, ò che l'aspettasse col suo Essercito ch'era pronto di combattere in qualunque luoco gli piacesse.

Carlo fastidito oltre modo sí per la perdita d'vn celebrato Regno; sí per l'odio mortale che portaua al Rè Pietro, vdita l'Ambasciada, conoscendosi anche inferior di forze senza fargli niuna respolta si partì cō tutta la sua Armata da Reggio per Napoli, con contento de'Siciliani.

Subbitamente che vdí il Rè Pietro la partenza del Rè Carlo col ritorno de'suoi Ambasciadori, se nè passò prestamente da Randazzo, in Messina, doue fù incontrato

contrato lungi tre miglia della Città dal Senato, è dal Straticoto Alaymo Leontino accompagnati d'vna multitudine di Caualieri, e di genti Populari, à guisa d'vn Essercito intiero, i quali con pomposa festa, e comun giubilo l'acclamauano per loro Rè, e padre, vniuersale della Sicilia, & egli con grata amoreuolezza gli ringratiaua, e salutaua cortesemente ad ogn'vno, e così lieto entrò nella Città sotto archi trionfali, & altre magnificenze; si radoppiarono pur non lungi le feste per l'arriuo della Reggina Costanza à 22. d'Aprile con gl'Infanti Don Giayme, Don Federico, e Donna Violante suoi figli, nelle quali il Rè volendo publicare a'Regnicoli quel tanto deueua alla Città di Messina, mercè hauersi ella mantenuta con tante sue ruine contra le forze del Rè Carlo, diede molti priuilegij, & esentioni per vent'anni a'suoi Popoli, ed incomendò publicamente con amoreuole discorso il lor valore, e prudenza ch'in quello bellicoso conflitto demostrati haueuano.

Mentre l'Ammiraglio Ruggier di Loria s'impiegaua, e seguitaua con la sua, l'Armata Francese, ch'andaua verso Napoli, e l'haueua anche assaltata, e superata insieme vicino à Nicotra; Il Rè s'impiegò à riceuere gli Sindaci, & Oratori di tutte le Città del Regno, concedendo ad ogn'vna di loro con grate accoglienze molte gratie, e priuilegij d'esentioni; di maniera che per via della gratitudine s'obligò tutte le vo-

lontà

luntà de'sudditi, e sollennizzata la Pasqua, Il seguente Lunedì fece vedere a'Popoli dilettosi spettacoli militari, con armar molti meriteuoli Caualieri, fra'quali à Don Bernardo del Bosco, figlio di Don Pedro del Bosco Maggiordomo della Reggina Costanza, & à Don Guglielmo Cartella, ò de Cartellis, ambedue Caualieri Catalani, pieni di virtuose, e rare qualità; a'quali in demostratione d'affetto diede al Bosco le Castellanie delle Città di Trapani, e del Monte Erice,& al Cartella il titolo di Conte di Catanzaro, ed altri doni.

Nè fà ampia testimonianza il Catalano Don Giouanne Sanchez nella vita del medesimo Rè Pietro con queste parole.

Despues que la Reyna llego ala Isla de Sicilia, que fue à doze del mes de Abril con alguna gente de Aragon, y Catalunia de cuya era Capitan Don Pedro Señor de Ayerue hermano del Rey. Y ambo à Meçina el Vierne santo, que fue à viente y dos del mismo mes; entonces la Reyna con Don Yayme, y don Fedrique, y la Enfanta Doña Violante vuò grande, y general regozio, y fiesta con su llegada, y con mucha demostracion de alegria de los Sicilianos, como que hauea buelto ala obediēcia de sus naturales Señores; paraque el Rey celebrò en à quella Ciudad la Pascua con mucha solene fiesta, y el Lunes seguiente armao Caualleros Don Bernaldo del Bosco hijo mayor de Don Pedro de Bosco Mayordomo de la

 Reyna,

Reyna, Cauallero de mucha qualidad, Señor del Castillo de Valdebort deriuadiuos, y natural de los Godos, y à Don Guillen Calceran de Cartella, que despues al primero lo entreco en el Gobierno de los lugares, y Tierras de Marsala, y de Monte Erice; y hizo merced tambien del Castillo de Trapana, y al segundo le dio titolo de Conde de Catanzaro, que fueron dos de los mayores Caualleros, y mas estimados que vuò en àquel tiempo.

Dimorò il Rè Pietro molti giorni con la sua real Corte, & allegrezze in Messina, indi con l'Armata assaltò Reggio, & altre Terre della Calabria, & ageuolmente le prese, & ingolfandosi insino à Napoli acquistò l'Isole di Procida, e d'Ischia ch'erano del Rè Carlo, e presidiatoli bene se nè retornò di nuouo in Messina, quindi se nè andò in Catania; mà nel vederla la maggior parte ruinata mercè i graui incendij ch'ella hebbe dagl'Imperadori Henrico Sesto, e Federico Secondo, le diede con contento de'Cittadini bellissime esentioni, e gratie ordinando à ciaschun Cittadino case, e palaggi, alti à lor voglia non ostante l'Imperiali prohibitioni.

Dopò tre giorni andò per terra in Leontini, doue pomposamente fù dalla nobiltà, e dall'altri Cittadini, e con molta amoreuolezza receuuto, e salutato per lor Rè, e Signore, in Castelnouo, che ne'prischi secoli fù chiamato il Mōte doue giace la Rocca (*Mons Proserpinæ*) ben guardato, & allogiato, ed egli riguar-

guardando alla sua inconsiderabile antichità celebrata dagl'antichi Scrittori col titolo di Progenitrice di tutte le Città di Sicilia, per esser stata ella la prima habitatione de'Ciclopi, e Lestrigoni dopò l'Vniuersal Diluuio nell'Isola: le concesse larghe essentioni, e magnanime gratie confirmandogli parimente la dignità antica Senatoria, che godè nella vecchia etade, essendo all'hora Republica con gouerno Oligarchico, & affrancò per vent'anni d'ogni datio i suoi Cittadini. Se nè andò poscia in Siracusa, quindi osseruò il medesmo, doue per reconoscere l'altre principali Città maritime, si fece subito venir diece Galee della sua Armata, e sopra quelle circuì tutta l'Isola, facendo ad ogni Città, Terre, e Luoghi ch'arriuaua larghissime gratie, di maniera che i Siciliani accesi d'vna extraordinaria beneuolenza verso vn sí benigno, e gratioso Prencipe non si recordauano più dell'antica oppressione Francese cotanto stauano contenti, & allegri della giustitia, & amoreuolezza che gli somministraua quel virtuoso, e magnanimo Rè.

Egli dunque circondato c'hebbe il Regno, e receuuti gl'vniuersali applausi se nè retornò à Messina la doue se fece venir prestamente tutti i Gouernatori, e Rettori delle Città del Regno a'quali parlò di questa guisa.

Miei amatissimi figli, che per tale io stimo i miei affettuosi Popoli Siciliani; io conosco assai bene i loro meri-

*ti, e quanto gli deuo mercè d'hauersi eglino fatti soggetti alla mia real Corona voluntariamente, leuandosi esemplarmente l'orribile giogo Francese, gente inconsiderata, violenta, interessata, e calunniosa. Io vi hò fatto venir in mia presenza non per altro effetto, si non che Voi, e i vostri Giudici, e Ministri osseruiati contra i deliguenti inuiolabilmente la giustitia, però verso gl'accidentali nō tirannicamente come vsauano i Galli, mi compacciosi che tra' rigori vi sia anche la benignità, non intendo dunque, nè permettirò mai che i miei Vassalli siano atrocemente tirannigiati da Ministri ambitiosi, & interessati; se ciò auuerrà à qualchedunо di questi tali, vi giuro soura la mia Corona di farne lo stesso, che fece il Rè Persiano Xerse al suo Giudice ingiusto, che lo squarciò viuo, e mese la sua pelle nel Tribunale, doue sedeuano i Giudici; affinche per l'auuenire si guardassero di far ingiustitia, nè interessarsi nel sangue de' poueri innocenti; stringendoui anche c'habbiate riguardo alla pudicitia, & honestà delle donne, serbando sempre equalità senza eccettion veruna, verso tutte le nationi commoranti in questo nostro Regno, stando sempre appo voi altri Regitori le parole di Dio (*Fac Iuditium, & Iustitiam in omni tempore*) assicurandoui che si tutto ciò osseruarete; Voi, e' popoli, e la mia real grandezza felicemente viueranno; nè meno temendosi la giustitia rettamente amministrata hauerete obligo di vēdicarui de' miei Regij Ministri, e quando da loro forse vi sentirete aggrauati recorrirete con la verità à me vostro*

Pren-

Trencipe, che gli castigherò secondo i meriti de'lor delitti, e così osseruirete.

Vditi c'hebbero eglino l'esortatiue preposte del Rè tutti quasi genuflessi lo ringratiarono grandimente, prommettendogli d'osseruarle con la douuta puntualità, e real vbedienza, e così prendendo dal lor signore cambiato, se nè retornarono a'loro Gouerni con molto spauenteuole timore in se medesmi, e magnanima lode verso il loro Rè.

In questo stesso giorno vennero in Messina due Ambasciadori del Rè Carlo, (le ingiurie sono assai nociue à gl'humani sentimenti, massime quando gl'huomini sono vigorosi, e d'animi altieri) sentendosi egli oltre modo ingiuriato dal Rè Pietro, col consenzo del Pontefice Martino Quarto haueua mandati gl'Araldi, per disfidarlo à singolar battaglia, con conditione, però che il premio del vincitore fosse il Regno di Sicilia.

Il Magnanimo, e Sauio Rè Pietro vdí l'Ambasciada, e receuè insieme la disfida. La qual battaglia per comun consentimento fù determinata farsi nella Città di Bordeus di Guascogna, ch'era all'hora del Rè d'Inghilterra, comune parente, nel giorno del primo di Giugno del 1283.

Fù questo accordo firmato con comun giuramento come in tal mistiero si suole; Ragunò egli per questo effetto il suo real Consiglio di guerra in Catania, e do-

e dopò larga discussione, e susurranti dicerie si conchiuse l'ordinanza della disfida, e'l stabilmente del Regno insieme, annullando anche tutte le gabelle, grauezze, e datij ch'erano state imposte dal Rè Carlo, e suoi Ministri; Instituí parimente per Gouernatrice del Regno la Regina Costanza sua moglie con l'Infante Giacomo suo figlio secondogenito che era all'hora d'età maggiore; e questo nome d'Infante è proprio a'Prencipi Spagnuoli propinqui al sangue reale; Nondimeno volendo arrollarsi il Rè Pietro tra il numero de'Magnanimi, e virtuosi Principi del Mondo per più sderreputare l'interessato gouerno del Rè Carlo d'Angiò incominciò con ilari affetti à dar à tutti i Baroni Catalani, Aragonesi, Valentiani, e Castigliani, che con lui, & in suo aiuto in Sicilia passati haueuano molte Baronie, Titoli, dignità, ed vffitij, e cosí parimente a'Signori Siciliani tra'quali per quanto s'haue potuto cauare dagl'antichi instrumenti si vègono i seguenti.

Alaymo Leontino Caualiero nobilissimo originato della più nobile, & antica famiglia che fiorirono nel dominio dell'Imperio Greco (come hò demostrato nella seconda parte del Teatro) all'hora Signor della Ficarra, e Stradicò di Messina, hebbe da quel Rè l'ufficio di Mastro Giustitiero del Regno ch'era il secondo carico appresso il Rè, e gli Castelli, e Terre di Buccherio, di Palazzuolo, e d'Odogrillo, parimente in segno di real beneuolenza l'ar-

mi, lo

mi, lo ſcudo, la lancia, e'l Cauallo ch'era egli ſolito portar nelle guerre gli donò.

Hebbe Giouan di Procida l'vffitio di Gran Siniſcalco del Regno, con altre Baronie, che poi gli relaſciò al Rè Federico quando ſe nè paſsò col Rè Giacomo in Aragona; doue fondò nobile, e ricca la ſua famiglia, che fin hora fioriſce.

Palmerio Abbate conſeguì quello di Gran Camerlingo la Terra di Carini, ed altri feudi.

Galterio di Caltagirone l'vffitio di Gran Cancelliero, e la Terra di Giarratana, che poi gli perdè per rubbellione.

Eleſſe Vicario del Val di Noto à Guglielmo Calcecerando di Caſtelnuouo Caualier Aragoneſe, e gli diede anche la Caſtellania, e Gouerno di Caſtro Giouanne, corrotto il ſuo nome da Caſtro d'Enna.

Promoſſe nel carico di Maggiordomo della Regina ſua moglie à Berardo di Ferro per l'aſſenza di Don Pedro del Boſco, e pur del Gouerno di Marſala.

Diede à Guglielmo Ramondo de Moncada ſuo genero l'Iſole di Malta del Gozzo, Auguſta, Mililli, ed altre Terre, e feudi con titolo di Conte.

Ereſſe anche molt'altri Baroni di Terre, e di Feudi per tutto il Regno tra'quali ſi leggono i ſeguenti.

Gli Baroni di Meſſina furono Andrea Roſſo che godea il titolo di Miles, Andrea Anzalone, Andrea Guercio, Anſaldo di Patti, Bartolomeo di Mariſcal-

co,

co, Bartoluccio Sagl'inpepe, Francesco Speciali pur Miles la cui famiglia originò di Pisa, Francesco Sala anche di famiglia qualificata in quei tempi alcuni rãpolli viueno in Agrigento, Francesco de Spinis, Gregorio di Gregorio famiglia Tedesca originata da Colonia, Guidon Magnauacca per la signoria di Francauiglia di Famiglia nobile Lombarda, creò Conte di Aidone ad Henrico Rosso di famiglia propagata de' Regi Normandi; Gl'altri della medesima Città, furono Ruggier Vallone, Simon di Sosa, Gandolfo Rosso, Bartolo Asinoli, Giouan di Geremia nobile Pisano, Bernardo di Staram, ouer corruttamente Scarano, Nicolò di Ferliccio, Luca Larbuzi Miles, Gerolamo Amellina Genouese Miles, Corrado Lanza figlio di Galiotto Lanza, c'haueua venuto col medesimo Rè parente della Regina Costanza, che godè molti Terre, e feudi, e sotto il Rè Federico hebbe le Baronie della Ficarra confiscata ad Alaymo Leontino per rubellione di Brolo, di Longe, di Pilaino, ed altre; Orlando di Protonotaro, Perotto di Parisi di famiglia nobilissima deriuata sotto i Reggi Normandi da Frãcia; Pietro Parisi ambedue Militi, Riccardo Rosso, ed altri.

Diede la Terra di Santa Lucia à Luiggi Fontana Baron Catalano, che l'haueua assai ben seruito, anche le Ville, che poi dal Rè Federico nè fù fondata la Città del Castroreale, a Riccardo Mariscalco.

Gli

Gli Baroni di Randazzo furono Mamfredo Pollicino, per le Baronie di Saponara, e di Turtureti, originato da Genoua, Benedetto d'Antiochia figlio vltimo di Federico d'Antiochia, figlio naturale dell'Imperador Federico Secondo. Damiano Spadafora di famiglia piena d'antica nobiltà, deriuata d'vn Patritio Costantinopolitano, che visse in Sicilia inanzi il dominio Normando, e godè il titolo di Miles, Francesco d'Amodeo di stirpe Lombarda all'hora Giudice della Gran Corte.

Di Toromena Ramondo de Iuan Caualier Valentiano Baron di Monterosso, perloche i suoi posteri furono chiamati di Monterosso, Beringario Orioles Miles Catalano, ò Valentiano Baron di San Piero soura Patti, Luiggi Manuele Caualier Castigliano originato da Coraldo hebbe la Baronia di Linguagrossa, e Garzia de Puzol nobile Catalano.

I Baroni di Catania Guglielmo di Cartella, ò Cartellis pur Caualier Catalano, col titolo di Conte di Catanzaro, Perrone Gioeni originato dal predetto Hérico d'Angiò chiamato Miles, e consanguineo reggio, Giliberto de Cruillas caualier Aragonese per le Baronie di Francofonte, e della Gadera nel Territorio Leontino, e di Calatabiano, Mamfredo di Federico, Cau Teotonico la cui posterità prese il cognome di Tedesco, per esser deriuato d'Alemagna. Ferrante di Gregorio fratello del prenarrato Gregorio, per la

Baronia di Castania, Pietro Formica Baron di Sortino, Astiar de Asin, Vbertino de Artesio, Rodorico de Iosa, Berlinger de Abel caualier Catalano Baron del Castello d'Aggiro, nella quale gli successe suo figlio Giacomo de Abela, Pedro Giulian d'Augusta, Giouan Luca Guzzetta Barone de'feudi della Guzzetta, Federico di Genoua, Nicoloso de Aloysio di famiglia apparentata con la Reale d'Aragona, Vgo Pissicubio, Rodorico Asmari desceso di nobile sangue Tedesco. Pons Ximenes de Lerida, Ruggier Guarna, e Manfredo Ferreri tutti Caualier Catalani, Valentiani, & Aragonesi, i quali lasciarono la loro nobilissima posterità feudale in Sicilia.

Diede la Terra di Paternò al detto Corrado Lanza, che gli successe suo figlio Blasco, e l'altro figlio Nicolò nella Terra di Longe, la qual Baronia, e passata per femina nella famiglia Napoli di Traina non puoco inferiore alla prima conditione.

Gli Baroni dell'antichissima, e fecondissima Città di Leontini, furono Riccardo Passaneto, che poi fù Conte del Grassoliato, e Signor del Mazzarino, famiglia originata da'Normandi, Alaymo Leontino coggino del primo Alaymo Mastro Giustitiero, che fù Barone della Terra de'Greci nel feudo di San Basilio, del cui dominio la sua posterità tolse il cognome, Antònio di Milocca Miles, Pellegrino Sigona, che fù pur Mastro Rationale, ambedue caualieri Aragonesi. Que-

sti Pel-

sti Pellegrino hauendo hauuto concesse del Rè molto Terreno nel Territorio Leontino, con regio priuilegio se l'infeudò sotto militar seruitio egli puose nome feudo della Sigona. Egli parimente inuestì ad Abbo Barrese sotto il Rè Federico Secondo nel 1328. della Baronia della Terra di Militello del Pacchino, lasciatele da suo zio Giouan di Cammerata detto dagl'altri Cammerana per errore da costui nè nacque fra molti Federico Sigona battezzato del Rè Federico notato tra gli Baroni di Leontini nel seruigio militare del Rè Lodouico del 1342.

Giouanne la Lamia Baron di gran valore originato d'antichi Consoli Romani, d'Vgolino la Lamia Baron Romano, genero d'Vmfredo Normando, fratello del Conte Ruggiero di Sicilia; Adinolfo di Marzigliano, Manfredo Passaneto, padre della celebre Aloysia, Antonio di Genoua, Filippo la Lamia fratello di Giouanne, Guglielmo di Sgatel, Antonio di Linguita, Bartolomeo Fimetta, Corrado Ventimiglia, ed altri chiarissimi Baroni feudali fiorirono con splendore in Leontini. Pericono di Moncada vno de' figli del predetto Guglielmo Ramondo conseguí la Baronia, e Castello d'Oxino habitò perciò in Leontini.

Gli Baroni di Siracusa creati del medesmo Rè furono Perrello di Modica Barone di Sortino, dicesi che la di costui famiglia fiorí nel tempo del dominio Morisco in Sicilia con la Signoria di Modica, ò Motuca

antichissima Terra edificata da Fenici, giache dice il Catasta Motuc, vuol dire in lingua Fenica forte Castello; Garzia de Pomar Catalano Castellano della stessa Città, Galuano d'Oliua nobile Lombardo, Giulio di Molocca, Calcerano Marquet Signor di Palazuolo, Guglielmo de Asin Baron della Targa nobile Catalano, Domenico, e Mustiolo Purchert della cui casa originò la chiariassima casa Santapau de'Prencipi di Butera, come si vede nel Teatro, Pandolfino Seluaggio nobile Lombardo, Ruggier di Giaconia pur nobile Lombardo, Giouanni, Mamfredo, vn altro Giouanne, e Nicolò Caffaro, ò Alcassar caualieri originati d'vn Barone Moro detto Alcazar fondator della Terra d'Alcazar hoggi chiamata Caffaro Principato della casa Caetano; Ambrogio Marrasio, Gerolamo Mariscalco, Leonardo di Agina, Alberico Monacella nobili Lombardi, Pietro Manuello chiaro Caualier Castigliano, Bongiouan di Mongliaua Aragonese, & altri.

Furono i Baroni di Notò Gombaldo de Barba nobile Veneto, Dionisio Cacciaguerra, Garzia de Podio Catalano, Luiggi Landolina famiglia di qualificata nobiltà originata da Landolo Barone Tedesco, Giouanne Landolina, Goffredo Orioles fratello del predetto Beringario, Rinaldo Cappello, anche di famiglia antichissima Venetiana, Palatino de Iusollo, Gio: Nicolò Cappello, Rubberto de Serra parimente nobili Catalani.

Diede

Diede à Guglielmo Ventimiglia figlio del Conte Henrico, che dopò la sua morte l'hebbe il Conte Frãcesco suo fratello Sperlinga restituì con altre Terre al Conte Henrico tutto lo Stato, che possedeua in Sicilia, che gl'era stato tolto di Carlo d'Angiò, fuor delli Contea di Procida, ed Ischia ch'erano nel Regno di Napoli.

Concesse à Mamfredo Mosca figlio di Baldo Mosca nobile Pisano la Signoria di Ragusa, che poi l'allargò nello Stato di Modica, essendo stato pria della famiglia Profolio, e diuidendo il Rè i suoi feudi gli diede à Luca Profolio, ad Vgo di Curla, Antonio Caula, Giorgio la Rocca, Mamfredo Dobris, e Bartolo de Petramala, ò Peramala tutti nobili Catalani.

Quei di Bideno, ò Bizzini furono Ruggier de Anterio, Nicolò Callare, Federico Callari fratelli nobili Sardi, Guglielmo Passaneto, Rinaldo Lãndolina, padre di Giouanne celebrato dal Fazzello, Bernardo Maulí, Ramondo d'Altauilla, Thomaso de Siracusis padre di Nicolò, Ruggiero di Albidouia, Federico di Licodia, Lando la Ferla, e Federico Brancaccio, parte di costoro furono Aragonesi, e Catalani, e parte di Lombardia, di Romagna, e di Napoli.

Di Mineo furno Siluestro de Iuar Catalano, Bartolomeo di Franco Genouese, Pietro Dolletta Aragonese, Tibaldo di Buxalca Valentiano, Bertando de Rosta Catalano, Orlando Porterio, e Cola Leon di

Santo

Santo Stefano caualier Aragonese.

Quei di Caltagirone Guglielmo Ventimiglia, Anselmo di Modica, Rubberto Zacco di famiglia antica Veronesa, Pandolfo di Sacca, Vberto Tauili, Giayme d'Hisperosa, Ramondo de Fons Vbert, Feancesco Stagre, Pietro Bistato, e Thomaso Lombardo. Di questi ve nè furono Spagnuoli, & Italiani.

I Baroni di Piazza parimente furono della medesma qualità, perche questo buon Rè remuneraua à tutti coloro che l'haueuano ben seruito. Leggesi Bernardino Caldarera, Matteo di Milite, Vgone Lanza figlio di Galiotto, che fù padre di Blaschello Lanza, Pericono Naselli, ò Nasselli, la cui famiglia hebbe origine da Nassellio Presidentê della Gallia Gisalpina sotto l'Imperador Gratiano (conforme accenna Battista Ignatio nelle sue historie Imperiali) tutti di famiglie nobilissime Lombarde, della medesma natione furono i Baroni Bernardo Vilardita Miles, Giouan Damiata ceppo della famiglia Calascibetta, Pietro de Feslima, fù padre d'Henrico Antonio Riccio padre di Guglielmo Riccio chiaro Barone, che sotto il Rè Lodouico fù Giudice della Gran Corte, e ceppo della famiglia Riccio de'Baroni delli Mirij, di Sant'Anna, e d'altri.

Di San Filippo d'Agiro furono i Baroni Guglielmo de Abelis, ò de Abela, padre di Ferrarone d'Abela, che poi fù Gouernator di Malta di famiglia nobile Catalana.

Anche

Anche di Nicoſia Filippo d'Iſaccio, e Giouanne Caldarera ambedue Baroni di natione Lombarda i cui ſucceſſori ſi delatarono col tempo in altre Città, e Terre del Regno.

Diede il Rè à Calaſſibetta à Rinaldo de Cecis durante la ſua vita che poi la ſua poſterità fù corrottamẽte chiamata Cicero; e poſcia nè fù Gouernatore il figlio Riccardo mentre viſſe.

Gli Baroni di Caſtro Giouanne furono Partenio de Aleſſio di nobile famiglia Romana, Guglielmo Terrella Miles, Riccardo di Risgalla, Garzia di Riſgalla, Pietro de Petroſo, padre di Nicolò, Giouanne Caropepi, Riccardo Manganelli, Simone di Leto, Ramondo Petticoſta, Simon dell'Imbaccari, Beringario de Suilar Miles, & altri parte Italiani, e parte Catalani, & Aragoneſi.

Quei di Terranoua Beringuer de Villaragut caualier Catalano, che la reſſe con i ſuoi poſteri con pagar onze quaranta l'anno à Thomaſo Cannizaro, ò Cañizaro caualier Catalano, e di Catalogna, paſsò anche la famiglia Cañizares di Murtia, benche Caſcales nella ſua hiſtoria dica dell'Andaluzia.

Furono i Baroni di Lalicata, ò Leocata, Ruggier di Marturano Miles, Calcerano Serrouira Miles, e Don Luiggi Mugnòs Miles, ò caualier Aragoneſe i cui antenati furono Signori di Teruel, d'onde auuenne, che la famiglia Mugnòs ſi ſtabilì più in quella Città con

Hidal-

Hidalghia, che in altre parti della Spagna (come refeſiſce Gaſparo Eſcolano nella ſua Hiſtoria di Valentia, & in Aragona hebbe il ſupremo carico di Merino Mayor referito da Salazar de Mendoza nel ſuo libro delli dignità ſupremi di Spagna, el Rè Ferdinando il Catolico hauendo fondata vna compagnia con titolo di San Saluador inſtituí, che niuno poteſſe entrar in quella Compagnia, ò Confraternità, ſi non che Hydalgo notorio, como ſon los Mugnoces; e di ciò, e d'altre gran coſe di queſta caſa nè tratta à pieno Hyeronimo de Blancas ne'ſuoi Comentarij, l'Eſcolano, il Zurita, Sances, ed Agil, & altri antichi Hiſtorici, e Croniſti Spagnuoli, e ſpecialmente D. Franceſco Torreblanca ſcriuendo la de Tubal nepote di Noè, & ecco le ſue parole.

Los tres Caualleros (que tan valeroſos echaron de ſu caſa à los enemigos tan fuertes) fueron Domingo Muñoz, Martin Ruiz de Argote; y Pedro Ruiz Tafur, deſcendientes de los antiguos Eſpañoles Tubaliſtas, que en la entrada de las naciones barbaras ſe retiraron à las Montañas de Leon, Nauarra, Aragon, Calicia, y otras partes. Domingo Muñoz casò à Doña Ora Muñoz ſu hija con Fernan Nuñez de Temer hijo de Nuño Fernandez de Temer, Señor de Temer, y Chantada, rico hombre, Merino mayor de Galicia, de quien ay priuilegios confirmados por el Señor Rey D. Fernando, y los hijos deſte matrimonio tomaron el primer apellido de

Cordo-

Cordoua, por hauer tenido tanta parte en ſu recuperacion, y de ellos deſcienden los Señores Marqueſes de Priego, y Comares, Condes de Cabra, y Alcaudete, Marqueſes de Guadalcazar, Alferez mayor, y otros muchos Caualleros. D. Franciſco Torreblanca in tratt. Iuris ſpiritualis practicabilium en el preludio, ò carta que allì eſcribe à la Ciudad de Corduba fol. 14.

Il predetto Don Luiggi hebbe la Caſtellania, e'l Reggimento del Caſtello, e Città di Leocata, e ſi morí nella battaglia Nauale tra i Regi Federico Secondo Rè di Sicilia, e Carlo Secondo Rè di Napoli eſſendo egli Capitano di due Galere della ſquadra reale, e fù il ſuo corpo ſepolto nella medeſima Città hauendo laſciato Ferdinando, e Ramondo ſuoi figli heredi di tutti i ſuoi effetti; che fanciulli ſe nè andarono in Aragona, e dopò retornarono di nuouo in Sicilia col Rè Martino in compagnia di Don Vgo Santapau per eſſerſi caſato il detto Don Ferdinando Mugnòs con Eluira de Purchiert del ſangue di Santapau, e nepote del detto D. Vgo; che fù Signor di Butera, e di Licodia; perloche egli, e gli ſuoi poſteri manegiarono con carico quaſi di padronanza gli Stati di detti Signori Sãtapau, con molta lor ſtima, & affetto, e da' predetti; nè peruiene la viuente famiglia Mugnòs feudataria della Baronia di Bulgarano. Vedeſi di lei il ſuo Elogio della ſeconda parte del mio Teatro.

I Baroni d'Agrigento furono Marino Capizzi, Mãfredo Calae, Giacomo di Sacca, Filicpo di Mattei

Lamberto Mont'Aperto, originato della chiarissima famiglia Thomaso de'Signori di Mont'Aperto, secōdo scriue Don Francesco Zazzera nelle famiglie d'Italia. Il quale hebbe per moglie Isabella Chiaramonte figlia del Conte Manfredo, che gli partorì Ludouico che tolse per moglie Antonia degl'Vberti, sorella di Giouanne degl'Vberti figlio del Conte Scaloro, figlio di Farinata degl'Vberti Caualieri Fiorentini. L'altri Baroni furono Thomaso, e Francesco Mosca, e Mā-fredo Celsa deriuati di Pisa.

Diede il Rè à Guglielmo Peralta suo parente la Baronia della Terra di Calatabellotta con titolo di Conte, il cui figlio pur Guglielmo hebbe per moglie l'Infantessa Leonora figlia del Duca Giouanne di Randazzo figlio secondo del Rè Federico Secondo, e procreò il Conte Nicolò Peralta; & alcune Baronie feudali le diede à Bernardo de Amat de Cardona, che fù padre d'Amato, e di Thomaso d'Amato progenitori della famiglia Amato, e Bernardo de Honech tutti caualieri Catalani.

Gli Baroni di Sacca furono Arnaldo de Incisa, ò d'Ancisa, Luiggi de Incisa, Gratiano d'Olca, Riccardo Monteliano Barone del Nadori, Luca Monteliano, Pietro Monteliano, figli di Berardo, Dauid Abbracciabene, Ricco Garingola, Ximenes de Arena, Garzia de Iuar, Guido Rustico, Bernardo Zaffudi, Giouan di Caltagirone Nicoloso de Aloysio, Delfino

Passa-

Passacumbi, Ximenes de Lerida, Antonio Guarna, Federico di Suria, ed altri caualieri Catalani, & Italiani.

Diede anche il Rè Pietro il gouerno di Sutera à Giouanne Grifeo detto corrottamente Graffeo quarto Baron di Partanna, che il posséderono i suoi figli fin al Rè Federico Terzo.

Gli Baroni di Mazzara furono Raymondo Calac, & Vgone de Curtibus nobili Aragonesi.

Quei di Marsala oltre di Bernardo del Bosco, gli fù Hermano de Ferro fratello di Berardo, c'hebbe le Saline de' mari di quella Città in feudo con titolo di Barone.

I Baroni di Trapani furono Ramondo di Peralta fratello di Guglielmo Conte di Calatabellotta, Corraldo Emanuele caualier Castigliano, che fù padre di Rodolfo, di Giouanne, e di Bartolomeo Emanuele i cui successori furono signori della Terra del Burgetto, Salurnio Ferro, Henrico Rinaldo, e Riccardo Abbate, Berardo Passaneto, Guglielmo de Iuar, Guglielmo de Linguido, & Andrea de Milite con altri tra Italiani, e Spagnuoli.

Quei di Salem furono Pompeo di Vallone Rumbao Sanclemente, Giouanne Lancillotto, e Pietro Muccicarnicio anche Catalani.

Parimente gli Baroni ch'eresse della Città di Palermo, furono il Conte Antonio Sclafano, la cui nobi-

lissima famiglia deriuò di chiarissimo sangue Tedesco de'Duchi di Bransùich, e fù padre del Conte Matteo Sclafano, che visse con molto splendore. Palmiero Abbate, Guido Felingiero, ò Falangiero ceppo de'Cōti di San Marco, e di Mirto, e fù padre di Giordano, e d'altri caualieri, Abbo Barrese antico Barone di Petrapercia; Simone, e Vitale Valguarnera caualier Catalani Baroni del Goderano, Giouanne, e Senator, ò Saluador de Mayda, che fù il primo Pretor di Palermo nel 1320. Federico di Piazza, Galtiero, e Perotto di Caltagirone, Guglielmo di Costa, che fù padre di Giouanne Giudice della R.G.C. Martino di Santo Stefano, Luca Mustazzo, Guglielmo di San Gregorio, Henrico, e Nicolò de Abdimonia, Filippo d'Estremo, Giorgio Stagno, Bartolo di Michele, Ruggier di Giaconia, Nicolò Coppola, che gli successe Margarita sua figlia moglie di Gratiano de Iuar, Petrono de Cāpsore, Filippo Angles, Oliuiero, e Matteo de Termes, ò di Termine, Giouanne Pignatelli padre di Matteo, Tancredo de Taurt, Francesco di Fisaula, Giouanne Caluello, Giouanne di Milite, Giacomo Trayna, e Corrado Sieri, ò di Sigerio caualier Aragonese padre di Gioseffo, che fù Giurato della medesina Città nel 1316. tutti costoro furono Aragonesi, Catalani, Italiani, e Tedeschi.

Diede il Rè, ad Ottobuono d'Aurea, ò Doria Capitano nobile Genouese la Signoria di Castronouo à

Corrado

Corrado de Lieua la Castellania di quella Città; e'l Gouerno di Polizzi à Giouanne de Milite padre di Orlando de Milite.

Oltre de'predetti nominati Baroni, il Magnanimo Rè Pietro per farsi beneuoli à tutti i Caualieri, che cō lui in Sicilia passati haueuano, Aragonesi, Catalani, Valentiani, Castigliani, & Italiani, con la sua natural prodichezza gli remunerò d'altre Terre, Luoghi, Castelli, Feudi, e d'altre Baronie, che per non tediar i Lettori l'hò lasciato di canto, la maggior parte de' quali si veggono con serie successiua fin al dí d'hoggi nel mio Theatro della Nobiltà Siciliana.

Scrissimo di sopra cō breuità che il Rè Pietro d'Aragona receuè la disfida fattagli per rabia dal Rè Carlo d'Angiò Rè di Napoli, continente ch'ambedue venissero à singolar battaglia in campo aperto, con cento Caualieri per parte, in vn steccato formato per quest'effetto nella Città di Bordeus di Guascogna, nel mese di Giugno del 1283. Incolpando sempre il Rè Carlo con friuole ragioni il Rè Aragonese che gl'hauesse ingiustamente occupato il Regno di Sicilia, non considerando egli la sua puoca ragione, che per non hauer saputo gouernare i suoi sudditi, & amministrar insieme la Giustitia, era stato cagione di tanta perdita, non volse mai egli ascoltar gli sauij, e giusti auuertimenti dell'Imperador Marc'Aurelio nel Regimento de'Regni: Iddio volesse che tutti i Prencipi del Mon-

do

do leggessero allo spesso la vita di Marc'Aurelio, ch'-assai bene gouernerebbono i loro Dominij; e non sarebbono i poueri sudditi sepolti nella insatiabile voragine de'Reggitori, i quali entrano poueri, e con socchiare l'altrui sangue escono ricchissimi. Il suo nepote Rè Rubberto di Napoli auuertito della perdita di Sicilia, e'l pessimo Reggimento de'suoi Ministri Francesi; non solamente gli tolse via i Gouerni dandogli a'Italiani, mà stando con molta attentione soura l'amministration della Giustitia, reuscì non solamente beneuolo appo i suoi sudditi, m'acclamato dal Mondo per virtuosissimo, e magnanimo Rè.

Hauendo letto l'Imperador Marc'Aurelio vna lettera di Tito Senatore Gouernator della Cilicia così gli responde.

Io hò letto le tue lettere, & inteso come stai sano, e come la gente di cotesta Prouintia si contenta molta della tua venuta, per esser tù tanto cortese, & humano, n'hò hauuto grande allegrezza, parte perche tù eri il mio amico, parte perche io haueua procurato per te tale offitio; Il Senato m'hà ringratiato per la buona fama c'haue hauuto del tuo Gouerno, e per hauerti io eletto. O Tito mio ti faccio à sapere che per esser lodato dal Senato, e per esser tù molto volentieri vbbedito da'tuoi, non attribuisca questa laude à tè, & alle tue forze; perche considerando la fragiltà humana debbi pensare, come la fortuna, e instabile; & hora inalza vno, e puoco dipoi l'abbassa, mà

à gli

à gli Dei i quali t'hanno dato questa gratia. Tu sei Gouernatore, e Rettore di cotesta Prouintia; ogn'uno t'ubedisce, ogn'uno ti loda, & ogn'uno ti reuerisce, e perche? per hauer dato soccorso a' poueri, ricetto à gl'orfani, per esser stato misericordioso, e finalmente per esserti portato da huomo da bene con ogn'uno. O Tito mio voi tu che dica una parola? Tutte queste virtù ti sono state date da gli Dei, per esser tu stato il loro Discepolo; per hauergli sempre ubediti. Gli Dei danno tal gratia ad alcuni, accioche il volgo consideri che simili huomini rappresentano l'imagine loro, e che sono ordinati per fare tutto quello che loro comandano ciò è la Giustitia. Voglio che tu sappia che gli Dei hanno gran cura delle cose humane, perche si vede per esperienza, che tutto questo Mondo, e gouernato da loro, e che le nostre attioni sono vane senza la loro volontà. Io mi recordo hauer letto nell'historie de' Persiani, come un certo Rè maluaggio, e di cattiua vita nomato Astiage; il quale trauagliaua molto i suoi sudditi, e per la sua depocagine era mal voluto dal suo Populo, e da' suoi Baroni, sognando una volta come della sua unica figliuola douea nascer uno che gli leuarebbe lo Stato, per ischiuar la prouidenza delli Dei fece portar quel bambino suo nepote alle selue, accioche fosse diuorato, e mangiato dalle fiere, e bestie saluatiche; mà tutta la sua sollicitudine fù vana, e'l suo disegno gli reuscì male, perche essendo bambino che fù chiamato Ciro cresciuto, e venuto in età, & hauendo inteso la ingiuria la

quale

quale gli fatta dal suo Auolo, non solamente gli leuò il Regno, mà anche tutta la potenza reale.

Questo Ciro fù Prencipe tanto humano, e virtuoso, è tanto amato da'suoi, che parue che gli Dei l'hauessero dato per vno esempio à tutti gl'altri Prencipi. Per le sue virtù è stato egli tanto auuenturoso, che non solamente hà soggiocato i Medi, & i Soriani, m'anche hà vinto Creso Rè de'Lidi. Era costui tanto giusto nel Gouerno dell'Imperio, che molte genti barbare da loro stesse, e di propria volontà si sottomisero al suo Dominio. Mà spesse volte accade che i Prencipi imbriachi della prosperità della fortuna, non pensano più à quello che sono stati; onde alcune volte si trouano ingannati per troppo cupidità di regnare; e per voler ampliare i loro Stati si reducono in gran miserie, & alcune volte perdono la vita con lo Stato. Questo Principe gloriandosi della fortuna, e non essendo contento dell'Imperio, che gli Dei gl'haueuan donato volse aggiungere a'suoi Regni la Schitia, doue fù con tutto l'Essercito suo tagliato à pezzi.

Tutto questo t'hò voluto dire ò Tito mio, accioche tù guardi bene à fatti tuoi, e consideri l'instabiltà della fortuna, perloche essendo tù Gouernator di Cilicia debbe attendere ad amministrar giustitia, in tal modo che niuno mai si possa lamentar di te. Questo facendo rappresenterai veramente l'imagine degli Dei. O Tito mio se tù voi Gouernar bene i tuoi Vassalli ti fà bisogno di lasciarti consigliare d'huomini virtuosi, prattichi, e disinteressati;

ſati; Perche ſi bene tutte le virtù che ſi richiedono in vn Prencipe ſiano in tè, nondimeno non è huomo al Mondo così ſauio che non gli faccia miſtiero di conſiglio d'altri. Non ſenza conſideratione ti hò detto che ſiano huomini prattichi, e non hò detto che ſiano letterati; Percioche i litigi biſogna raccomandargli à gl'huomini letterati, mà il gouerno della Republica à gl'huomini ſauij, e prattichi; poiche ſi vede ogni giorno con eſperienza quanto differenza è d'vn'huomo c'habbia buono intelletto, à vn altro che ſia letterato. Se per qualche modo tu trouerai qualch'vno che ſia ſauio, e letterato inſieme per niun modo lo laſcirai; accordati con lui per ogni gran prezzo; perche le lettere per ſententiare, e la prudenza per Gouernare ſono due coſe che molti lo deſiderano, e puochi l'hãno. Guardati ò Tito mio di raccomandare le tue Terre à Dottori nuoui, e puoco prattichi, perche queſti tali che portano la ſcienza nelle labra, e'l ſenno ne calcagni prima che ſappiano che coſa è far Giuſtitia, haranno ſcandalizato la Republica, e rubato tutto il Paeſe.

Molt'altri ſententioſi auuertimenti ſcriue à Tito queſto ſauio Imperatore, che per non tediar il Lettore hò laſciato di complirla, e finalmente conchiude, che la perdita, e ruina de'Regni, nè ſono caggione i peſſimi Prencipi, e mali Conſiglieri; à Rè maluaggio, Conſiglier peggiore.

Referiſcono gl'Hiſtorici di quei tempi che receuuta c'hebbe la disfida il Rè Pietro mandò per i ſuoi pro-

uedimenti à Rioles, Beltran de Cannellis, & Ximenẽ de Arteida caualier Catalani, ed ambedue i Reggi fecero elettione di sei Caualieri per parte.

Il Rè Carlo elesse à Giordano dell'Isola, à Giouanne Visconte di Templai, à Giacomo di Bossono, ad Eustachio d'Ardiuert, à Giouanne di Nisi (che quando fù in Sicilia edificò il Castello, e Terra di Nisi, hoggi della casa Romano Colonna) & à Gil de Salgi. Parimente il Rè Pietro à Guglielmo di Castelnouo, à Ruiz Ximenes de Luna, à Pietro de Queralt, à Ximenes de Artieda, ò secondo l'atto Regio di Rè Carlo, de Aneto, Ridolfo Emanuele di Trapani, e Rinaldo de Limoges di Messina. Questi dodeci Caualieri haueuano d'eligere, e segnalar il campo, e declarar il termine della battaglia, fra il quale i predetti Regi potessero andar commodamente al designato luogo, per combattere la pretention del Regno di Sicilia. Questi tali dunque molte volti s'aggiuntarono insieme per la spedition di questo real battimento; e conchiusero finalmente che il campo fosse in Bordeus Città della Guascogna all'hora soggetta al Rè d'Inghilterra, con tutti gli requisiti militari, che si sogliono permettere in tal mistiero, con cento però Caualieri d'vna parte, e cento dell'altra, affinche guardassero i lo Regi combattenti.

Quei del Rè Pietro furono Ruggiero di Loria suo Almirante, Don Lopes Ferrench de Luna, D. Pons de

Rebel-

Rebelles, D. Sancio de Antillon, Pedro Arnaldo, de Bottonaz, Arnaldo de Santa Colomba, Alaymo Leôtino Maſtro Giuſtitiero del Regno di Sicilia, Balduino Ventimiglia Conte di Gerace, ed Iſchia Maggiore, Federico Moſca Conte di Modica, Orlando de Apello, Galtiero di Caltagirone, Bernardo, e Ruggier de Eril, Lope Ferrench de Arroſillo, Berardo Conte di Montiliano caualier di gran valore, Bernardo de Mompeon, Pedro Garzia de Nugnes, Beltran de Belpuch, Guglielmo de Bellera, Garzia Garzes de Arazuri, Ximen Lopes de Embuno, Ramon de Molina, Ximen Dezlor, Blaſco Maza de Canalar, Gil Ruiz de Montagna, Garzia Arnaldo de Gil, Beringuer de Offigat, Beltran de Villafranca, Ramon de Cortada, Giayme de Oblitas, Guerao de Aſcon, Stefano Nugnez, Don Luiz, è D. Garzia Mugnòs, Blaſco de Alaſcia, Guglielmo Ramondo Moncada, Giliberto Coriglies, Giouan Peres Mataplana, Giliberto Centelles, ed altri chiariſſimi Caualieri a'quali il Rè ben armati gl'-uijò inanzi per ſua anteguardia; Et egli ſi partí con Blaſcò de Alagona, Berardo de Peratagliata, e Corrado Lanza, (Ramondo Montanere, Bernardo de Aſclot ſcrittori Catalani v'aggiungono anche Oximē de Vrrea, Bernardo Peratagliata, Pedro Valſeca, Bartolomeo de Antiochia, Arnaldo Desfar, Guglielmo Deſpes, Pedro Barbaran, Guerao Caſtellet, & altri famoſi guerrieri, giunſe à Terracona, indi ſe nè andò

 à Bor-

à Bordeus, e si ritirò in vna Villa non lungi otto miglia della Città, doue hebbe auuiso che gli Francesi tendeuano insidie per ammazzarlo, onde per euitar ogni pericolo mandò alcune spie, per accertarsi quando il Rè Carlo entrasse nel designato steccato, mà nõ lungi andò questa pretentione, percioche la seguente matina il Rè Carlo tutto armato d'acciaio guarniti l'armi d'oro, e soura vn bel Cauallo entrò con molto sfarzo,& audacia nel campo, doue dopò d'hauer quasi vn'hora dimorato, ouer (come vogliono fin ad hora di pranzo; volgendo, e riuolgendo con baldanza il Cauallo, fece in presenza del Marescial d'Inghilterra, de' suoi Caualieri, e d'altri circostanti le sue militar proteste, & hauutone di ciò dal Marescialo vna larga fede, se nè andò prestamente per la sua via.

Il Rè Pietro similmente subito dopò Vespro entrò tutto armato d'armi dorate soura il suo bizzarro Cauallo nello steccato, e facendo il medesmo che il Rè Carlo fatto haueua, dimoratoui anche fin al tramontar del Sole, con le solite proteste conseguí dal Marescialo la medesma fede, prese con tutti i suoi Caualieri velocemente il camino verso Spagna, e cosí caminando giunse commodamente nella sua Città di Tarracona, doue con applauso, e contento fù da'suoi sudditi receuuto. E cosí questo gratioso fine hebbe questa real disfida; Nondimeno eglino ambedue per scusarsi delle loro astutie, nè scrissero molte lettere

defen-

defensiue à tutti Potentati d'Europa, intendendo c'haueuano ottimamente ciascheduno compito al lor obligo. E di ciò io nè conseruo vna antica, & autentica scrittura cauata dalla Zecca di Napoli dal Registro del Rè Carlo signato l. B. fol. 151.

Dopò varij successi il Magnanimo Rè Pietro, nella sua florida età di 46. anni (come hò detto di sopra) passò di questa miserabil vita, alla gloriosa magione Celeste, in vna sua Villa chiamata Villafranca, puoco lontano della predetta Città di Terracona; quindi receuuti gli Santissimi Sacramenti, fece la sua larga, e testamentale dispositione, oue leggesi che lasciò herede de' Regni d'Aragona, di Valentia, di Maiorica, di Sardegna, e di Catalogna à Don Alonzo suo figlio primogenito, Il nouo acquistato Regno di Sicilia per voluntaria deditione, all'Infante Don Giayme suo secondo figlio, & all'Infante Don Federico che fù il terzo, il Ducato d'Athene, di Neopatria, ed altri Stati. Lasciò anche tre figlie femine, Donna Isabella Regina di Portogallo, Donna Violante che fù moglie del Rè Rubberto di Napoli, e Donna Teresa Perez moglie d'Attal d'Alagona, però naturale, e Giaymo Perez pur naturale. Dicono anche Eluira, che fù moglie di Guglielmo Ramondo Moncata ch'in Sicilia fù Conte d'Augusta, e di Malta; & vno de' primi Signori del Regno, & altri figliuoli naturali, (*Et sic transit gloria Mundi.*) Non è di marauigliarsi niuno nel particu-

lar

lar del mal gouerno, perche tutti Regij Miniſtri Gouernanti i Regni eſterni, e di qualſiuoglia altro Principe dominante quanto più ſon lontani i Regni, e le Prouintie tanto più vengono allettati da' fortiui guadagni; E ſi ben i reclami de'furti, e del mal gouerno offerti da' poueri ſudditi arriuaſſero all' orecchie del Monarca, ò del Signore ſon tante le defenſori loro, che viueno a'ſeruiggi della Corte, che d'vn ſubito con reprentione de'ſudditi fanno ſuanire le giuſte querele come il fumo al vento, facendole ſtimare più toſto calunnie, e ſciocche maleuolenze, che veridiche ragioni, & oltre di ciò, è creduta più appreſſo il Prencipe, e ſuoi Conſiglieri vna menzognera rappreſentatione del Miniſtro Gouernatore, che cento giuſte de' ſudditi. Traiano, e Marc'Aurelio Imperadori furono giuſtiſſimi Prencipi dell'Imperio Romano, e giornalmente erano tormentati di infiniti reclami, e peſſime querele de'ſudditi per il Tirannico, e peſſimo gouerno da'Preſidenti, e Giudici Romani, tutta via benche vſaſſero ogni eſatta vigilanza non poterono però mai eſtirpare affatto tal incouenienza. Hor quanto maggiormente; quando i Prencipi ſono alieni de'loro Regimenti, ageuolmente i loro Miniſtri s'impiegano alla conſequenza de'loro vani capricci, e ſtolte pretentioni con danno intollerabile de'miſeri Vaſſalli; ſaria ſtato vn mãco male ſe i Miniſtri Franceſi del Rè Carlo haueſſero con alquanta moderanza impoſti, i tri-

buti,

buti, e gli datij, & esattogli poi piaceuolmente, Mà la loro troppo auidità rogãza, superbia, & ingordigia aggiũti con la lasciuia furono, e saranno sempre caggione de'loro merauigliosi danni. La violente natura, di questa natione non lascirà mai ingrandire la Corona di Francia con dominio di Regni esterni.

Per contra poi l'Inuittissimo Rè Pietro d'Aragona instrutto del mal Gouerno de'Francesi, non solamente ammonì con rigore a'Ministri Siciliani, mà più seueramente a'Gouernatori, e Ministri Aragonesi, imponendo grauissime pene contra coloro, che malamente amministrassero la Giustitia, ceppo di tutti gl'ottimi Gouerni. Come in effetto i Vicerè, e Gouernatori Aragonesi, ed Austriaci che sono stati nel passato gl'hanno sempre rettamente Gouernati, & alcuni di loro c'hanno per ingordigia trãsgrediti i giusti precetti del gouerno, sono stati con molto lor rossore, e vergogna ripresi, e priuati del Gouerno. E di ciò auuiene che il Regno di Sicilia haue 376. anni che giace sotto il dominio della Corona d'Aragona, & Austriaca, e sotto il tirannico Francese non durò si non che 17. anni, e tre mesi. Perloche deue in ogni modo ogni Rè, e Prencipe star auuertiti ne'Gouerni de' loro Ministri, castigando seueramente i trasgressori; perche di queste guisa saranno sempre ottimamente gouernati i loro sudditi.

I Romani (come habbiam detto) irritaron talmente

mente le nationi esterne del mondo à loro soggetti, per il loro pessimo, & interessato gouerno, che non solamente le perderono per isdegno quasi tutte; mà etiamdio quelle per vendicarsi da'receuuti oltraggi, con ostinata intrepidezza passaron à guisa di fiere armati con innumerabili, e potenti esserciti, e valerosi Capitani in Italia per destruggere solamente Roma. Per tal caggione dunque hebbe ella da'Barbari tante inaudite ruine, e vilipendij che restò non più Roma Imperatrice dell'Vniuerso, mà schiaua calpestrata da'Barbari ch'erano stati per inanzi suoi schiaui, permettendo Dio, per le vsate crudeltadi de'suoi Ministri sourra gl'innocenti Popoli. Legga dunque chi vuol sapere il mal gouerno Romano la vita, e lettere dell'Imperador Marco Aurelio, e specialmente quella oratione che fà il Villano d'Alemagna contra i Gouernatori, e Giudici Romani, che vdirà cose marauigliose.

Il Prencipe Carlo di Valois figlio primogenito del Rè Carlo di Napoli, che si retrouaua in prigione in Barcellona di quando egli fù preso nella rotta c'hebbe dall'Almirante Ruggier Loria non lungi di Napoli; prese di sì fatta maniera l'amicitia con l'Infante D. Giayme figlio secondo del Rè Pietro d'Aragona, che non solamente gli renuntiò il preteso Regno di Sicilia, però con lodeuole attione dopò la morte del Rè Carlo suo padre contrasse col medesmo Infante affinità, il quale poscia per la paterna institutione passò

presta-

prestamente in Palermo à coronarsi del Regno à 16. di Decembre del 1286.

Questi fù il primo Rè di Sicilia Aragonese che aggiunse all'armi d'Aragona, che sono i cinque Pali rossi in campo d'oro, l'Aquile negre volanti della Imperial casa Sueua, demostrando che oltre la voluntaria deditione, pur per ragion di successione Sueua, gl'aspettaua il dominio del Regno Siciliano; mercè la stretta parentela che viuea tra queste due real case. E queste proprie armi gli diede egli al suo nuouo Regno per estinguere affatto quelle de'Regi Angioini ch'erano i Gigli d'oro, in campo azzurro.

Immediatamente la sua coronatione in Palermo, il Rè Don Giayme descese in Messina d'onde con cōsulta del suo real Consiglio mandò per Gouernator di Calabria ch'era all'hora sotto il suo dominio à Guglielmo Calcerano de Cartellis Castellano di Leontini creandolo anche Marescalco delle genti di guerra; Il qual carico è chiamato parimente da'Francesi Marresciallo, Ed inuiò pur due Ambasciadori al Papa per la reconciliatione del suo nuouo Regno; Furono eglino Gisberto Castelletti, e Bartolomeo di Nicastro Giudice all'hora di Messina, soggetti ambedue eruditissimi, giàche il Nicastro scrisse nell'Idioma Latino la Storia di Sicilia fin'a'suoi tempi che camina fin' hora manuscritta; mà perche l'offesa Nation Francese non mancò in quel giorno, & in altri ancorā di rappresē-

tar le ſue calunnioſe, & ingiuſte pretentione contra la Sicilia, fù caggione di retornarſene i poueri Legati con molto lor diſpiacere per le maliſſime reſpoſte che dal Pontefice fattionario Franceſe hebbero.

Il Rè Don Giayme, che non inuigilaua nel Reggimento del ſuo dominio, mandò con ageuolezza contra le Città, e Caſtelli di Taranto, di Caſtrouillare, e di Morano ad Henrico Chiaramonte Caualier Franceſe di molta qualità, che per cagion di honeſtà (ò come vogliono) per eſſergli ſtata violata la figliuola del Rè Carlo, & egli in ricompenza hauer fatto il medeſmo eccesſo violando la figliuola del Rè ſe nè era venuto con celerità in Sicilia a'ſeruiggi reali; e con lui aggiunto à Manfredo Chiaramonte non men del primo ſagace di nation Siciliana, il cui ceppo in tempo del Reggimento Sueuo era paſſato da Francia in Sicilia. Et ambedue portandoſi da valeroſi, e fedeli Caualieri redduſſero quelle Città, e Caſtelli rubelli alla priſtina vbedienza del Rè Don Giayme.

Gouernò il ſuo Regno Siciliano queſto buon Rè con molta integrità, & eſemplar giuſtitia; che ſi ben continuaſſero all'hora le guerre tra'Franceſi, e Siciliani, le quali non puochi danni, & ruine cagionauano. Nondimeno i Popoli non ceſſauano di rendere lodi, e gratie à Dio per hauergli dato vn sì giuſto, & ottimo Prencipe. Mà il Signore che voleua con ſuoi occulti giuditij ſeguitar il caſtigo de'temerarij peccati de'Siciliani,

liani, mentre il buon Rè Don Giayme iua apparecchiando la diffesa del suo Regno, hebbe auuiso dell'immatura morte del Rè Don Alfonzo suo fratello sēza lasciar veruna legitima prole, perloche fù egli costretto di passar al Reggimento del Regno d'Aragona; onde hauendo lasciato al gouerno del Regno di Sicilia l'Infante Don Federico suo fratello caualier pieno di spiriti martiali, e di viuace intelletto, per suo luogotenente, se nè andò con celerità à prendere la possessione de' suoi antichi Regni, con mesto dolor però degl'afflitti Siciliani, ch'il piansero nellà partenza così dirottamente come si hauessero perso disgratiata fortuna i proprij figliuoli. Cosí si stima il buon Prencipe quando giustamente con le diuine, & humane leggi i suoi Regni gouerna, tanto vuol dire Rè, quanto sauiamente reggere, e regulare ne'buoni costumi, e nella giustitia i suoi sudditi, e non scorticargli con insopportabili datij, & odiose grauezze à guisa di Lepri i miseri Popoli.

Si portò con lui il Rè Don Giayme i figliuoli del Rè Carlo Secondo di Napoli, i quali haueua egli hauuti per ostaggi per la liberatione di quel Rè loro padre; erano questi Luiggi, Rubberto, e Filippo, Prencipi veramente di natura piaceuole, e di Santi costumi adornati, di maniera che il Rè se gli trateneua sempre appresso di lui, donandogli come suoi pari; Perloche si cominciò à negotiare la pace frà due Rè di Sicilia, e di

Napoli, con l'interuento dell' Auttorità Pontificia di Bonifatio Ottauo di casa Caetano, che con sue lettere esortatiue non lasciaua di stringere l'effettuatione di quella, spronando al Rè Don Giayme, che lasciasse il contratto matrimonio con l'Infanta Donna Isabella figliuola del Rè di Castiglia, e si prendesse per moglie à Bianca figlia del predetto Rè Carlo, con renuntiargli però le ragioni della Sicilia, e'l Rè Carlo renũtiaua à lui tutto quello che potesse pretendere soura i Regni d'Aragona. Per vltimo dopò varie discussioni, e pretentioni si conchiuse la detta pace con le conditioni preposte del Papa nel 1295.

Il Papa per più affettuarla, chiamò all'Infante Federico, ed à Ruggier di Loria in Velletri; quindi hauendogli parlato secretamente, prommesse all'Infante Federico di dargli per moglie l'Ifanta Caterina del sangue reale di Francia, con la pretention dell' Imperio di Costantinopoli, e genti armate, e denari per acquistarlo; offerendogli parimente molt'altre cose da canto suo scusando i Siciliani dell'vccisione che fatto haueuano de'Francesi, incolpandogli di mal gouerno, però mentre egli parlaua non leuaua gl'occhi da dosso all'Infante, stimandolo di viuacissimi, e martiali spiriti, e stimò anche egli subito che giungesse in Sicilia l'hauesse d'insignorir di quel Regno ageuolmente.

Finiti dunque gli esortatiui ragionamenti del Papa, presero

presero l'Infante, e'l Loria da lui cambiato lasciandogli per suoi Ambasciadori Giouanne Procida, e Manfredo Lanza per conchiudere il preposto casamento, con l'Infanta Caterina già detta, figlia di Filippo, e nepote di Balduino Imperador di Costantinopoli, e carnal coggina del Rè di Napoli Carlo Secondo; la quale succedeua al predetto Imperio per la morte dell'Imperador Paleologo, accupatogli all'hora d'Andronico, e così con queste inresolute prommesse se nè ritornò l'Infante Don Federico in Sicilia, & arriuando à Milazzo retrouò la Regina Costanza sua madre con tutta l'Armata in quel Porto, i quali deliberati poscia di passar in Messina, e mentre si preparaua la partenza gli souràgiunsero Don Giliberto de Coriglies, e Guglielmo Durfort Ambasciadori del Rè Dō Giayme d'Aragona, mandati seriamente per persuadere così l'Infante suo fratello, come pur i Siciliani, afinche s'inchinassero alla contratta pace senza niuna ostentatione; però fra questo tempo con gli dubij, e con le querele largamente tra le genti si susurraua, arriuarono anche Giouan Procida, e Manfredo Lanza con gli Papali appuntamenti. Mà non potendo dar quindi à quei niuna resolutione se nè passò prestamēte con gli medesmi in Messina la Regina, e l'Infante.

Mancò assaissimo nel suo douere co'Siciliani il Rè Don Giayme douendo in ogni maniera considerare ch'il Regno di Sicilia non era stato nè da lui, nè dal

Rè Pietro ſuo padre acquiſtato per forza d'arme, mà ſolamente per voluntaria deditione, & affettuoſa acclamatione de'ſuoi Popoli, e per conſequenza non hauea altra autorità nè dominio il Rè Don Giayme ſe non quei medeſmi che i Siciliani conceſſi l'haueuano, altro è, acquiſtare il Regno con la forza dell'armi, altro è, il chiederlo, & acclamarlo voluntariamente, li doueua con la voluntà del Regno ch'era libera a'regnicoli, laſciarlo nella ſua priſtina libertà.

All'Infante Don Federico all'hora Luocotenente del Regno non gli parendo conueneuole di reſpondere al fratello ſenza conſulta de'Baroni, e delle Città del Regno, formò de'principali vn general parlamēto in Meſſina a'quali eſpoſſe la pace ſeguita tra il Rè Don Giayme d'Aragona, e Carlo Secondo Rè di Napoli, con la intermiſſion del Papa, & l'aſſoluta renuntia del Regno Siciliano; à pena hauea l'Infante finita la prepoſitione quando tutto ad vn tempo ſi leuò tra quei vn fiero bisbiglio, & vn extraordinario reclamore vdendo che di nuouo haueuan di venire ſotto la Franceſe tirannide, e gridando tutti con meſti, doloróſi voci i Siciliani aſſolutamente gli diſſero che non voleuano in niun cõnto all' oſſeruatione di quella ingiuſta pace adherire, dicendo che non poteua far il Rè Don Giayme la renuntia del Regno con tanto lor pregiuditio, e ſenza il lor conſenſo.

A queſti doloroſi vociferationi, e lamenteuoli reclami

clami se gli interpuosero la Regina Costanza, e l'Infante Don Federico, a'quali per chetargli prommessero di non osseruar nè la pace, nè altra cosa à loro cōtraria senza il loro expresso consenzo, e con queste deliberationi dunque mandarono al Rè Don Giayme Ambasciadori à Galtiero Fisaula, Pietro lo Filosafo di Palermo, e Santoro Bisala, Cataldo Rosso, e Galtiero Bonifatio di Messina tutti soggetti d'esperimentata prudenza, e bene instrutti nelle ragioni de'Siciliani.

Questi eruditi Ambasciadori subito che giunsero alla Corte prostrati in terra genuflessi vno di loro Galtiero Fisaula in questa guisa incominciò.

Serenissimo, & Inuittissimo Rè, non è di bisogno che noi vi informiamo tutti quei mali incontri di mal gouerno che patirono i Popoli Siciliani sotto il tirannico giogo de'Francesi, souerchio stimiamo anche l'inserirui le lasciuie, le dishonestà, & altre inaudite violenze che contra l'honestà, propria alle donne Siciliane continuamente adoprarono; sapendo noi che di queste, e della barbara loro natura nè siate à pieno informato. Sapete parimente che non potendo soffrire gl'afflitti Siciliani il loro inhumano dominio procacciarono con la vccisione di quelli di spiantarselo da dosso, e chiamarono la protettione del gloriosissimo vostro padre per ostare alla pretesa vendetta de'Francesi, & l'acclamarono per loro Rè, e Signore. E lo stesso osseruarono anche con lieti applausi nella real persona vostra. Hor come magnanimo, e giusto Prencipe

vi hab-

vi habbiate messo in contento de' vostri Popoli à renuntiar il Regno ad vn Rè lor capital nemico, il quale con la sua offesa natione non attendirà in altro si non che à procacciar la vendetta de' suoi ammazzati Francesi, e la ruina di tutto il Regno. Consideriate Signore che gl'animi guasti degl'offesi non si potranno mai chetare se non si vendicano dell'ingiurie receuute dagl'offensori; nè men gl'offesi potranno con quei pacificarsi, nè amoreuolmente receuergli quando eglino considerano che offesero à coloro grandimente offesi l'haueuano nelle persone, nelle robbe, e nell'honesto, Hor come possiamo noi altri Siciliani sottometterne à quel giogo che tanto abborriamo. Degnasi dūque la vostra real prudenza di mirar con gl'occhi suoi sinceri le passate calamitadi, & afflittioni de' vostri Vassalli fidelissimi che generosamente soffrirono nel dominio Francese, & annullare affatto la pretesa renuntia del Regno proceduta più per compiacenza del Papa, e d'altri Prencipi partiali de' Francesi, che di propria vostra voluntà.

Finita cō duolo la sua oratione il Fisaula, gl'altri parimēte non lasciarono di far appo il Rè con le lagrime sù gl'occhi le suoi giuste querele; le quali benche fossero state abbastantimente da quel Rè intese; gli fù da lui medesmo finalmente resposto, che non poteua più farlo, perche così hauea con giuramento prommesso. Onde con questa flebile resposta dolenti se nè retornarono in Sicilia gl'affannati Ambasciadori.

Non

Non lunge di questo successo, il Rè Carlo accompagnato dal Cardinal San Clemente, e di molti Signori magnati di Napoli, e di Prouenza, e della sua real Corte, condusse l'Infanta Bianca sua figlia à Mõpelieri, indi à Perpignano, doue inanzi il suo arriuo era già iui giunto il Rè Don Giayme con tutta la sua real Corte associato anche dell'Infante Don Pietro suo fratello, e d'assaissimi Caualieri Aragonesi, e Catalani, fra'quali gli fù Giouanne Procida, che di suo ordine se nè haueua passato con sua famiglia in Aragona, doue da quel Rè hebbe alcune Terre di Vassallagio, e e ricchi doni in ricompenza de'suoi trauagliati seruiggi, la cui posterità fin hora con splendore viue. Se nè andò poi egli à Figueras portando seco i figliuoli del Rè Carlo, e così ambedue i Regi s'aggiuntarono à Pietratagliata, e stabilirono d'affettuar l'appuntato à Villabeltran. Il quale fù impedito della morte del Cardinal Legato con dispiacer grande delle Corone; Di maniera che fù commessa la Vice del Papa all'Arciuescouo d'Ambrun.

Scriue il Zurita nel lib. 5. de'suoi Annali d'Aragona, e nella vita del predetto Don Giayme Secondo, che i predetti Ambasciadori Siciliani inanzi la loro partenza fecero vna larga protesta à quel Rè, dicendogli à nome di tutto il Regno, che mentre egli l'haueua renũtiato ad vn Rè suo capital nemico già quello restaua nella sua propria libertà, esento, & assoluto

di qualſiuoglia Sacramento di fedeltà, ſtando à ſua volunta d'eligerſi, e retrouar altro Rè, ò Prencipe, che lo protegeſſe. Gli fecero anche inſtanza che tutte le Fortezze, e Caſtelli del Regno che ſi trouauano in poter de'ſuoi Caſtellani, e Miniſtri gli haueſſero di ſubito reſtituiti a'Gouernatori eligẽdi del medeſmo Regno, affinche gli prouedeſſero di buona cuſtodia, e difendeſſero inſieme dagli pretendenti oppreſſori.

Queſta legitima proteſta fù del medeſmo Rè receuuta, & ammeſſa con publico inſtrummento, la cui copia eſtratta dall'originale ſe la portarono eglino in Sicilia. Oltre di ciò Cataldo Roſſo vno degl'Ambaſciadori, non laſciò di far anche nuoua, e larga petitione, ſupplicando al Rè che non voleſſe in niun cõto permettere che il ſuo deuoto Regno haueſſe di venir vn'altra volta ſotto il giogo tirannico de' ſuoi capital nemici, e benche la ſua oratione foſſe ſtata alquanto lunga, non potè perciò alcanzar coſa veruna, tanto il Rè nella ſua pertinacia ſuſſiſteua; finalmente gli furono dal medeſmo reſpoſe queſte parole.

Dite all'Infante Don Federico mio fratello ch'egli è buon Caualiero, e ſape molto bene quel tanto haurà di fare; e Voi ſaprete anche aſſai bene tutto quello che potrete fare attendete dunque a'fatti voſtri ch'io da mio canto ve nè concedo ampia licenza; E così con queſta diffinitiua reſpoſta gli licentiò.

Conchiuſa dunque, & approuata fra queſti due

Regi

Regi la pace, il Rè Don Giayme, e la Regina Bianca per sollennizar la festa del lor matrimonio se nè andarono con tutta la Corte in Barcellona, e quindi anche fece le nozze, dell'Infante Don Pedro suo fratello, casato con Guglielma di Moncada, figlia di Gastone Visconte di Bearne, la quale si hauea primieramente casata con Don Sancio, figlio del Rè D. Alonzo di Castiglia, carnal coggino del medesmo Visconte di Bearne, le feste nuntiali de'quali con molto lor contento, & allegrezza de'Popoli si fornirono.

In questo mentre i Signori Siciliani hauendo vdita la resposta che diede il Rè Don Giayme a'loro Ambasciadori, spronarono con attentati ragioni all'Infãte Don Federico à riceuère la Corona di quel Regno; e non fù di vuopo, perche egli non puoco l'ambiua, (E propria all'huomo il desiderio del dominare, dicono i Dottori, che il suo desio è, di sapere, viuere, e dominare, e per contrario poi la donna esser riguardata da bella, amata pur da tutti, e diuenir madre di figliuoli) Non tantosto l'Infante fù smosso à questo bel giogo, benche al primo incontro demostrasse alquãta timidezza fingendo di non voler errare contra il Rè Don Giayme suo fratello, (rimostranze per deuiar i contrarij della mal dicenza) gradendo le molte instanze de'Baroni, e specialmente di Blasco d'Alagona, il quale dopò la purgation della sua accusa c'hebbe da'Calabresi inanzi il Rè Don Giayme di mal

gouerno, timendo il castigo, occultamente se nè era passato in Sicilia a'seruiggi del predetto Infante, al quale egli ridusse à receuere l'ambita dignità reale cō graue incontento de'Francesi.

Chiamossi l'Infante per questo effetto tutto il real Consiglio in Catania, che senza niuna obiettione dechiarò la preposta elettione esser vtile, e profigua à tutto il Regno; l'onde si inuiarono Ramon de Alemanno, Matteo di Termine, ò de Termes, Manfredo Chiaramonte, Nicolò Palici, Don Luiggi Muñoz mio progenitore, e di tutta la casa Muñoz di Sicilia, Guglielmo di Castelnouo, Riccardo di Monteliana, Palmiero Abbate, Rombao de Castellet, Beringario Vrliors, detto da noi Orioles, Giouan di San Martino, Galtiero Perollo; e molt'altri Caualieri Siciliani, Aragonesi, e Catalani per il Regno, à riceuere gli consensi, e le procure dell'Vniuersità, ai retorno poscia di quelli congregato il Parlamento in Palermo fù con vniuersal applauso acclamato il predetto Infante Rè di Sicilia à 11. del Mese di Decembre del 1296. incoronandosi sollennemente nella solita Chiesa dell'Incoronata.

Scriue il Zurita, che questa Coronatione, habbi seguita à 15. di Gennaro del medesmo Anno nella maggior Chiesa di Catania, e'l primo che lo salutasse fù l'Almirante Ruggier di Loria, e poscia Blasco d'Alagona, Vinciguerra Palici, e tutti gl'altri Magnati, e

Sinda-

Sindachi dell'Vniuersità del Regno, ch'erano sei per ogni Città, ò Terra; perloche si fecero per ogni parte fuochi di grandissima allegrezza. Però il Zurita in questa ragion di tempo errò grandimente, perche per gl'Annali antichi Siciliani si legge questa real sollennità all'vltimo mese, e non nel primo del 1296.

Non lungi questa real sollennità volendosi demostrar grato di tanto beneficio a'suoi affettuosi Siciliani diede à tutti larghe remunerationi di Vfficij; di Dignitadi, di Baronie, di Terre, e di Feudi, di Castellanie, & altri supremi carichi, & honoranze, i nomi, e cognomi de'quali per non tediar i Lettori l'hò lasciato da canto mentre si veggono bèn delineati con la loro serie, e dominij nel mio Teatro della nobiltà Siciliana cō ragion Alfabetica. Cosí pur a'Signori Aragònesi, e Catalani, chè si stabilirono in questo Regno con larga posterità nobilmente.

Sogliono souente dopò le grandi allegrezze seguir prestamente grauissime tribulationi; credeuasi la Sicilia godere vn estraordinario contento, per l'acquisto d'vn virtuoso, e magnanimo Prencipe. Mà ecco fulminarsi adosso scomuniche Pontificie, minaccie orribili di guerra, e preparamenti d'imminenti ruine. Il Rè Carlo di Napoli, congiunto col Rè di Francia, e'l Rè Don Giayme d'Aragona suo genero non fumo, mà crudo fuoco per gli narici, e per le bocche spandeuano, pretendendo d'abbrugiar l'afflitta Sicilia à

guisa di Sodoma, e Camorra; mà perche ella con la culpa di quelle nefande Città non viuea, il grande Iddio le pessime opinioni de' suoi nemici à loro proprij danni gli reuoltaua.

Inuiò subito il Papa à Bonifatio Calamādrano suo Legato; Questi giuntò che fu nel Porto di Messina, mandò à dir a' Messinesi ch'essendo Legato di Sua Sātità voleua da loro dentro la Città larga vdienza, già che egli haueua piena potestà di poter assoluere la Sicilia di tutte censure, e scomuniche, e di receuer pure con pace i Popoli del Regno all'vbedienza Ecclesiastica. Onde dubitando quella fidelissima Città di qualche sinistro incontro conuocò il suo Consiglio, e col parere di Vinciguerra Palici suo principal Cittadino supponendo, che quella fosse astutia più tosto del Pōtefice per dar i Siciliani in poter de' Francesi ch'altra amoreuole rimostranza, e conchiuse finalmente di mandargli à Pietro Anzalone caualier di viuacissimi spirti, à dargli la douuta respolta; Andò dunque l'Anzalone con molta alterigia al Legato, e subito ch'iui giunse (gli disse.) I Siciliani prosupponino la vostra legatione, però dite al Papa ch'eglino concordatamente per esser liberi della fedeltà al Rè Don Giayme hanno eletto, & acclamato per loro legitimo Rè all'Infante Don Federico (e prendendo poi la spada nuda seguí dicendo) I Siciliani procurano la pace non con carte, e bolle, mà con questa c'hò nelle mani cō

Fran-

Francesi; Onde và per tua via altrimente finirai i tuoi giorni in questa spiaggia.

Si retrouaua in questo tempo il Rè Don Federico in Palermo fortificando, e terrapienando le antiche, e ruinate mura della Città per ostar alle machine Frã- cesi. Hor mentre egli come Rè diligente preparaua le difese, certi Siciliani che vennero di Napoli gli pre- sentarono vna bellissima, e vaga giouenetta, onde parmi per vn bel racconto quanta sia incomparabile l'amicitia, di scriuerne di lei con breuità quella mesta, & allegra nouella mentionata da Giouan Boccaccio Fiorentino. (Dice egli) che Giouanne di Procida, fi- glio di Landulfo di Procida, fratello del prenarrato Giouan di Procida (caggione della rouina de' Francesi di Sicilia) s'inuaghi oltre modo d'vna nobile gioue- netta bella tra le più belle, che viuessero in quei tempi, figlia di Marino Bulgaro gentil'huomo potente dell'- Isola di Ischia maggiore, & ella anche si innamorò fieramente del giouenetto Procida, e non potendo egli hauer l'amata a'suoi gusti per le strettezze pater- ne, finalmente ordita ambedue la fuga, nel fin della notte, quasi l'alba ella con vna corda per vna finistret- ta della sua cocina che daua soura i scogli maritimi se nè descese abasso, aspettando iui l'amante con vna barchetta per trasportarla à Roma; mà tardando il Procida più dell'hora appuntata, ò per non poter ha- uere la barca, ò per altra accidente gli scuragiunse al-

la gio-

la giouanetta il chiaro giorno con molta sua afflittione, e fastidio, onde mentre ella giacea nella confusione gli souravenne vna barca di Siciliani, che veniuano di Napoli, i quali vedendo quella bellissima giouane sola assisa soura i predetti scogli, dispossero di rubbarla, e così in effetto osseruarono; e portandola con essi loro in Palermo, la presentarono al Rè Don Federico, che vedendola così bella s'inuaghì oltre modo di lei, e perche si retrouaua all'hora egli alquanto indisposto, la messe con guardie nella Fortezza della Zisa antica stanza dell'Ameri Mori di Sicilia. Però nō longi che la giouenetta fù presa giunse con la barca l'amante Procida, e non trouando la sua Amata giouanetta incominciò lacrimeuole à lamentarsi della sua disuentura, e guardando con diligenza ne'luoghi del contorno, e non retrouando vestigio alcuno s'allargò con la barca in mare, quindi retrouati alcuni Pescatori hebbe raguaglio del passaggio della barca de' Siciliani ch'andaua verso Sicilia con vna giouenetta; onde egli subito senza ricercar altr'orme, guidato dal souerchio ardore, se nè andò verso Palermo, quindi giunto, si procacciò à far esquisita diligenza per retrouarla, hauutone dunque l'auuiso, se nè andò ad hora incognita verso la Zisa, e fissando gl'occhi per ogni parte, s'auuidde della sua amata, che staua d'vna finestra mirando la campagna, e'l suo propingo mare; ond'egli fischiando la fece voltar verso lui, e fù tale

l'alle-

l'allegrezza d'ambedue quando sia imaginabile appò due affettuosi amanti; & ambedue consultarono del modo di potersi aggiuntare essendo impossibile per la porta ordinaria ch'era ben custodita, e la sera si serraua con due catenacci; mà perche la forza d'amore dispeggia i pericoli, e si sà far sempre luoco, retrouò il Procida commodità di poter salire nella Cammera della sua amata, & attendendo alla partenza della guardia subito che s'imbrunò salì ageuolmente nella predetta stanza, e con la desiata amante spogliato si giacque.

S'haueua, in questo mentre rihauuto il Rè della sua indispositione, e venutogli desio di godersi quella notte con la detta giouane, si partí con due suoi creati armati, aprendo le porte entrò con vn lume all'improuiso nella Cammera delle due amanti ch'abbracciati ambedue dormiuano. Hor quando il Rè in questa guisa gli vidde, gli venne tanta rabbia, che puoco mancò che non gli vccidesse con le sue proprie mani ambedue; mà poi tratenutosi per nō imbrattar la sua real grandezza in basso sangue gli fece così nudi prendere, e strettamente legari, e della propria guisa condurre la matina nella publica piazza di Palermo, doue ben legati con le facci voltate di dietro ad vn palo ordinò che viui s'abbruggiassero; Era in questo merauiglioso spettacolo quasi tutto il Popolo concorso, e passando in quel punto che andaua in Palaggio l'Al-

miyante Ruggier di Loria, accoſtoſsi per loro buona fortuna verſo i condennati, e conobbe all'hora al giouenetto Giouan di Procida, e per più aſsicurarſi gli diſſe tù non ſei Giouan di Procida, & egli reſpoſe ſi ſignor che Giouan di Procida ſon io; e dopò gli domandò della Giouane, e quel gli diſſe pur ch'era la figlia di Marino Bulgaro Iſchiano; reſtò non puoco attonito, e faſtidito di queſto ſucceſſo l'Almirante, à chi anche il Procida ſupplicheuole, e piangente gli chiedè in gratia che al meno gli faceſſe voltare à faccia, à faccia, perche morendo così morirebbono lieti, e contenti. Però l'Almirante gli reſpoſe che non dubitaſſero, che l'haurebbe aiutati, e voltatoſi poſcia a' Miniſtri di Giuſtitia gli fece ſopraſedere, e ſe nè andò preſtamente al Rè, e gli diſſe, Signore conoſcete voi queſti giouani che hauete condennati al fuoco, il Rè gli reſpoſe di nò, vno di queſti gli diſſe egli, è Giouāni di Procidā nepote di quel Giouanne c'haue à voi dato il Regno di Sicilia, e l'altra è figlia di Marino Bulgaro quello che vi conſerua à ſue ſpeſe l'Iſola d'Iſchia. Rimaſe il Rè quaſi marauigliato, e ſubito ordinò all'Almirante, che gli leuaſſe di quel luoco, e che ben veſtiti gli ſi portaſſe in ſua preſenza, e così l'Almirante eſeguì, e'l Rè con lieto volto receuendoli fatteli ſpoſari inſieme con doni gli remandò contenti à loro genitori.

Il Legato Calamandrano vedendoſi così fieramēte da'-

te da' Siciliani minacciato, tutto sbigottito senza far altro motto, se nè retornò volando al Papa, e gli raccontò tutto che' co'Messinesi passato haueua. Perloche il Pontefice non puoco fastidito, elesse Confaloniero, e grande Almirante della Chiesa al Rè Don Giayme con conditione però che douesse prendere l'armi contra i trasgressori, e di suo fratello Federico insieme, sostituendo in suo luoco L'Almirante Ruggier di Loria, che per alcuni graui disgusti s'haueà partito del seruigio del Rè Federico, & impiegatosi à quei del Rè Carlo, & in suo luoco era stato promosso Almirante di Sicilia Vinciguerra Palici Caualier Messinese vno de'primi Baroni all'hora del Regno.

Per espresso ordine del Papa già si haueà fatta stretta lega, trà il Rè D. Giayme d'Aragona, e'l Rè Carlo di Napoli, la quale essendo stata publicata, non puoco ramaricati, & afflitti i Siciliani remasero, anche sbigottiti gl'Aragonesi, e turbati i Catalani: Gli Italiani parimente stauano per tal lega pieni d'orrore, solamente i Francesi si demostrauano allegri, e ridẽti.

E antico prouerbio de'Siciliani che il sangue non si può mai far'acqua; Giache il Rè Don Giayme per le espressioni, e compiacenze del Papa, e di suo socero si haueua in questa lega stabilito, non per mala volũtà c'hauesse contra il fratello, e de'Siciliani, e ciò seguì con euidenza, come di sotto il Lettore potrà largamente scorgere, nella seguente lettera cauata dal

Registro secreto dell'Archiuo di Barcellona, e così ella dice.

Iacobus Dei gratia Rex Aragonum, Siciliæ, Maioricarum, Valentiæ, ac Comes Barcinone &c. Berardo de Ferro Magnæ Curiæ suæ Magistro Rationali, dilecto Consiliario, familiari, & fideli suo, gratiam suam, & bonam voluntatem; Cum Guglielmo Dena Montagudo Consiliario, familiari, & fideli nostro commisserimus quadam vobis, ex parte nostra oretanus explicanda rogamus vos quatenus dicto Guglielmo de his, quæ vobis ex parte nostra oretanus retulerit indubitanter credatis, vt nobis, & curetis effectui mancipare. Datum Barchinone tertio Kalendas Octobris Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo.

Questi due Regi dunque per la precitata lega passarono con grosse Armate soura la trauagliata Sicilia, e diedero al primo incontro con la consulta di Ruggier di Loria soura la Città di Patti, i cui Cittadini abborrendo la guerra ageuolmente si resero al Rè Don Giayme, e seguirono il medesimo Milazzo, Nouara, Monforte, & altre Terre, e Castelli conuicini; dopò queste deditioni l'Almirante Loria se nè andò cō tutta la suà Armata soura Siracusa con speranza di prestamente prenderla, mà andò egli inuano, perche nō solamēte la retrouò ben munita d'ogni affare di guerra, mà diffesa anche del valore di Giouanne Chiaramonte figlio del Conte Manfredo.

Blasco

Blasco d'Alagona, che si retrouaua con due mila Soldati armati non lungi il Castel di Giarratana non stando pur abada vedendo il veleno ch'andaua troppo inanzi fece vna imboscata contra tutti quei Francesi ch'erano discesi à predar in terra, & hauendogli di notte tempo all'improuiso accolti nè fece di quei grandissima vccisione, con la cattura d'Aluaro fratello del Conte d'Vrgel, di Beringario, e Ramondo di Caprera, & altri Caualier Catalani, che gli mādò tutti à presentare al Rè Don Federico in Catania, che honoreuolmente gli receuè.

Vedendo il Rè Don Federico questa pessima, e crudel inuasione contra il suo Regno, si volse auuenturare le forse con vna sola naual battaglia potesse di quella eximersi, vscì perciò con tutta la sua Armata in mare, guidata dal suo Almirante Vinciguerra Palici, d'Vgone degl'Emporij, e di Gumbaldo degl'Entensi Caualieri Catalani, e s'inuiò con quella verso Capo d'Orlando, chiamato anticamente Agatirso, aspettādo quindi à Matteo de Termes, che con altre Galee del Val di Mazzara veniua, la metà delle quali eran guidate del Caualier Don Luiggi Muñoz, finalmente queste due nemiche Armate s'accinsero vicino Cefaludi, doue crudelissima, & aspra battaglia ambedue fecero; segnalandosi in lei cinque chiarissime nationi Italiani, Siciliani, Aragonesi, Catalani, e Francesi; mà perche l'Armate Francese, & Aragonese, eran dupplicate

plicate della Siciliana, fu caggione che restasse disfatta, e conquassata la Siciliana, restando morti, e feriti Ramondo Creuello, Blasco d'Alagona, Alanfranco Leontino Signor di San Basilio, Pietro Saluacossa, l'Almirante Palici, Palmiero Abbate, e molt'altri virtuosi Caualieri, & assaissimi pur nè morirono della nemica Armata, che per breuità si tralasciano.

Dopò questa sanguinosa vittoria l'Almirante Ruggier di Loria fece morir in vendetta di Giouanne suo nepote molti nobili Messinesi, fra'quali Federico Rosso, Perrone Tubers, Assalone, e Ramondo Anzalone, Giacomo Scordia, Giacomo Capizzi, & alcun'altri; però nella battaglia anche morirono Corrado Lāza figlio di Galiotto, Pons de Parisio, D. Luiggi Mugnòs Caualier Aragonese Vbertino Nassellì, Pietro Parani, Pirro Crispo, Leone Crisafi, Rubberto Buonfiglio, Anselmo Crisafi, Giorgio Abrugnale, Mazzullo Siracusa, ed altri valerosi Baroni. Palmiero Abbate remase malamente ferito, e si morì fra puochi dì in Catania.

Gli prigioni furono innumerabili, e tra gli più qualificati s'annoūerano, Giouanne Callari, Thomaso Lalia, Giouanne Landolina, Abbo, e Guido Filingerio, Ruggier di Lenisi, & molti altri che per non tediare si pòsponino.

Fù allquāto biasmato il Rè per hauer dato il gouerno dalla sua realArmata alPalici, che nō haueua nè espe-

esperienza, nè meno attiuità nelle guerre maritimi sẽza riguardar gl'imminenti pericoli che gli sourastauano, cimentauano parimente che non douea in niun conto disgratiar à Ruggier di Loria Capitano tanto fortunato nelle guerre nauali, con farselo affatto capital nemico; additando a'Francesi à vendicarsi de'-Siciliani più acerbamente che nel passato fatto haueuano.

Per questa fortunata vittoria inuigoriti oltre modo i Francesi presero quasi mezza Sicilia. Taccio dunque i lor natural vituperij, e ruine ch'eglino soleuano adoprare per hauergli tante volte replicati; e così sarà anche conueneuole di non seguir in quest'opera tutte le guerre, e delitti che fece quell'inhumana natione, per esser fuora del mio tema.

Queste bellicose turbulenze in Sicilia, mercè la real prudenza, della Infante Donna Violante d'Aragona moglie del Duca Rubberto di Calabria, che fù poi Rè di Napoli, e sorella di due Regi Don Giayme, e Don Federico incominciarono à prendere piega di quiete, come in effetto; dopo d'hauersi superate le pretedenze di l'vna, e l'altra parte, nelle quali reflettauano gl'imminenti pericoli; & l'ostentatione de' Capitani interessati, conchiusero finalmente la pace in vn Villaggio tra Calatabellotta, e Sacca, con l'interuento de' Consigli, e de' principali Baroni d'ambedue le parti; con conditione però che il Rè Federico si prendesse

Leono-

Leonora figlia del Rè Carlo Secondo, per moglie, e che in sua vita possedesse liberamente il Regno di Sicilia, e suoi Isole codiacenti restituendo al Rè Carlo tutta la Calabria, la Puglia, e parte della Campagna, e quanto nel Regno di Napoli possedeua. Parimente i prigioni, però i Baroni Rubelli per dar giusto esempio a'futuri, che non vorrebbono mantener la fede a'loro Prencipi, fossero priuati, e spogliati di tutti i loro beni, fuor che di Ruggier di Loria à chi fù restituita Iace, con alcun'altri Castelli. Fu approuata questa cōchiusa pace dal Sommo Pontefice, con estrema allegrezza degl'afflitti Siciliani, i quali molti giorni assai fuochi di souerchio contento fecero.

Il Rè Carlo in questo mentre mandò per via di Terra accompagnata di molti Baroni, e Caualieri l'Infanta Leonora al Rè Don Federico, la quale con molta pompa, e festa fù incōtrata, e receuuta in Messina, e sposata insieme dal Rè suo marito, ella non solamente fù bella, e prudente Regina, mà anche dilettosa amante della nation Siciliana, d'onde auuenne che non solamentente per esser stata autrice della pace, & vltrice degl'afflitti, mà per le sue buone qualità fù da'medesmi assai riuerita.

Passarono con lei a' suoi seruiggi molti Caualieri Napolitani, & Italiani, tra'quali sono annouerati Bartolomeo Tagliauía, che fù poi Signor di Casteluetera-no, deriuato di quel chiarissimo Barone Costanzo

Taglia-

Tagliauia Milanese vno de' Consiglieri dell' Imperador Federico Secondo. Questi fece à Guido, e di lui Costanzo genitor del predetto Bartolomeo, anche Blascone Scammacca con carico di Secretario della medesma Regina, che fù progenitor della viuente famiglia Scãmacca, Antonio Aprani, Francesco Ayello, Giouanne Acerra, Filippo Offieri Riccardo Baldini, Damiano, e Scipio Pepi ceppi de' Baroni di Stalaini, Aurelio Rumbo, Cesare Toraldi, Giacomo Origlia, Manfredo Egino, Rubberto Verticelli, Luca de Marinis, Gerolamo Capella, Paolo Mirabelli, Nicolò Cosatino, e molt'altri, che per breuità si tralasciano.

Il Rè Federico rassettate le cose del Regno, che per le passate guerre iuano sosoura, s'impiegò à ristorar le ruinate Città, e Terre per ostar alle nemiche inuasioni, talche per queste, e per tant'altre buone demostrãze fù egli amatissimo da' suoi sudditi; mandò à Berardo di Montiliana, ed altri prudenti Baroni con carico di suoi Vicarij per tutto il Regno, cosí per estirpare, come per redurre alla sua regia fideltà i Rubelli; ed in tutto il suo Reggimento cimẽtò sempre affine di fortificar le Città di maritime frontiere, & arricchir i Popoli con le negotiationi. Se nè passò finalmente questo buon Rè dopò tanti trauagli di questa à miglior vita nell'anni del Signore 1336. hauendo regnato 40. anni con lode di Prencipe virtuoso, e magnanimo.

Nacquero da lui, e dalla Regina Leonora ſua moglie Pietro ſuo primogenito, che ſucceſſe alla Corona di Sicilia, Guglielmo c'hebbe il Ducato d'Atene, e Neupatria, e quanto ſuo padre poſſedeua nella Romania; e pur il Contado di Calàtafimi, di Noto, di Spaccafurno inſino à Capo Paſſaro; poſcia il Caſtello, e Terra d'Auola; e non lungi per ragion della Regina ſua madre, il Principato di Taranto, e del Monte Sãt'-Angelo. Ruggier Manfredo morí fanciullo.

Giouanne hebbe il Contado di Mineo, Alcamo, l'Iſole di Malta, della Pantellaria, Iaci, Francauilla, Trayna, e Caſtiglione, ſi casò egli con Ceſarea Lanza figlia di Pietro figlio di Corrado Baron della Ficarra, e procreò Federico, Leonora, e Coſtanza. Leonora chiamata l'Infantiſſa fù moglie di Guglielmo Peralta Conte di Calatabellotta, e partorì à Nicolò che tolſe per moglie Eliſabetta figlia di Manfredo Chiaramonte Cõte di Modica, e n'hebbe Giouanna, e Margarita. La Giouanna ſi casò con Artale di Luna, figlio di Don Ferrench di Luna fratello della Regina Maria moglie del Rè Martino il ſeniore.

L'altre figlie del Rè Federico Secondo furono Coſtanza che fù moglie d'Henrico Rè di Cipri, e d'Armenia, Eliſabetta moglie di Stefano Lodouico Duca di Bauiera, che fù pur Imperadore, Caterina, e Margarita Monache in Santa Chiara di Meſſina.

Tolſe il Rè Pietro la Corona in Palermo nel 1338.

e ſi

e si casò anche con Elisabetta figlia d'Henrico Secondo Duca di Carintia con grossa dote, che le partorí Lodouico, Giouanne, Federico, Costanza, Bianca, e Violante; e resse cosí piaceuole, e benigno, il suo Regno che nè fù da tutti vniuersalmente amato, e reuerito; non hebbe egli altro trauaglio in vita sua, sinonche bellicosi cimenti da'Francesi, e da'suoi Baroni, i quali per esser stati ingrossati di Stati, di Baronie, e di ricchezze incominciarono à tirar furiosi calci al loro Rè, però egli parte con la guerra, e parte con la prudenza quasi tutti alla sua real seruitù gli redusse, fuor però delli Palici, che di quando furono dal Regno bāditi si retirarono in Pisa, doue vno de'fratelli di febre si morì.

Seguí nel regio dominio il figlio primogenito Lodouico, che restò nell'età puerile di sette anni, però egli mentre visse sempre con l'armi in mano per chetar le Baronali rubellioni del Regno dimorò; furono i suoi Tutori sua madre Elisabetta, e Giouanne Duca di Randazzo suo zio, reuscendo come i suoi genitori piaceuole, e amoreuole de'suoi Popoli, e se non fosse stato certamente trauagliato di tante guerre Ciuili, che sorsero in quei tempi fra gl'Alagoni, i Peralti, i Ventimigli, i Chiaramonti, i Rossi, & altri Baroni del Regno, il suo Reggimento sarebbe stato più di quello del padre felicissimo; stimò egli grandimente tra'primi Baroni della sua Corte à Raffaello Branci-

forte figliuolo di Stefano fratello di Guglielmo Caualieri Piacentini, che deriuarono con nobilissima successione da quello Obizzo Caualier Francese Alfiero, (ò come altri vogliono Confaloniero dell'Imperador Carlo Magno nella guerra contra Desiderio Rè de' Longobardi, disceso con diretta linia degl' antichissimi Duchi di Brabantia.

Fù dunque il predetto Raffaello Progenitore, e ceppo de'Prencipi di Butera, Conti del Mazzarino, e di Cammerata Progenitori de'Prencipi di Leonforte, Conte di Raccuia, de'Prencipi di Scordia, e di Villanoua, e de'Duchi di San Giouanni.

Morí questo Rè d'anni 17. à 18. d'Ottobre del 1355. dopò d'hauer goduto 12. anni il real scettro, e fù sepolto con le pompe reali in Catania, lasciando solamente due figli Antonio, e Lodouico, i quali si nutrirono sotto il gouerno di loro Aua Leonora nel real Palagio.

Egli inanzi la sua morte, e nel 1343. fece vna larga compositione à tutti i Baroni del seruigio militare per soccorrere i bisogni del Regno oppresso di continue guerre. Et in questo militar seruigio registrato nella Regia Cãcellaria, si leggono gli seguenti Baroni.

Di Messina furono.

Andrea Rosso Miles, Andrea Anzalone, Andrea Guercio, Ansaldo di Patti, Bartolomeo Mariscalco, Bartoluccio Saglinpepe, Frãcesco Speciali Miles, Frãcesco

cesco Sala, Francesco de Spinis, Gregorio di Gregorio, Guido Magnauacca, il Conte Henrico Rosso, gl'heredi di Ruggier di Vallono, gl'heredi d'Oximen de Iosa, gl'heredi di Gandolfo Rosso, gl'heredi di Bartolo Asinoli, gl'heredi di Giouanne di Geremia, gl'heredi di Bernardo Scaram, ò Scarano, gl'heredi di Thomaso Ferliccio, Giacomo Larbuzi Miles, Bernardo d'Amelina Miles, Manfredo Lanza, Oliuer di Protonotaro, Pietro Parisi Miles, gl'heredi di Pirotto di Parisi, e Riccardo Rosso; Auuertisco però che quei Baroni c'hanno il titolo di Miles furono da'Rè armati Caualieri.

Di Santa Lucia.

Giacomo Francona Miles il quale fù padrone della medesima Terra.

Del Castroreale.

Riccardo di Mariscalco. Questa Città fù fondata dal Rè Federico Secondo Aragonese ne' primi tempi della guerra Francese, già che i Popoli di molti Casalotti aperti vessati continuamente dell'insidie militari della continua guerra, il Rè predetto per costodirgli di quella oppressione gli redusse vnitamente in quel luogho, e la circuì di mure, e porti chiamandola Castroreale nel 1300.

Del Casal di Barcino hoggi Barcillona.

Benedetto Casale che n'era pur signore.

Di Randazzo detta anticamente Triocla.

Il Ba-

Il Baron di Turtureti Rinaldo Turtureti la cui famiglia hebbe in tempo de'Normandi origine di Francia, Benedetto d'Antiochia originato dell'Imperial casa Sueuia per linea di naturale. Damiano Spadafora Miles, il cui ceppo fù Tiberio Spadafora Patritio Costantinopolitano Maestro de' Caualieri dell'Imperador Costanzo, e Francesco Amodei deriuato della chiara famiglia Amodei di Fiorenza.

Di Toromena.

Bernardo Ramon di Monterosso Miles, Beringario Vrliors Miles, ò Orioles la cui famiglia fù celebre in Aragona, & in Catalogna, & in Sicilia hebbe dal Rè Pietro la Baronia di Samperi.

Francesco Emanuele Miles descendente di Coraldo Emanuele di Trapani, gl'heredi di Berardo di Puzzuol.

Di Catania.

Il Conte Blasco, & Artal d'Alagona, Bonifacio di Federico, Cau Teutonico, ò Tedesco, Ferrante di Gregorio, gl'heredi di Pietro Formica per la Baronia della Terra di Sortino, gl'heredi d'Afliar de Asin, gl'heredi d'Vbertin de Artesio, gl'heredi di Rodorico d'Iosa, Giacomo de Abella Miles d'antica famiglia Catalana, Giouannuzzo di Montalto d'antica famiglia Alemanna, Giuliano d'Augusta, Giouanne Guzzetta Baron della Guzzetta, Giouanne Guarna, Manfredo di Genoua, Nicolò di Loria Miles nepote del famoso Capitan Ruggiero, Nicoletta d'Aloysio d'antica fa-

ca famiglia Aragonese, Delfino Pissicubio, Pons Ximenes de Lerida Miles, Filippo Guarna, Rodorico di Mont'alto Miles Baron di Buccheri, Ruggier Ferreri pur d'antica famiglia Valentiana Miles.

Di Paternò.

Blasco Lanza Miles di cui egli era Signore peruenutogli per successione dell'antica famiglia Lucis, ò Lucido.

Di Leontini.

Il Conte Ruggier Passaneto, Alaymo Leontino, e San Basilio Barone del Casale, e Feudo di San Basilio, figlio di Lanfranco, e nepote del famoso Alaymo Leõtino, Straticò di Messina, godè pur il titolo di Miles, Antonio di Mulocca Baron di Mulocca Miles, Pellegrino di Sigona Barone delli feudi della Sigona infeudati per lui sotto il Rè Federico Secondo. Questi fù Caualier Aragonese dottissimo, onde dal Rè Pietro d'Aragona fù promosso nel carico di Giudice de' Mastri Rationali di Sicilia, gl'heredi di Giouanne la Lamia, gl'heredi d'Adinolfo di Marziliano, Aloysio d'Aragona Miles, Aloysio Passaneto Miles, Filippo Palici Miles, Giouanni di Genoua Miles, Nicolò la Lamia Miles, Pietro Sgatel, Pietro di Linguita, Simone Fimetta Miles, Corrado Ventimiglia Miles, fù figlio del Conte Guidone.

Di Ragusa.

Il Conte Manfredo Chiaramonte signor della medesma

desima Terra, Giacomo di Profolio, la cui famiglia fiori d'antica nobiltà, con la Signoria di Caccamo, di Biuona, ed altre Terre, gl'heredi d'Vgone Chiaramonte, che furono progenitori della famiglia Chiaramonte di Caltagirone; Vbertino di Curlà, Goffredo Carpinzana, ò Caprizana originata la sua famiglia da Pisa, Guglielmo Caula, Guglielmo la Rocca di famiglia antichissima Valentiana, Guglielmo Dobris di famiglia Catalana, Vincenzo di Pietramala di prosapia Valentiana.

Di Bideno, ò Vizzini.

Anterico d'Anterico di nation Aragonese, Ardoino Callari di famiglia Sarda, Guglielmo Passaneto Miles la cui famiglia hebbe origine d'vn Capitano Normando, Giouanne Landolina Miles, deriuato di nobilissimo sangue Tedesco. Gl'heredi di Federico Callari, Henrico d'Altauilla, Nicolò di Siracusis deriuato d'Aragona Miles ceppo della viuente famiglia Siracusa, gl'heredi di Ruggiero d'Albidoccio, Federico di Licodia signor di Licodia, Lando, ò Orlando la Ferla Baron della Ferla, Henrico di Brancaccio deriuato di Napoli.

Di Mineo, ò Menone.

Beringario de Iuaf nobile Catalano, Federico de Franca, gl'heredi di Pietro Dolletta di famiglia Aragonese, Aldoino di Buxalca originato da Capitani Normaudi, Giliberto di Rosta di nobile famiglia Lõgobarda

gobarda; Tumio di Portetio d'antica famiglia, Barone delli Milce, e Leone di Santo Stefano Barone del Mongialano di antichissima famiglia Aragonese.

Di Caltagirone.

Francesco Ventimiglia Conte di Gerace Signor del Casale di Iudica, Anselmo di Modica di Famiglia antica Regnicola Barone della Canzaria, Nicolò di Sacca Barone della Fauara, Gl'Heredi Vberto Tauili, ò Tauil di Schiatta Longobarda, Gl'Heredi di Giacomo Insparosa, Albirolo d'Albirolo, Francesco FonsIubert tutti di Nation Longobarda.

Di Piazza non lunge l'antica Plutia.

Bernardo Caldarera Miles, Raffael Branciforte Miles, figlio di Stefano Baron d'Aydone, e del Baccarato, Francesco di Milite, Blaschello Lanza Miles, Nicolò Naselli Miles, Bernardo di Vilardita Miles, gl'heredi di Giouanne Damiata, ceppi della casa Calascibetta, Henrico di Fessima Baron di Fessima, e Guglielmo Rizzo di famiglie nobilissime originati di Piacenza, e d'altre Città di Lombardia.

Di San Filippo d'Aggiro.

Ferraroni de Abellis Barone del Castello di quella Città deriuato di Catalogna.

Di Nicosia.

Gl'heredi di Nicolò d'Isaccio di prosapia Longobarda. Di Calascibetta.

Isolda de Cecis moglie, & herede di Riccardo de

Cecis che corruttamente la famiglia fù detta Cicero.

Di Castro Giouanne ouer Enna.

Guglielmo Torrella Miles, Riccardo di Risgulla, ò Risgalla Miles, Henrico di Risgalla, Matteo d'Alessio di schiatta Longobarda, Nicolò Petroso Miles di prosapia Normanda, d'onde pur passò in Aragona, Margarita Caropepi di famiglia nobilissima Napolitana, Riccardo Manganello, gl'heredi di Simone di Leto originati di Piacenza, Guglielmo di Piticosta Liguro, Simon degl'Imbaccari di schiatta Longobarda, Beringario de Escular miles deriuato di Valentia, e Raimondo di Monsore miles pur Valentiano.

Di Terranoua.

Luca Cannizaro, ò Cañizaro originato di Catalogna Raimondo di Villaragut d'antichissima famiglia Catalana signora di Terranoua.

Di Leocata, ò Lalicata.

Blaschello figlio di Blasco Lanza miles, Matteo di Marturana originati di Baroni Longobardi, Calcerano Serrouira miles, di famiglia antica Catalana.

Di Naro.

Il Baron di Furfudia Castellano di Naro.

D'Agrigento.

Henrico Chiaramonte; Costanza Chiaramonte Baronessa di Ragalfaudale, gl'heredi di Marino Capizzi, gl'heredi di Manfredo Calac, Giacomo Zacco di schiatta Longobardo, Pietro di Mattei di schiatta

Roma-

Romana, Lamberto Mont'Aperto miles originato di schiatta nobilissima Francese, altri dicono Longobarda, il Zazzera nelle sue famiglie d'Italia, dice di casa Thomasi signora di Mont'Aperto discesa di Verona; Matteo Musca originato di Pisa, gl'heredi di Manfredo Celsa pur di sangue Longobardo.

Di Calatabellotta.

Amato d'Amato, Gioseffo d'Amato di famiglia antichissima Catalana, Thomaso d'Amato figlio di Bernardo d'Amato tutti militi, gl'heredi di Bernardo di Nuuch Catalano habitatori di Sacca haueuano i feudi in Calatabellotta reliquie dell'antica Trioclia.

Di Sacca.

Aloysio d'Incisa pur di nation Catalana, e detto pur Ancisa miles, Pietro di Monteliana de'Conti di Monteliano figlio di Riccardo Baron del Nadore, come si hà detto di soura, gl'heredi di Dauid Abbracciabene di famiglia Lombarda, Henrico Ventimiglia figlio del Conte di Gerace, Nicolò Manno di schiatta nobile Fiorentina, Rocco Muaringola di nation Lombarda, Serena d'Arena moglie, & herede di Cōsaluo caualier originato di Catalogna, Garziola de Iuar, Guido di Rustico d'antica famiglia Normanda, il Baron di Partanna dell'antichissima famiglia Grifeo, Leonardo Zaffudi pur d'origine Catalana, Giouan di Caltagirone d'antica famiglia Siciliana, Nicolò di Loria miles figlio, ò nepote di quel famoso Ca-

 pitano

pitano Ruggier di Loria, Nicoletta d'Aloyſio dell'antica famiglia Aloyſio d'Aragona, Delfino Perollo detto Paſſicubiri della chiariſſima famiglia Perollo di Francia, che venne con i Normandi, Pons Ximenes de Lerida, Filippo Guarna, Rodorico di Mont'alto, Ruggier di Suria tutti goderono il titolo di miles originati d'Italia.

Di Sutera.

Gl'heredi d'Vrſino Sacculino.

Di Mazzara.

Hl'heredi di Lanzaluni Calac, gl'heredi di Vgone de Curtibus di nation Catalana.

Di Marſala.

Hermanno di Ferro miles originato di Roano della chiariſſima famiglia Ferro, che paſsò con i Normandi.

Del Monte Herice, hoggi San Giuliano.

Henrico Gilberto, e Michele de Boſco ambedue Baroni di nation Catalana, Simone, e Andrea Mannina Baron di Giniſi, e di Sinagia.

Di Trapani.

Il Conte Ramondo di Peralta originato de' Reggi Aragoneſi, Rodolfo, Coraldo, e Bartolomeo Emanuele militi Baroni originati della real caſa Manuele de'Regi di Caſtiglia, gl'heredi d'Henrico Abbate, Riccardo Abbate militi originati dell'antichiſſima famiglia Abbate di Milano (come habbiam demoſtrato) Guglielmo di Linguito, Riccardo Paſſaneto, e Gio: di milite tutti Baroni di qualità.

Di

Di Salem.

Giordano di Vallone, Giacomo Lancillotto, e Guglielmo di Muccicarniccio, tutti di Lombardia.

Di Palermo.

Il Conte Matteo Sclafano originato di famiglia Tedeſca, Palmiero Abbate, Giordano Felingerio, Abbo Barreſe, Franceſco Valguarnera, Giouanne d'Aragona, Matteo di Mayda, gl'heredi di Ruggier di Piazza, Giouanne di Caltagirone, Andrea Tagliauia, Nino Tagliauia, Gio: di Coſta, Margarita moglie, & herede di Martino di Santo Stefano, Giacomo Muſtazzo, Giouanne di San Gregorio, gl'heredi di Filippo d'Abdimonia, Gio: d'Eſtremo, Ricurſo Filingerio, Martino di Michaele, Thomaſo Stagno ceppo della famiglia Stagno di Meſſina, Gio: Tagliauia, Riccardo Giaconia, Margarita Coppola moglie di quel chiaro Barone Nicolò Coppola, Gratiano de Iuar, Perrono de Canzore, Nicolò Anglès, (detto corruttamente Ingleſe, Perrono de Termine, ò de Termes figlio del celebre Barone Matteo de Termes, Matteo Pignatelle originato dell'antichiſſima famiglia Pignatelli di Napoli, Sancio di Taurt, e Giouanne Fiſaula la maggior parte de' precitati Baroni furono Baroni di Vaſſalli, col titolo di miles, originati d'Italia, e di Catalogna.

Di Caſtronouo.

Ottobuono d'Aurea, ò Doria di cui egli era Signore.

Di Cam-

Di Cammarata.

Federico d'Aragona all'hora Conte di Cammarata.

Di Polizzi.

Orlando di Milite, nondimeno à tempi più à noi prossimi s'ampliò questa Città per il concorso di molta nobiltà che in sei commorò.

D'Augusta.

Il Conte Guglielmo Ramondo di Moncada, e Perricone di Moncada Signori del Contado d'Augusta.

Di Siracusa.

Nicolò Lanza miles, Bernardo di Pomar, Gualtiero di Oliua, Guglielmo di Mulocca, Calcerano Marquet, Guglielmo de Asin, gl'heredi di Domenico Mustiola, gl'heredi di Rumbao Purquert caualier Catalano, la cui famiglia poi passò in casa Santapau, Pādolfino Seluaggio, gl'heredi di Ruggier di Giaconia, Giouanne Callare miles, Manfredo Giouanne, e Nicoletta Callari fratelli, Nicolò Moresino Venetiano, Nicolò di Mariscalco, Perrello di Modica signor di Sortino, Pauchitto d'Aguia, Pietro Manuello progenitor della casa Manuello di Leontini, Thomaso Capizzi, Antonio la Ferla.

Di Noto.

Antonio Cacciaguerra, Dionisio, e Perruccio Barba, Giouanne Barba, Gumbaldo, ò Gorobaldo de Podiò, ò Poggio ceppo della casa Poyo, ò Poggio di Sicilia, e di Genoua, gl'heredi di Giouanne Landolina mi-

na miles, Lamberto, e Goffredo Orioles de' Baroni di San Peri, Palascino di Tossello, Giouanne Landolina miles, Nicolò, e Rinaldo Cappello, di schiatta Veneta, ò di Padua, Rodorico di Serra Catalano.

Di Palazzuolo.

Parisio di Castellar, e Peraportusa di nobile famiglia Catalana, che n'era all'hora Signore.

Di Buscemi.

Gl'heredi di Guglielmo Ventimiglia Baron di detta Terra.

Di Sortino.

Perrello di Modica signor della medesma Terra.

Di Militello, e di Pietrapercia.

Blasco Barrese Baron delle stesse Terre.

Di San Marco.

Garzia Sanchez de Asur signor di detta Terra, e dopò passò alla nobilissima casa Felingiero.

Di Francofonte.

Giouanne Cruillas, ò Coriglies Baron di detta Terra, di famiglia antichissima in Catalogna.

Tutti i sopradetti Baroni annouerati nel predetto seruigio militare del detto Rê Lodouico, furono tutti Baroni d'antica nobiltà, originati di Spagna, di Francia, di Germania, e d'Italia, i quali passarono militando per le continue guerre ch'all'hora viueuano in Sicilia, e per le remunerationi feudali, e de' dominij di Terre stabilirono iui le loro famiglie, così pur per esser il viuere, e gli prezzi delle cose comestibili, e pu-

tabili

tabili in questi tempi di vilissimo prezzo, ò per la gran abbondanza, ò per la scarsezza del denaro inghiottito dalle voraginose guerre, e molt'altre nobili famiglie vissero nel Regno che non furono Baronali, raccordate nel mio Teatro.

Lasciò finalmente questo buon Rè assai riuoltoso il Regno, caggionato per la troppo potenza de'Baroni, e bench'egli hauesse procurato di lasciarlo al successore cheto, & in pace, la sua immatura morte fece suanir ogni suo buon intento.

Tolse dopò la morte di questo Rè lo scettro del Regno suo fratello Federico, che per la sua molta semplicità fù agnomato l'aurichiuto. Nel cui tempo parimēte per la depocagine di lui suscitarono molte guerre Ciuili, mercè la libertà, e potenza de' Baroni, il qual rigore fù affatto vilipeso del Reggimento Francese, di maniera che gli Baroni timendo la ferocità di quella natione, e gli sourabondanti aggrauij, non ardiuano scherzar, nè mostrar audacità col padrone. Per la floscezza del Rè dunque si diuise il Regno in partialità parte seguendo gli Ventimigli, Alagoni, e' Rossi, e parte i Chiaramontani, ch'erano all'hora i primi Signori del medesimo Regno.

La caggione delle controuersie e guerre seguite tra'Chiaramontani, e Ventimigli furono mercè che Francesco Ventiglia Conte di Gerace repudiò per la sterilità à Costanza Chiaramonte sorella di Giouanne

Conte

Conte di Modica sua moglie, e si tolse con dispenza Pontificia à Margarita Consolo vedoua di Federico d'Antiochia, che gli procreò numerosa prole, di chi nè viue hoggi la chiarissima casa Ventimiglia del Signor Marchese di Gerace, Prencipe di Castelbuono, e della Scaletta Don Giouanne signor di tanta gentilezza, e magnanimità, che puochi pari di lui in tal mistiero viueranno nel Regno, essendo egli d'antica, e real nobiltà, e di titolo il primo Signore, e'l Signor Baron di Gratteri, oltre la sua molta prudenza, e sapere, e benigno, e cortese.

Per queste continue seditioni gli Baroni, e caualier Messinesi mal contenti del reggimento del Rè Federico, chiamarono à Luiggi d'Angiò Rè di Napoli con conditione però che non hauesse à portar seco niun Francese, ma fù sciocchezza di quel Rè, perche nô côsiderò egli quanto fosse in odio la casa reale Angioina a'Siciliani, e specialmente appresso il Popolo Messinese per gli receuuti danni, tuttauia lasciatosi trasportar dell'interesse vi pàssò con gran comitiua di Baroni Napolitani nel 1363, doue con applauso da'suoi fautori tra'quali v'erano i Palici, e gli Falconi fù gridato Rè di Sicilia; Però questa seditione non andò troppo lunga, perche la fedeltà de'Popoli dispregiando gli sciocchi interessi de'seditiosi; congiuntasi col Duca Giouanne di Randazzo zio carnale del Rè Federico, sopì con molta prudenza la Baronale seditio-

ne, fugando il Rè Luiggi nel suo Regno, con tutti i Napolitani, e Francesi che con lui passati in Sicilia haueuano. D'onde poi auuenne che sdegnato oltre modo quel Rè, fece con assai corrarie infestare el Regno, e specialmente le riuiere di Messina da molti Vasselli armati Francesi.

Si casò il Rè Federico due volte, nella prima con Costanza figlia del Rè Giouanne Secōdo di Castiglia, e di Leonora Seconda d'Aragona nel 1356, con dispenza Pontificia di Papa Innocentio Quarto. Perloche fù sposata per Procuratore in Pirpignano nel 1359, à 4. di Nouembre. Indi la nouella Regina fù condotta con le Galee del Duca Olfo di Procida figliuolo di quel famoso Giouan di Procida, ch'era Vicerè di Sardegna, primieramente in Callari, e poscia in Sicilia, è sbarcata (ò come vogliono) tratenuta nel porto di Trapani per opera del Conte Francesco Ventimiglia, che guidaua quel Rè à sue voglie all'hora, se nè passò in Catania, indi à Mineo doue il Rè ritirato si haueua. Quindi à 28. di Febraro del 1366, si fecero con allegrezza de'Siciliani pompose nozze, e furono consacrati insieme per mano di Martiale Vescouo di Catania; Indi con tutta la real Corte se nè andò il Rè in Leontini, e quiui dimorato tre mesi, si ritirò in Catania, doue la Regina partorí Maria nel 1363. la quale fù tratenuta al Sacro Lauacro d'Artale d'Alagona Conte di Mistretta, e signor di Iace, però ella

rò ella per alcuni graui dolori, che le fouragiunſero ſi morì in tre giorni dopò il parto, Perloche quel Rè nel 1374. preſe per moglie Antonia del Balzo figlia del Duca d'Adri ſtretta parente della Regina Giouanna di Napoli; Il qual matrimonio fù caggione di ſopir affatto le guerre, e le pretentioni de'Franceſi nel Regno di Sicilia, e la ſposò à 17. di Gennaro con vniuerſal allegrezza; però queſta ſuenturata Reggina mentre era condotta dal Rè ſoura due Galeè in Meſſina, ſubito che giunſe nel Porto fù aſſaltato cõ molta gente armata il Rè dal Conte Henrico Roſſo, onde ella ſpauentataſi oltre modo, con tutto che il Conte Henrico foſſe ſtato da'Soldati regij diſcacciato delle Galee fra ſei giorni con cordoglio del Regno ſi morì, e ſepolta con real pompa in Meſſina.

Non lungi di queſto ſucceſſo pretendendo il Rè Federico di caſarſi di nuouo con Maria figlia primogenita del Rè di Luſitania venne à morte, e laſciò herede del Regno à ſua figlia Maria, ch'era all'hora d'età d'ãni 14., & al figlio naturale Guglielmo dell'Iſola di Malta, e del Gozo, con tutte l'altre coſe, e beni che godeua in Alemagna per ragion delle dote della Regina Eliſabetta ſua madre; Ordinando anche per il ſuo teſtamento, che ſua figlia Maria s'haueſſe di caſar d'anni 18, e nell'interim dimoraſſe ſotto la tutela d'Artale d'Alagona ſuo padrino, e morta ch'ella foſſe ſenza figli, ſuccedeſſe nel Regno il ſuo fratello natu-

rale Guglielmo: Il cui real corpo dopò gli regij funerali fu sepolto nella Chiesa Cathedrale di Catania.

Il Conte Artale d'Alagona dunque non senza inuidia de' Baroni Siciliani rimase Tutore della Regina Maria, e Vicario insieme del Regno. E per più stabilirsi in maggior grandezza procacciò di casar la Regina con Galeazzo Visconte Duca di Milano, con patti molto honoreuoli, & vtili alle sue qualità, mà dissentendo oltre modo in tal matrimonio gl'altri Baroni Regnicoli, puoco curando la potenza d'Artale, Guglielmo Ramondo Moncada Conte d'Augusta, e fratello d'Antonio Conte di Sclafani, e d'Adernò, nel 1380. mentre il Conte Artale si retrouaua per affari del Regno in Messina, fauerito di molti caualieri suoi partiali, entrò nel Castell'Vrsino, doue persuase di sì fatta guisa la Regina, che l'indusse ad andarsene seco soura due Galee ch'egli per questo effetto portato haueua nel Porto di Catania, la tolse del Castello, e la portò nel Castello d'Augusta, indi celeramente in Sardegna, e poscia in Barcellona, doue la casò con Martino Conte d'Esarcia, figliò del Duca Martino di Mont'albo fratello del Rè Giouanne.

Remase il Conte Artale di tal successo oltre modo angustiato, e benche hauesse velocemente con due Galee venuto da Messina in Catania, carcerando, e strapacciando gl'amici, e coherenti del Moncada, nōdimeno non puotè mai far cosa che nè resultasse bene a'-

ne a'-

ne a'suoi intenti. Però il Conte Martino sposata c'hebbe la Regina Maria, hauendo inteso che per la partenza di lei era il Regno tutto in reuolta, mandò à Beringario de Cruyllas Barön Catalano prudentissimo; con vna squadra di Galee con ampia potestà in sua vece à prendere la possessione del nuouo acquistato Regno, e chetarlo insieme. Mà hauendolo retrouato oltre modo discorde, e suoi Baroni riuoltosi, fù costretto di retornarsene il Cruyllas senza verun buõ frutto in Barcellona; onde il nuouo Rè Martino fastidito non puoco, ragunò molta gente d'armi, e Caualieri di valore, e formandone vna mediocre Armata in mare, se nè passò con quella prestamente da Barcellona in Sicilia; e frà i Baroni sono annouerati. Otton di Moncada, Pietro, e Guglielmo Ramondo suoi figli, che se nè retornarono poscia nõ lungi dell'acquisto del Regno, Guerao de Roccabert, Guglielmo, & Vgo di Roccabert, Don Berlingier de Cruyllas, Bernardo, e Giouanni suoi figli, Vgo de Santapau, i cui antichi antecessori si cognominarono de Purquert, e dopò di Santapau per il Dominio della Terra di Santapau, ò Santapace (come altri dicono) che in Sicilia per seruiggi militari acquistò le Baronie di Butera, e di Licodia, e portò con esso lui Don Ferdinando, e Don Ramondo Mugnòs fratelli caualieri valerosi figli (ò come altri antichi Scrittori referiscono) nepoti del prenominato chiarissimo Barone D. Luiggi

Mu-

Mugnòs, che morí a'seruiggi reali del Rè Federico Secondo in Sicilia.

Son varie non puoco l'opinioni degli Scrittori Spagnuoli sopra l'origine di questa antichissima famiglia. come hò detto di sopra (molti dicono) dagl'antichi Rè Goti di Spagna, molti pur da Mumio Cosole Romano in Spagna, altri d'vn antico Barone Scoto chiamato Munio, altri di Mugnòs figlio del Rè D. Bermudo, e finalmente vn moderno Scrittore Spagnuolo chiamato Don Francesco Torreblanca in tratt: Iuris spiritualis practicabilium en el preludio, ò carta que allì escribe à la Ciudad de Cordoua fol. 14. forma la descrittioné di sopra narrata. E perche nel trattato di questa antichissima, e real famiglia di chi anche per via di Donna Theresa Muñoz deriuano i Regi di Portogallo n'hò con le medesme opinioni ampiamente scritto nella seconda parte del mio Theatro della nobiltà Siciliana, doue il curioso lettore se nè potrà veridicamente dell'intutto chiarire. Guerao Alemanno, Pedro Cresti, Luiggi di Mur, Guerao de Anglesola, Vgo figlio del Conte de Pallas, Nicolò de Abela, Francesco, e Giouanne Abela c'hebbero il gouerno di Malta, di San Filippo d'Agiro, Guerao de Ceruia, Francesco, e Giorgio di Caramaia, Francesco, e Vital Valguarnera ch'acquistarono la Contea d'Asarò, & altri chiarissimi Baroni,

Dicono anche d'Aragona, di Valentia, e di Cata-

logna

logna, Don Gilibetto de Centellas, Olfo di Procida, Ramondo, e Berlingier Villaragut, Bernardo Caprera de'primi Baroni di Catalogna, Pedro, e Rocco Pardo, Iuan Bertines, Bernardo, e Calcerano Ruiſſech, D. Ferrante, D. Antonio, e D. Artale di Luna della casa real di Nauarra, Lopez Gurrea, Pedro de Pomar, Giouanne, e Pedro de Arbea che fù Straticò di Meſſina nel 1403. ceppo degl'antichi Baroni deli'Armicci, di Sabuci, e delli Muni, e di mia Aua materna D. Diana de Arbea, benche dicono corrottamente Arbio. Io ſuppongo che queſto cognome l'habbi tolto la famiglia Arbea Catalana del Dominio d'vn Caſtello ch'acquiſtò nella guerra di Terra Santa, perche nella Sacra Scrittura del Teſtamento vecchio nel Geneſi ſi fà mentione d'vna Città chiamata Arbea nella Terra di Canaam, doue fù ſepolta Sara moglie del Patriarca Abramo d'età d'anni 1027, che poi fù redotto in vn picciolo Caſtello. E così della medeſma guiſa la famiglia Abela Catalana nell'acquiſto del Caſtello Abela annouerata nel numero delle Città della steſſa Sacra Scrittura, nel ſecondo de'Rè. Gabriel de Faul, ed altri valeroſi caualieri.

Con queſta ſua Armata dunque, ſi partirono il Rè Martino, e la Regina Maria da Barcellona, e peruennero proſperamente nel Porto di Trapani, da d'onde vedendo tutto il Regno oppreſſo da'Baroni rubelli ſe nè paſsò con tutto l'Eſſercito vigoroſamente in

Paler-

Palermo occupato all'hora dalla potenza de' Signori Chiaramontani, e dopò vn breue assedio, e per l'instanze de' Popoli fastiditi del Gouerno de'Chiaramõti, si venne tra il Rè, e Chiaramontani ad accordo receuendogli in gratia, perdonò con vniuersal contento à tutti; e quiui fatto vn general parlamento, perdonò à tutti i Baroni che vennero alla real vbedienza, e giurargli fedeltà, & à quei che non vennero gli dechiarò rubelli, e confiscò i loro beni dandogli à gl'altri Baroni, di maniera che fra puoco tempo acquistò il Regno, e se nè incoronò in Palermo pomposamente à 7. di Maggio del 1392.

Per demostrar questo nuouo Rè la sua real beneuolenza verso coloro che seruiti l'haueuano, creò Conte d'Augusta al predetto Guglielmo Ramondo Moncada, e gli diede il Contado di Cammerata confiscato à Vinciguerra d'Aragona, e l'officio di Mastro Giustitiero; Remunerò anche tutti i Caualieri ch'erano passati à seruirlo con molte Baronie, & odiando oltre modo la potenza Chiaramontana, con vna astutia ch'adoprò Bernardo Caprera che pretendeua il Contado di Modica prommessogli dallo stesso Rè innanzi la sua partenza di Catalogna, fece tagliar la testa ad Andrea Chiaramonte Conte di Modica, e debellò del Regno tutta la schiatta Chiaramontana di maniera che non le remase niuno di tal stirpe.

Diede il Contado di Modica, e'l carico di grande Almirante à Bernardo Caprera sudetto, debellò ad

Artale,

Artale, e gl'altri della famiglia Alagona togliendogli tutti i loro Stati, e beni; e di quì auuenne la ruina di questa nobilissima famiglia, che à pena le restò la Baronia della Terra di Palazzuolo. Concesse ad Adamo Squarciagatta la Baronia delli Martini, che poi passò alla casa Bardaxí, à Giouanne Bell'huomo il feudo di Sā Cosmano, à Luca Cosmerio il feudo di Ragalmigeri, il feudo di Mucarda à Simone de Curtibus, l'Isola della Pantellaria à Francesco Beluis, il Castello, e feudo del Grassoliato à Giouanne Villanoua da chi peruenne alla casa Brancisorte, il feudo di Callari à Pietro Buonfiglio, i feudi di Castelluzzo, e della Curia al Dottor Saglinbene di Marchese, il feudo di Nissuria à Pietro Buonsignore, gli feudi del Burgio, Maurini, gli Salini de li Biscari, Binuì, Trifiletti, e di Capo Passaro à Giouanne Paternò, i feudi de Bordonaro, di Raugiouanni, Raulici, & Artesina ad Andrea Paulillo suo Secretario, l'offitio di Gran Cancelliero del Regno, la Terra d'Aydone, Castiglione, e la Noara con altri feudi, à Bartolomeo di Gioeni, il feudo d'Alagona ad Honofrio Buonsoli, la Terra dell'Aquila detta corrottamente Occhiolà à Giouanne deg l'Audilli, ò degl'Emporij, che poi la diede à Calceranio Santapau col Biuiero di Leontini in cambio di Vizzini, il feudo di Buzzetta, ò Guzzetta ad Henrico Grimald, il feudo di Cassibili à Giacomo d'Arezzi, ò Erizzi Protonotaro del Regno, gli feudi di Reuetro, gl'Imbaccari, Bimisca, Scibeni, Renda, Belludia, Galermo, l'Albiato, Buonfallura à Guagliardetto Monteclup Caualier

Catalano, che per il ritorno di quello in Catalogna, gli diede à Maynitto Sortino caualier Leontino, che poi per ordine del medesmo Rè renuntiò i feudi della Salina, Rouetto, e Pantano della marina di Noto à Gio: Antonio Romano Colonna figlio di Cristofaro Baron di Cesarò, e'feudi di Galermo, e l'Albiato à Guglielmo Borgia detto corruttamente Boyra caualier Aragonese, che fù Signor anche di Palazzuolo, il feudo di Bonfollura ad Antonio Cappello, il feudo di Bufale à Giacomo d'Erizzi predetto, il feudo di Bubunetro à Manfredo Petruso suo Consigliero, il feudo di Baulì à Rinaldo Landolina, il feudo di Canato à Luiggi di Mantua, ò Bonaccolti, il feudo di Bulgarano à Giacopino Fonte, hoggi della casa Mugnòs, il feudo di Bonuicino, ò di Siluestro, ad Henrico Statella, il Casale, e feudo di Rauanusa à Girotta, ò Ruggirotto Larcan ch'eran stati di Pietro di Mauro nobile Messinese, dà chi passò poi à Fulco di Palmieri, hoggi della chiarissima casa Bonanno, e Colonna, il feudo della Baronissa ad Henrico Grimaldi, il feudo Buxalca à Bernardo Rossellí caualier Aragonesi, ò Valentiano, il feudo di San Giuliano, e gli feudi di Irado, e del Casal del Orbo à Martino Scalambro, i feudi di Mariano Lalia, di Passaneto, e di Belmõte à Giacomo Campolo Thesorero del Regno, il feudo di Catausi ad Antonio Cacciaguerra, il feudo di Ramisuli à Nicolò Crisafi, il feudo della Canzaria à Raynero di Morana, il feudo di Scarpello à Giacomo la Rocca nobile Leontino, il feudo di Morbano à Giacomo Serra Dot-

ra Dottor Siracusano, la Terra di Carini ad Vbertino la Grua, le Baronie di Butera, e di Licodia ad Vgo Santapau, che l'hebbe da quello in Gouerno Ramondo Mugnòs, il feudo di Misilini à Vassallo Landolina, i feudi della Fauarotta, e Catalfaro à Pietro Moresino, il feudo della Sambuca, ò Francauilla à Giacomo Rau nobile Pisano, il feudo di Mazzarrone ad Antonio Timera Leontino, il feudo di Monteclimato à Corrado Castelli Catanese, il feudo del Murgo à Blasco Scammacca, il feudo di Fiume freddo al predetto Giacomo Campolo, il feudo di Nafittia ch'era di Perotto Parisi lo diede à Bernardo Incarnerio, il feudo della Carrubba ad Henrico Statella, dopò passò alla casa Falcone, il feudo di Bonico ad Vgo Santapau predetto, il feudo di Franca à Pietro di Notarraniero, il feudo di Cardonetto, ouer la Montagna ch'era di Federico Parisi lo diede ad Antonio Tranchita, il feudo di Cardinale al predetto Giacomo di Erezzi, i feudo di Ramnacca ad Orlando di Modica, il feudo di Cammaratini à Bartolo Barbulato dopò passò alla casa Landolina, indi per matrimonio alla casa Settimo, il feudo di Caua di donna ad Antonio Zumbo, il feudo di Rabbiato à Parisi Petrella, il feudo di Culcasi ad Antonio di Giouanne, e la Cuba, & altri predij, il feudo d'Alfano ad Antonio la Bifera, gli feudi, e Casale, di San Lorenzo, Racalfaudali, e Cicalbi gli retornò à Luiggi Mõt'aperto, il quale fù figlio di Lamberto Mont'aperto, e d'Isabella Chiaramonte sorella del Conte di Modica, il feudo del Pardo à Ramondetto San

Martino, i feudi di Bayda, Cefalà, e l'Isola della Fauignana ad Antonio del Bosco figlio d'Henrico, il feudo di Calamonaci à Berlingiero Villaragut, i feudi del Casulo, e Verbumcaulo à D. Francesco Ventimiglia detto D. Cecco, la Terra, e Castello del Palazzo d'Adriano, à Gualdo di Milars suo Cauallarizzo, i feudi di Racalcidi, di Ambuali, ò San Benedetto, à Bernardo di Talamanca, la Baronia del Burgio, con molti altri effetti, & il Castello di Mineo in feudum, col gouerno della medesima Terra hora Città sua vita durante, e l'Vfficio di Vicario, e Supremo Giustitiere del Val Demone, à Giouanni Buglio, ò Pulleone. Il cui settimo Auo Herrico Buglio quinto nipote del Duca Ruberto di Normandia discendente da Asinio Pulleone celebre Capitano, & Oratore Romano, hauendo passato da Francia con i Principi Normanni suoi parēti all'acquisto della Puglia, Calabria, e Sicilia, hauea acquistate molte Città, Ville, e Terre, quali poi sotto il Rè Carlo d'Angiò perse Gilotta Buglio Barone di Ripafratta bisauo del detto Giouanni, per hauere aderito alla fatione de'Regi Sueui suoi parenti. E molt'altri Terre, Castelli, Feudi, e Luoghi diede, e concesse à molti Caualieri, e gentil'huomini, che nell'acquisto del Regno seruiti l'haueuano, parimēte Territorij, case, censi, gabelle, renditi, & altri predij i quali nel mio Teatro sono diffusamente raccontati.

Niuno de'Regi Aragonesi aggiustò col forzo della giustitia i bizzarri, e riuoltosi ceruelli de'Siciliani, in quei tempi, come la prudenza del Rè Martino, dissipando

affatto tre grã case del Regno di Sicilia, egli per ogni minimo eccesso chiamaua in giuditio i delinquenti, i quali dubitando della sua troppo rigorosità si allontanauano del Regno, & egli subito gli dechiaraua rubelli, e gli confiscaua i feudi, e tutti gl'altri beni, e gli daua all'hora ad altri benemeriti; mà comparendo poi quelli, e purgando la loro contumacia gli receueua in gratia, e gli restituiua i proprij effetti, ò parte di quelli; E con questa giuditiosa rigorosità atterrí talmente gl'animi capricciosi de'Siciliani, che si resero fedeli, vbedienti, e deuoti al loro Rè senza più contennere; e temeuano più l'ira, e la giustitia del Rè Martino, che nõ tutta la potenza del Mondo; e così questo sauio Rè aggiustò il suo Regno tanto sfrenato.

Era solito questo prudente Rè, con la Regina, e la sua real Corte stantiare l'Inuerno nell'antichissima sua Città di Leontini per esser aria temperata, e non tanta frigida come quella di Catania, e nel fine della Primauera si ritiraua nella predetta Città di Catania, ouer in Messina; nondimeno mentre resideua in Leontini nel 1402, gli morì la sua bella Regina Maria, la quale egli amaramente pianse, e la sepelli finalmente con pompe reali nel Conuento di San Francesco d'Assisi della medesima Città, fondato dal Glorioso Sãto Antonio di Lisboa, ò di Padua, e messa dentro vna cassa d'orata dentro il Coro, al quale ella lasciò vna buona rendita per celebration di Messe, e per sonar vn mortorio nella Aue Maria delli Morti, che fin hora s'osser-

ua,

ua, e nel suo sepolcro gli scolpirono i seguenti versi.

Hospes siste gradum Tumulum venerare Mariam,
Hic habet hanc genuit Fridericus tertius Orbi.
Martini iunctam Talamo qui sceptra Sicani
Imperij, & siculas iamdudum rexit habenas.
Ambo Leontinam decorarunt dotibus Vrbem;
Alter enim Illustris firmauit cura Senatus;
Altera dat Cineres Monumentum atq; Vrbis honorē.
E viuis excessit Leontini octauo Kalendas Iunij ab
Orbe reparato 1402.

Veramente questa virtuosa Regina si mostrò sempre assai amoreuole della Città di Leontini, e della propria guisa indusse al Rè Martino suo marito, il quale il demostrò quando nelle sue prime turbulenze receuè gl'Ambasciadori Leontini, essendo all'hora occupato nell'assedio di Palermo, doue oltre molte gratie, gli confirmò il priuilegio della dignità Senatoria, e l'offitio di Patritio; doue si leggono parole assai amoreuoli, e pregnanti in decoro della medesima Città.

Martinus, & Maria, Infans Martinus &c. viso, recognito, & plenariæ intellecto quodā priuilegio per Sereniss. Petrū Dei gratia II. Reggem Siciliæ, ac Ducē Ducatorū prædictorū, Leontinorū Vniuersitati concesso, sigillo Maiestatis suæ pendenti, ac munito, Tenor cuius talis est.

Petrus II. Dei gratia Rex Siciliæ, &c. Si regalis preheminentia largitas ad immeritas, & ignotos quandocunque diffusa, Regges, & Principes claros fuit; Prouida quidem, & digna consideratio rectè iudicat, vt si

ad

ad benemeritos, & fideles subditos diffusius extendat clariorum, In illa quidem sola communicanda gloriæ voluntas innuit, in hoc vero iustitiæ debito communitate clemētia ministratur. Præsentis itaque priuilegij seriem notum fieri volumus, vniuersis tam præsentibus, quam futuris; quod quo equo animo attendentes grata seruitia nobis, & Prædecessoribus nostris cum multiplicibus laboribus, diffuso sanguine Leontinorum nostrorum fidelium, guerrarum primordijs, preseruanda fide Prædecessoribus nostris, & nobis debita præstiterint, sub recolendæ memoriæ glorioso Principi Domino, genitori nostro Rege Federico, cuius voluntas, & beneuolentia, & regium affectum ab ipsos remunerandum semper fuit; Post eius obitum constanti animo, & continuatis temporibus pertulerunt; Idcirco concedere, laudare, confirmare, & approbare eorū humilem petitionem in eorum supplicatione humiliter nobis porrecta, & pro eis Alanfrancus de Leontino, e Sācto Basilio, Antonius Arbea, Phylippus de Sortino, Gregorius Passaneto, Alphius Palicius, Cirinus Cantello, & Christofarus de Leone Rectores, & Sindacus Leontinorum, humiliter Maestati nostræ petentes; Quod cum Terra prædicta antiquitus, non solum Ciuitas, sed prima habitatio huius Regni fuit appellata, & primorum Gregorum tempore, sub Obligarghia, & Romanorum sub Titolo Senatus Gubernabatur, iam per Auctores in prædicta supplicatione descriptos plenè textantur, atque olim per sexcentum annorum spatium, sub Episcopali dignitate eius Ecclesia gubernata fuit; quæ postea, in illa

memo-

memorabile inuasione à Saracenorum perfidia exstinta, & à nostris fidelibus, & Catholicis Prædecessoribus ristaurata, & sub alijs dignitatibus, & prehemineutijs adornata; Vt dignemur eas non demere, sed confirmare, laudare, & approbare, & de nouo concedere tam titulū Ciuitatis, à Serenissimo Rege Guglielmo I. ei, & alijs huius Regni præter Episcopales ablatum, quam Dignitatem Senatus, Patritij officium, sigillum per eum antiquitus abstractum cum omnibus insignibus, præheminentijs, honoribus, quoque oneribus solitis, & consuetis prout talia offitia, & dignitates habere possunt, & de iu- concedi solent mandamus vniuersis, & singulis officialibus nostræ Curiæ maioribus, & minoribus præsentibus, & futuris, quoque fidelibus Vassallis nostris, præsentis priuilegij seriem, & tenorem obseruant, & inuiolabiliter obseruari faciant pro quanto gratia nostra vobis cara est in cuius rei testimonium tam dictæ Vniuersitatis, quam Curiæ nostræ cautela præsens priuilegium sibi ex inde fieri, & sigillo pendenti Maiestati nostræ iubsimus communiri. Dat: in Ciuitate Panhormi per Ven: Damianum de Palici de Messana Iuris Ciuis professorem Regni Cancellarium, & Cappellæ nostræ Mag: Cappellanum anno Dominicæ Incarnationis 1339. Mense Ianuarij Ind. 7.

Quod quidem ob maximam ærumnam inductis nostris Leontinensibus euentam, pro causa ribellionis Claramontanorum, Palicarum, & aliorum Baronum, pro quibus hoc Regnum subuersum iuit, per eos non fuit in exequutione positum; Cum ad supplicationem Rugerij la Lamia

mia Sindaci Leontinorum Vniuersitatis fidelium Leontinorum ad Maiestatis nostræ præsentiam destinati, eidem Vniuersitati consideratione præsertim tantæ deuotionis, & fidis, quam dicti fideles nostri habitatores dictæ Ciuitatis Leõtinorum erga Maiestatem nostram cum tota animi puritate gesserunt, & gerunt; nec non damnorum, atque laborum qui in præsentibus guerre articulis diuisim pertulerunt, personarum pericula occasiones, atque distantia, ac eorum rerum dispendia, incendia, & rüinas prædicta fide nostra seruanda illesa, obseruatoriam præsentis priuilegij concedimus, & iam dictorum priuilegiũ, & contentas in eo, huius serie laudamus, & approbbamus, ratificamus, & confirmamus; Mandantes vniuersis, & singulis offitialibus, & Vassallis nostris præsentibus, & futuris vt contentas in ipso teneant firmiter obseruent, & inuiolabiliter obseruari faciant; Et non contraueniant, seu aliquem contrauenire permittant aliqua ratione, vel causa fide nostra confidunt gratia, vel amore, in cuius rei testimonium præsens priuilegium vobis fieri, & sigillo nostro dicti Ducis impendenti iussimus communiri. Datum in obsidione per nos posita apud Panhormum, die tertio Madij, anno Natiu: Domini 1391. Regni nostri dicti Regis Primo, & dictæ Reginæ 15. vidit Petrus Promotor, Raynaldus de Cumbis de mandato Domini Ducis ad relationem Petri de Serra Decretorum Doctoris Conseruatoris.

Nella Cronica degl'antichi Leontini, che col fauor

Diuino pretendo vociferarla per via delle Stampe, ſcorgiranno i curioſi l'antiche grandezze di queſta celebre Città, chiamata dagl'antichi Hiſtorici Progenitrice di tutte le Città, e Terre del Regno Siciliano.

Laſciò queſta deuota Regina molti Legati alle Chieſe, e tra quelle alli Venerabili Conuenti del Carmine ſotto titolo della Nunciata Santiſſima, primo Conuento della Religione Carmelitana in Sicilia, e di San Franceſco d'Aſſiſi doue ella fù ſepolta; però gli taccio per non tediar i Lettori.

Il Rè Martino ſendo nel fior della ſua giouentù dimorò alquanto tempo vedouo, mà poi deſioſo oltre modo d'hauer figliuoli, perche vno che n'hebbe della Regina Maria chiamato Federico premorì alla Regina ſua madre; Perloche egli paſsò alle ſeconde nozze con Bianca figlia ſecondogenita di Carlo Rè di Nauarra nel 1403. la quale fù con lui ſterile, e feconda col ſuo ſecondo marito Giouanni Rè d'Aragona, che gli generò Carlo Infante d'Aragona, e di Nauarra. Si morì finalmente il Rè Martino in Sardegna, quindi fù ſepolto nel Domo della Città di Cagliari cō dolor, e pianto di tutti i ſuoi Vaſſalli per eſſer egli ſtato Gran Giuſtitiero, e liberale verſo i ſuoi Vaſſalli, e di coloro che ſeruiti l'haueuano.

Preualſero ſotto il ſuo reggimento tra tanti Baroni Bartolomeo di Gioeni Gran Cancelliero, Ramondo di Bages Mareſciallo, Tiberio Aſtalli chiariſſimo Barone

rone Romano ſuo Maggiordomo maggiore, che ſi haueа partito da Roma nelle fiere turbulenze del cõtinuo ſciſma delli Vicarij di Chriſto, che in quei miſeri tempi correua; ritiratoſi perciò in Sicilia s'impiegò a'ſeruiggi militari del predetto Rè che hauendolo riguardato di prudente, e valoroſo Caualiero il creò ſuo maggior Maggiordomo.

Viſſe ſempre riguardeuole d'antica nobiltà queſta chiariſſima famiglia, che come ſi vede dalle inſegne dell'arme era dell'ordine Equeſtre, che in quei tempi era il primo nella Republica Romana nella quale gòdè ſimilmente le preheminenze delle Prefetture, e de Conſolati.

Il Dominio de Vaſſalli hà continouato per molte centinaia d'anni nella medeſima famiglia, come appunto ſi vede hoggi continouare ſpecialmente nella Terra di Sambuci, di cui è Marcheſe il Signor D. Tiberio Aſtalli Signore veramente di grandiſſime virtù, e che (come mi hanno riferito eminenti ſoggetti, che ben lo conoſcono, & han pratticato) merita il titolo di nuouo Mecenate, non ſolo perchè nell'inſigne Accademia degl'Humoriſti per più tẽpo occupò il Principato; mà perche è de letterati il protettore. Il primogenito de ſuoi figli D. Fuluio ſiegue non men del Padre i virtuoſi, e magnanimi veſtigi de ſuoi glorioſi antenati, che però dal viuente Pontefice Clemente Nono Padre beneficentiſſimo de meriteuoli, fù deco-

 rato

rato molti mesi sono dell'Abbatia di S. Pietro d'Euoli in Salerno, hauendo Sua Beatitudine dispensato d'anni noue la persona del detto D. Fuluio, che appena era giunto alli tredici di sua età; vaticinandosi di lui gloriose attioni, le quali meriteranno quella porpora, che vidde il Vaticano insino dal 1144. nè gl'homeri del Cardinal Astaldo Astalli. Tralascierò di dire quel che può vedersi nell'Archiuio Romano che (ancorche habbia patito tanti disastri cosí per li sacchi dati in Roma, come per l'incendio che prouò) conserua scritture publiche fra le altre che rimasero illese, doue si contano, nella predetta famiglia anni settecento, e più di nobile prosapia continouata da Padre in figlio fino al viuente Signor Marchese.

Tacerò similmente le glorie, che si douriano à Flaminia Astalli, per hauer partorito alla Chiesa Paolo V. Pontefice, come ogn'vn sà riguardeuolissimo; nè parlerò dell'altre Dame di questa famiglia, che procrearono al Mondo tanti soggetti degni del Cardinalato, che meritamente goderono. Mi basterà per conchiudere questa verità di toccar breuemente, che hauendo hauuto questa famiglia nobilissima, e le Mitre, e i Morioni, li Pastorali, e i fasci in tanta abbondanza si è resa qualificata fra i primi Baroni Romani. Mà che potrò dire del soggetto Eminentissimo del Cardinal Camillo, fratello del detto Marchese, che per le sue rarissime, & vniuersali virtù doppo hauer in poco

tempo goduto tutti gl'ordini delle Prelature di quella Romana Corte, fù dal Sommo Pontefice Innocentio X. adottato alla ſua famiglia, e creato Cardinale, e Sopraintendente generale dello Stato Eccleſiaſtico. In queſta dignità, e carica eſperimentò non meno il Mõdo Chriſtiano gl'effetti di quanto hò io accennato, che la Maeſtà Catolica del Sereniſſimo Rè Filippo IV. che però meritò da quella Corona il Veſcouato di Catania, e prima la protettione de Regni di Napoli, e Sicilia. Così nell'vno, come nell'altra moſtrò il Cardinale il ſuo zelo vnito con vna eſemplare pietà; & humanità. Meritò però l'amore comune de Regni, e della Dioceſe. Mà mẽtre ſe gl'apparecchiauano maggiori cariche da quella Maeſtà fù con vniuerſal dolore tolto al Mondo da immatura morte nella Città di Catania, doue preciſamente ancor durãno le lagrime per tanto Padre, e Paſtore amoroſo; e conchiudo che ſe Roma eſperimentò per tanto proficui i ſuoi antichi Camilli, non prouò inferiore col Mondo tutto queſto gran Camillo Cardinale.

Viſſe parimente ſtimatiſſimo dal Magnanimo Rè Martino Pietrõ del Rio Caualier Aragoneſe ſuo maggior Cammariero, figliò di Giouanne Alfonzo del Rio ſupremo Secretario del Rè Don Giouanne il Primo; Da queſto Pietro nè peruenne Giouan Alfonzo Secretario del Rè Ferdinãndo il Catolico, il quale andò nell'acquiſto delle noue Indie Occidentali cõ Criſtofaro

ſtofaro Colombo Genoueſe, e redurre quelle non conoſciute Prouintie al Diuin Culto, & al real dominio di Spagna. Queſti procreò molti figliuoli tra'quali Gio-uanne del Rio, che paſsò da Spagna in Sicilia per ordine del precitato Rè Catolico col carico di Secretario di Stato, e di Guerra di Don Vgo di Moncada Vicerè eletto del medeſmo Regno, e comprò di donna Maria d'Acugna la Foreſta di Belripairi, ouer il ſolazzo della Città di Palermo nel 1516. con titolo Baronale; Da'predetti dunque nè deriua il viuente Don Alonzo del Rio Noriega Conſultore dell'Eccellentiſſimo Signor Duca d'Alburquerque hoggi vigilantiſſimo Vicegerente del Regno di Sicilia, Miniſtro certamente letterato, integro, di bontà di vita, e e zeloſo non puoco del real ſeruigio.

Veramente l'Eccellenza del Signor Duca d'Alburquerque, Conte di Ladeſma, e vn Prencipe gouernãte tanto integro, prudente, ſagace, e magnanimo, tutto intento al re[illegible]gio, che non ſarà forſe ſecondo tra i primi Viceregi pr[illegible]nizati con lode tra i paſſati, e futuri ſecoli egli è piaceuole co'poueri, amator della nobiltà, fautor de'letterati, e capital nemico di latroni, & vſurarij, i ſuoi Supremi Miniſtri Patrimoniali, de'Tribunali della Regia Gran Corte, e Conſiſtorio ſono da tutti acclamati per ſoggetti integri, virtuoſi, e zelanti della giuſtitia, e del real ſeruitio; così anche gl'altri inferiori tutti atteſtati nella real Corte

di Spa-

di Spagna d'vn Prencipe gouernante giusto, e prudẽte, che con molta sua lode scieglie sempre i più virtuosi, i più magnanimi, e i più dotti nella concurrenza de' Supremi Magistrati à guisa di quei famosi Imperador Romani Traiano, Marc'Aurelio, e Seuero.

Non lungi l'immatura morte del giouane Rè Martino tolse il dominio del Regno Siciliano il vecchio Rè Martino d'Aragona suo padre, il quale prestamẽte inuijò vn suo Coppiero chiamato Erasmo Conuersano con la confirma di Gouernatrice del Regno alla Regina Bianca vedoua del predetto Rè Martino, onde ella gradendo l'affetto del socero diede all'hora al Conuersano la Castellania di Mineo ch'era della sua Reginal Cammera in ricompenza di quel seruigio, il cui figlio Gio: Frãcesco fù eletto dal Rè Alfonzo Portolano dal Carricatore, ouer Onerario delle Marine di Leontini, che poi piantò la sua famiglia nella medesma Città che fin hora viue; non lasciò però di dire che il Rè Martino amò [illegible] la Città di Lẽotini, e sempre ogn'anno nell'Inuerno andaua à stantiare in essa, e ristorò, e fece suo patronato regio Santa Maria della Caua hoggi Matrice, e Colleggiata, e la Parrochiale Chiesa di San Giorgio in Castelnouo, e gli Giurati ch'egli elesse cõ i Giudici nell'anno 1399. 7. Ind. furono Matteo Colonna Andrea Amfuso, e Nicolò Speciali per Giudici; e per Giurati Nicolao Medici, Berto Bonaiuto, Thomaso di Genoua, e Nico-

lò di

lò di San Filippo, tutti soggetti nobili, e virtuosi. Però il vecchio Rè Martino non visse si non che pochi mesi dopò l'acquistato scettro, e si morì nel 1410. per la vecchiaia, e grassezza.

Suscitò grandissima contrauersia tra molti Baroni del Regno pretenzori delle Corone mercè che participauano del real sangue d'Aragona, mà in Sicilia il Bernardo Caprera Mastro Giustitiero del Regno, impazzito di varie pretentioni, procurò con ogni suo sforzo mentre si vedeua il più potente Barone di casarsi con la vedoua Regina Bianca, col cui mezzo aspiraua al dominio del Regnò; & hauendo interposto primieramente guagliardissimi mezzi senza far nulla tentò finalmente con la forza nè meno potè alcanzar i pretesi intenti anzi n'hebbe del Rè Ferdinando vn fiero, e vergognoso castigo, e la Regina se nè andò alla Corte Paterna in Nauarra, che non lungi poscia si casò con l'Infante Don Giouanne, che dopò il Rè Alfonzo suo fratello fù Rè d'Aragona, e di Sicilia.

Giacquero i Regni della Corona d'Aragona per la creation del nuouo Rè in graui disordini mercè le pretentioni di molti Signori discesi del medesimo real sangue per ragion di donne (che per non tediar i lettori hò lasciato di nominargli, giache il buon vecchio Rè Martino per leuarsi di imbarazzi con vna larga attestatione stipulò nell'atti di Ramondo Cescomem, Protonotaro di Catalogna in presenza di Luiggi Vescouo

ſcouo di Mayorica, di Ruggier, e Guglielmo Ramõdo di Moncada, e d'altri Baroni, che ſi haueſſe eletto per ſuo ſucceſſore il più ſtretto parente del ſuo real ſangue, diligente, prudente, e virtuoſo; mà dopò varie conteſe di pretentioni fù dechiarato da i Giudici eletti per queſto effetto Ferdinando Infante di Caſtiglia, figlio d'vna ſorella del vecchio Rè Martino, e publicato a'Popoli, e ſudditi per il Glorioſo San Vicenzo Ferreri dell'Ordine de'Predicatori vno de'Giudici cõpromiſſarij, eſſẽdo ſtato eſcluſo Federico figlio naturale del Rè Martino il giouane, c'haueua ſtato dal Rè ſuo padre cõ diſpenza Pontificia alla ſucceſſione de'Regni dechiarato, e deſiato oltre modo da Siciliani, che nè fecero per via d'Ambaſciatori grandiſſima inſtanza; E così Ferdinando di Caſtiglia fù gridato, e ſalutato Rè d'Aragona, con vniuerſal contento de'ſudditi, il quale per le ſue virtuoſe qualità fù cognominato il Giuſto; Nondimeno queſta mondana grandezza ſuanì per la ſua immatura morte à guiſa di fumo; Perche fù egli eletto nel 1414. e ſi morì nel 1416.

Succeſſe à queſto Sauio Rè ſuo figlio primogenito Alfonzo; Prencipe veramente d'ogni meritata lode, la quale è preconizata con ſonora tromba di tanti valenti Scrittori, che ſtimo ſciocca la mia, quando ſi voleſſe impiegare à trattar i glorioſi preggi di lui. Egli reſſe con molta prudenza, e giuſtitia i ſuoi Regni dimorò alcun'anni in Sicilia per le guerre che gli ſou-

rastauano con i Francesi nell'acquisto del Regno di Napoli, amò i Letterati, e valorosi Capitani, oltremodo premiandogli con lucrosi stipendij; fù adottato per figlio, e successore nel Regno di Napoli della Regina Giouanna vltima della stirpe reale Angioina, e mercè la sua molta prudenza discacciò i Francesi, e l'insignorì di quel fertile Regno; stimò fra tanti soggetti letterati che godeuano la sua real magnanimità Thomaso Girifalco Leontino, caualiero virtuosissimo suo Secretario maggiore, e Cõsigliero, ch'era Signor della Limina, e d'altri Castelli. Morì finalmente il Magnanimo Rè Alfonzo dopò d'hauer lasciata gloriosa fama di gran Giustitiero nel 1456. del Signore senza hauer lasciato legitima prole.

Furono tra i Siciliani da lui stimati per dotti, & integri Nicolò Speciale, Battista Platamone, & Adamo Asmundo, ò Sismundo, i quali goderono molte volte il carico di Presidenti del Regno; Così anche Pietro Caetario Caualier Pisano, e Mastro Rationale, Gisberto Desfar, e Giouanne Abbatelli la medesima Presidenza, però più di tutti gl'altri fù il suo Beniamin il Marchese di Gerace D. Giouanne Ventimiglia Capitano illustre de' suoi tempi.

Dopò la morte di questo glorioso Rè, acquistò i Regni d'Aragona, e di Sicilia l'Infante Don Giouanne suo fratello, ed il Regno di Napoli il figlio naturale Ferdinando legitimato da Papa Eugenio IV. nella

succes-

succeſſione viuendo il padre; il quale egli l'hauea hauuto da Lucretia d'Alagni nobile Napolitana ſua amatiſſima con altre due femine Maria, e Leonora.

Reuſcí il Rè D. Giouanne ad eſempio de ſuoi genitori giuſto Prencipe; Reggendo lodeuolmente i ſuoi Regni cō ſincera giuſtitia fin al 1470. già che puoco lungi ſi hauea tolto per compagno il figlio Don Ferdinando, (ouer come vogliono) nel 1468. Hebbe egli due mogli la prima (come habbiam detto) fù la Regina Bianca vedoua del Rè Martino Primo di Sicilia che nel 1421. gli partorì Carlo che reuſcí altiero, & ambitioſo di dominio, pretendendo per la materna morte la ſucceſſione del Regno di Nauarra viuendo il padre nel 1457, Bianca che fù moglie d'Henrico Rè di Caſtiglia, e Leonora moglie di Gaſton Conte di Fois. La ſeconda fù Giouanna figlia di Federico Henriquez, fratello del Rè di Caſtiglia, con la quale procreò l'Infante Don Ferdinando, che per l'immatura morte dell'Infante Carlo ſuo fratello dopò il padre ſucceſſe in tutti i Regni, Giouanna che fù moglie di Ferdinando Primo Rè di Napoli, Leonora, e Marina.

Ferdinando il Secondo fù gran Rè; Egli non ſolamente reſſe con molta prudenza, & opulenza i ſuoi Regni, mà difeſe con molta anzietà la fede Catolica, di maniera ch'acquiſtò il cognome di Rè Catolico; fù fortunatiſſimo Prencipe, perche oltre d'hauer acqui-

ſtata per moglie Iſabella Regina di Caſtiglia, e di Leone, a'ſuoi tempi il gran Chriſtofaro Colombo retrouò l'Indie Occidentali chiamati la noua Spagna, e poſcia il Regno di Granata occupato da Mori, parimentè per mezzo, e valor del gran Capitano Don Ferrante Conſaluo di Cordoua deſceſo (ſecondo il precitato Torreblanca) da Don Domingo Muñoz; acquiſtò il Regno di Napoli nel 1416. à 19. di Genaro; e per più confirmarſi il nome di vero Rè Catolico diſcacciò tutti gl'Hebrei de'ſuoi Regni, e gl'introduſſe con molta ſua lode il Tribunale del Santo Officio nel 1483. à 12. d'Ottobre.

Hebbe queſto gran Rè (pur come il padre) due mogli, la prima fù Iſabella già detta Regina di Caſtiglia, che gli generò Giouanna moglie di Filippo Arciduca d'Auſtria figlio dell'Imperador Maſſimiliano, Giouanne che morí giouenetto, Eliſabetta moglie d'Alfonzo Rè di Portogallo, e Caterina che ſi casò primieramente con Arturo Rè d'Inghilterra per contratto ſolamente ſenza congiungimento, e dopò di quel peſſimo Henrico ruina de'Regni d'Inghilterra, di Scotia, ed Irlanda, il quale per la morte del fratello Rè Arturo ſucceſſe a'Regni, e tolſe per moglie la detta Infanta Caterina con la quale procreò Maria, che fù Regina d'Inghilterra, e moglie del Rè Filippo Secondo. La ſeconda moglie fù Germana figlia di Giouanni di Fois Viſconte di Narbona, e nepote del Rè

Lodo-

Lodouico XII. di Francia, che gli partorì vn ſol figlio chiamato Giouanne, che viſſe poche hore: Hebbe egli altri tre figli naturali Alfonzo che fù Arciueſcouo di Ceſare Auguſta nel 1478. Giouanna Maria che fù moglie di Bernardo di Velaſco ſecondo Conteſtabile di Caſtiglia, & vn'altro Alfonzo che fù il ceppo della famiglia Aragona di Spagna, come alcuni Scrittori referiſcono.

Dopò la morte del glorioſo Rè Catolico Ferdinando ſeguì nel dominio de'Regni Giouanha ſua figlia vedoua di Filippo d'Auſtria, la quale reſſe inſieme col figlio Carlo all'hora d'età di ſedeci anni; Fù queſto gran Prencipe ſi ſpiritoſo, e martiale che fece hormai pauentar tutto il Mondo, egli nel 1520. fù adornato d'Imperial Diadema, guerreggiò poſcia con Franceſco Rè di Francia in Italia, e per mezzo del valore di molti ſuoi illuſtri Capitani Italiani, e Spagnuoli remaſe egli vittorioſo, & hebbe quel Rè alcun tempo ſuo prigione in Spagna, ſpauentò l'Ottomanno col ſuo Imperio inſieme, domò l'ingordigia de'Prencipi Germani, e dopò varij ſucceſſi eſſendo ſtato ſempre oltre modo amato, e temito da'ſuoi ſudditi renuntiati l'Imperio al fratello Ferdinando, e'Regni al Prencipe Don Filippo ſuo figlio ſi ritirò nel Monaſterio di S. Gerolamo de'Scuriali, e quiui deuotamente nel 1556. della ſua età volò à repoſarſi ne'Regni Celeſtiali (come piamente ſi crede) in recompenza di tante ſue fatiche,

che patì per diffesa della Religion Christiana mentre visse.

Io mi confondo à raccontare il felice, e merauiglioso Reggimento che fece in sua vita l'Inuitto Rè Catolico Filippo Secondo, che dal 1556. ch'egli receuè la Corona fin al 1598. che passò di questa à meglior grandezza non attese ad altro si non che à gouernar rettamente i suoi sudditi, e protegere insieme la fede Catolica infestata all'hora per opera del Diauolo da molte bestiali Eresie di Lutero, di Caluino, ed altri Ministri infernali; E quel che l'Imperador suo padre acquistò con la Spada, egli mantenne con timore con la sol penna.

Taccio tutte l'altre grandezze, e virtuose qualità di questo gran Monarcha, mentre da tante dottissime penne sono state al Mondo preconizate; Dirò solamente ch'egli nacque dell'Imperador Carlo Quinto, e d'Isabella figlia d'Emanuello Rè di Portogallo nel 1527. à 21. di Maggio, e con lui due sorelle, Maria moglie di Massimiliano Secondo Imperadore, e Rè d'Vngheria, e di Boemia, e Giouanna moglie di Gio-uanne Rè di Portogallo.

Dirò anche che l'Inuitto Imperador Carlo Quinto oltre de' predetti figli legitimi n'hebbe naturali ciò è Don Giouanne che fù illustre Capitano, e si morì nel Gouerno di Fiandra, e Margarita che fù primieramēte moglie d'Alessandro de'Medici primo Duca di Fio-

renza,

renza, e dopò d'Ottauio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, e genitori di quel famoso Capitano Alessandro Farnese.

Hebbe anche il Rè Filippo Secondo quattro mogli la prima fù Maria figlia di Giouanne Terzo Rè di Portogallo, che gli generò Carlo Secondo Prencipe di Spagna, la seconda fù Maria Regina d'Inghilterra, figlia di quel pessimo Rè Henrico VIII. che morì senza lasciar prole, la terza fù Elisabetta figlia d'Henrico Secondo Rè di Francia, che partorì Isabella Clara Eugenia moglie d'Alberto Arciduca d'Austria figlio di Massimiliano Imperadore, e Caterina moglie di Carlo Emanuele Duca di Sauoia. La quarta moglie fù Anna d'Austria figlia del predetto Imperador Massimiliano, cō la quale procreò Ferdinando che morì di sei anni, Carlo che visse due anni, Diego pur lo stesso tempo, Filippo Terzo che successe alla Monarchia, e Maria.

Il Prencipe Don Filippo Terzo di tal nome come Rè di Castiglia dopò la paterna morte acquistò il Monarchico Scettro di Spagna, e per mancanza d'età d'alcuni giorni gouernò per lui Carlo Tagliauia, & Aragona Duca di Terranoua di Sicilia, e del 1598. sino al 1621. resse i suoi Regni con molta prudenza, e giustitia. Hebbe egli per moglie Margarita figlia di Carlo Arciduca d'Austria nel 1598. e d'ambedue nè nacquero Anna Mauritia moglie di Luiggi XIII. Rè di

Francia,

Francia, il Catolico Rè Filippo Quarto nel 1605. à 8. d'Aprile, Maria nel 1606. moglie di Ferdinãdo Terzo Imperadore nel 1631. Carlo che nacq; nel 1607. Il Cardinal Ferdinando che morì in Fiandra, Margarita, & Alfonzo che morirono fanciulli; Nondimeno questo gran Rè virtuosissimo se nè volò piamente si crede nel Cielo à 31. di Marzo del predetto anno 1621.

Il Prencipe D. Filippo successe al padre nella Monarchia di Spagna essendo d'età d'anni sedeci, egli si casò nel 1622. con Isabella figlia d'Henrico Quarto Rè di Francia, e di Maria de Medici Regina, che gli partorí in detto anno à 15. d'Agosto Margarita Maria che visse cinquant'hore, vn'altra che si chiamò Margarita Maria Caterina, à 8. di Decēbre del 1623. battizzata da Innocentio Massimo all'hora Nuntio Apostolico, e poi Vescouo di Catania, che morí fanciulla, Maria di Presentatione à 21. di Nouembre 1625. che la battezzò il Cardinal Francesco Barberini all'hora Legato à Latere in Spagna, Baldassaro Carlo Domenico à 17. d'Ottobre 1629. che si morí d'anni dicessetti, e Maria Theresa à 20. di Settēbre nel 1638. hoggi Regina di Francia. E questa inuitta Regina passò di questa à meglior vita à 6. d'Ottobre nel 1644. Onde egli tolse per moglie la viuente Regina Maria Anna figlia dell'Imperador Ferdinando Terzo, e della Imperatrice Maria sua sorella; Principessa veramēte

degna

degna d'esser annouerata tra le più famose antiche del Mondo mercè la sua inconsiderabile prudenza, virtù, e valore, hoggi Gouernatrice della Monarchia, la quale gli partorì la viuente Imperatrice & altri due fanciulli già morti, & vltimamente il nostro Serenissimo Rè Carlo Secondo per Spagna, VI. per il Regno di Napoli, e Terzo di Sicilia, hoggi fanciullo, che si auuicina à setti anni, sotto la tutela della Regina Madre per la morte del Gran Monarca Filippo Quarto, che seguí con duolo vniuersale à 17. di Settembre del 1663.

La Real magnanimità, e la sua gran bontà sono inconsiderabili appo i giuditiosi; egli non solamente beneficaua i poueri Vassalli, e receuuti seruitij da qualsiuoglia soggetto, mà protegeua, e soccorreua negl'estremi bisogni etiamdio i Prencipi grandi d'Europa abbandonati dalla peruersa fortuna loro, ò castigati per Diuino volere mercè i loro atroci misfatti; si esperimentò in suffragare gl'adolorati Prencipi d'Inghilterra, i quali non solamente haueuano perduti i loro Regni, e dominij, cacciati pur di Fràcia per la lega col Tiranno Grambele, si recouerarono sotto il Catolico Manto del Gran Monarca Filippo Quarto nella Città di Bruges di Fiandra con due mila scudi di trateniměto il mese. Quindi adoprò le sue forze con gli Inglesi della fattion reale ch'erano discordi nella creation del nuouo lor Prencipe, ò Rè, che fù cagione di recoue-

tare il viuente Rè Carlo Secondo i suoi Regni d'Inghilterra, di Scotia, ed Irlanda.

Non mi par fuor di preposito di raccontare per cōchiusion di quest'opera i successi di questi Prencipi Inglesi. Eglino dunque dopò la misera morte del loro padre Rè Carlo decapitato per sentenza del Parlamēto (cosa ancora non vdita al Mondo) fuggendo del Tiranno Gramuele, che sotto pretesto di libertà s'hauea fatto Capo della Republica Anglicana si recouerarono in Francia.

Lasciò il defunto Rè Carlo quattro figli, Carlo Stuart Prencipe, e successor in quei Regni, Giacomo Duca di Iorck, Henrico Duca di Clocestre, e Maria Principessa vedoua del Prencipe d'Oranges. Onde i predetti Prencipi per la morte già detta del padre dimorarono alcuni mesi in casa della sorella Maria, indi con Enriquetta de Borbon loro madre si ritirarono in Francia (come hò detto di soura.)

In questo mentre il Tiranno Oliuer Gramuele per più prosperarsi nel nuouo suo dominio hauendo, tolto il baston del Generalato dell'armi Inglesi à Mylord Fairfax, e debilitata pur la potenza della Cammera alta, diede tutta l'autorità alla bassa populare di maniera che fù da quello eletto Protettor delli Regni d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda, e per far abborrire più il nome reggio mandò à buttar per Terra le Statue, e gli Ritratti reggi per ogni parte spiegando il suo di Protettore.

Con questa Tirannica potenza cominciò à demostrar là mala volontà, che tenia con la Monarchia di Spagna, e con la casa Regia Stuart, facendo egli lega offensiua, e defensiua con la Corona di Francia, capitulando tra gl'altri che non douesse il Francese ammettere in quei Regni gli figli del defunto Rè, nè casargli in quelli, nè pur fauorirli; Inuijò anche vna grossa Armata di Vasselli à fauor del Rè di Suetia, che guerreggiaua col Rè di Danimarca zio del Rè Carlo Primo, vnì l'armi d'Inghilterra, e Francia contra la Monarchia di Spagna, & vn'altra Armata verso l'Indie Occidentali per opprimere i Vasselli della Flotta, é tutti quei danni ch'egli potè adoprare contra Spagna adoprò.

Hauendo venuto finalmente questo Tiranno à morte à 13. di Settembre del 1658. due giorni inanzi mandò ordine al Parlamento ch'eligesse Protettor in suo luoco à Riccardo Gromuele suo figlio, nel quale dominio non durò si non che vn anno, e mezzo; perche abborrendo il suo mal gouerno i Parlamenti, e'Popoli, e non potendo più soffrir il tirannico giogo Gromuelisto non solamente gli tolsero il Gouerno, e'l Protettorato, mà etiamdio il fugarono de'Regni, con tutti i suoi sequaci, e per rabia sfocando soura il poluerosо corpo d'Oliuiero il gettarno tra le bruttezze.

Deposto il Riccardo Gromuele di quella tirannica dignità, si diuise il Regno in quattro parti sotto i primi

Baroni Inglesi, già, chi pretēdeua di costoro farsi Rè, chi Duce di Republica, e Carlo Fleeduond General dell'Armi, e Cognato del detto Riccardo, e'l suo Luocotenente Lamberto insisteuano con molta forza per alcanzar il carico di Protettore, però furono dell'intutto esclusi, l'altra parte mandò à chiamar il General Monck che staua in Scotia gouernando l'armi di quel Regno per il Parlamento, però egli venendo si protestò col detto Parlamento, che nō poteua abbādonar quel Regno per le molte inconuenienze che nè potrebbono succedere, e per questa via il Monck dopò varie consulte col Parlamento in ordine di aggiustar il gouerno di quell'Isola, intricò parimente il parere delli Magistrati di Scotia, e discoperse à tutti l'affetto che tenia al suo legitimo Rè, l'onde hauendosi ventilata bene la materia fra puochi giorni peruenne al suo desiato parto, & allegramente indusse a' Magistrati à domandar il loro Rè, già che col Monck assistiua pur vn Caualier Spagnuolo mandatogli dal Rè Filippo Quarto, ad instanza di Carlo Stuart per introdurlo in quella tirannizzata Corona, non tantosto si publicò in Londra questa voce quando tutti gli nobili, e plebei correndo per le strade gridando ad alta voce con merauigliosa allegrezza concordatamente (viua il Rè nostro Signore.)

Il Parlamento subito che vidde il Popolar applauso restretto in vn corpo trattò di reconciliarsi col suo

Rè.

Rè, subito scrisse al Rè Carlo, auuisandolo ch'egli era stato cagione di redurre il Regno d'Inghilterra al suo real seruitio.

Staua all'hora il Rè Carlo dopò che fù licentiato dal Rè di Francia, per la pace ch'ei fece con Oliuer Gromuel ritirato co'fratelli in Fiandra, e nella Città di Bruges (come di soura si haue detto) sostentato della pietà del nostro Gran Monarca Filippo Quarto, che l'assignò per sua residenza la Città di Bruges con due mila scudi di tratenimento il mese per suo tratenimento, & alli due fratelli li Duchi di Iorek, e di Clocestre gli diede il Gouerno di due Terzi d'Infantaria, e Caualleria in quel paese.

Si mostrò ben seruito il Rè Britanno di quanto hauea adoprato il Parlamento in suo seruitio n'era stato anche assicurato dal General Monek, con cui il Rè tenia secreta intelligenza, e l'hauea con real fede prõmessa dopò di Dio soura la Testa la Corona d'Inghilterra mostrandosi sempre gradito de'seruitij di ciascheduno; Perloche tutti gl'Inglesi della real fattione ogni giorno passauano in Fiãdra à reconsiliarsi col loro Rè manifestãdogli la loro realta, e fedeltà verso lui, i quali erano con occhio amoreuole, e lieto volto dal loro Rè receuuti; e fu tanto copioso il numero degl'Inglesi, e Scozzesi che passarono à Bruges per reuerire il loro Rè, di maniera che fù costretto il Rè Carlo à domandar al Marchese di Caracena all'hora Go-

uerna-

uernatore dello Stato di Fiandra ſuſpention d'armi, per alcun tempo col Regno d'Inghilterra, affinche poteſſe quella natione entrar, e paſſar liberamente nel detto Stato, talche il Marcheſe Gouernatore gli conceſſe à nome del ſuo Rè ſei ſettimane di ſoſpention d'armi.

Mentre le coſe d'Inghilterra ſtauano in queſta maniera, ſcriſſe il Rè Britannico vna lettera al Rè noſtro Signore ringratiandolo de'fauori c'hauea receuuti dalla ſua real benignità, e molt'altre nè ſcriſſe alli Parlamentarij della Cammera alta, e della Cammera baſſa, al Gouernator di Londra, & alli Generali dell'armi di Mare, e di Terra molto affettuoſamente,

Certificatoſi realmente il Rè Carlo in Bruges con veridiche, e particular notitie di tutto quello che gli Parlamentarij d'ambedue le Cammere i Corregitor, e Regitor di Londra gli Generali di Mare, e di Terra, la Nobiltà, e la gente Populare di quel Regno, che l'haueuano tutti acclamato per loro Rè, e Signore, e lo ſtringeuano ancora à venirſene in Londra per incoronarſi, determinò di paſſarſene preſtamente nel ſuo Regno, e nè diede del tutto auuiſo al Marcheſe di Caracena, il quale partendoſi di Bruſſelles ſe nè andò in Bruges, doue viſitò quel Rè, offerendogli la ſua perſonal aſſiſtenza fin alla Città de Haya; però quel Magnanimo Rè con molti ringratiamenti il licentiò, e ſe nè retornò egli in Bruſelles, el Rè proſeguì il ſuo viaggio

gio da Bruges fin'alli cōfini d'Olanda accompagnato sempre di Fantaria, e Cauallaria Spagnuola, e di molti Caualieri Fiaminghi. Fece egli questo viaggio non per altro sì non che per visitar al Prencipe d'Oranges suo Coggino, & alla sorella Principessa Maria.

Arriuò il Rè à Brada à 18. d'Aprile, doue fù con molto apparato, e grandezza real receuuto; El dí seguente fù visitato da parte dello Stato delle Prouintie vnite da dodeci Deputati, che gli donarono l'hora buona de la seguente felicità, i quali gli destinarono quattro Cōpagnie di Cauallo, e dodeci d'Infantaria per la guardia della sua persona mentre staua in quello stato, così pur osseruò la Città d'Amsterdam capo della Prouintia d'Olanda, con vna somma di denari per aiuto del viaggio, & vn letto adornatissimo di valor di cinque mila ducati, & vn Bacile d'oro del medesmo prezzo, e gli Nobili della medesima Città gli spegnarono le gioie, e robbe che il Rè hauea impegnati nella medesma Città, egli le presentarono liberamente dentro vn'altro Bacile di molta stima.

La Prouintia di Vuestfrisia presentò al Duca di Iorck altro ricco regalo di 25. mila scudi, e la Frisia pur altro tanto al Duca di Glocestre, e così fecero gl'altri Stati Principali, e Città di quella Prouintia.

Scrisse il Rè (come s'accennò di soura) al Parlamento della Cammera alta della Città di Londra, il quale è composto delli più nobili Caualieri del Regno d'Inghilterra della seguente forma.

rastauano con i Francesi nell'acquisto del Regno di Napoli, amò i Letterati, e valorosi Capitani, oltremodo premiandogli con lucrosi stipendij; fù adottato per figlio, e successore nel Regno di Napoli della Regina Giouanna vltima della stirpe reale Angioina, e mercè la sua molta prudenza discacciò i Francesi, e l'insignorì di quel fertile Regno; stimò fra tanti soggetti letterati che godeuano la sua real magnanimità Thomaso Girifalco Leontino, caualiero virtuosissimo suo Secretario maggiore, e Cōsigliero, ch'era Signor della Limina, e d'altri Castelli. Morì finalmente il Magnanimo Rè Alfonzo dopò d'hauer lasciata gloriosa fama di gran Giustitiero nel 1456. del Signore senza hauer lasciato legitima prole.

Furono tra i Siciliani da lui stimati per dotti, & integri Nicolò Speciale, Battista Platamone, & Adamo Asmundo, ò Sismundo, i quali goderono molte volte il carico di Presidenti del Regno; Così anche Pietro Caetano Caualier Pisano, e Mastro Rationale, Gisberto Desfar, e Giouanne Abbatelli la medesima Presidenza, però più di tutti gl'altri fù il suo Beniamin il Marchese di Gerace D. Giouanne Ventimiglia Capitano illustre de'suoi tempi.

Dopò la morte di questo glorioso Rè, acquistò i Regni d'Aragona, e di Sicilia l'Infante Don Giouanne suo fratello, ed il Regno di Napoli il figlio naturale Ferdinando legitimato da Papa Eugenio IV. nella

succes-

succeſſione viuendo il padre; il quale egli l'hauea hauuto da Lucretia d'Alagni nobile Napolitana ſua amatiſſima con altre due femine Maria, e Leonora.

Reuſcí il Rè D. Giouanne ad eſempio de'ſuoi genitori giuſto Prencipe; Reggendo lodeuolmente i ſuoi Regni cō ſincera giuſtitia fin al 1470. già che puoco lungi ſi hauea tolto per compagno il figlio Don Ferdinando, (ouer come vogliono) nel 1468. Hebbe egli due mogli la prima (come habbiam detto) fù la Regina Bianca vedoua del Rè Martino Primo di Sicilia che nel 1421. gli partorì Carlo che reuſcí altiero, & ambitioſo di dominio, pretendendo per la materna morte la ſucceſſione del Regno di Nauarra viuendo il padre nel 1457, Bianca che fù moglie d'Henrico Rè di Caſtiglia, e Leonora moglie di Gaſton Conte di Fois. La ſeconda fù Giouanna figlia di Federico Henriquez, fratello del Rè di Caſtiglia, con la quale procreò l'Infante Don Ferdinando, che per l'immatura morte dell'Infante Carlo ſuo fratello dopò il padre ſucceſſe in tutti i Regni, Giouanna che fù moglie di Ferdinando Primo Rè di Napoli, Leonora, e Marina.

Ferdinando il Secondo fû gran Rè; Egli non ſolamente reſſe con molta prudenza, & opulenza i ſuoi Regni, mà diffeſe con molta anzietà la fede Catolica, di maniera ch'acquiſtò il cognome di Rè Catolico; fù fortunatiſſimo Prencipe, perche oltre d'hauer acqui-

ſtata per moglie Iſabella Regina di Caſtiglia, e di Leone, a'ſuoi tempi il gran Chriſtofaro Colombo retrouò l'Indie Occidentali chiamati la noua Spagna, e poſcia il Regno di Granata occupato da Mori, parimentè per mezzo, e valor del gran Capitano Don Ferrante Conſaluo di Cordoua deſceſo (ſecondo il precitato Torreblanca) da Don Domingo Muñoz; acquiſtò il Regno di Napoli nel 1416. à 19. di Genaro; e per più confirmarſi il nome di vero Rè Catolico diſcacciò tutti gl'Hebrei de'ſuoi Regni, e gl'introduſſe con molta ſua lode il Tribunale del Santo Officio nel 1483. à 12. d'Ottobre.

Hebbe queſto gran Rè (pur come il padre) due mogli, la prima fù Iſabella già detta Regina di Caſtiglia, che gli generò Giouanna moglie di Filippo Arciduca d'Auſtria figlio dell'Imperador Maſſimiliano, Giouanne che morí giouenetto, Eliſabetta moglie d'Alfonzo Rè di Portogallo, e Caterina che ſi casò primieramente con Arturo Rè d'Inghilterra per contratto ſolamente ſenza congiungimento, e dopò di quel peſſimo Henrico ruina de'Regni d'Inghilterra, di Scotia, ed Irlanda, il quale per la morte del fratello Rè Arturo ſucceſſe a'Regni, e tolſe per moglie la detta Infanta Caterina con la quale procreò Maria, che fù Regina d'Inghilterra, e moglie del Rè Filippo Secondo. La ſeconda moglie fù Germana figlia di Giouanni di Fois Viſconte di Narbona, e nepote del Rè

Lodo-

Lodouico XII. di Francia, che gli partorì vn ſol figlio chiamato Giouanne, che viſſe poche hore: Hebbe egli altri tre figli naturali Alfonzo che fù Arciueſcouo di Ceſare Auguſta nel 1478. Giouanna Maria che fù moglie di Bernardo di Velaſco ſecondo Conteſtabile di Caſtiglia, & vn'altro Alfonzo che fù il ceppo della famiglia Aragona di Spagna, come alcuni Scrittori referiſcono.

Dopò la morte del glorioſo Rè Catolico Ferdinando ſeguì nel dominio de'Regni Giouanha ſua figlia vedoua di Filippo d'Auſtria, la quale reſſe inſieme col figlio Carlo all'hora d'età di ſedeci anni; Fù queſto gran Prencipe ſi ſpiritoſo, e martiale che fece hormai pauentar tutto il Mondo, egli nel 1520. fù adornato d'Imperial Diadema, guerreggiò poſcia con Franceſço Rè di Francia in Italia, e per mezzo del valore di molti ſuoi illuſtri Capitani Italiani, e Spagnuoli remaſe egli vittorioſo, & hebbe quel Rè alcun tempo ſuo prigione in Spagna, ſpauentò l'Ottomanno col ſuo Imperio inſieme, domò l'ingordigia de'Prencipi Germani, e dopò varij ſucceſſi eſſendo ſtato ſempre oltremodo amato, e temito da'ſuoi ſudditi renuntiati l'Imperio al fratello Ferdinando, e'Regni al Prencipe Don Filippo ſuo figlio ſi ritirò nel Monaſterio di S. Gerolamo de'Scuriali, e quiui deuotamente nel 1556. della ſua età volò à repoſarſi ne'Regni Celeſtiali (come piamente ſi crede) in recompenza di tante ſue fatiche,

che patì per diffesa della Religion Christiana mentre visse.

Io mi confondo à raccontare il felice, e merauiglioso Reggimento che fece in sua vita l'Inuitto Rè Catolico Filippo Secondo, che dal 1556. ch'egli receuè la Corona fin al 1598. che passò di questa à meglior grandezza non attese ad altro si non che à gouernar rettamente i suoi sudditi, e protegere insieme la fede Catolica infestata all'hora per opera del Diauolo da molte bestiali Eresie di Lutero, di Caluino, ed altri Ministri infernali; E quel che l'Imperador suo padre acquistò con la Spada, egli mantenne con timore con la sol penna.

Taccio tutte l'altre grandezze, e virtuose qualità di questo gran Monarcha, mentre da tante dottissime penne sono state al Mondo preconizate; Dirò solamente ch'egli nacque dell'Imperador Carlo Quinto, e d'Isabella figlia d'Emanuello Rè di Portogallo nel 1527. à 21. di Maggio, e con lui due sorelle, Maria moglie di Massimiliano Secondo Imperadore, e Rè d'Vngheria, e di Boemia, e Giouanna moglie di Giouanne Rè di Portogallo.

Dirò anche che l'Inuitto Imperador Carlo Quinto oltre de' predetti figli legitimi n'hebbe naturali ciò è Don Giouanne che fù illustre Capitano, e si morì nel Gouerno di Fiandra, e Margarita che fù primieramẽte moglie d'Alessandro de'Medici primo Duca di Fio-

renza,

renza, e dopò d'Ottauio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, e genitori di quel famoso Capitano Alessandro Farnese.

Hebbe anche il Rè Filippo Secondo quattro mogli la prima fù Maria figlia di Giouanne Terzo Rè di Portogallo, che gli generò Carlo Secondo Prencipe di Spagna, la seconda fù Maria Regina d'Inghilterra, figlia di quel pessimo Rè Henrico VIII. che morì senza lasciar prole, la terza fù Elisabetta figlia d'Henrico Secondo Rè di Francia, che partorì Isabella Clara Eugenia moglie d'Alberto Arciduca d'Austria figlio di Massimiliano Imperadore, e Caterina moglie di Carlo Emanuele Duca di Sauoia. La quarta moglie fù Anna d'Austria figlia del predetto Imperador Massimiliano, cō la quale procreò Ferdinando che morì di sei anni, Carlo che visse due anni, Diego pur lo stesso tempo, Filippo Terzo che successe alla Monarchia, e Maria.

Il Prencipe Don Filippo Terzo di tal nome come Rè di Castiglia dopò la paterna morte acquistò il Monarchico Scettro di Spagna, e per mancanza d'età d'alcuni giorni gouernò per lui Carlo Tagliauia, & Aragona Duca di Terranoua di Sicilia, e del 1598. sino al 1621. resse i suoi Regni con molta prudenza, e giustitia. Hebbe egli per moglie Margarita figlia di Carlo Arciduca d'Austria nel 1598. e d'ambedue nè nacquero Anna Mauritia moglie di Luiggi XIII. Rè di

Francia,

Francia, il Catolico Rè Filippo Quarto nel 1605. à 8. d'Aprile, Maria nel 1606. moglie di Ferdinãdo Terzo Imperadore nel 1631. Carlo che nacq; nel 1607. Il Cardinal Ferdinando che morì in Fiandra, Margarita, & Alfonzo che morirono fanciulli; Nondimeno questo gran Rè virtuosissimo se nè volò piamente si crede nel Cielo à 31. di Marzo del predetto anno 1621.

Il Prencipe D. Filippo successe al padre nella Monarchia di Spagna essendo d'età d'anni sedeci, egli si casò nel 1622. con Isabella figlia d'Henrico Quarto Rè di Francia, e di Maria de Medici Regina, che gli partorí in detto anno à 15. d'Agosto Margarita Maria che visse cinquant'hore, vn'altra che si chiamò Margarita Maria Caterina, à 8. di Decẽbre del 1623. battizzata da Innocentio Massimo all'hora Nuntio Apostolico, e poi Vescouo di Catania, che morí fanciulla, Maria di Presentatione à 21. di Nouembre 1625. che la battezzò il Cardinal Francesco Barberini all'hora Legato à Latere in Spagna, Baldassaro Carlo Domenico à 17. d'Ottobre 1629. che si morí d'anni dicessetti, e Maria Theresa à 20. di Settẽbre nel 1638. hoggi Regina di Francia. E questa inuitta Regina passò di questa à meglior vita à 6. d'Ottobre nel 1644. Onde egli tolse per moglie la viuente Regina Maria Anna figlia dell'Imperador Ferdinando Terzo, e della Imperatrice Maria sua sorella; Principessa veramẽte

degna

degna d'esser annouerata tra le più famose antiche del Mondo mercè la sua inconsiderabile prudenza, virtù, e valore, hoggi Gouernatrice della Monarchia; la quale gli partorì la viuente Imperatrice & altri due fanciulli già morti, & vltimamente il nostro Serenissimo Rè Carlo Secondo per Spagna, VI. per il Regno di Napoli, e Terzo di Sicilia, hoggi fanciullo, che si auuicina à setti anni, sotto la tutela della Regina Madre per la morte del Gran Monarca Filippo Quarto, che seguì con duolo vniuersale à 17. di Settembre del 1663.

La Real magnanimità, e la sua gran bontà sono inconsiderabili appo i giuditiosi; egli non solamente beneficaua i poueri Vassalli, e receuuti seruitij da qualsiuoglia soggetto, mà protegeua, e soccorreua negl'estremi bisogni etiamdio i Prencipi grandi d'Europa abbandonati dalla peruersa fortuna loro, ò castigati per Diuino volere mercè i loro atroci misfatti; si esperimentò in suffragare gl'adolorati Prencipi d'Inghilterra, i quali non solamente haueuano perduti i loro Regni, e dominij, cacciati pur di Frácia per la lega col Tiranno Gramuele, si recouerarono sotto il Catolico Manto del Gran Monarca Filippo Quarto nella Città di Bruges di Fiandra con due mila scudi di tratenimẽto il mese. Quindi adoprò le sue forze con gli Inglesi della fattion reale ch'erano discordi nella creation del nuouo lor Prencipe, ò Rè, che fù cagione di recque-

tare il viuente Rè Carlo Secondo i suoi Regni d'Inghilterra, di Scotia, ed Irlanda.

Non mi par fuor di preposito di raccontare per cõchiusion di quest'opera i successi di questi Prencipi Inglesi. Eglino dunque dopò la misera morte del loro padre Rè Carlo decapitato per sentenza del Parlamẽto (cosa ancora non vdita al Mondo) fuggendo del Tiranno Gramuele, che sotto pretesto di libertà s'hauea fatto Capo della Republica Anglicana si recouerarono in Francia.

Lasciò il defunto Rè Carlo quattro figli, Carlo Stuart Prencipe, e successor in quei Regni, Giacomo Duca di Iorck, Henrico Duca di Clocestre, e Maria Principessa vedoua del Prencipe d'Oranges. Onde i predetti Prencipi per la morte già detta del padre dimorarono alcuni mesi in casa della sorella Maria, indi con Enriquetta de Borbon loro madre si ritirarono in Francia (come hò detto di soura.)

In questo mentre il Tiranno Oliuer Gramuele per più prosperarsi nel nuouo suo dominio hauendo, tolto il baston del Generalato dell'armi Inglesi à Mylord Fairfax, e debilitata pur la potenza della Cammera alta, diede tutta l'autorità alla bassa populare di maniera che fù da quello eletto Protettor delli Regni d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda, e per far abborrire più il nome reggio mandò à buttar per Terra le Statue, e gli Ritratti reggi per ogni parte spiegando il suo di Protettore. Con

Con questa Tirannica potenza cominciò à demostrar la mala volontà, che tenia con la Monarchia di Spagna, e con la casa Regia Stuart, facendo egli lega offensiua, e defensiua con la Corona di Francia, capitulando tra gl'altri che non douesse il Francese ammettere in quei Regni gli figli del defunto Rè, nè cassargli in quelli, nè pur fauorirli; Inuijò anche vna grossa Armata di Vasselli à fauor del Rè di Suetia, che guerreggiaua col Rè di Danimarca zio del Rè Carlo Primo, vnì l'armi d'Inghilterra, e Francia contra la Monarchia di Spagna, & vn'altra Armata verso l'Indie Occidentali per opprimere i Vasselli della Flotta, e tutti quei danni ch'egli potè adoprare contra Spagna adoprò.

Hauendo venuto finalmente questo Tiranno à morte à 13. di Settembre del 1658. due giorni inanzi mandò ordine al Parlamento ch'eligesse Protettor in suo luoco à Riccardo Gromuele suo figlio, nel quale dominio non durò si non che vn anno, e mezzo; perche abborrendo il suo mal gouerno i Parlamenti, e Popoli, e non potendo più soffrir il tirannico giogo Gromuelisto non solamente gli tolsero il Gouerno, e'l Protettorato, mà etiamdio il fugarono de' Regni, con tutti i suoi sequaci, e per rabia sfocando soura il polueroso corpo d'Oliuiero il gettarno tra le bruttezze.

Deposto il Riccardo Gromuele di quella tirannica dignità, si diuise il Regno in quattro parti sotto i primi

Baroni Inglesi, già, chi pretédeua di costoro farsi Rè, chi Duce di Republica, e Carlo Fleeduond General dell'Armi, e Cognato del detto Riccardo, e'l suo Luocotenente Lamberto insisteuano con molta forza per alcanzar il carico di Protettore, però furono dell'intutto esclusi, l'altra parte mandò à chiamar il General Monck che staua in Scotia gouernando l'armi di quel Regno per il Parlamento, però egli venendo si protestò col detto Parlamento, che nõ poteua abbãdonar quel Regno per le molte inconuenienze che nè potrebbono succedere, e per questa via il Monck dopò varie consulte col Parlamento in ordine di aggiustar il gouerno di quell'Isola, intricò parimente il parere delli Magistrati di Scotia, e discoperse à tutti l'affetto che tenia al suo legitimo Rè, l'onde hauendosi ventilata bene la materia fra puochi giorni peruenne al suo desiato parto, & allegramente indusse a' Magistrati à domandar il loro Rè, già che col Monek assistiua pur vn Caualier Spagnuolo mandatogli dal Rè Filippo Quarto, ad instanza di Carlo Stuart per introdurlo in quella tirannizzata Corona, non tantosto si publicò in Londra questa voce quando tutti gli nobili, e plebei correndo per le strade gridando ad alta voce con merauigliosa allegrezza concordatamente (viua il Rè nostro Signore.)

Il Parlamento subito che vidde il Popolar applauso restretto in vn corpo trattò di reconciliarsi col suo

Rè.

Rè, subito scrisse al Rè Carlo, auuisandolo ch'egli era stato cagione di redurre il Regno d'Inghilterra al suo real seruitio.

Staua all'hora il Rè Carlo dopò che fù licentiato dal Rè di Francia, per la pace ch'ei fece con Oliuer Gromuel ritirato co'fratelli in Fiandra, e nella Città di Bruges (come di soura si haue detto) sostentato della pietà del nostro Gran Monarca Filippo Quarto, che l'assignò per sua residenza la Città di Bruges con due mila scudi di tratenimento il mese per suo tratenimento, & alli due fratelli li Dûchi di Iorek, e di Clocestre gli diede il Gouerno di due Terzi d'Infantaria, e Caualleria in quel paese.

Si mostrò ben seruito il Rè Britanno di quanto hauea adoprato il Parlamento in suo seruitio n'era stato anche assicurato dal General Monek, con cui il Rè tenia secreta intelligenza, e l'hauea con real fede prõmessa dopò di Dio soura la Testa la Corona d'Inghilterra mostrandosi sempre gradito de'seruitij di ciascheduno; Perloche tutti gl'Inglesi della real fattione ogni giorno passauano in Fiãdra à reconsiliarsi col loro Rè manifestãdogli la loro realta, e fedeltà verso lui, i quali erano con occhio amoreuole, e lieto volto dal loro Rè riceuuti; e fu tanto copioso il numero degl'-Inglesi, e Scozzesi che passarono à Bruges per reuerire il loro Rè, di maniera che fù costretto il Rè Carlo à domandar al Marchese di Caracena all'hora Go-

gio da Bruges fin'alli cõfini d'Olanda accompagnato sempre di Fantaria, e Cauallaria Spagnuola, e di molti Caualieri Fiaminghi. Fece egli questo viaggio non per altro si non che per visitar al Prencipe d'Oranges suo Coggino, & alla sorella Principessa Maria.

Arriuò il Rè à Brada à 18. d'Aprile, doue fù con molto apparato, e grandezza real receuuto; El dí seguente fù visitato da parte dello Stato delle Prouintie vnite da dodeci Deputati, che gli donarono l'hora buona de la seguente felicità, i quali gli destinarono quattro Cõpagnie di Cauallo, e dodeci d'Infantaria per la guardia della sua persona mentre staua in quello stato, cosí pur osseruò la Città d'Amsterdam capo della Prouintia d'Olanda, con vna somma di denari per aiuto del viaggio, & vn letto adornatissimo di valor di cinque mila ducati, & vn Bacile d'oro del medesmo prezzo, e gli Nobili della medesima Città gli spegnarono le gioie, e robbe che il Rè hauea impegnati nella medesma Città, egli le presentarono liberamente dentro vn'altro Bacile di molta stima.

La Prouintia di Vuestfrisia presentò al Duca di Iorck altro ricco regalo di 25. mila scudi, e la Frisia pur altro tanto al Duca di Glocestre, e così fecero gl'altri Stati Principali, e Città di quella Prouintia.

Scrisse il Rè (come s'accennò di soura) al Parlamento della Cammera alta della Città di Londra, il quale è composto delli più nobili Caualieri del Regno d'Inghilterra della seguente forma.

Miei

Miei assai amati, e primi salute à tutti, stimiamo di ragione l'hauerui ramaricati delle nostre afflittioni mercé la natural autorità ch'e propria all'antica nobiltà del vostro sangue, conoscendo poi da voi stessi la conuenienza à noi douuta del nostro antico solio, e dignità reale, che per poterlo conseguire compitamente hauemo di bisogno della vostra assistenza, già che tutta la nostra confidenza, e in voi come nostri primi Consiglieri, che hauete d'esser i principali Instrummenti à remediar a' passati danni, che per nostra mancanza haue in tutto il Regno seguito, come più largamente si contiene nell'inclusa dechiaratione soura la quale confidamo, v'serete com'è cõuiene il meglior espediente della giustitia per non hauerse amministrata secondo le sue conuenienze, e l'esperienza già l'haue manifestata, però col pericolo c'haue cagionato al dritto della nostra Corona, all'honor della nostra authorità, all'vtile de'nostri Vassalli, & alla conseruatione delle vostre dignità, e di conuenienza che si procuri l'efficace remedio per leuar vn sì dannoso stato, sollicitando il nostro real stabilimento, e de'nostri Vassalli con vna pace vniuersale, e felicità perpetua che già solo si conserua, e mantiene con la giustitia, mediante la quale tutti saremo contenti, e sodisfatti; non manchirà à voi strummenti per perfettionar vn opera di tanta gran consequenza, per la quale Noi, e'l nostro Regno vi confessiremo obligati, e soura questo particulare hauemo scritto anche alla Casa della comunità gli punti che n'haue parso più necessarij, e

crediа-

crediamo che ſenza verun dubio vi gli comunichiranno, e daranno parte, onde ſolamente v'incarrichiamo che ſiati uniti per meglio perefettionare le noſtre ragioni delle quali Dio nè ſarà protettore, & à Voi guardirà. Data nel noſtro Palazzo di Breda à 24. d'Aprile 1660.

Scriſſe il medeſimo Rè Carlo vn'altra lettera ſimile al Parlamento della Cammera baſſa, che per eſſer'il ſuo tenore alquanta lunga, continente ſopra l'eſpreſſata materia dell'antecedente lettera, e parimente vn'altra a'ſuoi ſudditi. M'hà parſo per non tediar i Lettori di tacerle, e paſſar ad altre diſpoſitioni del real viaggio.

Dopò le ſudette lettere inuiate dal ſudetto Rè della Gran Bertagna, mãdò lo ſteſſo Rè in Londra il Baron D.Giouãne Grenfild, gentil'huomo di ſua Cammera, il quale giunſe à 30.d'Aprile, e domandò audienza alli Parlamentarij della Cammera alta, i quali gli mandarono il gentil'huomo della Guardia affinche entraſſe, quindi entrato, il Prolocutor ch'era il Conte di Mancheſtre gli diſſe che cercaua, al quale reſpoſe che portaua lettere del ſuo Rè, e Signore Carlo Secondo, per le eccellẽze loro; alle quali parole tutti del Parlamẽto ſi leuarono in piede, e ſi ſcoprirono le teſte, e mãdarono le lettere all'hora al detto Prolocutor, il quale gli ordinò che mentre leggeuano le lettere ſi ritiraſſe fuor della ſala, e dopò d'hauerſi quelle lette, entrò il Lator di nuouo, dicendogli il Parlamento, ch'eſſendo egli

Ii perſo-

persona di tanta qualità non potea si non che recar cose buone, e salutari per il Regno d'Inghilterra, e così l'ordinarono che retornasse il seguente giorno per la resposta. La medesima cosa successe al predetto D.Gio:Grenfild quando portò le lettere alla comunità della Cammera bassa, che vsò con lui le stesse parole, e ceremonie. Mà hauendo andato la matina al Parlamento della Cammera alta, fù introdotto quindi all'audientia, e dopò affettuose demostrationi i Parlamẽtarij gli dissero che la lettera di Sua Maestà con la dechiaration in lei inclusa l'hauean comunicate con la communità d'ambedue le sale, e che mẽtre Sua Maestà l'hauea reconosciuti per Parlamentarij, tutti con prontezza pregauano à Sua Maestà, affinche restasse seruita di venir al suo Regno, che per accompagnarlo haueriano mandati persone di qualità in Olanda; & all'hora mandarono al predetto Grenfild ventimila ducati in recompenza della buona nuoua che portata l'haueua, e la stessa sera si fece per tutta la Città luminarie, e strepiti di fuochi artificiati, facendo subito stampar le lettere con le incluse dechiarationi, accioche i Regnicoli godessero l'allegrezza di tãto vn buono auuiso.

Le persone che il Parlamẽto d'Inghilterra haue accettuate del perdon generale per ordine del predetto Rè, furono tutti quelli che culparono nella morte del Rè suo padre che giusero al num. di 58. Parlamẽtarij,

che

che firmarono la senteza di morte, del detto Rè, & in particular Giouanne Bradehou, Presidente del Parlamento, Oliuer Gromuel, Henrico Yreton, Hugo Peters, Thomaso Pride,e'l Secretario Giouanne Thourloe, che fù d'Oliuer Gromuel, i quali dopò d'esser stati strangolati furono tratti per terra per tutta la Città, e gettati nel Fiume Thamis per cancellarsi la memoria di tal iniqui huomini, confiscandogli anche tutti i loro beni,cō pena della vita à quei che l'occultassero,& à coloro che nō gli manefassero,come anche le statue, e gli retratti de' reali effigie tolti via del Palagio regio da'Gromuelisti furono reposti ne'loro luoghi, derogādosi pure, & annullādosi tutto quello che il Gromuele haue fatto, & adoprato in tempo del suo Gouerno, e della sua fātastica Republica, e gli titoli,offitij,e dignità dati per quello à qualsiuoglia persona del Regno; si mādò parimēte à raccogliere tutti i libri,e trattati,che nel Regno d'Inghilterra s'hauessero impressi in honor della vita, e maneggi di Gromueli, che furono poscia tutti abbrugiati del Magistrato; E queste, & altre diligēze; presero anche molti Gromuelisti i quali publicarono gran quantità di beni occultati, & in casa d'vna Foristiera trouarono il Cocchio, ò Carrozza di Gromuele ch'era di valore più di trenta mila fiorini, & in altra parte trenta Caualli di quello di gran prezzo.

Spauentati oltre modo gli Cromuelisti per tanti minacciosi bandi,se nè andarono di quel Regno fug-

gendo più di sessanta famiglie, che dentro due Naui giunsero nel Porto d'Hamburgo Città d'Alemagna; e pretendendo fuggirsi à Francia il Secretario Giouãne Tourloe, che fù d'Oliuer Gromuele lo presero nel Porto di Doures, in compagnia del General Henrico Vaen, & vn Official maggiore del detto Tourloe, il quale manifestò certe scritture, per le quali si hanno scouerte gran cose secrete, & intelligenza de' Prencipi contra il Rè Carlo, similmente in Inghilterra presero la moglie, & vno de' figli di Gromuele che si fuggiuano del Regno, e gli presero con loro cinque Carri di robba, e molta quantità di Gioie di valor di 500. mila ducati.

Alli quindeci di Maggio giorno di Sabbato il Parlamēti d'Inghilterra fecero l'acclamation del Rè nella Città di Londra, in questa guisa.

Andauano innanzi i Ministri, e Portieri della Città con robbe di Damasco carmesino pendendo dal collo scudi d'argento con l'armi del Rè releuati dentro, che per questo effetto si haueuano fatte nouamēte; appo i quali seguitaua il Rè dell'armi vestito con robba lunga freggiata di Corone, e d'armi reali, al quale seguiua il Maggiore, e gl'Aldermani, che sono il Presidente, e Regitor del Magistrato, ò Capo della Citta, appresso il Parlamento d'ambedue le Cammere, & all'vltimo il Conte di Manchestre, come Prolocutor, ò Presidente della Cammera alta, tenendo al

suo

ſuo lato il Duca di Bocquingan genero del General Th[illegible]ſo Fairfax, e'l Conte d'Oxford; Di queſta maniera paſſarono del Palagio delle Suppliche à quel di Vueſtmiller, nella cui Piazza ſi fermò tutta la Comitiua, e ſtando ogn'vno ſcouerto, il Secretario Biſah', e'l Rè dell'armi gridarono à voce alta publicando, & acclamando per Rè à Carlo Secondo, con le ſeguente parole.

E perche non ſi può mancar al dritto, & al titolo che Sua Maeſtà tiene in queſta Corona d'Inghilterra, ed altri Regni, incominciando à correre complitamente dal giorno che ſucceſſe la morte del Rè ſuo padre glorioſa memoria, & à ſe ſteſſo non era neceſſario far le ceremonie ſolite della publicatione, ſenza veruno incontro, hauendoſi in ſomigliante occaſione ſempre per valido gli Regi anteceſſori delli detti acclamationi; perche per lei tutti gli buoni, e fedeli Vaſſalli manifeſtano la loro lealtà, & il reſpetto douuto al loro Rè, e Signor naturale del quale nè ſiamo ſtati priuati per la calamità degl'anni paſſati, ne' quali non hauemo potuto manifeſtar ſi non che adeſſo la noſtra lealtà, e vbedienza, che deuemo à Sua Maeſtà, che Dio lo guardi. Per tanto Noi con gl'altri Signori della Communità di queſto Regno, congiunti col Parlamento, con gli Regitori, Miniſtri, e Cittadini di Londra, & altre perſone qualificate del medeſmo Regno, di tutto cuore allegramente vnanimiter, & concordes, reconoſcemo, e publicamò che immediatamente della morte del

te del Rè nostro Signor Carlo Primo, la Corona Imperial del Regno d'Inghilterra, e di tutti gl'altri Regni, Dominij, e dritti regij appartēgono à lui giache per linia intrinsica appartiene à Sua Maestà Carlo Secondo, come immediato, e vero successore, & herede del sangue real di questo Regno; che per la bontà, e prouidenza di Dio, e gli il Potente, & indubitabile Rè d'Inghilterra, di Scotia, di Francia, e d'Irlanda; al quale tutti Noi altri che stiamo presenti, con humiltà, e reuerenza, à nome di tutti gli Regnicoli prestamo vbedienza, e lealtà, la quale hoggi Noi n'obligamo à mantenerla per Noi, e per li nostri successori, & heredi per sempre, e l'hauemo publicata, & ordinamo che si publichi per tutto per allegrezza, e notitia d'ogn'vno.

Finita questa funtione incominciò la salua dell'Artigliaria della Torre della Città, alla quale corrispondeuanó le Naui, e Vasselli ch'erano nel Fiume Tamis, e voltò la real Comitiua verso il medesmo luogo d'ōde era venuta.

Nel medesmo giorno mandò ordine il Parlamento à tutti i Ministri Predicanti del Regno d'Inghilterra, affinche dall'hora in poi nelle loro publiche prieghi, e deprecationi pregassero à Dio per la salute di Sua Maestà, col nome espressiuo del Rè Carlo Secondo, come anche per la vita del Prencipe Iacopo Duca di Iorek, e della real progenie.

Parimente nello stesso giorno prestarono tutti il

giura-

giuramento della fedeltà, & vbedienza al Rè nelle mani del Parlamento, gli Generali Monck, & Odoardo Montagù, per lui, e per nome di tutti gl'Offitiali, e Soldati dell'Essercito, & Armate di quel Regno, così pur tutti gl'altri; Dopò di questa real funtione diede ordine il Parlamento così al sudetto Generale, come all'altri Ministri del Regno, che dall'ora innanzi vbedissero gl'ordini del Rè della Gran Bertagna, & in particular si ordinò al General Montagù, che con le Naui della sua Armata andasse prestamente in Olanda per condurre sopra quelle il Rè, e suoi fratelli in Inghilterra mandandogli tutte le Bandere, e Stennardi con l'armi del morto Rè Carlo, e che si leuassero via l'armi della forsennata Republica introdotta da' seditiosi che stauano in cima della Cammera del Prolocutor della Cammera alta, & in luogo di quelle se le mettessero le regie, dipingendosi anche l'effigie del Rè defunto, nella Cappella di Palazzo di Guidhall, nella Piazza di Bource, e nella casa del Capitolo, & in altre parti del Regno da doue Cromuel l'hauea tolti via.

A 20. di Maggio partirono di Londra per andar in Olanda à receuere il Rè sei Deputati nobili, nominati dal Parlamento della Cammera alta, i quali furono il Conte di Oxford, de Vuaruich, e di Middlesex, il Visconte di Hereford, e gli Mylords (che vuol dire Signori) Brock, e Barkley: i quali portarono di

pre-

presente al Rè 50. mila libri di Sterlini, che ciascuna libra era 30. reali d'argento di Spagna, di maniera che fù più di 50. mila onze; Si pur partirono altri dodeci Deputati mandati dal Parlamento della Sala delli Comuni, con presente di dodeci mila libre Sterline, dieci mila per Sua Maestà, e gl'altri due mila per gli Duchi d'Iorck, e di Clocestre lametà ad ogn'vnn di loro; & altri sei Deputati dal Capitolo, e Regimento della Città di Londra con altri 10. mila Libre Sterline con ordine che le destribuissero conforme l'altre. Finalmente il General Monck mandò 18. Officiali delli maggiori, e principali dell'Essercito à visitar il Rè, e darle l'vbedienza, Capo de' quali fu il Signor di Clargis, cognato del detto Generale. Hor tutti questi Deputati giuntamente con il denaro referito l'imbarcarono nell'Armata del General Montagù, e presero il camino alla volta d'Olanda, quindi giunsero alla piaggia di Scheuelingue, non più di vna lega lontana della Città di la Haya, Martedí primo giorno di Giugno.

Hor mentre in Inghilterra si staua preparando vn superbo apparato per il riceuimẽto della real persona, se iua anche preparando il Rè à far la sua partenza; Il quale si partì dal Porto di Bril, doue gli Stati generali delle Prouintie vnite haueuano preuenuti con armati Vasselli per condurlo (come in effetto lo condussero) à Scheuelinge che sta nella piaggia de la Haya nella

qual

qual Città ch'è la Corte delli detti Stati, entrò nel seguente giorno accompagnato delli Duchi di Iorch, e e di Clocestre suoi fratelli, del Prencipe d'Orange suo coggino, e di più di cento Carrozze di persone nobili, e 20. mila Burgesi, e Cittadini, i quali congiunti cõ la Infantaria, e Caualla ria di quella Prouintia fecero vna salua reale, sparando anche 60. pezzi d'Arteglia-ria della Città, alli quali respondeuano 48. Fragate armate del General Montagù ch'era all'hora arriuato alla marina.

Si spedì subito il Rè della detta Città, e'l dí seguẽte nel Palagio del Prencipe Mauritio di Nassaù ch'è in fronte di quel del Prencipe d'Oranges, doue egli staua allogiato, diede grata vdienza à gli predetti Ambasciadori, & alli Deputati delli Stati, ringratiandoli delle honorate demostrationi che fatte l'haueuano, e quelli gli racomandarono gl'interessi del Rè di Danimarca suo zio, e del Prencipe d'Oranges suo coggino con molta instanza, come anche di Maria Stuarda Principessa d'Oranges sua sorella.

Nel medesimo giorno diede pur affettuosa vdienza à Don Stefano de Gamarra, Ambasciador per il Rè Catolico nostro Signore alli detti Stati, al quale abbracciò, & honorò con grandi demostrationi, reconoscendo i fauori receuuti dal nostro Gran Monarca Filippo Quarto nelle sue afflittioni. Diede anche vdienza all'Ambasciator di Frãcia, al Signor di Coyet Am-

basciador di Suetia, & ad Ottone Gragge Ambasciador di Danemarca, però non volse receuere quel di Portugallo, che staua in quella Città per pretesi aggiustamenti tra gli Stati Generali, e'l suo Regno., e ciò auuenne per non dar egli dispiacere alla Corona di Spagna,alla quale era tanto obligato, in cui remostrāza con merauiglia di tutti gl'Ambasciatori,assentò alla sua menza al detto D.Stefano, & à sua sinistra in quel giorno, che cenò con sua sorella Maria Principessa d'Oranges, e col Principe suo coggino, e nel leuarsi di tauola D.Stefano, il Rè l'abbracciò di nuouo, stringendolo che ringratiasse al Rè Catolico da sua parte delli receuuti beneficij.

Dimorò in questa Città il Rè sette giorni, e cosí in essa, come in Breda fù spesato dagli detti Stati, i quali à sua compiacenza alloggiarono lautamente i predetti Ambasciadori venuti d'Inghilterra, a'quali assignarono trenta case delle più principali di Haya.

Martedí che fù il primo di Giugno s'imbarcarono gli Duchi di Iorch,e di Clocestre nell'Armata Inglese, doue furono questi altezzi cō ogni genere d'applauso,e giubilo da tutti gl'Offitiali,Soldati,e Marinari di quella receuuti, i quali tutti prestarono il loro giuramento di fedeltà à Sua Maestà,in mano de'predetti Prencipi con molto lor piacere, verso sera dopò retornarono nella Città rēdēdo conto al Rè di tutto che nell'Armata passati haueuano. Perloche la seguente notte il Rè si spedí

delli

delli Stati Generali, e della Conteſſa Palatina ſua zia, che ſcioccamente s'intitulaua Regina di Boemia, per eſſer ſtata moglie di Lodouico Conte Palatino del Reno, il quale inſtigato da Rubelli del Regno di Boemia, & eletto vanamẽte Rè di quello, nè volſe prendere il poſſeſſo. Et auuenne che nel paſſar vn Ponte della Città di Praga, doue v'era aſſiſa l'Imagine del Santiſſimo Crucifiſſo, la detta Conteſſa heretica non volſe in niun conto paſſar detto Ponte ſe prima non ſi leuaſſe dal ſuo luoco la Sacra Imagine; E'l Gran Signore per caſtigo delle ſue pazzie, & ingordigia del marito, volſe che non paſſarono tre meſi, che fù coſtretta fuggire col marito ſcalza quaſi mezza ignuda per via del medeſmo Põte, per l'entrata dell'Eſſercito Catolico Imperiale nella ſteſſa Città, il quale piantò nello ſteſſo luogho la propria Sacra Imagine del Crocifiſſo; e quei Prencipe, e Prencipeſſa, ò Palatino, e Palatina heretici, non ſolamente perderono il Regno di Boemia, mà pur tutto il Palatinato, & altri Stati confiſcategli come rubelli dall'Imperador Ferdinando Secondo, e conceſſi al Duca di Bauiera, con gli titoli, e dignità d'Elettore, i quali poi con gran lor ſforzo, & afflitti ſi recouerarono in Inghilterra appo il Rè Giacomo ſocero del Conte, e padre della detta Conteſſa Palatina.

La matina del giorno ſeguente andarono i Cittadini di Haya per ordine del loro Magiſtrato, diuiſi in

diece Compagnie d'Infantaria, e sei di Caualleria, &
Soldati veterani, & altri sei di gentil'huomini detti
Burgesi ricchissimamente vestiti, al Palagio del Conte Mauritio doue era alloggiato il Rè, & ad hore 19.
vscì il Duca d'Iorch, & andò verso Scheuelingue accompagnato di molti Caualieri Inglesi, e di gran quantità di Carrozze della Contessa Palatina, della vedoua Aua del Prencipe d'Oranges, della Prencipessa reale, e di diuersi Ambasciadori, Duci, Conti, & Marchesi, come anche delli Deputati delli Stati Generali, delli Consigli della Prouintia, e della Città, con portarse due mila Carri d'appresso, che chiamano quindi Galere, e molt'altre gente di varij luoghi venuti per vedere il Rè inanzi che s'imbarcasse, questo accompagnamento ben ordinato durò sino alli 22. hore del medesmo giorno, nella quale hora partì il Rè della Città à Cauallo in mezzo di due fileri di Caualleria; Andaua d'inanzi il Prencipe d'Oranges superbamente vestito, assistito di molti nobili del suo Stato, e de' Generali fra i quali comparue assai galante Giacomo Vuassenar Signor d'Opdam Almirante dell'Armata d'Olanda, al quale seguitauano sei Compagnie d'Infataria, e di Caualleria; Dopò il Conte Guglielmo di Nassau Gouernator della Prouintia di Frisia, Mauritio di Nassau, & altri Caualieri, appresso i quali seguiua il Rè, al cui lato manco, ò man sinistra il fratello Duca di Glocester; e mezza lega lunge di

ge di marina gli venne ad incontrare il Duca d'Iorch l'altro fratello, e si puose alla man destra, e di questa guisa caminarono fin à Scheuelingue; e non lunge della marina spararono 38. pezzi d'Artegliaria, che per questo effetto erano stati portati alla spiaggia, alle quali seguirono i Carubini, Archibuggi, e Moschetti delli Soldati, & à costoro l'Artegliaria dell'Armata d'Inghilterra. Quinci giunto il Rè dismontò da Cauallo, e dopò d'hauer vsate le sue solite gentilezze con la Contessa Palatina sua zia, con la Principessa Aua dell'Orange, & con sorella, entrò in vn battello d'orato, e verde che per questo effetto staua quasi in Terra, del cui arbore maggiore pendeuano tre Corone, e ciascheduna con tre bandiere di color arangino, significando le tre Corone d'Inghilterra, Scotia, & Irlanda, e soura queste Corone v'era assisa vna bandiera bianca con l'Armi d'Inghilterra, e sotto di lei era vn motto scritto à lettera d'oro (che diceua) *Quo fas, & fata nos vocant*. Cioè, andiamo chiamati da Dio della Religione, e della bona fortuna. E subito che'l Rè s'imbarcò l'Armata reale, e la Soldatesca di Terra repeterono l'antecedente salua, e se nè passò sopra vna Galeotta Inglesa ricchissimamente adobbata, con otto Remi vestiti di vaga liuria, le genti della quale il receuerono con grãdissima demostratione d'allegrezza, e giubilo, e fatta reuerẽza à tutti quei Signori remasti in terra, cominciò à nauigar verso l'Armata ch'era

puoco

pòoco lungi della Plaia. Et all'hora gli Duchi d'Iorch, e di Clocestre salirono soura il medesmo battello reale, e così pur la sorella Principessa d'Orange, e'l Prencipe d'Orange per stratagemma delli marinari si retrouarono nel medesmo battello, e tutti nauigando seguitarono il Rè co'quali furono incontrati dell'Almirante Odoardo Montagù, che venia dentro vn schifo riccamente guarnito con vna vaga bandera rossa con l'armi d'Inghilterra. In questo tempo giunse il Rè nella Capitana della detta Armata, & entrato dentro co' fratelli quiui dagl'Offitiali, Soldati, Marinari, e d'altre genti fù receuuto con gridi, & applausi di suprema allegrezza; entrarono anche la sorella, e'l coggino Oranges, i quali dimorarono insieme sino mezza notte, facendosi in quest'entrate spesse salue d'Artigliaria, e di Soldatesca. Il Duca d'Iorch poi se nè passò al Vassello Almirante, e'l Clocestre nella Fragata chiamata Gouerno, & all'hora il battello, ò filuga predetto se nè retornò nella piaggia, con il Prẽcipe, e Principessa d'Orange, i quali Altezzi disbarcati in Terra si misero in Cocchio, caminando verso la Città di Haya repetendosi sempre la salua dell' Artigliaria di Mare, e di Terra, e'l Rè soura l'Armata seguì il suo viaggio verso Inghilterra.

Il Venerdì 4. del detto mese la predetta Armata s'auuicinò non lunge la Rada de Doures, il cui Gouernator ch'era il Colonnello Dixuell le fece diuerse

salue

salue con l'Artigliaria, e Moschettaria della Piazza; In questo medesimo giorno passarono i Duchi d'Iorch, e di Clocestre de'suoi Nauigli, alla Capitana, e cenarono col Rè loro fratello, a'quali seruì di trinciante, el General Eduardo Montagù, e verso hore venti entràrono tutti tre dentro d'vna mezza Galera, ò Galeotta di 24. remi tutta dorata, & adornata di ricchissimi drappi, e disbarcarono tra la Duna, e'l Douures soura vn Ponte per lor maggior commodità, e dell'altra gente.

Subito che Sua Maestà desbarcò in questo Porto, spedi due Nauigli con molta prestezza, vno verso Scheuelingue, e l'altro à Cales di Francia à dar conto à sua madre, & à sua sorella di tutto quello che passato haueua, e del suo arriuo con salute in quella Piazza Inglesa. Giunse questa notitia alla Regina Enriquetta di Borbone a'sette del detto mese, la quale con la figlia insieme con molto contento andarono à rendere gratie à Dio nel Monastero di Monaci di Sant'Orsola di Pariggi, e distribui tra i poueri più di quattro mila scudi, e dopò se nè andò al Palazzo del Cardinal Ruchelliu Priuato della Corona di Francia, e la notte celebrò la festa con fuochi artifitiosi, e luminarij di souerchio allegrezza, e formò vna musica di 24. violini, ed altri Instrumenti nella quale pur gli interuennero le sue Damme, e molti Caualieri, e Baroni di qualità bene affetti al Rè d'Inghilterra; nondimeno il

Parla-

Parlamento Inglese hauea anche fatte larghe demõstrationi alla predetta Regina, inuiandole diece mila libre sterline, supplicandola fosse seruita di retornarsene nel suo Regno, doue sarebbe reuerita, & honorata, come si douea alla sua real grandexza, come anche per il grande amor che portauano al Rè suo figlio potea dar tal gusto a'suoi fedeli Vassalli. Però ella considerando c'hauea d'andar à vedere il luoco tragico del Rè suo marito,lasciò di farlo, scusandosi col Parlamento che d'vna souragiunta indispositione veniua impedita à compiacer i suoi desiderati affetti.

Subito che giunse il Rè della Gran Bertagna nel suo desiderato dominio, scendendo in Terra, rese infinite gratie al Signore di tanti receuuti beneficij; e ciò pur l'hauea osseruato vedendo di mare il terreno Inglese, però il primo che venne ad incontrare humilmente, e genuflesso la sua real Maestà,fù il suo fedelissimo General Monck, accompagnato da cinque regimenti d'Infantaria del suo Essercito, e di tre mila Caualli armati di Spaldali, e morrioni senza carubini, e più di quattrocento Caualieri, e Gentil'huomini della Prouintia di kuente, ciascheduno de'quali portaua la sua Carrozza di quattro Caualli, vn Cauallo di respetto, e molti Paggi, e Staffieri con vistosa liuria. Receuè il Rè al detto Generale con demostrationi di benigno affetto,e prendendolo per lo braccio lo spinse di Terra,e'l trattò come vn grande del suo Regno;

della

della medeſma guiſa vſarono tutti gl'altri Caualieri di quella Prouintia, e'più principali di lei preſentarono al Rè cento Caualli bizzarri, e baldanzoſi cō valdrappe di velluto negro, raccamati con l'armi d'Inghilterra.

Il Monek dopò d'hauer oſſeruate le medeſme corteſie con i Duchi d'Iorch, e Clocestre, ſeguí il Regio accompagnamento per il detto Ponte Doures, e giūto il Rè alla Villa fù incontrato del Magiſtrado di quella, veſtito con rubbone di ſcarlata, portando dinãzi i ſuoi Miniſtri riccamente adornati, con l'armi d'Inghilterra.

Sedè il Rè in vna ſeggia d'imbroccato ſotto vn vago Toſello del medeſmo drappo, e ſotto i ſuoi piedi due coſcini di velluto carmeſino, doue il magior di di quel Magiſtrado ch'era il Gouernator della Villa genufleſſo diede à Sua Maeſtà la vbedienza per eſſo, e per quel Populo; e la nobiltà fece la medeſma coſa con general allegrezza di tutte le genti, che pur le fecero diuerſe real ſalue con l'artigliaria del Caſtello, e delli Fragate maritime nel porto.

Finita queſta real funtione, il Rè, e ſuoi fratelli ſi meſſero nel Cocchio del General Monck, ch'era vno delli maggiori, e ricchi d'Inghilterra, à chi anche die de la mano ſiniſtra; coſa veramente grande, e non mai vſata da quei Regi, con gli Vaſſalli; nondimeno il Monck non volea à niun conto conſentir à tal fineza,

mà costretto dal Rè fù bisogno d'vbedire, veroche il portò à suo lato mentre fù in campagna, però non quando arriuaua à qualche Città, Villa, ò Terra; In questa guisa il Rè passò cō infinito applauso per mezzo d'vna strada ch'andaua alla Città di Conturbia, piena all'hora di 400. Cocchi, e delli reggimenti d'Infantaria, e Cauallaria soura referiti, e d'altri 12.mila Burgesi delle conuicine Ville, e della detta Città di Conturbia, vna delle Città principali d'Inghilterra, l'Artegliaria della quale replicando sempre spesse salue diede segno di grande allegrezza, à chi correspōdeuano gli Candoni dell'Armata ch'era nel Porto. E fra vn'hora, e mezza entrò il Rè in Conturbia, nella qual Corte si celebrò la festa con infinite real salue, e varij giuochi.

Sabato, e Domenica sei di Giugno se nè andò il Rè fuora della Città in vna casa di solazzo del Duca Richemōn chiamata Crisanhalla, doue fece larghi donatiui a'suoi fratelli, & ad altri Baroni, Caualieri, e gentil'huomini suoi Vassalli, diede primieramente à Giacomo Stuard Duca d'Iorch, il carico d'Almirante Generale dell'Armata d'Inghilterra, e di suo Tenente Generale ad Odoardo Montagù, che per gli demostrati seruiggi gli mandò il Rè con vn Rè d'armi l'insegna della Gratiera, ad Henrico Stuard Duca di Clocestre l'altro suo minor fratello il creò Capitan Generale dell'Essercito d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda;

landa, e per ſuo Tenente generale il Monck à chi pur creò Caualiero della Grauiera inuiandogli l'habito col Duca di Iorck, l'honorò col Ducato di Somerſet, con l'Offitio di ſuo Cauallarizzo maggiore, e con molt'altri priuilegij, e preheminenza per la ſua caſa, meriteuole veramente per la ſua lealtà, e ſeruiggi. Armò anche Caualieri, però non della Gratiera, al Conte di Vuinchelſen al General Maſſaij, à Mylord Mordaat, & al Regitor Robiſon.

Il Lunedì 7. del predetto meſe la matina dopò d'hauer il Magiſtrado di Conturbia preſentata al Rè vna belliſſima Fonte, con vn vaſo d'oro ſmaltato di valor di tremila libre ſterlini, ſalì Sua Maeſtà da Criſanhalla, e ſe nè andò à cenare à Greenuich, e à dormir à Rocheſter alla caſa del Duca di Lenox, doue armò Caualiero però non della Gratiera à Franceſco Clerek, & à Guglielmo Iuan gentil'huomini di quel Contado, il cui Magiſtrato, e gli Burgeſi lo receuerono con eſtraordinaria allegrezza, e gli fecero ricchiſſimo preſente, & gli donarono pur ſopra vn Fonte d'argento vn ſpadino col pumo, guarnitione, e tinir d'oro ammaſliccio, tempeſtati di diamanti.

Martedì 8. parti il Rè di Rocheſter dentro il cocchio del General Monck per far la ſua entrata nella Città di Londra, e già veſtito di cammeſotto pardo, con pennacchio roſſo, cinta azzuola tanto galante, e bizzarro ſi moſtraua che i ſuoi Vaſſalli piangeuano di

 ſouer-

souerchia allegrezza. Staua all'hora la campagna tutta couerta di gente à piede, ed à cauallo, con più di quattromila cocchi, e tutta la strada si vedeua rigata d'acqua à mano per estirpar la nebiosa poluere, e caminando prestamente giunse Sua Maestà à Burguera à 15. hore doue lo stauano aspettando 300. Doncelle vestiti di taffità carmesino,con armiglie di raso biáco, ciaschuna delle quali portaua vn cannestro di fiori nel braccio, & hauendo fatta inchinatissima reuerenza al loro Rè,incominciarono à gettar fronde, e fiori per tutta quella strada da Conturbia, à Londra. Da donde il Rè montò soura vn bel cauallo bianco guarnito d'oro, e di pietre pretiose, che per questo effetto era stato preuenito, e con baldanza visitò le truppe dell'Infantaria, e Cauallaria che stauano nella Piazza d'armi chiamata Blackheath, i soldati delle quali stauano tutti con le spade nude in mano, e receuerono al Rè con molto contento, & applauso, e con humile summissione baciauano le guarnitioni delle spade, bassandole puoco men del suolo.

Quindi dunque si diede principio alla real processione, & accompagnamento; Andauano d'inanzi cinque regimenti d'Infantaria con lor bandera, pifaro, e tamburo, appresso seguiuano quatromila caualli Dragoni armati di acciaio, formati à squadroni, cō loro stennardi d'imbroccato; & oltre di questi altri sei squadroni di gentil'huomini della Prouincia più

vicina

vicina al numero di tre mila gouernati dalli Caualieri più antichi di quella, differentiandosi solamente nelle bande, fascie, e pennacchie. Dopò seguiua Sua Maestà nel mezzo de' suoi fratelli Duchi d'Iorch, e di Clocestre accompagnato di più di 400. Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, e di gente nobilissima del Regno d'Inghilterra, andando couerti solamente i Duchi reali d'Iorch, e di Clocestre, e tutti gl'altri scouerti, e circondauano la persona reale trecento soldati di cauallo gouernati da Milord Garet, il quale era stato inuiato dalla moglie del General Monch, per guardia di Sua Maestà.

Questo diletteuole marciamento fù interrotto inanzi che giungesse ad Arrabal de Londra, per la molta calca di gente che venne della Città à receuere il suo Rè, e venne di questa guisa.

Comparuero inanzi la compagnia più di seicento Studenti à cauallo vestiti di rubboni bianchi, calzoni negri, pennacchi bianchi, fascie, e bande azoli; perloche il Rè se nè compiacque assai, e non hebbe per leale quello Inglese che non portasse nel suo cappello tal adornamento nè le Damme che non adornassero le loro teste con lacci di questo colore.

Portaua ella inanzi quattro trombette d'argento, due tamburri, due stennardi, e sette bandiere di diuersi colori, & in quelle reccamate l'armi reali, & vn copioso numero di Palafrenieri con liuria di tela d'argento, e color di rosa. A que-

A questa compagnia seguiua vn'altra di seicento huomini à Cauallo vestiti di lungarina di terciopelo negro fasciate d'imbordati d'oro, e d'argento adornati di vaghi pennachi, e ricche catene d'oro. Era formata questa compagnia da'principali Grembi della Città, & ogni Grembo portaua sei Palafrenieri con diuerse liurie, & in ogn'vna l'insegna del suo offitio.

Seguiuano appresso sei reggimenti della militia della medesma Città, ch'erano al numero di mille huomini con 60. Compagnie di Cauallo, e questi si diuisero in tre corpi, venti per ogn'vno col seguente ordine.

Il primo era d'arcabugieri, con petto, spaldali, e morrione di finissimo azzaro, gouernati di due Colonnelli vestiti di tela d'oro, e d'argento, con bande, e fascie di color di rosa, e pennachi vaghissimi bianchi, portando d'inanzi due Tamburi, quattro trombetti, e tre stennardi insigniti d'armi reali.

Il secondo era di Picheri condotti di due Colonnelli vestiti di ciambellotto argentato, cappa rossa guarnita con galloni d'argento, pennacchio, fascie, e bande bianchi, e rossi, e gli soldati armati d'acciaio, come gl'archibugieri; E nel mezzo di questi picheri veniuano sessanta Alfieri, ricchissimamente vestiti cō bandiere di diuersi colori insignite con l'armi del Rè.

Il terzo, & vltimo reggimento era delli moschetteri vestiti di ciambellotti di varij colori con bande, e fa-

scie

ſcie azzurre, e vaghi pennacchi bianchi, e roſati. Queſti ſei Reggimenti di ſoldati preuennero per diſaccupar la ſtrada, e far larghezza al real paſſaggio di S.M.

Seguiuano poi tre trombette con ricche lungarine, e giube di raſo, e gran quantità di Palafrenieri veſtiti di tila d'argento verde, guarnite di carmeſino, e di bianco, appo i quali veniuano gli Regidori chiamati Aldermanes con robbe di ſcarlato, nel mezzo de' quali era il maggiore Gouernator della Città ricchiſſimamente veſtiti, con aſſai Paggi, e Palafrinieri di liuria carmeſina, e d'argento, e maniche di tela d'oro.

Si haueua fabricato nel Burgo, ò Arrabal della Città vna belliſſima caſa di mattoni adornata di vaghiſſime tapazarie d'imbroccato, e varietà di pitture. Quinci deſmontò il Rè con tutta la ſua real comitiua, & entrato nel principal ſalone ſi aſſiſe ſoura vna ſeggia meſſa ſotto il Toſello, e così ogn'vno andò con grandiſſima ſommiſſione à baciarle la mano, i primi furono il Gouernador di Londres, gli Regitori, e Miniſtri delli Magiſtrati, e Colleggi di Giuſtitia, che gli preſtarono la ſolita vbedienza per loro, e per nome dell'habitatori della Città. La medeſma funtione fecero gli Colonnelli, e principali Offitiali di quelle truppe.

Dopò di queſto giunſe l'Ambaſciador del Parlamento, e proſtrato il genocchio in terra, fece à Sua Maèſtà à nome del Regno d'Inghilterra vna elegan-

mero di 400. perſone, i quali receuerono à Sua Maeſtà con grandiſſima ſummiſſione, e reuerenza, dandole la douuta vbidienza, e genufleſſi le baciarono la mano, e prendendoſi eglino i lor giuſto luogo ſeguirono l'accompagnamento.

Nella medeſma ſtrada che caminaua il Rè con le comitiue predette, ſe le trouò vn catafaldo pieno di frondi, & odoriferi fiori, ſoura il quale vna bella, e vaga donzella aſſiſa in vna ſedia con volto doloroſo, quaſi demoſtrando, che per la lunga aſſenza del ſuo Rè viueua piena di malinconia, mà ſubito che vidde il Rè tutta lieta, e baldanzoſa ſi puoſe genufleſſa in terra, & con lieto ſembiante, e piena d'allegrezza offerſe al Rè tre corone, ſupplicandolo, che demoſtraſſe la ſua real benignità in perdonare gli paſſati errori commeſſi verſo la ſua real perſona, all'hora il Rè le preſe la mano, e la leuò dal ſolo, e dopò hauer paſſata Sua Maeſtà, con la real comitiua ella s'aſſiſe di nuouo nella ſteſſa ſeggia per vedere paſſare tutto l'accõpagnamento. Non mancarono di vederſi in quella ſtrada varie demoſtrationi, e capriccioſi rappreſentationi per dar piacere al loro Rè, in remoſtranza della ſua ben venuta, & in particular nel mezzo della piazza doue v'era vna Croce che fù tolta via dal perfido Cromuele, ſe le fece vn trabucco pieno di molti figliuoli veſtiti à guiſa d'Angioli, i quali nel paſſar indi il Rè, ſcendendo tutti à baſſo ſi puoſero à cantar varij

mottetti, significando al Rè, che venia dal Cielo per celebrar nella Terra il giorno della sua trionfante entrata nella Città di Londra.

Con queste remostranze giunse il Rè dentro la Piazza maggiore, doue fù scouerto all'improuiso vn Tauolato, sopra il quale si trouarono alcune truppe di bellissime doncelle, vestite di differente tela d'oro, e d'argento, adornate di pretiosi gioie, di perle, e di diamanti, e teniano le trè corone su'l capo con le insegne necessarie in significationi delli tre Regni d'Inghilterra, Scotia, & Irlanda, e la magior parte erano vestite à guisa di Principesse in rappresentatione delle Prouintie di quei Regni, e tutte costoro receuerono il Rè con suaue musica di voci, e di instrumenti sonori, ch'applaudiuano la sua felice entrata nel suo antico dominio; E finalmente nel tempo che Sua Maestà giunse nella piazza del Palaggio doue fù decollato il Rè suo padre, se le rapresentò innanzi gl'occhi quel lastimoso spettacolo, perloche si tramutò oltre modo nel volto, e così turbato, entrò nel suo Palagio di Vvithall, con assai applausi, & acclamationi de' suoi Vassalli, doue gli lasciarono per sua guardia cinquecēto soldati armati, e'l remanēte della militia se nè andò in campagna à far le sue deliberate feste militari: giūse però la notte, e tutti i cortegiani andauano per tutte le strade della Città celebrādo il vittorioso nome del Rè, di maniera che, cō noua acclamatione diede maggior

gran-

grandezza al suo real stabilimento, non si cessando mai in questa stessa notte di replicar le salue tutte le fortezze, e soldatesca sudette, come anche le genti in tutte le piazze fecero assai giuochi di fuoco, e luminarie, formando soura quelli l'effigij di Oliuer Cromuele, e d'vna Damma, che rappresentaua la Republica d'Inghilterra, le quali diuennero tutte ceneri con vniuersal giubilo della nobiltà, e della plebbe. E nelle sette piazze della Città gli formarono sette fonti di vino, per far più allegri le genti, per otto giorni che durò la festa.

Nel dì seguente poscia, che fù già il nono giorno, e di Mercordì nel quale il Rè compliua 30. anni della sua età, il Parlamento gli fece vn lauto, e sollennissimo Banchetto, seruendolo con bacili d'oro ammassiccio, che cō tutti gl'altri del seruitio della real mēza, gli presentarono subito in leuarsi di cena.

Alcuni curiosi m'hanno richiesto per voler sapere per qual cagione il Rè d'Inghilterra sintitula Rè di Francia, e defensor della fede (però adesso si può dir nemico della fede di Cristo) dico dunque dopò la morte di Carlo il Bello figlio di Filippo Quarto Rè di Francia, che successe l'anno del 1327. e fu l'vltimo della linia diretta d'Vgo Ciapeto, la cui succession durò 340. anni, si cagionò vna regnal questione tra gli Fraucesi, e gl'Inglesi soura di chi hauesse di succedere in quel Regno? Pretendeuano perciò i Francesi che l'-

haueſſe di ſuccedere al detto Rè Carlo Filippo di Valois figlio di Carlo Conte di Valois, fratello del detto Rè Filippo il Bello, biſnepote di S. Luiggi Rè di Frācia, per eſſer egli parente più ſtretto nella forza della Legge Salica, che eſclude le femine nella ſucceſſione di quella Corona. Però gl'Ingleſi oſſeruauano ch'era recaduto quel Regno ad Odoardo Terzo loro Rè, per eſſer figlio d'Iſabella figlia del detto Rè Filippo Quarto caſata con Odoardo Secondo Rè d'Inghilterra. Nondimeno queſto vano litigio del Rè Ingleſe, redundò à fauor di Valois mercè la detta Legge Salica, per eſſer il più ſtretto Prencipe del ſangue regio.

Offeſo di ciò Odoardo Terzo, nell'anno 1335. con potente Eſſercito paſsò ſoura la Frācia, per racquiſtarla al ſuo dominio, e così lui come il ſuo ſucceſſore acquiſtarono in quel Regno molte Prouintie, & in particolar la Guiēna di cui, è capo la Città di Bordeus. E per queſto dritto tutti Reggi Ingleſi dal detto Rè Odoardo Terzo per inſinò al preſente Rè Carlo Secondo, ſi hanno ſempre intitolati Rè di Francia, ſpiegando le medeſime armi. Però circa il defenſor della fede l'acquiſtò Henrico Ottauo, nel cui tempo hauendo ſuſcitata la maledetta ſetta di Martin Lutero, egli ſcriſſe dottamente vn libro contra quella Eretica prauità, dedicandolo al Pontefice Leone Decimo; perloche quel Santo Padre gli mandò il titolo di Defenſor della fede, però egli diuenne corrotto d'amoroſe fiamme d'vna Cammariera

riera

riera della Regina chiamata Anna Bolena, più pessimo di Lutero, con la perdition di tutti i suoi Regni, i quali hoggi viueno con 36. pessime Heresie.

Hor retorniamo al Rè della Gran Bertagna, il quale dopò l'entrata nella Città di Londra nominò per Parlamentarij, e Cõsiglieri di Stato supremi ambedue i suoi fratelli Duchi d'Iorch, e di Clocestre, à D. Giacomo Butlero Marchese d'Ormond, Cõte d'Osri, Caualiero dell'Ordine della Gratiera, ò Liga dorata Irlãdese, della cui casa fù il Glorioso Martire Santo Thomaso Bechet Arciuescouo di Conturbia, il creò con suo molto contento Gran Maestro, e Mayordomo Maggiore, al Conte di Manchestre suo Cammariero Maggiore, al Conte d'Oxford Caualiero della Gratiera; e creò pur Caualieri ordinarij à diuersi gentil'huomini del Regno, Colonnelli, & Officiali de' suoi Esserciti, & Armate maritime.

Mandò à prendere molti Inglesi, che interuennero nella morte del Rè suo padre, & in particolare imprigionò il Colonnello Loyze, il quale retrouandosi nella Piazza di Londra, e vedendo che non gli era Boya per decollare il suo Rè, egli malignamente mettendosi in faccia vna mascaretta montò sul talamo, ò catafaldo, e decollollo con grande amniratione delle genti presenti, à chi egli fece appicar per vn piè come traditore.

Mandò pur à mutar gli nomi delle Naui di guerra, e

ra, e di mercantia, del tempo d'Oliuer Gromuele per leuar il nome di quell'huomo tanto detestabile, e'l Nauiglio chiamato Nasbus, ch'è il maggiore, e più grande d'Inghilterra, che tiene cento pezzi di bronzo, per ordine del Parlamento dall'hora in poi si chiamò Carlo, come il Rè.

Ordinò medesimamente che si leuassero tutte le gabelle, impositioni, e grauezze imposte in tutto il Regno nell'anno 1642. per stabilirsi negl'affetti de' suoi sudditi; Perloche il Regno, e tutte le Prouintie d'Inghilterra gradendo oltre modo queste regie, & affettuose remostranze, s'offersero di seruire Sua Maestà con le quantità seguenti.

Il Regno d'Irlanda non lungi del real arriuo mãdò a dar l'vbediẽza à Sua Maestà, con vn presente di venti mila libre sterline, e due mila à ciascheduno de' fratelli, con gli Deputato Milord Broghil, e li Cäualieri Carlo Conte, e Teofilo Iones.

Quel di Scotia fece la medesima funtione, con altri quattro Deputati, che le presentarono trẽta mila libre sterline, & altri decemila a'suoi fratelli.

La Città di Londra con la sua Prouintia haue pur offerto di seruire à Sua Maestà fra certo tempo con 500. mila reali da otto.

Il Principato di Cales con cento mila, la Città di Iorch con la sua Prouintia, con altri cento mila, il Ducato di Corneuaglia con ottanta mila, Quella di Nor-

folk,

folk, e Città di Noruich con sessanta mila. Quel di Clocestre con cinquantamila, Quel di Sormeset con 30. mila, la Prouintia de Exatera con cinquanta mila, Quella di Lanconia con 40. mila, Il Cōtado d'Estrafort con 30. mila, Quella di Sufolk con ventimila; E tutte l'altre Prouintie, e Stati di manco Popolo. L'offersero seruire con la quantità di moneta che puoteuano le loro deboli forze.

Parimente il Regno d'Irlanda presentò al General Monch in gradimento d'hauer trauagliato nel stabilir il suo Rè nel suo real dominio, vn Cauallo bizzarro pezzaro con valdrappa recamata di pietre pretiosi, col freno, staffe, concatinatione, e sproni d'oro ammassiccio, & vn spadino bellissimo con la guarnitione, e puntal del fodero del medesmo metallo.

Giouedí 18. di Giugno entrò il Rè nel Parlamento, con i suoi fratelli insieme, con gli Conti de Ormond Bristol, con i Generali Monch, e Mantagù, col Caualier del Regno, e con molt'altri Caualieri, e dimorò nella conferenda più di quattro hore, receuēdo memoriali delle Vedoue, e dell'Orfane, i cui mariti, e padri per esser della fazzion reale, perderono la vita, e beni per ordine di Cromuele, e delli Ministri del suo tempo, domādando giustitia contra sì fiero Giudice, e la restitution delli carrichi, & officij, e beni tolti à quei ingiustamente, & essendo state ben considerate le domande per quella Maestà, restituí à figliuoli de'defunti, fe-

ti, fedeli alla real fattione, tutto quello che domandato haueuano cō molta lor allegrezza, e cōtento de' più afflitti; ordinando anche che tali genti fossero tutti presi, & imprigionati perche haueuano ingiustamēte proceduto; E parimente che si disimbargassero tutti gli effetti, renditi, & beni delli Catolici di quel Regno, dechiarandogli atti à poter ottenere Offitij nella Republica, il qual Decreto fù confirmato del Parlamento d'ambedue le Cammere, osseruandosi, & vsandosi il libro antico delle Orationi non ostante che l'hauessero contraditto gli Settarij Presbiterani, e che gli Vescoui potessero celebrar le loro Messe, & Officij nella Chiesa Catredal di Londra nella Cappella del Rè senza veruno impedimento, così in Inghilterra, come in altri suoi Regni, e Dominij, cosa veramente proceduta di Diuina voluntà, e mai osseruato nel passato fin al 1641. E finalmente nel Parlamento di questo giorno si conchiuse di pacificarsi la Corona di Spagna, con quella d'Inghilterra, per hauer tanto amoreuolmente con grosse spese quel Rè souuenito, e fauorito insieme; E per darle principio mandò il Rè della Gran Bertagna à Milord Bonet con titolo d'Ambasciadore per conferirsi nella Villa di Madrid, e dar anche l'hora bona à quel Gran Monarca per il maritaggio seguito tra l'Infanta Maria Teresa, col Rè Cristianissimo Luiggi Decimoquarto, E'l Rè Nostro Signore mandò anche in Inghilterra, & in Londra

dra il Marchese di Conflans cogino del Baron di Ba-
teuilla, Gouernador della Città di San Sebastiano, à
dar la buon'hora al Rè, e'l suo stabilimento nella
Corona d'Inghilterra, & ordinò che gl'Inglesi presi
nello Stato di Fiandra durante la guerra che fece il
Gromuele con Spagna negli Stati di Fiandra, fossero
relassati, & imbarcati da Ostende, fin al Porto di Do-
uures liberi, & il medesimo fecero gl'Inglesi con gli
Vassalli del Rè Nostro Signore, con commune alle-
grezza della Cristianità; sospendendosi affatto ogni
pretention di guerra, tra queste due Corone, assentan-
dosi con lieti applausi, & allegrezza de'Prencipi Ca-
tolici vna desiderata pace; la quale durà fin'hora, e du-
rirà per sempre con equal contento, già che questo
Sauio Rè della Gran Bertagna, non potendo soffrire
l'acerbe guerre che viueuano trà i Prencipi Cristiani,
si haue interposto con molta sua lode, à pacificar le
due Corone di Castiglia, e di Portogallo, in quest'an-
no 1668. con perpetua pace, obligandosi egli, e la sua
real Corona come Mediatore, e Maluadore nella di
lei conseruatione, come anche nella pace delle Coro-
ne di Spagna, e Francia, benche nè sia stato Autore
il Glorioso Pontefice Clemente Nono N.S.

Veramente questo virtuoso Rè haue stato fauorito
dal grande Dio mercè la sua gran bontà; perche di-
ce Seneca *Sine Deo nemo est: ille dat consilia recta, &
magnifica*; & altroue. *Animus rectus bonus, magnus,*

quid aliud voces, quam Deum inhumano corpore hospitantem: E forse sarà cagione egli come si spera del Diuino aiuto, di redurre i suoi oppressi Regni del Demonio, al vero, & antico Culto Catolico, disfacendo affatto tante suscitate piante dell'Inferno di bruttissime heretiche sette, dissipatrici delle giuste, e sante Republiche Cristiane. Mentre nella prima entrata del suo dominio, col consenso del Parlamento publicò la libertà di concienza, & ammesse i Catolici nella concurrenza di tutti gl'Vffici regij, come di sopra hò raccontato.

Sarò scusato forse da'Lettori, che leggendo il prenarrato discorso d'Inghilterra, con interrotta frase, & di parole nôn pregnanti; si trastulliranno del mio basso stile; mà perche tutto ciò auuene mercè ch'il volse tradurre di parola, in parola, dall'Idioma Spagnuolo, al nostro Italiano; perloche à mio giuditio stimo ch'essa tradutione mi sia reuscita infelice. Sarãno perciò seruiti di receuere della lor gentilezza i miei giusti desiderij che tengo di sempre seruirli, compatendo insieme la natural fiacchezza della mia penna, la qual hoggi declinata dell'età senile, non tiene quella viuezza di spirti che suol somministrar il giouenil sangue ne'malageuoli parti dell'intelletto. E le b. l. m.

IL FINE.

IN-

ELOGIVM.

Clarissimo Domino V.I.D. Doctissimo Historico, & Geneologistæ,

DOn Phyladelpho Mugnós
Æquiti Habitus Christi
Leontino Patritio
Siciliensi Liuio
Nobilissimo vetustati Parenti
Non vulgari Musarum ornamento
Poesis primicerio,
Quem
Ideo genuit Leontium
Vt in reciso Herculei Leonis insigni capite
E comedentis ore cibos, & robore dulcedinem,
Cuius calamus
Aurata cuspide Æuum extimulans,
Eo diutius quo remotius vetustate proferat
Percum
Fama volucris pennas ingeminat
Æternitati in augurandus
Cuius penna
Equali eloquentiæ innatant fluuio
Dum perlucidioribus Tago, Hebroque fluctibus
Lauretæ rigat,
Ea quæ
Luxunat serpentium contexte florum planities,
Laureolis tellus gentilitijs coronatur
In
Insigniori planè diademate
Tam Cristallinis irrigata fluminibus
Eximium Cronologum coronatura,
Qui dum
Obruta tot labentins seculorum parietenis,
Nobilium Familiarum eruit memoriam,
Maximam sibi vindicat Nobilitatem,

Tacuisset profectò
Neuè exigua ostentaret
Si Phyladelphum lucrubantem inspiceret.
Laertius
Non plures peregraturus Regiones
Immortalitati ut nomen adscriberet.
Si immortalia hac munumenta
Vocitantem famam acciperet
Plato
Scriptori omnium laudem preconijs digno.
Qui
Proserpinæ raptum, ac Lichi, & Lisfi amorem illustrans
Verius quam adumbrans stylo,
Et tandem
Omnium virtutum amator
Teque Ego V. I. D. D. HIERONYMVS RIVAROLA,
& ALIMENA parens, & Amicus ad fœlicitatem
tuam aderescere desidero. Vale.

IO hò lasciato di notarci in questo Libro gl'Authori, d'onde s'haue cauata la sua materia, mercè che parte di loro sono testati ne'discorsi, e tutti poi si retrouano arrollati nella prima impressione di lui à pieno. Solamente dirò che il trattato del Rè d'Inghilterra l'hò cauato di trè Relationi copiosi stampati in Siuiglia in lingua Castigliana, che le presentai à D. Emanuel Pacecco Secretario nella medesma lingua dell'Ill. Consultor D Pietro Guerrera mentre staua riuedẽdo questo stesso libro E scusami Lettore, se io hò fatto errore, abastandoti à sapere che son huomo come gl'altri: aggiustãdomi con quel sauio detto d'vn Autore di libri Catolico.

Cum Fex cum Limus, cum Bulla leuissima simus,
Vnde superbimus? in Terram, terra redimus.
In Christo sumus quod sumus, qui credimus in eum.
Est stabilitas, & salus nostra Mundi gloria, vanitas.

CA-

ALLI SIGNORI

DON PAOLO DI FEDERICO, DON GIOSEPPE CASTELLI CLERICI, E GIOSEPPE FRVGONE

Gouernatori della Tauola della Felice Città di Palermo miei padroni oſſeruandiſſimi.

ANiuno ſtimo più conueneuole la protettione del ſeguente Catalago Cronologico de' Baglij, Pretori, Capitani, Senatori, e Gouernatori della Tauola di queſta Feliciſſima Città, quanto alle VV. SS. mercè che il patrocinio della ſuperiore Opera del Veſpro Siciliano, il tiene l'Illuſtriſſimo Senato; e di queſt'altra le VV. SS. come membri, e principali Miniſtri di quello; mentre in queſta anche ſi cōtiene la ſerie annuale de'loro predeceſſori, di quando entrarono nel Gouerno della Tauola fin alle VV. SS. con le coſe notabili, ſucceſſe ne'loro tempi. E douere parimente mentre le VV. SS. hanno gouernato, e gouernano con tanta integrità, e prudenza il loro obligato carico di queſta celebre Tauola, in vniuerſal benefitio di tutto il Regno di Sicilia. Grande auuertimēto certamente hebbe l'Illuſtriſſimo Senato à ſcieglierе in queſt'anno ſoggetti coſi qualificati, pieni di tanta prudenza, e dottrina; perloche non ſolamen-

te s'hanno demoſtrati ottimi, & integri in aggiuſtare alcuni abuſi, e corrottelle della Tauola, dannoſe al publico; mà pur con tanta ſincerità l'hanno in ogni perfettione ridotta; conforme all'Inſtituto del loro offitio: acquiſtando quella gloria che volando reſtirà ſempre nel grembo dell'Immortalità; con chiaro eſempio a'loro ſucceſſori di ſeguir ſempre il proprio ſentiero. Sarà dunque ſeruita la natural gentilezza delle VV. SS. di receuerla con quello affetto di gratitudine come Io intieramente le la offeriſco; le bacio per fine le mani da queſta ſteſſa Città loro Patria Palermo 14. del corrente meſe di Febraro del 1670.

Delle VV. SS,

Affettionaſſimo, & vero ſeruidore

Il Dottor, e Caualier D. Filadelfo Mugnos.

CA-

CATALOGO
CRONOLOGICO, Ò VERO
INDICE DE' PRETORI,
PRIMA DETTI BAGLII, CAPITANI,
Senatori, e Gouernatori della Tauola della
Felice Città di Palermo.

Giacomo di Simone, ò Simonide d'antica nobile famiglia, fù Baiulo, ò Baglio, il qual vfficio era all'hora à guisa di quello del Pretore con giuriditione Ciuile, e Criminale, e'l Gouerno della Città insieme, nel 1282.

Giouanne Caluello, ò Carauello d'antichissima, e nobile famiglia, Baglio nel 1300.

Abbo Filingerio Baron di Licodia d'antichissima, e nobile famiglia, passò di Napoli in Sicilia co' Prencipi Normandi, Baglio nel 1301.

Vberto Talamanca di nobile famiglia Catalana, di cui nè deriua per linea diretta mascolina il Prencipe di Carini, Baglio nel 1302. e seguì nell' officio fin al 1303.

Giouanne di Milite, ò di Mileto Baglio nel 1304.

Giouanne d'Heredia di nob. famig. Aragonesa passò in Sicilia col Rè Pietro d'Aragona Bagl. nel 1305.

Guidone Felingerio, ò Falangerio Baglio nel 1306. e seguì l'anno 1307.

Simone di Marco di nobile famig. Baglio nel 1308.

Guglielmo Chiaramonte deriuato di chiarissima famiglia Francese, figlio d'Arrighetto Chiaramonte Baglio nel 1309.

Vicẽzo Larcan di nob.fam.Catalana Baglio nel 1310.

Rinaldo di Milite, ò Mileto Baglio nel 1311.

Rinaldo Crespo originato di chiara famiglia Spagnola Aragonesa Baglio nel 1312.

Guglielmo Villaragut d'antichissima famiglia Catalana, Baglio nel 1313.

Giouanne Manriquez di nobile famiglia Castigliana Baglio nel 1314.

Pietro Cutelli di nobile famig.Sueua,Baglio nel 1315. de' Senatori si trouano solamente questi, cioè Bernardo di Rifano, Giacomo Felingeri, Pietro Tancredo, e Giuseppe Sigeri, ò Sieri, i cui posteri passarono in Trapani.

Thomaso Peralta disceso della real casa d'Aragona Baglio nel 1316. i Senatori Vberto di Mari, Ottinello d'Auria, ò Doria di nobili famiglie Genouesi, Vbertino Talamanca, e D. Luiggi Muñoz Caualier Aragonese cauati d'vn antico lib. m. s.

Henrico Felingiero Baglio nel 1317. Senatori Albertino

tino Albertini nob. Aragonese, Perotto Pasquali pur nob. Arag. Gerardo Morsio, di natione nob. Alemanna, e Pietro Leofante originato di Francia.
Simone d'Escolo originato da Baroni Normandi Baglio nel 1318. Senatori Pietro di Viride nob. Aragonese, Giouanne Villaragut, pur nobile Catalano, Giouanne di Caltagirone d'antica famiglia Siciliana, & Henrico Chiaramonte.
Ruggier di Playa nob. Catalano Baglio, Corrado d'Auria nobile Genouese, Guadio di Viride, Pietro di Cesareo, & Vberto d'Vberti nob. Fior. nel 1319.
Senator, ò Saluador di Mayda nob. Aragonese primo Pretor di Palermo nel 1320. Senatori Andrea di Faltiglia, Matteo di Mayda, Pietro Reomiludi, Giacomo, ò Puccio d'Amodeo, ò Homodei di natione Fiorentina, Perrone Bancheri, Iacopo Ranzano deriuati ambedue di nation Lombarda.
Giouanne di Cardines Pretore nel 1321. di nation Aragonese, i Senatori Peribono Moresini di nation Veneta, Barbarino de la Volta di Genoua, Filippo Caluello, & Ludouico del Faso.
Ruggier di Playa Pretore nel 1322. i Senatori Giliberto Passacumbi nob. Catalano, Bernardo Amfuso, Pietro degl'Audilli, Corrado Cusmerio, Nicolò Cesareo, e Ferrarone Masbellio nobile Catalano.
Giouanne di Caltagirone Pretore nel 1323. Senatori Rinaldo di Milite, Giacomo Peralta, Fernando Mu-

ñoz Arag. e Ruggier di Playa tutti di nation Catalana, & Aragonesa, cauati d'ũ m.s. di Pietro Gerem.

Guido Felingeri Pretore nel 1324. Senatori Gabriel Rumbao nob. Catalano, Giulio Albamonte, Perrello Salamone, Nicolò Alfano, Geronimo Bonanni nobile Pisano, e Pierluca de Cecis.

Ruggier di Playa Pretore nel 1325. Senatori Andrea Sabatino di nation Genouesa, Bartolomeo Ritella di nation Lombarda, Pietro Confaloni, Nicolò di Rustico, Guglielmo Pani, e Vino, ouer de Arnau, e Francesco di Giouanni.

Guglielmo di Guadio Viridi Pretore nel 1326. e per la sua assenza in Catalogna fù Liotta Pullio, ò Buglio Miles, Senatori Nicolò di Critta, Gerardo de Pullio, ouer Pullione, Nicolò d'Angelo Mulè, per la cui morte Ludouico Caetano, Giacomo Trayna, Mariano Brondo, per la cui morte Blasio di Iacobo, e Nicolò Ranzano.

Federico Tagliauia, altri dicono Andrea figlio di Bartolomeo Baron di Casteluetrano Pretore nel 1327 Senatori Simone del Puzzo nobile d'Alessandria Città di Lombardia, Princiuallo Bancheri, Micheli di Tardo, Cardonio Pugliese, Enrico del Burgio, e Nicolò di Gabriele nobile Veneto.

Guido Filingeri regio caualier Pretore nel 1328. Senatori Nicolò d'Algerio, Matteo Mossuto, Filippo Bancheri, Manfredo Boccadorgio, Cancelliero del

Bene,

Bene, & Andrea Dando nobile Veneto.

Guglielmo Pontecorona di nation Lombarda Pretore nel 1329. Senatori Orlando di Benedetto nob. Pisano, Francesco d'Afflitto originato di nobilissima famiglia Napolitana, Michele Garofalo pur nobile Catalano, Vanni Pontecorona, Diotisalui Abbatelli, e Giacomo Saluaggio.

Giouanne di Caltagirone di nuouo Pretore nel 1330. Senatori Alberico Mucicarnicio nobile Lombardo, Fabritio la Rocca, nobile Aragonese, Guglielmo di Playa, Bertolini Masbellio, Arnaldo Santa Colomba caualier Catalano, e Pietro d'Afflitto, e per la sua essenza del Regno fù eletto Federico Tagliauia.

Alberto di Milite nob: Aragonese Pretore nel 1331. Senatori Giliberto Munzone nob. Aragonese, Gerardo Pieri nob. Pisano, Filippo Agnello nob. Pisano, Gio: Luiggi Saluago nob. Genouese, Oliuer de Termis di nation Catal. e Geronimo Arnao Pane, e vino, e seguirono nel proprio vffitio l'ãno 1332.

Guglielmo Bonaiuto nob. Fiorentino Pretore nell'anno 1333. Senatori Perotto Valguarnera nob: Catalano, Algerio de Algerio, Michele Sardo nobile Pisano, Vanni Pontecorona, Pietro di Benedetto, e Nicoletta Capizucchi nob. Romano.

Rinaldo Opizinga Pretore di natiõn Pisano nel 1334. Senatori Simone del Pozzo, Nicolao Ranzano, Car-

Cardonio Pugliese, Francesco d'Afflitto, Albertino Olivieri, e Bernabò Mussuto.

Algerio de Algerio Pretore nel 1335. Senatori Nicolò Virmille, Matteo Mussuto, Geronimo de Arnau Pane e vino, Blasi Iacopinelli, Vāni del Campo, di nation Aragonesa, Guglielmo di Martino pur Aragonese.

Martino Ventimiglia de'Conti di Gerace nel 1336. per la cui morte fù eletto Giouanni Felangeri Pretore nel 1336. Senatori Vbaldo degl'Vberti, Angelo d'Aquino, Ruberto Pardo, Berlinger Bellacera, Petro Cesareo, Pier Andrea Rustico.

Nicolò Pipitone Pretore, Nicolò Cretto, Giouan Bottigliera, Francesco Aurifici, Giorgio Rustico, Gio: Felangeri, e Rubberto Seluaggio Senatori del 1337

Giouanne di Caltagirone Pretore, Francesco di Lignami, ò la Lignami, Enrico Burgio, Angelo d'Aquino, Lombardo degl'Vberti, e Nicolò Rustico Senatori nel 1338.

Algerio d'Algerio Pretore nel 1339. Senatori Nicolò Virmille, Battista Blasi Iacopinelli, Vanni del Campo, Giorgio Corradi, Petro Reomiludi, e Petro de Arbea Catalano.

Angelo d'Aquino Pretore nel 1340. Senatori Rubberto de Pardo, Simone di Notar Michele, Matteo Mussuto, Gualterotto Caltagirone, Pino di Mayda, e Giouanne Ranzano.

Gio.

Giouanne Tagliauia Pretore nel 1341. Senatori Gio: Luiggi Pollaltra, Guagliardetto Monteclup nob: Catalano, Ferdinando Muños, Vbertino de Spinis, Francesco Làlignami, & Corrado d'Auria, ò Doria.

Francesco Tagliauia Pretore nel 1342. Ludouico Ognibene, Pietro Ottolini nob. Lucchese, Lando Homodei Baron di Vallelonga, Giouan de Marinis nob. Genouese, Bernabò de Cecis nob. Catalano, e Gombaldo de Poyo nob. Catalano.

Abbò Barrese Baron di Petrapercia Pretore nel 1343. originato degl'antichi Baroni, ò Duchi di Barri in in Francia. I Senatori Alberto di Mayda, Giouanni Sigerio, ò Sieri, Ganziro, ò Gambino de Cesis, Pietro Crespo, Alemanno Alemanni nob. Fiorentino, e Perruccio Arbea nob. Catalano.

Giouanne Abbatelli Pretore nel 1344. Senatori Rubberto di Paudo, ò di Laudo, Landò de Homodei, Giouanne degl'Vberti, Filippo Ranzano, Nicolò Mayda, e Francesco Bertolini di nation Fiorētino.

Ganziro, ò Gambino de Cesis Pret: nel 1345. Senatori Andrea de Falcidia, Nicolò di Milite; Luggi Perollo, Pietro del Burgio, Pericono Anastasi, Antonio Barrese.

Federico Talamanca Pretore nel 1346. Senatori Nicolò Mayda, Gandolfo Pontecorona, Pietro Crespo, Bernardo Belloc nobile Aragonese, Amodeo Homodei, & Oliuio Sottile.

Giacomo Mustazzo Pretore nel 1347. Senatori Luca Mustazzo, Perino di Rustico, Pietro d'Aquino figlio d'Angelo, Filippo Agliata nob. Pisano, Gerardo Opizingha pur nobile Pisano, e Guglielmo Maglioli.

Federico di Vicari, ò Ricato Pretore nel 1348. Senatori Pietro Minardi, Perotto Gangi, Simone Carauelli, Bernardino Falcidia, Andrea Bonauia, Giouanne Pipitone.

Nicolò Mayda Pretore nel 1349. Senatori Rubberto di Gregorio, Giorgio Ricato, Guglielmo Parisi, Ruberto Scaglione, Oliuio Sottile originato della chiarissima casa Este, e Pietro San Clemente.

Gandolfo Pontecorona Pretore 1350. Senatori Filippo d'Arcangelo, Giouanni Lancillotti, Luca Berlingeri, ò Bellacera, Thomaso d'Afflitto, Guglielmo Cancellosi nob. Aragonese, e Matteo Felingeri.

Giouanne Tagliauia Pretore nel 1351. Senatori Perotto di Francisci, Oliuio Sottile, Antonio di Giouanne, Pietro Lancellotti, Bartolo Orioles, Bernardino di Mayda.

Nicolò Mayda Pretore nel 1352. Landolfo Profolio, Antonio Mustazzo, Francesco Pontecorona, Perrone Giustiniani, Conuersano Conuersani, Petro Pelliceri nob. Aragonese Senatori, i quali seguirono nel gouerno per l'anno 1353. e per la morte di Mustazzo fù fatto Rinaldo di Simone.

Artale

Artale d'Alagona Pretore nel 1354. Senatori Ruggier Senese, Fabio Massimiano, Ruggier Baglione Giouanne Bellacera, Luiggi di Rustico, e Corrado la Matina.

Federico Chiaramonte Pretore nel 1355. Senatori Rubberto la Greca, Angelo Oliueri, Corrado Spadafora, Mauritio Lucchese, Giuliano d'Amato, e Geruasi Ruffo.

Simone Valguarnera Baron del Goderano Pretore: Senatori Geronimo Bonanni, Fabio Massimiano, Tomeo Bēuenuto di Natione Hispana, Piero Roccaful pur Hispano, Princiuallo Princiualli Genouese, e Rubberto la Greca nel 1356.

Giouanne Tagliauia Pretore 1357. Senatori Gerardo Gerardi nob. Fiorentino, Puccio Homodei, Luiggi Pontecorona, Benedetto Benetti, Pietro Mannina, e Bernardino Coppola.

Giliberto Talamanca Pretore nel 1358. Senatori Rinaldo di Simone, Gio: Francesco Drago, Pietro di Mayda, Giouanne Pontecorona, Antonio Sottile, e Gio: Maria Rosselli; mà essendo stato mandato dal Rè il Talamanca in Catalogna per graui affari fù promosso in suo loco Nicolò Mayda.

Federico Cesareo Pretore, il quale essendo stato pur inuiato dal Rè à Roma, & à Napoli con carico d'Ambasciadore, fù eletto in suo loco Federico Tagliauia nel 1359. I Senatori furono Antonio Ros-

ſelli, Dulcio Abbatelli, Gerardo Opizinga nobile Piſano, Ruggier di Trayna, D. Alfonzo Muñoz Aragoneſe, & Honorio Garofalo.

Federico Chiaramonte vno de' più potenti Baroni del Regno fù eletto dal Rè Federico Terzo Gouernator di Palermo, e dell'anno 1360. fin'all'anno 1370. che gouernarono i Chiaramontani mercè le guerre ciuili che ſeguirono fra il Rè egli Baroni Regnicoli i medeſmi Gouernatori Chiaramontani eleſſero i ſeguenti Pretori.

Ruggier di Trayna, figlio di Giouanne Pretore nel 1361. Senatori Gerolamo Geruaſi Ruffo, Luiggi Manuele, Ruggier Seneſe, Simone Micciullis de Vulpira Aragoneſe, Gio: Luiggi Morſio, Vghetto Caracciolo nepote di quello Vghetto detto di Napoli, nominato nel mio Teatro.

Gandolfo Pontecorona Pretore nel 1362. Senatori Antonio d'Aurea, Antonio Fardelli, Lancillotto Lãcillotti, Giacomo Trigona, Puccio Galletti e Filippo Lanfranchi nobile Piſani.

Rubberto Opizinga fratello del Gerardo Pretore nel 1363. Senatori Ruggier di Trayna, Alberico del Voglio nobile Piſano, Gio: Franceſco Marini nob: Genoueſe, Federico Spatafora, Petro de la Volta, e Nicolò Antonio Geſulfi pur nob. Genoueſi.

Nicolò Antonio Giſulfi Pretore nel 1364. Senatori Pietro Linguito, Antonio Fardelli, Pietro Sigerio, ò Sie-

ò Sieri, Antonio Giustiniani, Gio: Vincenzo Camastra, e Simone Bracconeri.

Gandolfo Pontecorona Pretore nel 1365. i Senatori Filippo Branca, ò Branci, Girolamo Geruasi Ruffo, Giouanne d'Appisi, Nicolò Opizinchi, Giouanne Siracusa, & Pietro Angles.

Rubberto Opizinga Pretore nel 1366. i Senatori Alberico del Voglio, Luiggi d'Aquino, Giouanne Bonaccolto detto di Mantua, d'onde questa famiglia passò in Sicilia, Federico Angles, Nicolò Antonio Gisulfi, e Filippo Parisi.

Federico di Federico Pretore nel 1367. Senatori Guglielmo Perollo, Pietro Tagliauia, Ruggier Senese, Britio del Voglio, Federico di Giouanne, e Nicolò Albamonte.

Ruggier Senese Pretore nel 1368. Senatori Giouanne Mannina, Filippo Bandini, Puccio Manno, Saluator di Mayda, Ruggiero Salamone, e Pietro Bellhoms, ò Bell'huomo di nation Catalana.

Simone d'Vlpira Pretore nel 1369. gouernò tre mesi e per la sua morte fù eletto Pietro Leofante. Senatori Luiggi d'Aquino, Antonio Maurici, Sigismondo Scacciaguerra, Antonio Capizucchi Romano, Alberico del Voglio, e Cielo di Rustico.

Giouanne Ventimiglia Pretore nel 1370. In quest'anno la Città di Palermo si leuò dal giogo Chiaramontano, e tolse il dominio Regio, perloche seguita-

guitarono i Pretori eletti del Rè. I Senatori di quest'anno furono Pietro Talamanca, Pietro Bellhôs deriuati di Catalani, Giouanne Castelletti, Riccardo Caetano, Nicolò Albamonte, e Lodouico Giglio.

Federico Cesareo Pretore nel 1371. Senatori Rubberto la Greca, Sigismondo Scacciaguerra, Francesco Orioles, Rubberto Opizinga r Opicio Galletti di origine Pisana, Giouanni Castelletti.

Rubberto la Greca Pretore nel 1372. gouernò quattro mesi, e dal Rè fù mandato in Roma con Antonio Capizucchi al Sommo Pontefice, e fù eletto in suo loco Mamfredo Buglio, ò Pullione. Senatori Antonio Arbea di nation Catalano, Guglielmo Albamonte, Giouanne Bellacera, Pietro Pontecorona, Luiggi d'Algerio, e Giouanne Bonaccolto.

Angelo d'Oliuiero Pretore nel 1273. Senatori Gio: Giacomo Florini, Simon Senese, Ruggier di Palmieri, Thomaso Crispo, Giouanne Albanito, ouer d'Albano, e Nicolò Lombardo,

Federico Felingero Pretor nel 1374. altri dicono Federico Cesareo. I Senatori furono Giouanne Buonaccolto, Antonio Rosselli, Ruggier di Trayna, Orlando Caualieri, Pietro Rumbao, e Giouanne di Virgili.

Luiggi Manuele Pretore nel 1375. Senatori Alberto Talamanca, Nicolò Cesareo, Henrico di Cosmerio, Pietro Sieri, Puccio d'Homodei, e Giacomo d'Aloysio.

Giouan-

Giouanne Bonaccolto Pretore nel 1376. I Senatori Peringario d'Arnao agnominato Pane, e Vino, Giouanne Achiono, Guagliardo de Ages, Giacomo d'Andrea, Gicuãne Arregua, e Matteo d'Alcì.

Rinaldo di Simone Pretore nel 1377. Senatori Curto de Curtibus, Matteo di Trayna, Raymondo de Cumbis, Lombardo del Campo, Giouanne Caluello, e Nicolòsò Canniti.

Rinaldo Crispo Pretore nel 1378. Senatori Manfredo la Chabica, Giouanne di Cosmerio, Orlando Caualieri, Giacomo lo Gastrone, Vanni Appiani nobile Pisano, e Simonetto di Sortino.

Luiggi Manuele Pretore nel 1379. Senatori Giouanne di Castagirone, Palmiero di Caro, Giouanne Castellàr, Antonio de Arbea, Francesco Collettorto, e Luiggi Curuello.

Matteo del Carretto de'Marchesi del Finale Pretor nel 1380. Senatori Rubberto di Diana, Sãcio Dexea, Nicolò Drago, Amato Enueges, Filippo Agliata, e Bartolomeo Coruino nobile Pisano.

Luiggi Manuele Pretor nel 1381. Senatori Pietro Dorgullo nob. Catalano, Luca di Desina, Matteo di Trayna, Michele Dendo, nob. Veneto, Ferreri di Ferreri, Vitale Filesio, & Vanni Appiani.

Giouanni Felingero Pretore nel 1382. mà soura le quattro mesi essendo stato mandato da Artale d'Alagona all'hora Gouernator del Regno patrino, e

Tutore

Tutore della Regina Maria, fù fatto Pretore Giouanne Bonaccolto, i Senatori Luiggi di Fede, Pietro Abbatelli, Andrea Maſſimiano, Luiggi Achates nob. Valentiano, Giorgio Bracchi, e Gualtiero Pariſi; i quali gouernarono fin al 1386.

Liotta Buglio Pretore nel 1386. Senatori Giouanne Talamanca, Gio: Antonio Morſo, Riccardo Caetano nobile Piſano, Giouanne di Giouanne, Thomaſo di Meſſina, & Antonio Speciali; queſti gouernarono vn anno, e ſei meſi.

Federico Ceſareo Pretore nel 1387. Senatori Henrico Barreſi, Filippo Drago, Pietro Abbatelli, Leone Roſſelli fratello del detto Antonio, Pietro lo Bianco, Simone Scammacca padre di Blaſco Baron del Murgo, che poi dal Rè Martino fu fatto Erario Fiſcale di Palermo, i quali gouernarono fin all'anno 1392.

Franceſco d'Afflitto Pretore nel 1392. Senatori Luiggi Manuele, Dulcio Abbatelli, Gio: Maria Roſſelli, Giouanne di Milazzo, Pietro Bellacera, & Honorio Garofalo.

Rinaldo Opizinga regius miles Pretore nel 1393. Senatori Henrico di Bologna, ò Beccadelli, Henrico Cuſmerio, Giouanne Enuegges, Nicolò Lombardo, Giouanni Fiſaula, e Pietro Pellegrini.

Ruggiero di Palmiero Pretore nel 1394. Senatori Gio: Maria Roſſelli, Ferdinando Muñoz caualier

Ara-

Aragonese, Giulio Geruasi Ruffo, Luiggi di Fede, Pietro Sanclemente, & Henrico di Bologna.

Henrico di Bologna Pretore nel 1395. Senatori Antonio Maria Coppola, Giouanne Spadafora, Gio: Felice Bongiorno, Giouanne Fisaula, Giorgio Bracchi, e Pietro Vanni appiani.

Vbertino la Grua nob: Catalano, e Mastro Rationale di cappa curta, e Baron di Carini fù il primo Capitano Giustitiero di Palermo nel 1396. fatto dal Rè Martino, il Pretore fù il medesmo Hērico di Bologna che gouernò Palermo, con la seggia seguente de'Senatori fin'all'anni 1398. I Senatori Gerardo Agliata, Puccio Lanfranchi, d'origine nob:Pisana, Antonio Ferretto di Cosmo, Alfonzo Fisaula, Vanni di Bologna, e Pietro d'Afflitto.

Vbertino Talamanca Capitano, Henrico Cosmerio Pretore nel 1398. Senatori Giouanne di Mauritio, Pietro Antonio Lucchese, Giouanne Falangerio, Francesco del Voglio, Lodouico Vecchiani originati di Pisa, e Pietro Gerardi.

Lo stesso Vbertino la Grua Signor di Carini Capitano Giustitiario, Thomaso Crispo Pretore nel 1399. Senatori Giulio Albamonte, Francesco Salamone, Lodouico Assale, Ruggiero di Palmiero, Bartolomeo Gratiani, & Matteo il Castrone.

Enrico di Bologna Capitano Giustitiario, Luiggi Manuele Pretore nel 1400. Senatori Giouāni Castelli,

Andrea Reggio, Nicolò di Rubberto, Andrea del Monaco, Matteo di Milana, Nicolò Sanguigno.

Thomaso Crispo Capitano. Henrico Cosmerio Pretore nel 1401. Senatori Gerardo Agliata, Antonio Ferretto, Bartolomeo Carbone, Francesco lo Bianco, Guglielmo Gratiani, e Francesco Vētimigl.

Nicolò Lōbardo Capitano. Riccardo d'Albanito Pretore nel 1402. Senatori Nicolò di Rubberto, Simone Paruta, Francesco d'Afflitto, Lodouico Assale, Francesco del Voglio, & Henrico di Bologna.

Francesco Ventimiglia Capitano, Nicolò Lombardo Pretore nel 1403. Senatori Petro lo Bianco, Lodouico Morso Simone di Mayda, Andrea del Monaco, Petro d'Afflitto, e Nicolò Sanguigno, che gouernarono per tutto l'anno 1404.

Riccardo Albanito Capitano, Guarniero Ventimiglia Pretore nel 1405. Senatori Gaspare Felingeri, Matteo il Castrone, Francesco lo Bianco, ò Blanco, Simone Paruta, Antonio Mauricio, e Nicolò di Rubberto.

Guarneri Ventimiglia Capitano, Giouanne Enuegges di natiō Catalana Pretore nel 1406. Senatori Giouanne Cosmerio, Rinaldo Albanito, Riccardo Mōteliana Baron del Nadore, Simone di Mayda, Andrea del Monaco, e Pietro d'Afflitto.

Nicolò Lombardo Capitano, Ruggier di Paruta caualier Veneto Pretore nel 1407. Senatori Rinaldo

Crispo,

Crispo, Rubberto Carauello, Pietro lo Bianco, Gaspare Felingerio, Petro lo Cretto, Benedetto Giglio, i quali seguitarono il gouerno per tutto l'anno 1408.

Francesco d'Afflitto Capitano, Nicolò Lombardo Pretore nel 1409. Senatori Rinaldo Albanito, Francesco lo Bianco, Simone Paruta, Gullo Gratiano, Giouanne Pesce, Bartolomeo Carbone. Però essẽdo stato mandato il predetto Nicolò Lombardo dalla Città al Rè Martino, sostituì in suo loco à Rubberto Carauello.

Rubberto Carauello Capitano, Luiggi Manuele Pretore nel 1410. Senatori Giacomo lo Castrone, Simone Scammacca, Giouanne Bonamico, Giouãne Bellacera, Luca Pollastra, e Rubberto Castelli.

Luiggi Manuele Capitano, Federico Ventimiglia Pretore nel 1411. Senatori Matteo lo Castrone, Francesco lo Biãco, Bartolomeo Gratiano, Bartolomeo Carbone, Simone Paruta, e Gullo Gratiano.

Federico Ventimiglia Capitano, Thomaso Spadafora Pretore nel 1412. Senatori Giacomo lo Castrone, Andrea del Monaco, Nicolò Rubberto, Matteo di Milana, Frãcesco Ventimiglia, e Nicolò Sãguigno.

Francesco Ventimiglia Capitano, & Andrea Lombardo Pretore nel 1413. Senatori Pietro d'Afflitto, Gio: Bonamico, Domenico di Gregorio, Bartolomeo Carbone, Gio: Bellacera, e Manfredo Muta.

Giouanne Valguarnera Capitano, Simone di Bartolomeo Pretore nel 1414. questi fù Dottore, e morí Pretore. Senatori Simone Scammacca, Guglielmo Tricotta, Antonio Lionigio, Andrea Lombardo, Simone Carauello, e Bernardino de Termes.

Seguirono in quest'anno 1415. i predetti Capitano, e Pretore. I Senatori Henrico Grattaluce, Matteo di Milana, Pietro lo Biãco, Nicolò di Rubberto, Giouanne Tagliauia, e Domenico di Gregorio.

Simone di Bartolomeo Capitano, Guarniero Ventimiglia Pretore. Senatori Matteo lo Castrone, Guglielmo Tricotta, Rubberto Opizinga; Pino di Giacopinello, Giouanne Bellacera, e Guglielmo Gratiano nel 1416.

Corradó Spadafora Capitano, Ruggier di Paruta Pretore nel 1417. Senatori Simone Scammacca, il quale fù Erario Fiscale di Palermo eletto del Rè Martino nel 1398. Henrico Grattaluce, Francesco della Brama, Giouanne d'Andrea, Rubberto Castelli, & Antonio Spadafora.

Giouanne Valguarnera Capitano, Corrado Spatafora Pretore nel 1418. Senatori Mamfredo Caluello, Simone Paruta, Giouanne Pesce, Luca Pollastra, Bartolomeo Carbone, e Nicolò Sanguigno.

Andrea Lombardo Capitano, Thomaso Spadafora Pretore nel 1419. Senatori Pietro d'Afflitto, Gio: Buonamico, Pietro Bonincontro, Francesco lo Biãco,

co, Manfredo la Muta, & Henricq Grattaluce.

Francesco Belloc nob. Capitano, il predetto Thomasso Spadafora Pretore nel 1420: Senatori Rubberto Castelli, Antonio Leonigio, Francesco della Brama, Cenodo Canfora, Giouanne Bellacera, e Giacomo di Bologna.

Pietro Bonanni Capitano, Giouanne Enuegges Pretore nel 1421. Senatori Andrea Lombardo, Enrico Vaccarelli, Giouanne Bandino, Orlando de Homodei, Pietro di Marino, e Simone di Paruta.

Giouanne Bellacera Capitano, Federico Ventimiglia Pretore nel 1422. Senatori Lodouico Monteaperto, Pietro lo Bianco, Francesco della Brama, Massimo Ranzano, & Oliuio Sottile.

Federico Ventimiglia Capitano, Giouanne Bandino deriuato di Fiorenza Pretore nel 1423. Senatori Francesco Belloc, Giacomo di Bologna, Manfredo la Muta, Matteo di Milana Pietro Giustiniani, e Lodouico Formosa.

Rubberto Castelli Capitano, Thomaso Spadafora Pretore nel 1414. Senatori Giouanne lo Castrone, Alfiero Leofante, Bartolomeo Carbone, Pietro Rosso, Giouan de Mendeses nobile Portoghese, e Simone Paruta.

Federico Ventimiglia Capitano, Arnaldo Santacolomba Pretore nel 1425. Senatori Bertino Imperatore, Henrico Grattaluce, Giouanne Bandino, Francesco

pelle-

Pellegrino, Gio: Crispo, e Giacomo di Bologna.

Arnaldo Santacolomba Capitano, Corrado Spadafora Pretore nel 1426. Senatori Giouanne di Sortino, Giouanne lo Castrone, Francesco Ventimiglia, Alessandro Tricotta, Oratio Scaglione, e Matteo Spadafora, i quali seguirono nel gouerno per tutto l'anno 5. Ind. 1426.

Oliuio Sottile Capitano, Corrado Spatafora Pretore nel 1427. Senatori Nicolò Crispo, Guglielmo la Chabica, Giouanne la Placa Valentiano, Federico Opizinga, Federico di Palermo, e Matteo Palagonia Baron di Camastra.

Nicolò Crispo Capitano, Thomaso di Giliberto nobile Pisano Pretore nel 1428. Senatori Paolo de Ponte, Gomez de Quadro nobile Valentiano, Pietro Ristilo, ò Ristiuo Barone della Pescaria di Palermo, Bernardo Rossello Baron di Buxalca, Gio: Giorgio Rizzono Baron di Serradifalco, & Egidio Raimondo.

Thomaso di Giliberto Capitano, Oliuio Sottile Pretore nel 1429. Senatori Antonio Spadafora, Giacomo Saluaggio iuniore, Petro Sanmenat fratello di Calcerano nob: Catalano hoggi detto corrottamẽte Sanminiato, Donato Salamone, Rubberto Talamanca, e Giouanne Villaragut Baron di Prizzi.

Francesco Ventimiglia Capitano, Giouanne Bandino Pretore nel 1430. Senatori Arrigo Vaccarelli, Nicolò

colò di Rubberto, Martino Ranzano, Martino Vē-
timiglia, e Giacomo di Bologna.

Martino Ventimiglia Capitano, Giouanne di Caro Baron di Montechiarò Pretore nel 1431. Senatori Petro Sanmenat, Bernardo Rosselli Barón di Buxalca, Bertino Imperatore, Hērico Grattaluce, Dionisio Pellegrino, e Guglielmo de Esquilio nobile Nauarro.

Giacomo di Bologna Capitano, Thomaso Giliberto Pretore nel 1432. Senatori Rubberto Scaglione de'Baroni di Sperlinga, Gerardo Bonanni, Martino Ventimiglia, Bertino Imperatore, Giouanne Bandino, e Pietro Crispo.

Giayme Paruta Capitano, Giouanne Abbatelli Pretore nel 1433. Senatori Antonio Spadafora, Bernardo Rosselli, Altiero Leofante, Antonio la Mattina, Martino Ranzano, e Guglielmo de Esquilio.

Giouanne Ferreri Capitano, Oliuio Sottile Pretore nel 1434. Senatori Antonio la Matina, Arrigo Vaccarelli, Nicolò di Rubberto, Giouanne Aldobrandini nobile Fiorentino, Antonio Valguarnera, e Nicolò Sanguigno, seguirono tutto l'anno 35.

Giouanni Aldobrandini Capitano, Corrado Spatafora Pretore nel 1436. Senatori Nicolò Crispo, Antonio di Gratiano, Guglielmo la Chabica, Nicolò Biondo, Adinolfo Furnari, & Antonio Galippi.

Martino Ventimiglia Capitano, Thomaso di Giliberti

Pretore

Pretore nel 1437. Senatori Pietro d'Afflitto, Battista Agliata, Antonino di Settimo, Antonio Bonincôtro, Guglielmo Lôbardo, e Baldassare Leofante.

Adinolfo Furnari Capitano, Oliuio Sottile Pretore nel 1438. Senatori Thomaso Manuele, Pietro Furnari, Antonio Gratiano, Gluliano di Bologna, e Nicolò Sanguigno.

Thomaso Giliberto Capitano, Pietro Speciali Pretore nel 1439. Senatori Giouanne lo Castrone, Giouanne Bandino, Antonio Biondo, Francesco Ventimiglia, Baldassare lo Sacente, e Thomaso Crispo, e per l'assenza di Thomaso Giliberto fù Pretore Martino Ventimiglia.

Guglielmo Lombardo Capitano, Pietro Speciale Pretore nel 1440. Senatori Gio: lo Castrone, Gio: Bãdina, Antonio Biondo, Antonino Pediuillano, Antonio d'Arena, Vbertino Imperadore.

Luca Rombao Capitano, Mamfredo Abbatelli Pretore nel 1445. Senatori Guglielmo Calcinaro, Puccio d'Amodeo, Giouanni Raya, Antonio Geremia, Giouanne Vitale, e Giouanni di Bologna, i quali seguirono nel gouerno della Città per tutto l'anno 1446.

Vghetto Ventimiglia Capitano, Thomaso di Giliberto Pretore nel 1447. Senatori Luca Lombardo, Giouanne lo Castrone, Honorio Garofalo, Antonio d'Arena, Martino Ranzano, e Giacomo di Bologna.

Mam-

Mamfredo Abbatelli Capitano, Bartolomeo di Bologna Pretore nel 1448. Senatori Peri del Campo, Chellino di Settimo, Antonino Pediuillano, Guglielmo Calcinara, Luca Bertino, e Gio: Bandino.

Franceſco Ventimiglia Capitano, Thomaſo di Gilberto Pretore nel 1449. Senatori Pietro Speciali, Antonio Gratiano, Paco Roſſo, Giouanne Bandino, Pietro Criſpo, e Giouanne Aldobrandini.

Vghetto Ventimiglia Capitano, Bartolomeo di Bologna Pretore nel 1450. Senatori Stefano di Ponte, Antonio Bardi, e Maſtro Antonio, Thomaſo Manuele, Gio: Squarcialupo, Antonio Biondo, Thomaſo Chaggio, e per la morte di due di detti Giurati, furono eletti Pietro Bellacera, e Luiggi del Campo.

Giouanne Aldobrandini Capitano, Calcerano Corbera Pretore nel 1451. Senatori Giouanne la Roſa, Luca Lombardo, Puccio Homodei, Giouanne lo Caſtrone, Giouanne Raya, e Franceſco la Rocca nobile Aragoneſe.

Giouanne Squarcialupi Capitano, Stefano di Ponte Pretore nel 1452. Senatori Antonino Pediuillano, Thomaſo Manuele, Petro Bellacera, Luiggi del Campo, Gio: di Bologna, e Thomaſo Chaggio.

Calcerano Corbera Capitano, Antonio Bardi, e Maſtro Antonio Pretore nel 1453. Senatori Giouanne Ruffino, Antonio Biondo, Pietro del Rio caual.

Stefano de Ponte Capitano, Giouanne di Bologna, e Pretore nel 1454. e 1455. Senatori Pietro Bellacera, Gio:Battista Centurione nob. Genouese, Giouanne Squarcialupi originato da nob. di Pisa, Thomaso Manuele, Adinolfo Furnari, e Luca Chaggio.

Il medesmo de Ponte Capitano, Arcimbao de Leofante Pretore nel 1456. Senatori Petro de Castrono, Petro Antonio Fasio, Antonio Biundo, Petro Bellacera, Aloysio del Campo, e Francesco de la Mãna.

Calcerano Corbera Capitano, Antonio Bardi, e Mastro Antonio Pretore nel 1457. Senatori Thomaso Manuele, Giacopino Squarcialupo, Achillino di Settimo, Bartolomeo di Bologna, Giouanne Pediuillano, e Stefano de Ponte.

Gio: Matteo Speciali Capitano, il predetto Antonio Bardi, e Mastro Antonio fù confirmato Pretore nel 1458. Senatori Gio:Bandino, Paco Rosso, Gio: Squarcialupo, Giouanne Aldobrandino nob: Fiorentino, e Pietro del Campo. S'auuerte però che il predetto Matteo Speciali fu Capitano di Palermo per l'assenza di Nicolò Castelletti Capitano proprietario, che si trouaua in Aragona appresso il Rè Giouanne con carico d'assistente per la sua patria.

Nicolò Castelletti Capitano, il medesmo Antonio Bardi Pretore nel 1459. Senatori Gio:Nicolò Morso, Martino Ranzano, Luca Lombardo, Giouanne Vitale, Puccio Homodei, & Honorio Galofaro ceppo del Duca di Rebuttone.

Liot-

Liotta, ouer Gilotta Pullio, ò Buglio Baron del Burgio Capitano, Federico Abbatelli Pretore nel 1460 Senatori Simone Carauello, Thomaso Crispo, & per le sue graui indispositioni, che gli sopragiunsero fù in suo luoco Nicolò di Bologna, Antonio Gratiano, Francesco Ventimiglia, Pietro Bellacera, e Giouanne di Clementia.

Nicolò Castelletti Capitano, e gli detti Pretore, e Senatori seguitarono etiamdio in quest'anno 1461. lo stesso loro gouerno.

Bernardo Bandino Capitano, Antonio Bardi, e Mastro Antonio Pretore nel 1462. Senatori Gio: Squarcialupo, Giacomo di Bologna, Nicolò Castelletti, Luca Bellacera, Nicolò Caggio, e Gio: di Benedetto.

Pietro Speciali Capitano, Bernardo Bandino Pretore nel 1463. Senatori Nicolò di Bologna, Federico di Simone, Petro Bellacera, Matteo del Campo, Nicolò Caggio, e Giouanne di Benedetto.

Petro Bellacera Capitano, Gio: di Bologna Pretore nel 1464. Senatori Giouanne d'Homodei, Filippo Gilberto, Antonio Geremia, Nicolò la Chabica, Bartolomeo Carauello, Antonio Bandino; i quali co' loro carichi gouernarono la Patria per tutto l'anno 1468.

Bartolomeo Carauelli Capitano, Pietro Speciali Pretore la cui famiglia Speciali originò di Pisa. I Sena-

 tori

tori Giouanne Sãclemente, Nicolò Castelletti, Antonio Biondo, Giouanne Pediuillano, Giouanne Clementia, e Filippo Raya nel 1469.

Giouanne Rombao Capitano, Federico di Diana Pretore nel 1470. Senatori Antonio Giliberti, Scipione Sottili, Marco Paternò, Giouãne Mancini ceppo delli Marchesi dell' Ogliastro, Pietro Antonio la Playa, e Dario di Settimo.

Gio: Nicolò Morsó Capitano, Nicolò Leofante Pretore nel 1471. Senatori Federico Gange oriundo di Leontini, e casato in Palermo cõ la figlia di Simone Carauello, Nicolò la Chabica, Pietro Furnari, Giouanne Aldobrandino, Luiggi d'Afflitto, e Pietro Terlandi Aragonese; cauati del libro m. s. di D. Forte Romano Colonna.

Pietro Speciali Capitano, Bartolomeo Coruera Pretore nel 1472. Senatori Simone Carauello, Scipione Sottili, Gasparo di Diana, Nicolò Bono, Marco Paternò oriundo di Catania, e Raynero Agliata.

Bartolomeó Corbera Capitano, Federico di Diana Pretore nel 1473. Senatori Giouanne Gottò, ò Goto, ouer gli Gotti, Pietro Antonio la Playa, Pietro Furnari, Luca Pollastra, Francesco Lombardo, e Dario di Settimo.

Giouanne Homodei Capitano, Antonio Bardi, e Mastro Antonio Pretore nel 1474. Senatori Giouanne Bellacera, Simone di Settimo, Gasparo di Diana,

na, Pietro Chaggio, Simone Zauattori, e Nicolò di Bono.

Luca Bellacera Capitano, Nicolò Leofante Pretore nel 1475. Senatori Giouanne Squarcialupo, Marco Paternò, Raynero Agliata, Francesco di Bologna, Luiggi Villaragut, e Bartolomeo del Faso oriundo di Termine Cittadino di Palermo nel predetto lib: m. f. di Romano.

Luiggi Villaragut Baron di Prizzi Capitano, Simone di Settimo Baron di Giarratana Pretore nel 1476. Senatori Pietro Romano Colonna oriundo di Termine, Giouanne Gotò, Gaspare di Diana, Federico Gange, Protesilao Leofante, e Frãcesco Lombardo.

Federico di Diana Capitano, Francesco Abbatelli Pretore nel 1477. Senatori Miuccio d'Andrea Baron di Seccafati, Guagliardo Ages, ò Liages fratello del Baron di Santo Stefano, Luiggi Villaragut, Pietro Chaggio, Luca Pollastra, e Perotto Sabea.

Bartolomeo Corbera Capitano, Protesilao Leofante Pretore, e per la sua assenza Nicolò Leofante nel 1478. Senatori Pietro d'Afflitto, Guglielmo Aiutami Christo d'origine Pisano, Gio: Giacomo Albamonte Baron della Motta di Fermo, Don Ferdinando d'Anna, Mamfredo Abbatelli, e Matteo d'Ancisa.

Nicolò Leofante Capitano, Simon di Settimo Baron di Giarratana Pretore nel 1479, Senatori Antonio di Be-

di Benedetto, Guglielmo Bonguida, ò Donguida, Gerardo Bonanni, Pietro Bellacera, Antonio Basilotti, di nation Fiorentina, & Vghetto Barrese.

Rinaldo Crispo Capitano, Luiggi Villaragut Baron di Prizzi Pretore nel 1480. Senatori Giacomo Calanzone, Pietro Antonio la Playa, Scipio Suttili, Henrico de Faso, Gio: Antonio Adamo, e Salamone Branci

Gerardo di Bologna Capitano, Luca Bellacera Mastro Rationale Pretore nel 1481. Senatori Gattono Castiglia, Giacomo di Grattaluci, Antonio Ventimiglia, Nicolò Castelluzzo, Antonio Crispo, e Giouanne di Costanzo.

Gerardo Spatafora Capitano, Simone di Settimo Baron di Giarratana Pretore nel 1482. Senatori Simone de Caluellis, Pompilio Imperatore, Nicolò Matteo de Bonaiuto, Francesco Lombardo, Bartolomeo di li Maystri, e Giuliano la Farina.

Il medesmo di Spatàfora Capitano, Nicolò di Leofante Pretore nel 1483. Senatori Leonardo Crispo, Petro Squarcialupo, Giouanne Dasta, Antonio di Perascino, Aloysio Blandino, e Paolo d'Homodei, e nel seguente anno 1484. seguirono i prenarrati Offitiali.

Giouanne Imperatore Capitano, Francesco Abbatelli Pretore nel 1485. Senatori Andrea del Bosco, Pietro Antonio la Playa, Antonio Pesce, Francesco di

Fazzio,

Fazzio, Giouanne Adamo, e Saluatore Bramo, ò Abramo.

Gerardo Spadafora Capitano, Luca Bellacera Mastro Rationale Pretore nel 1486. Senatori Baldassar d'-Afflitto, Lorenzo Zauatteri, Petro Ventimiglia, Nicolò Castelluzzo, Antonio la Rosa, e Saluator Blandino.

Andrea Caggio Capitano, Simone di Settimo Pretore nel 1487. Senatori Giacomo del quondam Giouanne Bonaiuto, Pietro Squarcialupo, Luca Pollastra, Raymondo di Bracco, Petro Voglia, & Antonio di Trapani.

Gerardo Bonanno Capitano, Protesilao di Leofante Pretore, e per la sua assenza fece l'vffitio Federico di Diana nel 1488. Senatori Pietro di Bonauia, Petro Antonio Imperatore, Antonio Ventimiglia, Francesco Zauatteri, Pietro Agliata, e Geronimo Valdina.

Giouanne di Bologna Capitano, Luca Bellacera Mastro Rationale Pretore nel 1489. Senatori Federico Perdicaro, Gio: Luiggi di Settimo, Antonio Abbatelli, Pietro Antonio la Playa, Nicolò Matteo de Blanchis, ò del Bianco, e Laurenzo Zauatteri.

Francesco di Bonaiuto Capitano, Francesco Abbatelli Pretore nel 1490. Senatori Mamfredo di la Muta, Pietro di Mastro Antonio, Antonio di Cosenza, Petro di Geremia, Nicolò di Vicenzo, & Antonio Agliata. Gia-

Giacomo di Silua Capitano, Gio: Imperatore *Pretore* nel 1491. Senatori Paolo di Peri, Giouanne di Michele, Giliberto di Bologna, Rinaldo Crispo, Gio: Antonio Perdicaro, Thomaso Vaccarella, e Gasparo Bonet, la qual sedia seguí nel gouerno per tutto l'anno 1492.

Giouanne Abbatelli Capitano, Raynero Agliata Pretore, e per la sua morte fù fatto Luca Bellacera Mastro Rationale nel 1493. Senatori Mamfredo la Muta, Pietro Antonio Imperatore, Antonio de Cosenza, Vicenzo di Bologna, Guglielmo Aiutami Cristo, e Luciano Valdaura.

Bernardino Spadafora Capitano, Federico di Diana Pretore nel 1494. Senatori Rinaldo Crispo, Petro Antonio la Playa, Luca Pollastra, Giacomo Valguarnera, Gio: Antonio Perdicaro, & Antonio Agliata.

Francesco Abbatelli Capitano, Pietro di Bologna *Pretore* nel 1495. Senatori Giouanne Caluello, Nicolò Antonio d'Afflitto, Siluio Sottili, Petro Geremia, e Nicolò Sabea.

Giuliano Riggio Capitano, Pietro di Bologna Pretore nel 1496. Senatori Giacomo lo Castrone, Mamfredo la Muta, Gio: Antonio di Cosenza, Francesco Bonamente, Giouanne Ventimiglia, e *Pietro* del Campo.

Francesco Ventimiglia Capitano, Luca Bellacera Pretore

tore nel 1497. Senatori Giouanne di Bologna, *Pietro* Antonio la Playa, Antonio Ventimiglia, Bernardino di Termine, Guglielmo Aiutami Cristò, e e Gaſpare Bonet.

Simone di Bologna Capitano, Andriano di Lopes Pretore nel 1498. Senatori Calcerano Coruera, Nicolò Antonio d'Afflitto, Luca Pollaſtra, Gio: Antonio di Diana, Antonio di Settimo, e Luciano Valdaura.

Franceſco Abbatelli Capitano, Pietro di Bologna Pretore nel 1499. Senatori Troiano Abbate, Giouanne de Çaluellis, Franceſco Ranzano, Coſmo Lombardo, Gio: Antonio Perdícaro, & Antonio del Cãpo, che ſeguirono anche parte dell'anno 1500. nel quale paſsò da Napoli in Sicilia, & in Palermo la Regina Germana de Fois moglie del Rè Catolico Ferdinando, & entrò triomfalmente con molta pompa, andando alla ſiniſtra di lei il Pretore, e da Palermo per terra andò in Leontini doue pur fù riccamente receuuta; Indi ſe nè paſsò in Siracuſa, e viſitò le ſue Città, e Terre della Cammera Reginale, le quali erano Siracuſa, Leontini, Mineo, Vizzini, San Filippo d'Agiro, e la Terra di Francauiglia, e godeuano queſte Città il lor Reginal Gouernatore eletto della Regina con tutti i ſuoi Supremi Tribunali, della ſteſſa guiſa de'Regij, e'l Vicere del Regno, e ſuoi Tribunali non haueua

niuna autorità in quelle Città Reginali. Finalmente furono redotte al Regio demanio dal Rè Filippo Secondo sotto il gouerno del Signor Marc'Antonio Colonna all'hora Vicerè del Regno.

Francesco di Diana Capitano, Gerardo Bonanni Pretore presero possesso nel 1500. Senatori Gio:Luiggi Emanuele, Lorenzo Zauatteri originato da Pisa, Pietro Geremia, Ruggiero Scilla, ò Scillia, e Paolo Lombardo.

D. Antonio Ventimiglia Capitano, D. Francesco Vētimiglia Pretore nel 1501. Senatori Antonio Abbatelli, Antonio Casale, Giouanne Bancheri, Gasparo Bonet Catalano, e Luciano Valdaura.

Luiggi Sances Capitano, Pietro Antonio Playa Pretore nel 1502. Simone di Bologna, Gio: Caluello, Antonio Ventimiglia, Gio: Enrigo di Diana, Alessandro Galletti, e Giouanne Sottile Senatori.

Giouanne Agliata figlio del detto Raynero Capitano, Gio: Ribasaltes Pretore nel 1503. Senatori Gio: Luiggi Emanuele, Matteo Ventitimiglia, Gio:Antonio Perdicaro, Vicenzo di Bologna, Giouanne Giangatto, Ambrogio Leui.

Vicenzo Bandini Capitano, Francesco Ventimiglia Locotenēte di Mastro Giustitiero Pretore nel 1504 Senatori Giacomo di Milazzo, Pietro Squarcialupo, Antonio Cosenza, Luciano Valdaura, Gerardo Agliata, e Pietro di Diana.

Anto-

Antonio di Settimo Capitano, Antonino Abbatelli Pretore nel 1505. Senatori Gio: Matteo Pernù, Rinaldo Crispo, Francesco Ranzano, Totta Lombardo, Bernado Agliata, & Alessandro Galletti.

Giacomo Bonanno Capitano, Nicolò Antonio d'Afflitto Pretore nel 1506. Senatori Giacomo lo Castrone, Bartolomeo di Mastro Antonio, Francesco la Chabica, Giacomo di Benedetto, e Bernardino di Termine Baron di Pirripayda.

Bernardino di Termine predetto Capitano, D. Vincenzo di Bologna Pretore nel 1507. Senatori Gio: Matteo Pernù, Pietro Squarcialupo, Pietro di Diana, Giorgio Bracco, Gerardo Agliata, e Bartolomeo Mastro Antonio.

Nicolò Antonio d'Afflitto Capitano, Don Bernardo Requesens Pretore nel 1508. Senatori Gio: Luiggi Manuele, Guglielmo Spadafora, Vicenzo Zauatteri, Luciano Valdaura, Geronimo Sances, e Nicolao Impax.

Don Bernardo Requesens Capitano, Pietro Antonio Playa Pretore nel 1509. Senatori Rinaldo Crispo, Antonio Cosenza, Giacomo di Milazzo, Frãcesco Abbate, Alessandro Massimiano, e Pietro di Diana.

Matteo di Settimo Capitano, Giorgio Bracco Pretore nel 1510. Senatori Flaminio Leofante, Thomaso Chaggio, Francesco Ranzano, Pietro Squarcialupo, & Alessandro Galletti.

Giouanne Valguarnera Capitano, Gio: Ribasaltes Pretore nel 1511. Senatori Bartolomeo di Mastro Antonio, Antonio Paruta, Francesco Crispo, Gio: Enrico di Diana, Giouannotto Xarat Catalano, e Giouanne Sottile.

Peri Andrea Lombardo Capitano, Antonio di Settimo Pretore nel 1512. Senatori Antonio di Bologna, Gio: Thomaso di Marchese, Antonio Speciale, Totta Lombardo, Benedetto Agliata, & Antonio Sances.

Nicolò Antonio Affitto Capitano, Andreotta d'Agostino Pretore nel 1513. Senatori Vicenzo Imperatore, Guglielmo Spadafora, Vicenzo Barbarà, corrotto Imbarbarà, Gio: Corbera Baron del Misirindino, Blasco Barrese, e Bartolomeo Rossignano.

Andrea del Porto Baron del Sumatino Capitano, Simone di Bologna Pretore nel 1514. Senatori Honofrio Paruta, Antonio Homodei, Giouanne Sottile, Enrico Grattaluce, Gerardo Agliata, e Bernardino di Termine Baron di Pirripayri.

Gio: Luca Barberi Capitano, Luiggi Bonanni Pretore nel 1515. Senatori Claudio Leofante, Thomaso Ingalbes Catalano, Matteo Pollastra, Francesco Ranzano, Benedetto Agliata, & Ambrogio Sances.

Vicenzo Couera Baron del Mesirindino Capitano, Don Giouanne Ventimiglia Pretore nel 1516. Senatori Nicolò Ceruaia, Guglielmo figlio di Gerar-

do

do Spadafora, Thomaſo Chaggio, Vicenzo di Bologna, Michele Bonet, e Gio: Luca Squarcialupo, originato da *Piſa*.

Don Guglielmo Ventimiglia Capitano, Fabio di Bologna Pretore nel 1517. Senatori Federico di Diana, Guglielmo Spatafora, D. Vicenzo Imbarbarà, Bernardino di Termine, Michele, e Benedetto Romano Colonna. In queſt'anno ſeguirono i reuolti di Gio: Luca Squarcialupo doue vi reſtò egli ammazzato, e gl'altri congiurati fuggiti.

Don Bernardo Requiſens Capitano, Nicol' *Antonio* d'*Afflitto Pretore* nel 1518. Senatori *Antonio* Homodei, ò *Amodeo*, Bernardino Perdicaro, Pietro *Ayutami* Criſto Piſano, Franceſco Ranzano, Benedetto *Agliata*, & *Ambrogio* Sances.

Luca Bellacera Capitano, Simone di Bologna *Pretore* nel 1519. Senatori Coriolano di Bologna, Claudio Leofante, Thomaſo Chaggio, Totta Lombardo, Franceſco *Agliata*, & *Antonino* di Termine.

Pompilio Imperatore Capitano, *Andrea* d'*Agoſtino* Pretore nel 1520. Senatori Criſtofaro lo Caſtrone, Giuliano Corbera, Matteo Pollaſtra, Bernardino di Termine Baron di Pirripayri, Gio: Vicenzo Imperatore, e Benedetto Ramo originato di Catalogna.

Guglielmo figlio di Gerardo Spadafora Capitano, Fabio di Bologna Pretore nel 1521. Senatori Geronimo

nimo

nimo Bonanni, Antonio di Bologna, Pietro Aiutami Crristo, Francesco Ranzano, Nicolò Galletti, & Ambrogio Sances.

Pietro Agliata Baron della Roccella Capitano, D. Frãcesco di Bologna Barõ di Capace Pretore nel 1522 Senatori Honofrio Paruta, Bernardino Perdicaro, Thomaso Chaggio, Nicolò Antonio Speciali in Pisa fù detta Speciari, Puccio d'Homodei, & Antonio Homodei, però si deue dire Amodei, questa stessa sedia gouernò tutto l'anno 1523. nel quale fù leuata la Testa come rubello à Federico Abbatelli Conte di Cammarata, e confiscato lo Stato, che fù pòi recuperato da Margarita Abbatelli sua moglie, figlia d'Antonino Conte di Cammarata, che si casò con Don Blasco Branciforte Baron di Thaui ceppo de'Prencipi di Leonforte, e de'Duchi di San Giouanne, Conti di Cammarata.

Coriolano di Bologna Capitano, Pietro Mont'aperto Baron di Ragalsadali Pretore originato de'Baron di Mont'aperto d'Italia nel 1523. e 24. Senatori Cristofaro lo Castrone, Gio: Thomaso Ingalbes, Nicolò Antonio Aiutami Cristo, Vicenzo di Bologna, Sigismondo Risignano, & Antonio di Termine.

Pietro Antonio del Campo Capitano, Don Annioto Santapau Pretore nel 1524. Senatori Guglielmo Corbera, Simone Carauello, Matteo Pollastra, Frãcesco

cesco Ranzano, Antonio di Settimo, e Pietro Pujades.

Federico Sabea Capitano, Guglielmo di Gerardo Spadafora Pretore nel 1525. Senatori Honofrio Paruta, Bernardino Perdicaro, Geronimo Bellacera, Antonio Geremia, Stefano Vassallo, e Nicolò Antonio Carbone.

Pompilio Imperatore Capitano, Nicolò Antonio d'Afflitto Pretore nel 1526. Senatori Geronimo Bonanni, Antonino Santo Stefano, Antonio la Rocca, Puccio d'Amodei, e Francesco di Rinaldo di nobile famiglia Fiorentina.

Don Blasco Branciforte Capitano, Simone di Bologna Pretore nel 1527. Senatori Geronimo del Campo, Cristofaro del Castrone, Antonino Spadafora, Nicolò Antonio Sabea, Francesco Ranzano, e Francesco Valdaura; però per la morte di due di detti Senatori furono eletti in loco di quelli Luiggi Mastro Antonio, e Cosmo Scirotta.

Giouanne del Campo Capitano, Guglielmo di Gerardo Spadafora Pretore nel 1528. Senatori Simone Carauello, Honofrio Paruta, Luca Chaggio, Antonio di Geremia, Paolo Caprona originato di Pisa, & Antonio Bologna.

Giuliano Coruera Capitano, Don Antonio Santapau Pretore nel 1529. Senatori Geronimo Bonanni, Antonio Imperadore, Antonio Saccano, D. Fráce-

sco

ſco Larcan, Stefano Vaſſallo, & Alfonzo Saladino.

Don Pietro di Bologna Capitano, *P*ompilio Imperadore *P*retore nel 1530. Senatori Criſtofaro lo Caſtrone, Geronimo del *C*ampo, Luca Barbera, Gio: Matteo di Diana mag. *G*eronimo la Chabica, & Alfonzo Ruyz.

Antonio di Settimo, e Diana Capitano, Nicolò Antonio d'Afflitto Pretore nel 1531. Senatori Leonardo Bancheri, Bernardino Perdicaro, Luca Chaggio, Giouanne di Bologna, Aleſſandro Riſignano, e *G*io: Luiggi Riggio.

Pompilio Imperatore Capitano, Don Bernardo Requiſens *P*retore nel 1532. Senatori Gio: Battiſta Lampiſi, Pietro Imperatore, Ceſare Platamone, Stefano Vaſſallo, e Perotto Torongì.

Giuliano Corbera *C*apitano, Don Bernardino di Termine Pretore nel 1533. Senatori Criſtofaro lo *C*aſtrone, Geronimo Bonanno, Antonello Fontanetta, *G*io: Vicenzo Spadafora, Saluator del Porto, e Nicolò *G*alletti.

Pietro d'Afflitto Capitano, *G*uglielmo Spadafora *P*retore nel 1534. e 35. Senatori Geronimo del Campo, Simone de Magiſtris, Gerardo *P*latamone, Pietro Roſſo, *P*ietro Puyades, e Coſmo Xirotta.

Antonio Valguarnera *C*apitano, Giuliano Coruera Pretore nel 1535. e 36. Senatori Leonardo Bancheri, Gio. Luiggi Ingalbes, Franceſco Agliata, Gio-

uanne

uanne di Bologna, Abiſo Opizinghi, e Geronimo del Campo.

Rinaldo Abbate Capitano, Pietro Ayutami Criſto Pretore nel 1536. e 37. Senatori Criſtofaro lo Caſtrone, Saluo di Marcheſe, Carlo Galletti, Gio: Matteo Vaſſallo, Alfonzo Saladino, e Perotto Torongì.

Ceſare Platamone Capitano, Pier Andrea Lombardo Pretore nel 1537. e 38. Senatori Leonardo Bancheri, Geronimo Bonanni, Anton Giacomo Platamone, Giouannello di Bologna, Pietro Spadafora, e Nicolò Galletti.

Don Caſtone lo Porto Baron del Sumatino Capitano, Giacomo Bonanno Maſtro Rationale Pretore nel 1538.Senatori Don Agamenone di Bologna, Pietro Imperadore, Antonino Saccano, Geronimo la Chabica, e Bartolomeo Masbel.

Mariano Agliata Baron della Roccella Capitano, Guglielmo Spadafora Pretore nel 1539.Senatori Giouanne Roſſo, Benedetto Ram, Antonello Fontanetta, Nicolò Antonio Carbone, Paolo di Benedetto, e Coſmo Scirotta.

Lodouico Vernagallo Capitano, Don Franceſco di Bologna Barôn di Capace Pretore nel 1540. Senatori Gio: Battiſta d'Afflitto, Nicolò Ferreri, Gio: Luiggi Riggio, Paolo Valdaura, Torpe Manzone, & Vicenzo Ingalbes.

Don Bernardino di Termine Baron di Pirripayri Capitano, Giuliano Coruera Pretore nel 1541. Senatori Don Geronimo di Bologna, Geronimo Scirotta, Antonino Saccano, Antonino Scilla, Pietro Pujàdes, e Bartolomeo Masbel.

Don Pietro di Bologna Capitano, D. Guglielmo Ventimiglia Baron di Ciminna Pretore nel 1542. Senatori Geronimo del Campo, Geronimo Scilla, Pietro Milano, Gerardo Agliata, Geronimo Bonãno, & Antonio Mezzauilla.

Don Gaspare del Porto Capitano, Don Bernardino di Termine Pretore nel 1543. Senatori Giouanne Rosso, Gio: Matteo Saccano, Giouanne Maggio, ò Maijo, Hippòlito la Nanna, Andreotta Abbate, e Simone Riggio.

Geronimo Mont'aperto Baron di Ragalfidali Capitano, Don Nicolò di Bologna Pretore nel 1544. Senatori Geronimo Scilla, Don Agàmenone di Bologna, Saluo di Marchese della famiglia Marchese di Napoli, Antonello Geremia, Pietro Pujades, e Cosmo Scirotta.

D. Giouan Coruera Baron del Misirdino Capitano, Don Carlo Ventimiglia Prètore nel 1545. Senatori, Antonio Spadafora, Geronimo Paruta, Antonino Saccano, Paolo Valdaura, Geronimo Bonet, e Torpe Manzone.

Simone Valguarnera Baron del Goderano Capitano,

Lodo-

Lodouico Vernagallo Pretore, e per la sua assenza Antonino Agliata Baron di Villafranca Pretore nel 1546. Senatori Antonino lo Castrone, Mariano Agliata, Hippolito la Nanna, Nicolò Spadafora, & Antonino Scilla.

Geronimo Bonet Capitano, Don Pietro di Fabio di Bologna Pretore nel 1547. Francesco d'Afflitto, Geronimo Scirotta, Luca Chaggio, Antonello Geremia, Pietro di Settimo, Alfonzo d'Accascina.

Giuliano Coruera Mastro Secreto Capitano, Pier Andrea, Lombardo Pretore nel 1548. Senatori Gerardo d'Afflitto, Cristofaro lo Castrone, Antonino Saccano, Alfonzo Saladino, Aluaro Vernagallo, e Torpe Manzone.

Pietro d'Afflitto Capitano, Guglielmo Ventimiglia Baron di Ciminna Pretore nel 1549. Don Fabio di Bologna, Benedetto Ram, Nicolò Antonio Spadafora, D. Giouanne di Bologna, Gio: Vincenzo Spadafora, e Geronimo del Campo Senatori.

Don Gastone del Porto Capitano, Don Cesare Lanza Pretore nel 1550. Senatori Geronimo Coruera, Geronimo Scirotta, Mariano Agliata, Paolo Valdaura, Pietro di Settimo, e D. Simone di Bologna.

Don Fabio di Bologna Capitano, Pietro d'Agostino Mastro Rationale Pretore nel 1551. Senatori Geronimo Opizinga, Gerardo d'Afflitto, Lodouico la Caprona, Andrea Minafria, ò Menafrez Baron del-

la Bifera, Torpe Manzone, e Fräcesco di Rinaldo.

Don Pietro di Bologna Capitano, Giuliano Coruera Pretore nel 1552. Senatori Giacomo lo Castrone, Ottauio Spinolà, Nicolò Antonio Spadafora, D. Nicolò di Bologna, Federico del Campo, Nicolò di Giacomo Galletti.

Sigismondo Ventimiglia Capitano, Don Cesare Lanza Pretore nel 1553. Senatori D. Agamenone di Bologna, Pietro di Milana, Protesilao Leofante, Perotto Pasquale originato di nobile famiglia Spagnuola, Gio: Vicenzo Spadafora, Mariano Agliata; In questo medesmo anno à 21. di Febraro si fondò la Tauola di Palermo, & alli 2. di Maggio xj. Ind. Il Senato fece l'elettione de' primi Gouernatori che furono

D. Giouanne di Bologna, Aluaro Vernagallo, che per la morte del Bologna fù fatto Torpe Manzone, & Alfonzo d'Accascina.

Gli predetti Vffitiali presero possesso del loro vfficio à primo di Giugno di detto anno xj. Ind. 1553. e nello stesso giorno aprirono la Tauola, e diedero possesso alli primi Gouernatori già detti, & alli 30. di Maggio dell'anno xij. Ind, 1554. fecero l'elettione de' secondi Gouernatori che furono

Gerardo d'Afflitto, Gio: Luiggi Riggio, e Battista d'Accascina.

Don Pietro di Gregorio Capitano, Vicenzo del Bosco

Loco-

Locotenente di Mastro Giustitiero Pretore nel 1554. e 55. Don Francesco Lanza, Francesco d'Afflitto, Pietro Chaggio, Gio:Matteo di Diana, Andreotta Abbate, e Simone di Bologna Senatori.

Gouernatori della Tauola D. Bernardino di Termine minore Baron di Pirripayri, Thomasi Ballo, e Bartolomeo Masbel, i quali presero possesso à 27. di Maggio xiij. Ind. 1555.

Pietro d'Afflitto Capitano, Don Cesare Statella Pretore nel 1556. Senatori D.Giouanne di Bologna, Gerardo d'Afflitto, Nicolò Antonio Spadafora, Geronimo del Campo, Federico Perollo Baron di Pādolfina, e Gerardo Castelnouo.

Gouernatori della Tauola Pietro di Settinio, Gio:Matteo di Diana, e *Perotto Pasquale* presero possesso à 28. di Maggio del 1556.

Don Bernardino di Termine Capitano, Don Cesare Lanza Pretore nel 1557. Senatori Giacomo lo Castrone, Vicenzo d'Afflitto, Antonino Saccano, Andrea Menafres Baron della Bifera, Pietro Antonio del Campo, e Perotto Pasquale.

Gouernatori della Tauola Fabio di Bologna, Aluaro Vernagallo, e Domenico del Colle, che presero possesso à primo di Giugno del 1557.

Però à 27. di Settembre di detto anno fù in Palermo quella memorabile, e fiera inondatione d'acque, che si affocarono più di 4000. persone, con la rui-

na di

na di molte case; Onde restò per prouerbio la China di Palermo. E nel 1666. à 26. di Nouembre seguì per la propria parte vn'altra China che fece ruinar alcune case con la morte di quattro, ò cinque persone in circa. Mà hauendo venuta questa China per la Porta di Castro, & ingulfatasi nel mare della Garita, fù caggione di minacciar ruina la maggior parte delle case di Palermo luntanissime, d'onde seguí il caso, talche sopra gl'interessati Cittadini guadagnarono bene il Capo Mastro delle fabriche, tutti gli Mastri fabricatori, Lignarij, Calcinarij, Firriatori, e Manuali.

Don Antonio Statella Mastro Portolano Capitano, Don Almerico Centelles Visconte di Gagliano Pretore nel 1558. Senatori Francesco d'Afflitto, Antonio di Termine, Simone Riggio, Martino Siracusa, Aluaro Vernagallo, e Bartolomeo Masbel.

Gouernatori della Tauola Antonino Agliata Baron di Villafranca, D. Francesco Lanza, e Pietro Mezzàuilla presero possesso à 22. di Maggio di dett'anno.

Seguirono nel gouerno della Città di Palermo gl'antedetti Vfficiali dell'anno passato per la partenza del Duca di Medinaceli Vicerè per Messina; & in quest'anno 1559. furono eletti Gouernatori della Tauola à 26. di Maggio 2. Ind. i seguenti cioè Nicolò Antonio Spadafora, Francesco di Termine, e Paolo Mastiani originato di Pisa.

Don

Don Gastone del Porto Baron del Summatino Capitano, Don Geronimo del Carretto Baron di Ragalmuto Pretore nel 1560. Senatori Frãcesco Maria Perdicaro, Gerardo d'Afflitto, Luca Chaggio, Francesco di Giouanne, Andreotta Abbate, & Alfonzo d'Accascina.

Gouernatori della Tauola del medesmo anno eletti à 28. di Maggio Pietro d'Afflitto, Gio: Luiggi Riggio, Domenico del Colle: E mentre il Vicerè era in Messina, seguirono in Palermo le reuolte di Notar Cataldo, nelle quale fù ferito il Capitano nella gamba.

Don Francesco Beluis Capitano, Don Cesare Lanza Pretore nel 1561. Senatori Vicenzo d'Afflitto, Thomaso Ballo, Nicolò Antonio Spadafora, Gio: Matteo di Diana, Mariano Agliata, e Gio: Lorenzo d'Agostino.

Gouernatori della Tauola eletti del medesmo anno à 28. di Maggio. Andrea Menafres, ò Menafria Baron della Esfera, Mariano Imperatore, e Lorenzo la Seta.

Don Francesco Lanza Capitano, Don Ottauio del Bosco Pretore nel 1561. e 62. Senatori Antonino lo Castrone, Emilio Imperatore, Bartolomeo di Marchese, Gio: Riggio, Alfonzo d'Accascina, & Andreotta Abbate.

Gouernatori della Tauola che presero possesso à 26. di Mag-

di Maggio. Vicenzo d'Afflitto, Gio: Matteo di Diana, e Paolo Mastiani, e nel mese di Maggio del 1562. si fece l'atto della Pinta.

Nicolò Mont'aperto Baron di Ragalfadali Capitano, Don Bernardino di Termine Baron di Pirripayri Pretore nel 1562. Senatori Don Petro di D. Francesco di Bologna, D. Geronimo del Campo, Mariano Torongi, Protesilao Leofante, Pietro Antonio del Campo, e D. Gaspare Requisens.

Gouernatori della Tauola Gerardo d'Afflitto, Giacomo lo Castrone, e Battista Accascina.

Per la partenza del Vicerè con l'Armata verso l'Isola delli Gerbi, restò Presidente del Regno il Vescouo di Patti, e gli prenarrati Vfficiali gouernarono l'ãno 1563. e parte del 64.

Gouernatori della Tauola furono Antonino di Termine, Emilio Imperatore, e Dimas de Vrgel.

Pietro di Prado Capitano, che dopò andò Capitano d'arme à guerra à Noto, e fondò iui la sua famig: Nicolò Antonio Spadafora Pretore nel 1564. e 65. e venne Vicerè Don Garzia di Toledo. Senatori Giacomo lo Castrone, Guglielmo Susinno, Simone Riggio, Francesco di Giouanne, Innocentio Saladino, e Domenico del Colle.

Gouernatori della Tauola Geronimo del Campo, Sigismondo Imperatore, e Lorenzo la Seta.

E nel mese di Maggio di quest'anno il Don Garzia

Vicerè con vna bona squadra di Galere andò a soccorrere l'Isola di Malta assediata da Turchi.

Don Fabio di Bologna Mastro Rationale Capitano, Don Cesare Lanza Conte di Mussumeli Pretore nel 1565. e 66. Senatori Emilio Imperatore, Gerardo d'Afflitto, Gio: Luiggi Riggio, Gio: Matteo di Diana, Alfonzo d'Accascina, e Alfonzo Madrigale.

Gouernatori della Tauola per tre mesi solamente cioè Giugno, Luglio, & Agosto, e questo auuène mercè di far la creatione d'ogn'anno à primo di Settembre, Giacomo lo Castrone, Mariano Imperatore, e Domenico Colle, e così hanno seguiti fin al presente anno.

Don Luiggi di Bologna Capitano, Vicenzo d'Afflitto Pretore dell'anno X. Ind. 1566. e 67. Senatori D. Geronimo del Campo, Francesco d'Afflitto, Mariano Torongi, Don Mariano di Bologna, Andrea Agliata, e Carlo Platamone.

Gouernatori della Tauola D. Antonino di Bologna, Thomaso Ballo, e Battista d'Accascina.

Nella Quaresima di quest'anno 1567. venne in Palermo il Cardinal Alessandro Farnese.

Don Geronimo Lanza Baron della Ficarra Capitano, Ottauio del Bosco Pretore; Giacomo del Castrone, Raffael Ramo, Nicolò Spadafora, Gratiano Ballo, Don Lodouico Spadafora, e Don Gaspare

Requiſens Senatori del 1568. e 69.

Gouernatori della Tauola Pietro di Settimo Emilio Imperatore, e Vicenzo Sitayolo.

Nel meſe di Luglio del predetto anno 1568. entrò in Palermo il Marcheſe di Peſcara Vicerè.

Seguirono i medeſmi Vffitiali prenominati al gouerno della Città per tutto l'anno 1569.

Gouernatori della Tauola Gerardo d'Afflitto, Leonardo del Porto, e Rameo Maſtiani.

Morì Carlo Prencipe di Spagna.

Don Giouanne Oſorio Capitano, Don Carlo Ventimiglia Baron di Raugiouanne Pretore nel 1570. Senatori Don Carlo di Bologna, Gerardo d'Afflitto, Emilio Imperatore, Franceſco di Giouanne, Pietro di Settimo, & Alfonzo d'Accaſcina.

Gouernatori della Tauola Gio: Luiggi Riggio, Ludouico Imperatore, e Vicenzo Mezzauilla.

Don Pietro di Prado Capitano, Don Fabio di Bologna Pretore nel 1570. e 71. Senatori Sigiſmondo Imperadore, Gio: Luiggi Riggio, Proſpero Abbate, Franceſco di Termine, D. Ottauio di Bologna, & Angelo Sitayolo.

Gouernatori della Tauola, Don Geronimo del Campo, Andrea Agliata, e Silueſtro Baldaſſari. Si morì nel 1571. il Marcheſe di Peſcara, e laſciò Preſidēte il Conte di Ladriano, che gouernò tre meſi, e fù fatto Preſidente D. Carlo d'Aragona Duca di Terranoua.

Lan-

Lancellotto Galletti Baron di Fiumesalato Capitano, Nicolò Antonio Spadafora Pretore nel 1571. e 72. Senatori Don Cesare di Don Agamenone di Bologna, Francesco d'Afflitto, Alfonzo Madrigale, Federico Sabea, Don Gasparo Requisens, e Vicenzo Sitayolo.

Gouernatori della Tauola Don Francesco Lanza, Dō Francesco Valguarnera, e Michele Peroi.

In quest'anno 1571. seguí la Vittoria alli Capitani della lega contra i Turchi nella prima Domenica di Ottobre, e nel mese di Gennaro 1572. venne in Palermo Don Giouanne d'Austria Capitano Generale della Lega.

D. Luiggi Ventimiglia Capitano, e per la sua morte Don Pietro Ventimiglia. D. Giouanne Villaragut Baron di Prizzi Pretore nel 1572. e 73. Pietro Abbate, Baldassare Mezzauilla, Rinaldo Crispo, Antonino Bonaccolto, Don Lodouico Spadafora, e Siluestro Baldassari.

Gouernatori della Tauola Emilio Imperatore, Francesco di Termine, e Vicenzo Mezzauilla.

Don Vicenzo Bongiorno Capitano, Ottauio del Bosco Pretore nel 1573. e 74. Senatori Pietro Orioles, Don Cesare di Bologna, Vicenzo Opizinghi, Francesco di Giouanne, Carlo del Voglia, & Angelo Sitayolo.

Gouernatori della Tauola Simone Riggio, Pietro Speciali,

ciali, e Filippo Sirayolo. In quest'anno 1574. nel mese di Luglio fù presa dal Turco la Goletta.

Guglielmo Spadafora Capitano, Gerardo Agliata Pretore nel 1574. e 75. Senatori Don Petro Opizinga, Trayano d'Afflitto, Carlo Plaramone, Federico Sabea, Antonio la Rosa, e Carlo Fuxà.

Gouernatori della Tauola Gio: Luiggi Riggio, Sigismondo Imperatore, e Michele Peroi.

In quest'anno 1575. cominciò in Palermo la Peste, che seguì nella maggior parte del Regno, e si elessero dieci Deputati de'quarteri che furono.

Don Pietro di Bologna, D. Carlo di Bologna, Francesco di Giouanne, D. Blasco Barrese, D. Antonino di Bologna, D. Geronimo del Carretto Baron di Ragalmuto, Mariano Torongí, Antonino Carauelli, D. Gio: del Campo, e Pietro Speciali.

Tre Deputati della Cubba doue curauano gl'Infetti, Emilio Imperatore, Don Francesco Lanza, e Don Pietro Antonio del Campo.

Tre Deputati del Borgo doue stauano barragiati gli sospetti, il Conte di Vicari, e per la sua assenza Gerardo Agliata, Vicenzo Opizinga, e Perotto Pasquale con l'assistenza del Protomedico Filippo Ingrassia, ò Garzia.

Oratio Brancaccio Capitano, e per la sua morte Don Lodouico Spadafora, Don Giouanne Villaragut Baron di Prizzi Pretore nel 1575. e 76. Senatori

Emi-

Emilio Imperatore, *Gio:* Luiggi Riggio, Gerardo Agliata, Don *G*aspare Requisens, e per la sua morte Don Gioseppe Mastro Antonio, Francesco di Termine, e Luiggi del Campo.

Gouernatori della Tauola D. Francesco Lanza, Gioseppe Sabea, & Angelo Sitayolo. E seguendo crudelmente la *P*este il Senato fece vscire l'Imagine del Santo Crucifisso della Madre Chiesa, che processionalmente andò per tutta la Città con pianto de'*P*opoli.

D. Ludouico Spadafora Capitano, e fù leuato nel mese di Maggio alla venuta del Vicerè Marc'Antonio Colonna, per esser contra Priuileggi, e fù eletto Antonino Romano Baron di Cesarò, Don Ottauio Spinola Pretore nel 1576. e 77. Senatori Mariano Imperatore, D. Pietro Ceruera, Pietro Abbate, Antonino Lombardo, Ottauio Opizinga, & Agostino Bonaccolto.

Gouernatori della Tauola Pietro Orioles, Gabriel Torongi, il quale non nè volse prendere possesso, & Antonio di Negrone, e nel mese d'Aprile di detto anno 1577. entrò Marc'Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo Vicerè.

D. Vicenzo Bongiorno Capitano, Ottauio del Bosco Pretore nel 1577. é 78. Senatori D. Nicolò di Bologna, Vicenzo Opizinghi, Andrea Agliata, Antonio di Termine Baron di Calamonaci, Don Gio:

del

del Campo Baron di Campofranco, e D. Vicenzo Spinola.

Gouernatori della Tauola Emilio Imperatore, Prospero Abbate, e Filippo Sitayolo.

Don Pietro di Prado Capitano, il quale poi nè fù priuato, & eletto in suo loco Baldassare Contrera, Vicenzo d'Afflitto Pretore nel 1578, e 79. Senatori Antonino Carauelli, Prospero Abbate Brandimarte Morso, Alfonzo Madrigale, Gabriele Torongí, e Carlo del Voglia.

Gouernatori della Tauola Trayano d'Afflitto, Gioseppe di Mastro Antonio, e Vicenzo Minerbetti.

Andrea Agliata Capitano, Nicol'Antonio Spadafora Pietore nel 1579. e 80. Senatori D. Pietro Opizinga, Vicẽzo Sitayolo, D. Paolo di Bologna, D. Francesco di Giouanne, Mariano Agliata, e Federico Sabea.

Gouernatori della Tauola Francesco Lanza, Pietro Speciali, & Angelo Sitayolo.

D. Carlo di Bologna Capitano, Gerardo Agliata Pretore nel 1580. e 81. Senatori Emilio Imperatore, Baldassare Mezzauilla, Mariano Torongí, Fabritio Riggio, D. Gio: Battista Orioles Baron di Fontanafridda, & Agostino Bonaccolti.

Gouernator della Tauola Antonino Carauelli, Stefano Riggio, e Michele Peroj. Nella Quaresima di quest'anno 1581. si fece l'atto della Pinta.

Don

D. Francesco del Cãpo Capitano, D.Francesco Lanza Pretore nel 1581. e 82. Senatori Mariano Imperatore, Trayano d'Afflitto, D. Vicenzo Platamone, Ottauio Opizinga, Antonino Bonaccolti, & Antonino di Francesco.

Gouernatori della Tauola Gabriele Torongì, Prospero Abbate, e Gaspare Sinatra.

Pietro Orioles Capitano, Andrea Agliata Pretore nel 1582. e 83. Senatori D. Pietro Agliata, D. Luiggi Riggio, Federico Sabea, D. Pietro Corbera, D. Mariano Valdina, Luiggi lo Scauuzzo Baron di Cefalà figlio di Notar Giacomo lo Scauuzzo.

Gouernatori della Tauola Pietro Abbate, Don Pietro Opizinga, e Vicenzo Roscelli Mercante.

Vicenzo Opizinga Capitano, D.Fabritio Valguarnera Baron del Goderano Pretore nel 1583. e 84. Senatori Prospero Abbate, Leonardo del Porto, Gioseppe del Campo, Siluio Ramo, Andrea Saladino, e Don Carlo del Campo.

Gouernatori della Tauola D. Paolo di Bologna, Gioseppe Sabea, e Francesco Priarugia.

Venne nel mese di Ottobre di quest'anno 1583. in Palermo il Visitator Gregorio Bracco; il quale si interpuose coi Signor Marc'Antonio Colonna Vicerè à non lasciar decapitare il suo Secretario Pietro Lisnedo ch'era all'hora in Cappella, & erano andati gli Bianchi, e gli Ministri della giustitia, per

con-

condurlo al ſupplitio, e nè fù liberato; Il quale fù caggione poi con gl'altri nemici di far chiamare al Colonna dal Rè in Spagna, il quale ſi partí di Palermo, ò di Sicilia nel meſe di Maggio del 1584. e laſciò Preſidente il Conte di Briatico, doue (come vogliono) ſi morí auuelenato.

Giacomo Abbate Capitano, Rodorigo Gomez Siluera Portogheſe Pretore nel 1584. e 85. Senatori Ottauio Opizinga, Geronimo di Cona, ò d'Ancona, Mariano Torongì, Brandimarte Morſo, Carlo d'Accaſcina, e D. Vicenzo la Roſa.

Gouernatori della Tauola D. Luiggi del Campo, Antonino di Franceſco, e Gaſparo Sinatra.

Nel meſe di Luglio di queſt'anno 1585. entrò Vicerè il Conte d'Alba d'Aliſte.

Don Antonino Mont'aperto Capitano, Don Franceſco del Campo Pretore nel 1585. e 86. Senatori Don Pietro Agliata, Saluatore Caluelli, Paolo Pariſi, Antonio Lombardo, Michele Saladino, & Alfonzo Madrigale.

Gouernatori della Tauola Gio: Battiſta del Tignoſi, Carlo Galletti, e Sigiſmondo Maſtiani.

Luiggi Villafrades Hiſpano Capitano, D. Pietro Ventimiglia Baron di Gratteri Pretore nel 1586. e 87. Senatori Gio: Battiſta del Tignoſi, di queſta famiglia gli fu il Dotter della Chieſa Santo Ambrogio Arciueſcouo di Milano; Vicenzo Sitayolo, che fù

eſcuſato,

escusato, & entrò Natalitio Buscelli Baron di Serraualle, Don Geronimo Interbartolo, Andrea Saladino, e Don Federico di Bologna.

Gouernatori della Tauola Antonino Caluelli, Alessandro di Settimo, e Bernabà Bonafante.

Nicol'Antonio Spadafora Capitano, Andrea Salazara Castellano di Castellammare di Palermo Pretore, lr cui famiglia originò in Spagna della casa Muñoz, conforme riferisce Iuan Hydalgo Cronista dell'Imperador Carlo V. nel 1587. e 88. Senatori Lodouico d'Afflitto, Ottauio Bonet, Geronimo di Cona, Agostino Bonaccolti, Ruggiero Salamone, e don Geronimo de Franchis.

Gouernatori della Tauola Fabritio Riggio, Vicenzo del Tignosi, e Gio: Pietro Vanni di nation Pisana.

Don Vicenzo Ventimiglia Thesorero del Regno Capitano, Vicenzo d'Afflitto Pretore nel 1588. e 89. Senatori don Pietro Agliata, don Baldassare, di don Paolo di Bologna, Thomaso Antichi, don Vicenzo Platamone, Pietro Chaggio, e Mario Cancelosi.

Gouernatori della Tauola Vicenzo di Settimo, don Geronimo Interbartolo, e Stefano Conte.

Don Geronimo Lacerda Castigliano Capitano, don Fabritio Valguarnera Baron del Goderano Pretore nel 1589. e 90. che per la sua morte fù eletto nel mese di Decembre don Nicolò di don Mariano di Bologna. Senatori don Gaspare Bonaiuto

 Baron

Baron della Motta di Fermo, don Siluio Ramo, Vicenzo Messana, don Baldassare del Castillo, Andrea Saladino, e Stefano Conte.

Gouernatori della Tauola Prospero Abbate, Saluator Caluelli, e Bernabò Bonafante.

Don Francesco del Campo Capitano, Andrea Salazara Castellano di Castellammare di Palermo Pretore nel 1590. e 91. Senatori don Francesco Amodei, Lorenzo della Montagna, Pier Aluarez Debano, e per la sua morte Agostino Bonaccolti, Giacomo di Diana, e don Ruggiero Salamone.

Gouernatori della Tauola don Pietro Opizinghi, Carlo Galletti, e Sigismondo Mastiani.

Don Francesco Amodeo, ò Homodei Capitano, don Geronimo di Bologna Pretore nel 1591. e 92. Senatori don Francesco Lombardo, don Lorenzo di Bologna, Antonino Bonaccolti Baron di Zaffuti, e per la sua morte fù fatto don Vicenzo la Rosa, Giacomo Chaggio, e don Gaspare Bellacera.

Gouernatori della Tauola Fabio Riggio, Carlo Abbate, e Gio: Battista Cori.

In questo stesso anno se nè andò il Conte d'Alba d'Aliste Vicerè, e venne in Messina il Conte d'Oliuares. Però nell'anno V. Ind. 1592. seguì per tutto il Regno vna crudelissima fame, ch'indusse à perire di fame molte migliaia di persone, e'l Senato Palermitano comprò il frummento à ragione di

onze

onze otto la salma, e più, e'l vendeua a'Cittadini à ragione di onze quattro, di maniera che restò di sotto poco men di 200. mila scuti. E l'altre Città del Regno patirono la medesma oppressione.

Don Giouanne Agliata Baron di Solanto Capitàno, don Vicenzo di Bologna Marchese di Marineo Pretore nel 1592. e 93. Senatori Saluator Carauelli, e per la sua morte don Vicenzo Opizinga, Gaspare Fardella Baron di San Lorenzo, Nicolò Antonio Spadafora, Troiano d'Afflitto, Stefano Riggio, Papirio Opizinga Baron del Palagio Adriano.

Gouernatori della Tauola Giacomo Siracusa, Vicenzo del Tignosi, e Gio: Battista Colnago.

In questo stesso anno si cominciarono à farsi i Pretori Titolati, & à 4. d'Ottobre entrò in Palermo il Conte d'Oliuares Vicerè. Però nel mese di d'Agosto VI. Ind. s'attaccò fuoco alla munitione dentro Castellammare, che oltre la gran ruina, abbruggiò più di 150. carcerati, frà'quali gli fù Antonio Venetiano Poeta eccellente.

Papirio Opizinga Baron del Palazzo Capitano, D. Michele di Settimo Marchese di Giarratana Pretore nel 1593. e 94. Senatori don Annibale Valguarnera Baron del Goderano, Natalitio Buscelli Baron di Serraualle, Vicenzo di Settimo, Andrea Saládino, e don Andrea di Silua Portoghese.

Gouernatori della Tauola Pietro Abbate, Antonino

Zarzana, e Bernabò Bonafante.

In questo stesso anno 7. Ind. 1593. à 9. di Settembre essendo in Sedia i prenarrati Senatori entrò in Palermo il Capo della Gloriosa Martire Santa Nimfa sua Cittadina, perloche si fece la più pomposa, e sollenne festa che per adietro si hauesse fatta.

Traiano d'Afflitto Capitano, Don Thomaso di Gioeni Marchese di Giuliana Pretore nel 1594. e 95. Senatori Cesare d'Afflitto, Don Geronimo Galliego Baron di Militello, V. D. Gabriele Torongì, Federico Sabea, e Lancilloto Galletti.

Gouernatori della Tauola Stefano Riggio, Alessandro di Settimo, e Geronimo Zarzana.

Nel mese di Ottobre di quest'anno 8. Ind. morí in Palermo la Contessa d'Oliuares Viceregina, e fù messa loco deposito nella Cappella di Santa Cristina, e portata alla sepoltura da Titolati, e Baroni del Regno.

Don Geronimo Galliego Baron di Militello V. D. Capitano, Don Alerano del Carretto Conte di Gagliano Pretore nel 1595. e 96. Senatori Don Gio: Battigna Orioles Baron di Fontanafridda, Stefano Riggio, D. Gioseppe Gambacurta, D. Blasco Corbino Baron di Bayda, Alessandro di Settimo, e D. Carlo del Campo.

Gouernatori della Tauola Gio: Battista del Tignosi, Carlo Galletti, e Gio: Battista Gori Console de' Catalani.

talani. Però nell'anno 1595. nel mese d'Ottobre si partì di Sicilia il Conte d'Oliuares, & andò Vicerè in Napoli, restando Presidente il Marchese di Gerace Don Giouanne, e prese nel medesmo tempo il possesso in Palermo.

Don Giouanne Agliata Baron di Solanto Capitano. D. Francesco del Bosco Conte di Vicari Pretore nel 1596. e 97. Senatori D. Luiggi del Campo, Don Federico di Moncada Baron di Turtureti, D. Geronimo Gambacurta, D. Francesco di Pasquale, Agostino Bonaccolti, e don Vicenzo la Rosa.

Gouernatori della Tauola Fabritio Riggio, Gaspare Agliata, e Barnabò Bonafante.

In quest'anno il Senato mandò à Roma à don Gio: Antonio Zizzo Prete per ottenere da sua Santità l'elettione de'Parochi con gli salarij annuali, e l'esentioni de'Popoli dell'esorbitanti pagamenti, e'l tutto si puose in esecutione nell'āno 13. Ind. 1600.

Don Francesco di Bologna Capitano, Grauina Marchese di Francofonte Pretore nel 1597, e 98. Senatori Fabritio Riggio, Gaspare del Tignosi, don Antonio di Bologna, Carlo Galletti, don Cesare di Bologna, e Gaspare Agliata.

Gouernatori della Tauola Vicenzo Opizinghi, Stefano Riggio, e Pier Maria Grascini.

Però in quest'anno XI. Ind. auuenne che il Senato, e Sindaco allegorono contra Priuileggi il Marchese di

di Francofonte Pretore; perloche furono detti Giurati, e Sindaco, dal Marchese di Gerace Presidente carcerati, e priuati d'offitio, & eletti in loro lochi don Cristofaro del Castrone, Marc'Antonio Ferreri [illegible], don Francesco Interbartoro, Carlo d'Accascina, don Pietro Salazara, e dō Pietro Buongiorno.

Però nel principio del mese di Decembre di detto anno XI. Ind. fù fatta dal Marchese di Gerace noua elettione del Pretore, che fù don Vicenzo di Bologna Marchese di Marineo, & alli 4. d'Aprile del 1598. venne Vicerè in Palermo il Duca di Macheda, e dopò quattro giorni del suo arriuo vscí di carceri i predetti Giurati, e gl'integrò ne'loro vffitij, i quali seguirono per insino à Settembre. Mà nel mese di Giugno 1598. il Duca di Macheda andò in Messina, e gli dimorò cinque mesi, e fece la creatione delli noui officiali in Palermo.

Don Federico di Moncada Baron di Turtureti Capitano, don Thomaso di Giceni Marchese di Giuliana Pretore nel 1598. e 99. Senatori don Anniballe Valguarnera Baron del Goderano, Traiano d'Afflitto ch'essendo stato creato Mastro Rationale fù in suo loco Cesare d'Afflitto, Lancillotto Galletti, don Ottauio Bosco, e Vicenzo Opizinghi.

Gouernator della Tauola Gabriele Torongí, don Geronimo del Campo, e Benedetto Pontecorona.

Nel

Nel mese di Settembre di quest'anno morì quel Gran Monarca Filippo Secondo, celebre per tutto il Mondo, e'l Senato, con la presenza del Vicerè nel mese di Decembre gli fece superbissime esequie.

Cesare d'Afflitto Capitano, don Francesco del Bosco Conte di Vicari Pretore nel 1599. e 1600. Senatori Bernardo del Yelmo Thesoriero del Regno, Garzia d'Oliuera Capitan d'Infantaria, Alessandro di Settimo, don Auritio di Bologna, don Mariano Corso, e don Lodouico.

Gouernatori della Tauola Gaspare del Tignosi, don Pietro Opizinga, e Gio: Battista Colnago.

Nel mese di Luglio di quest'anno 13. Ind. 1600. si aprì la Strada Noua detta di Macheda, per la quale furono eletti Deputati il Conte di Vicari Pretore. don Medesto Gambacurta Presidente del Patrimonio, don Lodouico Spatafora, don Antonio del Bosco, e Vicenzo Opizinghi.

Bernardo del Yelmo Thesoriero del Regno Capitano, don Giouanne del Carretto Conte di Ragalmuto Pretore nel 1600. e 1601. Senatori don Thomaso Merulla Secreto di Palermo, Pompilio la Playa Baron di Batticane, Aluaro Vernagallo, don Francesco Maria di Bologna, e D. Geronimo del Cāpo.

Gouernatori della Tauola don Francesco di Pasquale, D. Ruggiero Salamone, e Gio: Dominico Angioia.

Garzia d'Oliuera Capitano, don Michele Spadafora

Baron

Baron della Roccella Pretore nel 1601. e 1602. e per la sua assenza del Regno fù eletto don Mariano Migliazzo Marchese di Monte Maggiore. Senatori don Nicolò di Bologna, Stefano Riggio, D. Geronimo Gambacurta, Lancillotto Galletti, e Luiggi di Mastro Antonio, e Bardi.

Gouernatori della Tauola don Luiggi del Campo, dō Carlo di Termine, & Antonio Piaggia.

Nel mese di Decembre di quest'anno 15. Ind. morí il Duca di Macheda Vicerè, e lasciò Presidente il Marchese d'Elce suo figlio primogenito, e fù sepolto in deposito nella Cappella di Santa Cristina, e portato alla sepoltura da'Titolati del Regno. Però nel mese di Maggio del 1602. entrò Vicerè in Palermo il Duca di Feria.

Don Luiggi Bardi, e Mastro Antonio Capitano, don Mariano Migliazzo Marchese di Montemaggiore Pretore nel 1602, e 1603. Senatori don Cristofaro del Castrone, don Carlo Ballo, Marco Antonio Ferreri Baron di Pettineo, don Mario Corso, don Mario Cācellosi, & Aluaro de Acosta Portoghese.

Gouernatori della Tauola Antonio Bonaccolto, don Francesco Opizinga, e Cristofaro Basset Catalano.

In questo stesso anno venne in Palermo donna Giouanna d'Austria casata con D. Francesco Branciforte Prencipe di Pietrapercia con bellissima entrata, e fù alloggiata dal Duca di Feria in Palazzo.

Cesare

Cesare d'Afflitto Capitano, don Aleramo del Carretto Pretore nel 1603. e 1604. Senatori don Gio:Battista Orioles Baron di Fontanafridda, don Petro Opizinga, don Francesco Maria di Bologna, Fabritio Riggio, don Vicenzo Gambacurta, Vicenzo Vanni, Giulio Cesare Imperatore in loco di detto di Riggio che morì nel mese di Marzo.

Gouernatori della Tauola don Geronimo del Campo, e per la sua morte Lancillotto Galletti, don Baldassare di Termine, e Pier Maria Grassini.

D. Francesco Maria di Bologna Capitano, don Cesare Caetano Marchese di Sortino Pretore nel 1604. e 1605. Senatori Carlo Galletti, don Geronimo di Settimo, e Siracusa, Alfonzo Saladino, Giulio Cesare Imperatore, don Diego Giardini, Thomaso Antichi, à 21. di Marzo morì Carlo Galletti, e fù eletto in suo loco don Vicenzo Rossélli.

Gouernatori della Tauola don Gaspare Agliata, don Vicenzo la Rosa, e Benedetto Pontecorona.

Don Giouanne Agliata Baron di Solanto Capitano, Vicenzo Opizinga Pretore nel 1605. e 1606. Senatori Marco Antonio Ferreri, don Vicenzo Nasselli, Gaspare Agliata, don Francesco di Pasquale Antonio Bonaccolti, e Francesco Riggio.

Gouernatori della Tauola Giacomo Chaggio, don Francesco Interbartolo, e Francesco Piaggia.

Quest'anno si leuarono i Pretori Titolati, e'l primo

Pretore ſenza titolo fù Vicenzo Opizinga.

D. Annibale Valguarnera Baron del Goderano Capitano, D. Ceſare d'Aragona Pretore nel 1606. e 1607. Senatori Garzia Oliuera, don Vicenzo Gābacurta, Paolo Anzalone, Fortunio Arrighetti Seneſe, Nicólo Morſo, e don Carlo l'Algaria.

Si partì il Duca di Feria per la dieta in Alemagna, e reſtò Preſidente il Marcheſe di Gerace.

Gouernatori della Tauola Gaſpare Agliata, Thomaſo d'Accaſcina, e Pier Giuliano d'Abramo.

Don Vgo Interbartolo Capitano, don Antonio del Boſco Pretore nel 1607. e 1608. Senatori Ceſare d'Afflitto, Aluaro Vernagallo, don Franceſco di Paſquale, Antonino Riggio, don Giouanne l'Algaria, Marc'Antonio Guaſcone.

Gouernatori della Tauola don Pietro Salazara, don Franceſco Opizinga, e Lombardo, e Criſtofaro Baſſetti.

Marc'Antonio Ferreri Capitano, don Gaſpare Naſelli Pretore nel 1608. e 1609. e per la ſua aſſenza don Antonio Requiſens. Senatori don Petro Salazzara, e per la ſua aſſenza fù fatto don Giacomo Luccheſe, don Vicenzo Platamone, Angelo Maria Riuarola, don Vicenzo Naſelli, don Ido Lercara, e don Antonio Bonaccolti.

Gouernatori della Tauola don Pietro Riggio, don Mariano Valguarnera, e Scipione Doria.

In que-

In questo medesmo anno fù ordi..ato che si depositasse alla Tauola tutto l'argento lauorato ad effetto di cognarne moneta, e furono perciò eletti tre Deputati, il predetto don Gaspare Naselli Pretore, don Mario Gambacurta, e Vicenzo Opizinga. Però à 13. di Maggio fù carcerato in Castello il detto Pretore per non hauer voluto fermare vna polisa di S. E. del donatiuo fattoli del Regno nel General Parlamento, e priuato anche d'officio di Pretore che lo fece Antonio Bonaccolto, e poi seguitò Vicenzo Platamone, finche vène il nouo Pretore che fù il Conte di Buscemi, che prese possesso alli 15. d'Agosto, e seguitò l'anno X. Ind.

Don Giulio Agliata Capitanò, don Antonio Requisens Conte di Buscemi Pretore nel 1610. e 11. Senatori don Geronimo di Termine, don Hercole Fuxa Baron di Recattiui, Giuseppe Imperatore, don Baldassar di Bologna, Marc'Antonio Miccichè Baron di Castelluzzo, e Federico Crispo.

Gouernatori della Tauola don Geronimo di Settimo, e Diana, don Antonio Platamone, e Peri Giuliano d'Abramo.

In questo medesmo anno si partì il Marchese di Vigliena chiamato in Spagna, e restò Presidente del Regno il Cardinal Giannettino Doria Arciuescouo di Palermo. A primò d'Aprile del 1611. Venerdí Santo entrò Vicerè in Palermo il Duca

d'Ossuna don Pietro de Acugna, Giron.

D. Giouanne Ventimiglia Capitano, don Pietro Celestre Pretore nel 1611, e 12. Senatori don Mariano Agliata Baron di Solanto, don Vgo Interbartolo, don Pietro Opizinga, Giouanne Ballo Baron di Calattufo, Aluaro Vernagallo, e Gerardo d'Afflitto.

Gouernatori della Tauola don Ido Lercaro, Gioseppe Coruino, e Gio: Battista Colnago.

Don Luiggi Bardi, e Mastro Antonio Capitano, don Cesare Caetano Marchese di Sortino Pretore nel 1612, e 13. Senatori don Gaspare Orioles Baron di Fontanafridda, don Giacomo Lucchese Baron di Camastra, Mario Cancellosi, Angelo Maria Riuarola Baron di Rafforosso, don Federico Valdina, e don Geronimo di Diana, e Settimo.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe Filingeri, don Lodouico Spadafora, e Geronimo Zarzana, i quali furono escusati, & estrassero di nouo don Francesco Interbartolo, don Federico Ventimiglia, e Gio: Francesco Morando.

Giulio Cesare Imperatore Capitano, don Nicolò Placido Branciforte Cõte di Raccuia Pretore, che presero possesso à 24. di Settembre 1613, e 14. Senatori Antonio Bonaccolto, Paolo Anzalone, Antonio Riggio, Lorenzo della Montagna, Oratio Biãcardo, e don Ido Lercaro; i quali seguirono per insino à 2. di Febraro dell'anno 13. Ind.

Gouer-

Gouernatori della Tauola don Baldassare di don Bernardino di Bologna, Gerardo d'Afflitto, e Clemēte Talauera.

Aluaro Vernagallo Capitano, don Giouanne Branciforte Pretore nel 1614, e 15. Senatori Cesare Sollima Baron di Castania, Marc'Antonio Guascone, don Simone Parisi Baron di Molocca, Giouanne Santi Esteuan de Oedo, don Giuseppe Bellacera Baron di Berbocaulo, don Antonio Colnago Baron di Santa Venera, i quali presero possesso à 1, é 2. di Gennaro, e nel mese d'Ottobre si morì il Capitano Aluaro Vernagallo, e prese la virga il Pretore Branciforte essendo in Messina il Duca d'Ossuna, e fù portato à sepellirsi accompagnato di tutta la Città, & altri Officiali perpetui, e'l Pretore andò appo il cataletto con la virga alla mano.

Gouernatori della Tauola don Angelo Maria Riuarola, Francesco Vanni, e Pier Maria Grassini.

D, Antonio Morso Baron della Gibellina Capitano, don Giouanne di Gioeni, e Cardona Pretore nel 1615, e 16. Senatori don Pietro Mont'aperto, dō Francesco Lanza, don Vicenzo Platamone, Federico Crispo, don Geronimo di Termine, e don Lodouico Vassallo.

Gouernatori della Tauola Antonio Platamone, Pietro Mastiani, e Scipione Doria.

A 21. d'Agosto si partì per il gouerno di Napoli il

Duca

Duca d'Offuna, e restò Presidéte del Regno il Cardinal Doria.

Don Emanuel del Carriglio Mastro di Campo Capitano, don Luiggi Bardi, e Mastro Antonio Pretore nel 1616, e 17. Senatori don Gaspare Agliata, don Pietro Opizinga, Thomaso Accascina, Benedetto di Prado, Vicenzo Vanni, e Francesco Scirotta.

Gouernatori della Tauola don Mariano Valguarnera, don Giuseppe Colnago, e Clemente Talauera; Et essendo stato escusato il Valguarnera fù in suo luogo don Lodouico Vassallo.

A 13. di Nouembre venne di Messina don Francesco di Castro Vicerè doue egli hauea preso possesso ne'primi di Settembre, & entrò con sollenne pompa in Palermo.

Nell'anno seguente prima Ind. 1617. e 18. seguirono nel gouerno i medesmi Vfficiali.

Gouernatori della Tauola presero possesso, á primo di Settembre che furono don Giouanne l'Algaria, don Mariano Agliata, e Accascina, e Pietro Sceignesco.

Francesco Scirotta Capitano, la cui famiglia venne della Città di Mineo, Aluaro Ribadineira Pretore nel 1618. e 19. Senatori Pompilio la Playa Baron di Batticane, Simone Parisi Baron di Molocca, dó Giacomo Lucchese Baron di Camastra, don Vicenzo

cenzo Landolina, don Gaſpare Bellacera Baron di Pedagaci, e don Franceſco Lanza Baron della Ficarra, e ſeguirono per tutto l'anno 1620.

Gouernatori della Tauola don Geronimo di Diana, e Settimo, don Franceſco Lanza, e perche fù fatto Giurato entrò in ſuo loco don Lorenzo di Prado.

D. Mariano Agliata Capitano, D. Antonio Requiſens Conte di Buſcemi Pretore nel 1620, e 21. Senatori don Ido Lercaro, don Geronimo Settimo, e Diana, don Martino Cinami, la cui famiglia, e nobili in Lucca, don Giacomo Agliata, don Antonio la Limena, e don Lorenzo Prado.

Gouernatori della Tauola don Baldaſſare di don Bernardino di Bologna, don Giacomo Agliata, e Gio: Battiſta Angles.

Don Mariano Agliata, e Spadafora Capitano, don Geronimo di Diana, e Settimo Pretore nel 1621, e 22. Senatori don Baldaſſare di Bologna, don Lodouico Spadafora, don Geronimo Valdibella, ò Vallebella, don Vicenzo Laliotta, don Luiggi Ventimiglia, e don Giouanne Roxas.

Gouernatori della Tauola don Gioſeppe Colnago, e Bellacera, don Carlo del Voglia, e Campiſiano, e Matteo d'Honofrio.

Don Ottauio Corſetto Capitano, don Ceſare Caetano Marcheſe di Sortino Pretore nel 1662, e 23. Senatori don Giulio Agliata, don Luiggi Siluera, don

don Francesco di Silua, don Giacomo Moncada, Alfonzo Saladino, Francesco Scirotta.
Gouernatori della Tauola don Francesco Opizinga, don Pietro di Diana, e Settimo, e Clemente Talauera.
Don Giouanne Ventimiglia, e Ruiz Capitano, don Vicenzo del Bosco Duca di Misilmeri Pretore nel 1623, e 24. Senatori don Giouanne Agliata, don Giuseppe del Bosco, don Giacomo Lucchisi Baron di Camastra, don Oratio Strozzi Fiorentino, don Pietro Buongiorno, e Domenico del Colle.
Gouernatori della Tauola don Vicenzo di Bologna, Domenico del Colle, e Francesco Bertiola.
Don Giouanne di Gioeni, e Cardona Capitano, don Nicolò Placido Branciforte Conte di Raccuia Pretore nel 1624, e 25. Senatori don Mariano Agliata, e Spadafora, Diego Blasco figlio del Presidente Blasco, Thomaso d' Accascina, don Francesco Requisens Baron di San Giacomo, e don Pietro di Settimo.
Gouernatori della Tauola don Carlo di Termine, don Giuseppe Agliata, e Spadafora, e Francesco Scozzari.
Don Giacomo Lucchese Duca di Camastra Capitano, dõ Francesco Agliata Prencipe di Villafranca Pretore nel 1625, e 26. Senatori Giulio Cesare Imperatore, e per la sua morte don Simone Parisi, e Bologna Baron di Molocca, don Antonio Colnago, e

go, e Bellacera Baron di Santa Venera, don Vicẽzo Landolina, Marc'Antonio Guaſcone, e don Carlo di Termine.

Gouernatori della Tauola don Franceſco Sala, e Graffeo, Geronimo Percolla, e Franceſco Piaggia.

Don Aloiſio Maſtro Antonio, e Bardi Capitano, don Ceſare Caetano Marcheſe di Sortino Pretore nel 1626, e 27. Senatori don Ottauio Corſetto, don Luiggi Siluera, Alfonzo Saladino, don Ottauio Orioles, don Pietro Bottonero, & Alagona, e'l Capitan Ares.

Gouernatori della Tauola don Franceſco di Silua, & Alarcon, don Giuſeppe Colnago, e Bellacera, Franceſco, e Bertiola.

In queſt'anno venne il Signor don Franceſco della Cueua Duque de Alburquerque, Marcheſe del Collar, Conte della Deſma Vicerè di Sicilia in Meſſina, e paſsò in Palermo à 22. di Nouembre, e poſentò nel Palaggio del Cardinal Doria, fin tanto che alli 4. di Decembre fece la ſua ſollenne entrata, e fù padre dell'Eccellentiſſimo Signor Duca d'Alburquerque Gouernante il Regno col carico Viceregio.

Don Ottauio Corſetto Capitano, don Antonio Requiſens Prẽcipe della Pantellaria Pretore nel 1627, e 28. Senatori don Carlo Siracuſa, don Mario Agliata, e Spatafora, don Petro Giurato, don Giu-

ſeppe Bonaiuto, don Leóne Roſſelli, e don Gaſpare Giurato.

Gouernatori della Tauola don Franceſco di Silua, don Giuſeppe Colnago, e Bellacera, e Franceſcó Bertiola.

Nel ſeguente anno 1628. e 29. ſeguirono i medeſmi vfficiali nel Gouerno.

Gouernatori della Tauola Giacomo lo Scauuzzo, & Opizinga Baron di Cefalà, Andrea Agliata di Veſpeſiano, e Gerardo Bonafante, per la cui morte fu eletto in ſuo luogo à 5. di Gennaro Gabriele Mas.

Don Leone Roſſelli Capitano, don Mario Gambacurta Marcheſe della Motta Pretore nel 1629. e 30. Senatori don Giouanne Roxa, don Giuſeppe Antonio Balſi Baron di Calattuſo, Lancillotto Caſtelli, don Franceſco Ruſſelli, Capitan Martino de Pinedo, e don Vicenzo Gambacurta.

Gouernatori della Tauola don Pietro Mont'Aperto, Vberti, & Alagona, don Franceſco Opizinga, e Felingeri, e Gio: Battiſta Pernici.

D. Carlo Siracuſa Capitano, don Franceſco Valguarnera Prencipe di Valguarnera Pretore nel 1630, e 31. Senatori Capitan don Pietro Palazzo, Oratio lo Mellino, don Carlo del Voglia, e Campixano, don Andrea di Veſpeſiano Agliata, don Franceſco del Colle, e Simone Bonaccolti.

Gouernatori della Tauola don Pietro Bottoneri, & Ala-

✝ Alagona, don Mario Speciali, e Roſſelli, e Franceſco Piaggia.

D. Franceſco Requiſens Baron di San Giacomo Capitano, don Ruggier di Settimo Marcheſe di Gerratana, e Prencipe di Villanoua Pretore nel 1631, e 32. Senatori don Giacomo lo Scauuzzo, don Gaſpare Iurato, Pietro lo Monaco, don Filippo d'Amato, don Ceſare Gioguercio, don Filippo Bonanno, e Colonna.

Gouernatori della Tauola don Geronimo Lanza, dō Matteo del Puzzo, e Franceſco Berriola.

Don Ludouico Spadafora Capitano, don Vicenzo Talamanca, Grua, Tocco, e Manriquez Prencipe di Carini Pretore nel 1632, e 33. Senatori Franceſco Scirotta, don Oratio Strozzi, don Vincenzo Landolina, don Giacomo Agliata, don Franceſco di Silua, e don Luiggi Ventimiglia.

Gouernatori della Tauola don Fabritio Mont'Aperto, & Vberti, don Thomaſo Varrio, & Antonino di Nicola.

Don Horatio Strozzi Capitano, lo ſteſſo Prencipe di Carine Pretore nel 1633, e 34. Senatori don Antonio Roſſelli, don Gaſpare Denti, don Petro Iurato, Capitan Martino di Pinedo, don Petro Mōt'-Aperto, e don Andrea Saladino.

Gouernatori della Tauola don Federico Ventimiglia, don Giuſeppe Mangione, e Franceſco Piaggia, per

 la mor-

la morte del Piaggia fù fatto à 16. di Settembre Antonino Baſſetta.

Don Franceſco Romano Capitano, don Giouanni Gioeni, e Cardona Duca d'Angiò Pretore nel 1634. e 35. Senatori don Petro di Settimo, don Ottauio Orioles, don Gaſpare Iurato, don Giuſeppe Colnago, don Giuſeppe Mangione, e dõ Marco Garzia.

Gouernatori della Tauola don Giacomo lo Scauuzzo, & Opizinghi Baron di Cefalà, don Giuſeppe Agliata, e Spatafora, e Marc'Antonio Paganetti.

D. Luiggi Siluera Capitano, don Mariano Migliazzo Prencipe di Baucina, e Marcheſe di Montemaggiore Pretore nel 1635. e 36. Senatori don Petro Palazzo, don Petro Micciche, Capitan don Franceſco Fernandez de Mazareno, don Aſdrubale di Termine, don Ruggiero di Settimo, e don Thomaſo d'Afflitto.

Gouernatori della Tauola don Gaſpare Iuratò, don Ruggier di Settimo del quondam don Geronimo, e Criſtofaro Benenati.

D. Carlo Siracuſa Capitano, don Petro Valdina Marcheſe della Rocca Pretore nel 1636, e 37. Senatori don Franceſco di Silua, don Filippo d'Amato, don Stefano Riggio, don Thomaſo Varrios, don Antonino Zappino, e don Coriolano di Bologna.

Gouernatori della Tauola don Franceſco Requiſens

Baron

Baron di San Giacomo, don Ludouico Spadafora, & Ambrogio Colnago.

Don Stefano Riggio Capitano, don Horatio Strozzi Marchese del Flores Pretore nel 1637. e 38. Senatori don Ottauio Orioles, don Gaspare Iurato, don Blasco Bottoneri, don Vgo, Interbartolo, don Gicuanne di Termine, e don Antonio Cheros.

Gouernatori della Tauola Giuseppe Mastiani, don Vicenzo Ferro, e Marc'Antonio Paganetto.

Nel seguente anno 1638, e 39. furono confirmati i sopradetti Pretore, e Senatori; Il Capitano fù don Vincenzo Landolina.

Gouernatori della Tauola Thomaso d'Afflitto, Lorenzo Pilo, e Caluello, & Antonio della Torre.

Don Bernardo Requisens Capitano, don Petro Valdina Marchese della Rocca Pretore nel 1639, e 40. Senatori don Giouanne di Settimo, e Caluello, don Petro Vanni, don Geronimo Buglio, don Vicenzo Arata, don Giuseppe Ciacon, don Ludouico Agliata.

Gouernatori della Tauola don Petro Vanni, don Gerardo di Bologna, & Antonino Bassetti.

Don Asdrubale di Termine Capitano, don Mariano Migliazzo Prencipe di Baucina Pretore nel 1640. e 41. Senatori don Vicenzo Landolina, dô Luiggi Ventimiglia, don Giacomo Agliata, don Thomaso d'Afflitto, don Petro Palazzo, e don Stefano Riggio.

Gouer-

Gouernatori della Tauola don Blasco Bottoneti, & Alagona, Diego Mastiani, & Agliata, & Marc'-Antonio Paganetti.

Don Vicenzo Landolina Capitano, don Vicenzo Talamanca, e Grua Prencipe di Carini Pretore nel 1641. e 42. Senatori dō Filippo d'Amato, dō Carlo del Voglia, e Campixano, don Gaspare Iurato, don Francesco Medrano, don Mariano l'Algaria, & don Andrea Saladino.

Gouernatori della Tauola don Andrea Agliata Baron della Roccella, don Mariano Leofante, e Graffeo, e Bernardino Gisirro.

Don Filippo d'Amato Capitano nell'anno 1642, e 1643. seguirono i medesmi Pretore, e Senatori già detti.

Gouernatori della Tauola don Luiggi la Farina Baron d'Aspromonte don Thomaso Vassallo, Capitan Gio: Battista Cicala.

Lo stesso don Filippo d'Amato Capitano, don Antonio Statella, e Caruso Pretore nel 1643. e 44. Senatori don Giuseppe Ciachon, don Blasco Bottoneri, don Ludouico Agliata, don Lorenzo Pilo, dō don Vicenzo Garofalo, e don Francesco Zummo.

Gouernatori della Tauola don Pietro Filingeri, e Bologna, don Antonino Platamone, & Afflitto, & Antonino Balletti.

Gli stessi don Filippo d'Amato Capitano, & don Antonio

tonio Statella Pretore furono cõfirmati nel 1644.
Senatori don Petro Palazzo, don Giacomo Agliata, don Luiggi Ventimiglia, don Gaſpare Galletti, don Thomaſo Colnago, e don Blaſco di Settimo.
Gouernatori della Tauola don Giuſeppe del Caſtillo, don Lorenzo Agliata, e Giuſeppe Bonfante.
D. Vincenzo Landolina Capitano, don Mariano Migliazzo Prencipe di Baucina Pretore nel 1644. e 45. Senatori don Giuſeppe Ciachon, don Franceſco di Silua, don Vgo Interbartolo, don Geronimo Buglio, don Gaſpare Vanni, e don Giuſeppe Caſtiglia.
Gouernatori della Tauola dõ Giuſeppe Colnago Baron di Santa Venhera, Pietro Antichi Baron di Gio: Caxio, e Gio: Battiſta di Leonardi.
Seguì il medeſmo Capitano don Vicenzo Landolina, don Bernardo Requiſens Pretore nel 1645, e 46. Senatori don Andrea Veſpeſiano Agliata, dõ Mariano l'Algaria, don Vicenzo d'Afflitto, don Luiggi Santoſtefano, don Mariano Leofante, e don Bernardo Ciachon.
Gouernatori della Tauola don Thomaſo Varrios, dõ Vicenzo Spataſora, e Simone Sabarino.
Don Aſdrubale di Termine Capitano, don Mario Graffeo, ò Grifeo Prencipe di Partanna 1646, e 47. Senatori don Gaſparo Dente, don Thomaſo Varrios, don Ludouico Agliata, don Carlo Bellacera,

cera, don Geronimo Chiaramonte, don Francesco Medrano.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe Ciachon, dō Giacomo Agliata, per la cui morte fù fatto don Giouanne di Termine, & Angelo Maria Costa.

Alli 20. di Maggio 47. seguirono i riuolti populari in Palermo, e poi per il Regno, che si accōmodarono con la morte d'alcuni puochi seditiosi plebei.

D. Pietro Branciforte Capitano, don Giuseppe Agliata, e Paruta Prencipe di Villafranca Pretore nel 1647, e 48. Senatori don Giuseppe Colnago, don Coriolano di Bologna, don Francesco Salerno, dō Simone Sabatino Giurati populani, don Vicenzo Spadafora, e don Vicenzo Garofalo.

Gouernatori della Tauola don Mariano l'Algaria, dō Luiggi la Farina Barone d'Aspromonte, e Marc'-Antonio Paganetti.

Don Luiggi Ventimiglia Capitano, don Vicenzo Lādolina Pretore 1648. e 49. Senatori don Mariano Leofante, don Vicenzo Curto, don Francesco Piola ambedue Giurati populani, dō Geronimo Grimaldi, e Moncada, don Thomaso Vassallo, e don Federico Sabea.

Gouernatori della Tauola dòn Ottauio Orioles, don Giulio di Bologna, e Francesco Colnago.

D. Asdrubale di Termine Capitano, don Lancellotto Castelli Pretore nel 1649. e 50. Senatori don

Giusep-

Giuſeppe Colnago, don Franceſco di Silua, don Petro Filingeri, don Geronimo Buglio nobili, Coſmo Ferrari, e Lorenzo di Natale populani.

Gouernatori della Tauola don Gaſparo Galletti, don Mariano Vaſſallo, e Gio: Battiſta di Leonardi.

Don Mariano Leofante Capitano, don Giuſeppe Valguarnera Prencipe di Valguarnera, Conte d'Aſaro Pretore nel 1650, e 51. Senatori don Aloyſio la Farina, don Giuſeppe del Caſtillo, don Thomaſo Vaſſallo, don Ludouico Agliata nobili, dō Franceſco Salerno, e don Placido Caruſo populani.

Gouernatori della Tauola don Giuſeppe Scarzia Baron di Sauochetta, don Andrea Maſtiani, e Antonio Rodoles.

Il medeſmo don Mariano Leofante Capitano, don Vicenzo la Grua, Tocco, Talamanca, e Manriquez Prencipe di Carini Pretore nel 1651, e 52. Senatori don Iſidoro del Caſtillo, don Antonino Vaſſallo, don Aleſſandro Platamone, don Giuſeppe Aluarez Oſorio nob: don Gio: Battiſta Furno Baron della Fede, e don Vicenzo Curto populani.

Gouernatori della Tauola don Gio: Vela, Giuſeppe Vitale, e Franceſco Colnago.

Don Lorenzo Ventimiglia Capitano, e ſeguirono i medeſmi Pretore, e Senatori nel 1652, e 53.

Gouernatori della Tauola don Ludouico Agliata Baron di Solāto, don Petro Milaneſe, e Marc'Antonio Paganetto.

Don Vicenzo Garofalo Capitano, don Vicenzo del Bosco Crispo, e Villaraut Prençipe della Carolica nel 1653, e 54. e per la sua morte fù eletto don Giuseppe Mont'aperto Marchese di Ragalfaudale, Senatori don Federico Sabea, don Giuseppe Domenico Galliego, don Francesco Perpignano, don Francesco Capperi nob: Marc'Antonio Paganetto, e Nicolò Manacchia populani.

Gouernatori della Tauola dō Giuseppe Aluarez Osorio, don Mario Boccadifuoco, e Vicenzo Bonelli.

Don Petro di Bologna Capitano, lo stesso Prencipe di Ragalfadali Pretore confirmato nel 1654, e 55. Senatori don Giuseppe Colnago, don Gaspare Bellacera, don Francesco Orioles, don Carlo Guascone nobili, Gaspare Guarneri, e Vicenzo Palumbo populani.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe de Aznar, don Carlo Manzone, e Gio: Battista Axuiio, e Sabatino.

Don Mariano di Leofante Capitano, don Giuseppe Branciforte Conte di Raccuia Pretore nel 1655, e 56. Senatori don Ludouico Agliata Baron di Solanto, don Giuseppe Aluarez Osorio, don Saluator Lucchese, don Oratio Vanni nobili don Gio: Battista Furno Baron della Fede, e don Francesco Salerno populani.

Gouernatori della Tauola Gio: Battista Volterano, don

✝ don Francesco Parisi, & Antonio Rodolez.

Gli medesmi Capitano, e Pretore detti di sopra seguirono nell'anni 1656, e 57. Senatori don Giuseppe Colnago, don Giuseppe del Castillo, don Mario Boccadifuoco, don Giuseppe Landolina nob: Marc'Antonio Paganetto, e Petro Crispo populani.

Gouernatori della Tauola don Gaspare Galletti, don Mario Boccadifuoco, e Giouanne Amodei, e per esser Giurato il detto di Boccadifuoco, fù eletto dō Geronimo Buglio.

Don Antonio Napoli Prencipe di Santo Stefano Capitano, don Vicenzo Landolina Pretore nel 1657, e 58. e furono confirmati i predetti Senatori.

✝ Gouernatori della Tauola don Gaspare Bellacera, dō Luiggi Giardina, e Gucuara, e Geronimo Salamone.

Lo stesso Prencipe di Santo Stefano seguì Capitano, don Geronimo di Grauina Prencipe di Grauina Pretore nel 1658, e 59. Senatori don Geronimo Bugliò, don Francesco Cannella, don Giuseppe Garzia, don Alfonzo Conte nobili Gaspare Guarneri, Petro Giouanni Piaggia populani, per la cui morte fu fatto don Andrea Mastrilli.

Gouernatori della Tauola don Francesco Perpignano, & Afflitto, don Bernardino Agliata, & Cascini, & Carlo Brondo, e Sabatino.

Don Francesco Talamanca, e Grua Duca della Miraglia Capitano, don Luiggi Naselli, & Aragona Prencipe d'Aragona Pretore nel 1659. e 60. Senatori don Coriolano di Bologna, don Francesco Coruino, don Giuseppe Aluarez Osorio, don Frãcesco Cannizaro, don Matteo Lucchisi, e don Petro Vanni, e si leuarono i Giurati populani.

Gouernatori della Tauola don Luiggi Requisens Baron di San Giacomo, don Giuseppe Lucchese Baron di Casal Gerardi, e Carlo d'Orlando.

Don Francesco Branciforte Duca di Santa Lucia Capitano, don Giuseppe Nicolò Mont'aperto Prencipe di Ragalfadale Pretore nel 1660, e 61. Senatori don Gaspare Bellacera, don Giouanne d'Heredia, don Petro Pilo, don Petro del Pino, don Ottauio Palmenteri, e don Luiggi Requisens Baron di San Giacomo.

Gouernatori della Tauola don Baldassare lo Bianco, don Giuseppe Zumbo, Giouanne Amodei.

Don Blasco Corbino Prencipe di Mezzoiuso Capitano, don Cesare Talamanca, e la Grua Duca di Villareale Pretore nel 1661, e 62. Senatori don Thomaso Vassallo, don Matteo Lucchisi, don Francesco Caetano, Francesco di Silua, don Giouanne Rettana, e don Ignatio Lucchese.

Gouernatori della Tauola don Ottauio Palmenteri, don Bartolomeo Pilo, e Caluello, Carlo Brondo, e Sabatino.

Don

Don Francesco Migliazzo Prencipe di Baucina Capitano, don Giuseppe Felingeri Conte di San Marco Pretore nel 1662, e 63. Senatori don Giuseppe Aluarez Osorio, don Francesco Cannizzaro, don Petro Pilo, don Nuntio Percolla, e per la sua morte don Baldassaro Felingiero, don Ferdinando d'Afflitto, e don Francesco Coruino.

Gouernatori della Tauola don Bernardino Agliata, don Ottauio Bisso, e Carlo Orlandi.

D. Ottauio Corsetto Conte di Villalta Capitano, don Stefano Riggio Pretore nel 1663, e 64. Senatori dō Mariano l'Algaria, don Gaspare Maria Fardella in luogo di don Giuseppe Landolina scusato, don Francesco Cannella, e per la sua morte don Ottauio Bisso, don Mattheo del Puzzo, dō Carlo Giuffrè, e don Francesco Quingles.

Gouernatori della Tauola don Ignatio di Termine, don Alessandro Galletti, e Petro Crispo.

Dō Vicenzo Garofalo Duca di Rebuttone Capitano, don Cesare la Grua Duca di Villareale Pretore nel 1664, e 65. Senatori don Bernardo Ciacon, don Alessandro Platamone, don Francesco Caetano, don Andrea Mastrilli, don Gabriele Fardella, e dō Placito Vanni.

Gouernatori della Tauola don Carlo Algaria, e Settimo, don Vicenzo Guascone, e Giouanne Amodei.

Don Vitale Valguarnera Duca della Rinella Capitano,

no, don Ottauio Corſetto Conte di Villalta Pretore nel 1665, e 66. Senatori don Giuſeppe Aluarez Oſorio, don Ferdinando d'Afflitto, don Ottauio Biſſo, don Ottauio Siracuſa, don Paolo di Federico, e don Bartolomeo del Caſtillo.

Gouernatori della Tauola don Ludouico Agliata Baron di Solanto, don Petro Bellacera, e Thomaſo Salamone.

Don Luiggi Riggio Marcheſe della Ineſtra Capitano, don Franceſco Branciforte Duça di Santa Lucia Pretore nel 1666, e 67. Senatori don Giouanne d'Heredia, don Petro del Pino, don Giuſeppe Giglio, don Carlo Galletti, don Stefano Mont'aperto, e don Gaſpare Maria Fardella.

Gouernatori della Tauola don Giuſeppe Carauello, don Gaſpare di Giouanne, e Gio: Franceſco Taſſarello.

Don Petro di Bologna Marcheſe d'Altauilla, e della Sambuca Capitano in tempo del Pretorato del Duca di Santa Lucia 1668. e nel preſente meſe di Nouembre preſe poſſeſſo di Capitano di Giuſtitia don Baldaſſaro Naſelli Conte del Comiſo per l'anni 1668, e 69.

Gouernatori della Tauola dell'anno 1667, e 68. dō Caſimiro Fernandez Heredia, don Proſpero Marini, & Amato, e Bernardino Ferro.

Il medeſimo Conte del Comiſo Capitano, il Prencipe di Gra-

di Grauina Pretore nel 1668. e 69. Senatori don Francesco Cannizzaro, don Alessandro Galletti, don Gabriele Fardella, don Mariano l'Algaria, don Antonio Texera, e don Francesco Caetano.
Gouernatori della Tauola don Carlo Algaria, e Settimo, don Giuseppe Zumbo, e Bartolomeo Cizza.
D. Simone Giardina, e Bellacera Marchese di S. Ninfa Capitano, don Vitale Valguarnera Duca della Rinella Pretore nel 1669, e 70. don Ferdinando d'Afflitto, don Ottauio Bisso, don Bartholomeo del Castillo, don Gaspare di Giouanni, don Giuseppe Varrios, e don Giouanni Valguarnera.
Gouernatore della Tauola don Paulo Fiderico, don Giuseppe Castelli, e Clerici, e Giuseppe Frigone.

Auuertisco però à voi Lettori che questa serie di Pretori, di Capitani, e di Senatori, come pur di Gouernatori della Tauola l'hò cauata con molta diligenza, e fatica dell'Archiuo del Senato, che per esser di molt'anni antichi mancanti, mi hò voluto seruire di certi libri antichi del Baron di Refuttano don Forte Romano, e di Petro Geremia; come anche dell'antichi registri delli Notari di Palermo, e di quelli della Regia Cancellaria, e dell'offitio di Protenotaro. Hor se questi m'hanno ingannato Io faccio con voi il medesimo; e compatite la souerchio curiosità, e l'errori.

IL FINE.

All'Ill. e nobilissimi Signori

D. Paolo Anzalone Prencipe di Roccapalumba, D. Giosepp̃e Garzia Marchese di Sauochetta, D. Gaspare di Giouanne, D. Mariano Algaria, Don Pietro Pilo, Don Gioseppe Carauello, D. Francesco Caetano, e Morra Caualier di San Giacomo, D. Bartolomeo Galifi Baron di Granciditi, e Geronimo Bergallo Mercadante.

SE prerogatiue d'inuecchiate Magnificenze, se supreme dignità, titoli, & grandezze, gode la Felicissima Città di Palermo, non sarà niuno maggiore à questa vnica grandezza d'hauer fondato vn Monte sotto titolo della Pietà, in riparo dell'insidiate virginità di tante misere fanciulle, riparãdole in vn honorato Monasterio di Vergini, casand le poscia à suo tempo, con mediocre dote, à Giouani virtuosi, e da bene, à prò del minacciato honore di tante pouere case. Che direi dell'imprestito di tante migliara d'onze à poueri così Cittadini, come forastieri soura mediocri pegni d'oro, d'argento, di rame, di seta, e di lino, con vn minimo interesse di onze tre per cento; il concorso de' quali è tanto, che reca merauiglia à ciascheduno giornalmente nel vederlo.

Che direi pur del maritaggio di tante pouere vergini, e vedoue ch'ogn'anno si fà mercè le facultà lasciategli di molti soggetti pij, virtuosi, & opulenti su[?] dua anche (à gloria di Dio) gl'infermi poueri della Città con visitargli i Medici, e Barbieri, dargli le medecine, & altri remedij concernenti all'infermità. E tant'altre opere pie egli somministra che à raccontarle distintamente rechirà forse noia a' Lettori; Nondimeno le prenarrate cose sono in quest'anno con tanto zelo di carità, adoprate dalle VV. SS. ad imitatione de' loro predecessori, che non si ode altro per tutta la Città lodeuoli encomij, & infinite beneditioni, che il Signore gli le farà godere nell'vna, e l'altra vita.

Fù fondata questa gloriosa opera pia del Monte della pietà dall'Illustriss. Senato nell'anno 1500 In quel medesimo anno che nacque l'Imperador Carlo Quinto nostro inuitto Rè di Sicilia. I quali Senatori furono Gerardo Bonanno Pretore, Gio. Luiggi Emanuele, Giacomo di Milazzo, Lorenzo Zauatteri Pietro Geremia, Ruggiero Scilla, e Paolo Lombardi, con la confirma così del Sommo Pontefice Alessandro Sesto, come pur dell'Inuitto, e Cattolico Rè Ferdinando, il quale in questo medesmo anno passò da Spagna in Napoli con sua moglie la Reggina Germana, che pur ella passò da Napoli in Sicilia, e primieramente in Palermo, doue fù incontrata, e receuuta dal Senato con superbe feste, e grate accoglienze (come altroue si hà detto) da donde poscia se nè andò in Leontini, in Siracusa, & in altre Città, e Terre della sua Cammera Reginale co' medesmi incontri, Per il che il predetto Senato Palermitano per mantenimento di questa opra pia elesse noui Gouernatori nobili, i quali presero diuisamente i loro carichi, però ne' sessioni sono vniti, e communi per la speditione di quelli. I nomi de' quali per l'antichità non l'hò potuto così presto raccogliere, onde stò facendo diligenza per farne una separata descrittione in altro oportuno luogo. E bacio alle VV. SS. le mani.

TAVOLA

DELLE COSE PIU NOTABILI CONTENUTE in questo libro del Vespro Siciliano.

C

molte